

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MERCOLEDÌ 1 APRILE 1998

La pubblicità cambia linguaggio: sangue e sesso in primo piano e prodotti sullo sfondo

Rai e Mediaset hanno rifiutato gli spot di Diesel e Nose in quanto giudicati pericolosamente vicini alla pornografia; quei medesimi spot, tuttavia, circolano su Mtv, l'emittente che trasmette video musicali ventiquattro ore su ventiquattro. Qualche settimana fa, un'associazione di consumatori ha contestato una campagna di affissioni della Swish Jeans con Cindy Crawford/Cappuccetto rosso in compagnia di due lupi armati fino ai denti. Uno degli slogan era «Cappuccetto rosso, non sai che ti perdi»: istigazione alla violenza sui minori era, precisamente, l'accusa rivolta a questi manifesti.

Gli spot e le campagne pubblicitarie stanno cambiando radicalmente stile di persuasione; le «vecchie» provocazioni di Oliviero Toscani (il malato di Aids sul letto di morte, il morto ammazzato appena coperto sul selciato) hanno fatto scuola: nel senso che in gran parte degli spot l'oggetto reclamizzato non è più al centro del messaggio pubblicitario. È molto più importante il contesto. Il quale contesto serve a inserire il prodotto all'interno di un modello sociale e culturale reputato (o reclamizzato come) vincente: è l'adesione al modello ciò che, nelle intenzioni dei pubblicitari, dovrebbe motivare all'acquisto di un prodotto che di quello stesso modello di vita rappresenta un imprescindibile passaporto.

In termini strettamente estetici, l'operazione non è dissimile a quella che sorreggeva i caroselli televisivi fine anni Cinquanta primi anni Sessanta, in cui il prodotto veniva pubblicizzato al termine di uno sketch solitamente dedicato a temi lontanissimi al prodotto medesimo. La differenza riguarda le ragioni di questa scelta: trenta, quarant'anni fa c'era quasi pudore a pubblicizzare in modo diretto per cui il messaggio veniva nascosto all'interno di una qualunque scenetta comica.

Dunque, in termini sociali quello di oggi è un segnale forte di evoluzione del costume nelle comunicazioni, che in realtà non ha nulla da spartire con la tradizione passata. Il consumo non è più fine a se stesso (comprate questo abito perché è bello, comprate questo deodorante perché lava meglio degli altri): al consolidamento dei consumi ci pensano i giornali, le televisioni, al limite le politiche economiche degli stati. Gli spot, rivolti ormai a consumatori adulti e consapevoli, devono veicolare modelli di comportamento cui un prodotto fa riferimento; e perciò mettono in scena comportamenti,



Un morto di mafia nel famoso poster di Oliviero Toscani per Benetton

Il Carosello del Duemila

Quali novità nascondono le polemiche sugli spot accusati di toni porno?

NON SERVE concentrare l'attenzione sugli oggetti, molto meglio suggerire nuovi modelli di vita e di consumo

ti, non prodotti. La riprova si ha dal fatto che gli spot dei giocattoli, ossia quelli destinati a consumatori bambini e in quanto tali ancora inconsapevoli, si muovono su una strada del tutto opposta. Le réclame dei giocattoli non si preoccupano nemmeno di mostrare/ossannare le meraviglie dei prodotti pubblicizzati; si limitano a suggerire: compra questa bambola, compra questo pupazzo. E basta. In sostanza, l'oggetto di questi spot è il consumo, l'atto stesso dell'acquisto.

I creativi delle grandi agenzie pubblicitarie non sono soli. Il loro modello di comunicazione è lo

stesso dei video musicali. In un certo senso, sono rimasti solo gli italiani (i musicisti italiani) a realizzare i loro video come semplici strutture visuali esplicative delle canzoni in oggetto. Gli altri, viceversa, concepiscono i video come percorsi paralleli alle canzoni, con regole narrative proprie: il contesto è più importante dell'oggetto, ancora una volta. E sempre perché è prioritario veicolare modelli culturali di comportamento.

Non è un caso, per esempio, che il montaggio dei video e quello degli spot sia sostanzialmente identico; non è un caso che gli stessi registi lavorino per l'un mondo e l'al-

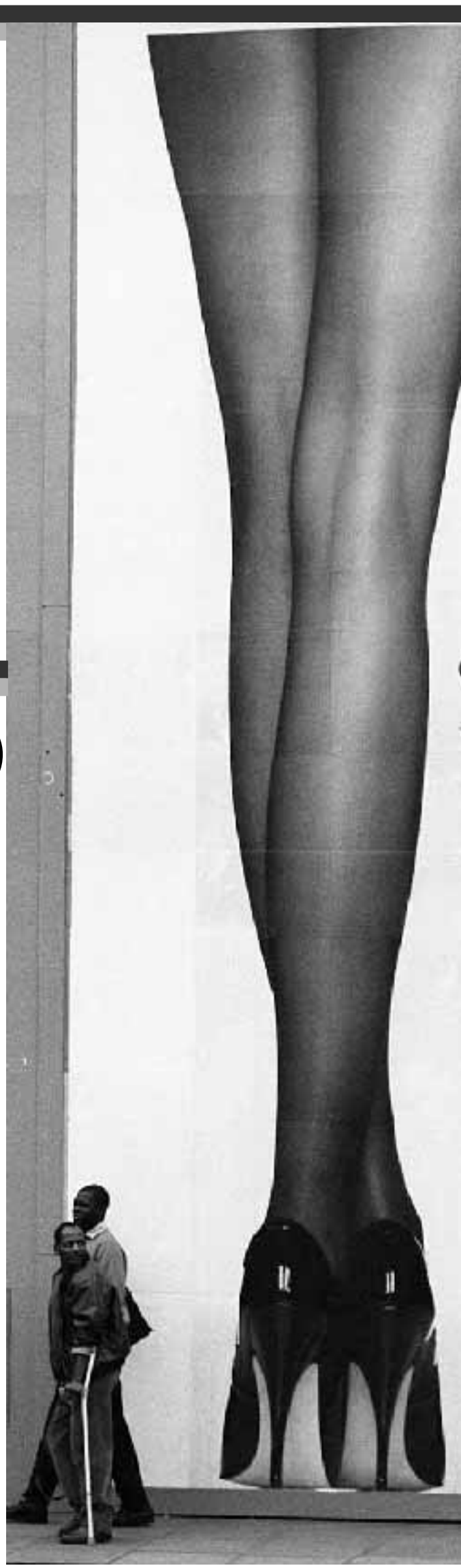
tro, sovente senza passare poi al cinema o alla tv. E non è un caso, ancora, che la frammentazione delle immagini sia alla base della letteratura giovanile: il modello culturale cui fanno riferimento tutti questi linguaggi è lo stesso. È un modello al quale si è chiamati ad appartenere mediante l'acquisto di certi prodotti. Ed è un modello culturale, infine, che al suo interno prevede anche l'uso della pornografia e la violenza. Come mezzi d'espressione, non come fini di vita.

Nicola Fano

LA LEGGE

Meno spot per film e sport in tv

E mentre si discute sul «contenuto» degli spot pubblicitari, arrivano nuove norme per gli spot in tv: il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge che, oltre a prorogare di 9 mesi la scadenza per le concessioni televisive, contiene anche le nuove norme per le interruzioni pubblicitarie in base alle direttive Cee. Per adeguarci all'Europa (rispetto alla quale, su questo tema, siamo indietro anni luce) dovranno esserci d'ora in poi meno spot nei film e nelle trasmissioni sportive. «Nei programmi composti di parti autonome - recita il ddl - o in programmi sportivi, nelle cronache e negli spettacoli di analogia struttura che comprendono intervalli, la pubblicità e gli spot di televendita possono essere inseriti soltanto nelle parti autonome o negli intervalli». Più in concreto: negli eventi sportivi che prevedono un intervallo, come le partite di calcio, non dovrebbe esser più lecito inserire quei mini-spot di pochissimi secondi che infestano i match europei quando una squadra tira un fallo laterale o una rimessa dal fondo (anche se i lanci di agenzia sottolineano che per spot così brevi nascerà un «problema interpretativo»). Gli spot, invece, potranno ad esempio rimanere all'interno delle gare di Formula 1 e delle corse ciclistiche. Più chiara la faccenda per quanto concerne i film: lungometraggi cinematografici e film prodotti per la tv (fatta eccezione per serie, romanzi a puntate, documentari), di durata superiore ai 45 minuti, potranno essere interrotti «soltanto una volta per ogni periodo di 45 minuti». Questo significa che un film di 90 minuti può contenere, una volta approvato il ddl, soltanto due interruzioni e non tre, come avviene attualmente. È autorizzata un'altra interruzione se la loro durata programmata supera di almeno 20 minuti due o più periodi di 45 minuti (in altre parole un film può «tollerare» tre interruzioni dai 110 minuti in su). Quando il ddl passerà, sarà valido per tutte le televisioni. Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita ha dichiarato: «È parso indispensabile evitare il proseguimento delle infrazioni Ue, rispondendo nel contempo all'esigenza di rilanciare la produzione audiovisiva italiana ed europea» (il ddl individua anche le quote di programmazione da destinare alle opere europee e alle produzioni indipendenti).



A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora sola per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

È morto a 62 anni l'intellettuale e militante che ha raccontato l'hinterland milanese Moroni, il Movimento a passo di danza

LETIZIA PAOLOZZI

C I SONO persone che, morendo, si portano via un pezzo di vita di quelli che restano. Primo Moroni (aveva sessantadue anni quando è scomparso) era una di quelle persone. Una specie di «griot», di narratore della trama sottile, impalpabile di tante esistenze. Esistenze «senza qualità» di uomini e di donne incontrati in quell'hinterland milanese che per Primo non fu mai grigio, mai cupo, mai disperato. A Milano era approdato con la famiglia - genitori contadini - dalla Toscana. Il padre aveva aperto una trattoria. Alla sezione del Pci di via Bellezza si incontravano gli operai delle fabbriche metalmeccani-

che, Breda, Pirelli, Alfa, quelle che sono ormai aree dismesse e trasformate, quando va bene, in musei. Nel frattempo, Primo mette il suo corpo al lavoro. Perché ha un corpo agile, allungato, leggero. Vicino alla sezione, c'è una sala da ballo. E lui comincia a ballare. Vincerà il campionato europeo di charleston in Olanda. Gli anni sessanta gli stanno stretti. Politicamente. E nel 1971 fonda la libreria Calusca. Libreria dove si incontrano le diverse esperienze di movimento. E ogni tre giorni, alla fine del decennio, c'è la visita della polizia. Intanto, è nata la rivista «Primomaglio». Verrà, poi, la produzione di materiali per i corsi

delle 150 ore. L'analisi di ciò che è sotto gli occhi di tutti ma pochi vogliono vedere: la mutazione, violenta, della composizione sociale. La trasformazione del modello di sviluppo. Il postfordismo. Con Nanni Balestrini pubblica la testimonianza di vent'anni di movimenti nell'«Orda d'oro». Una testimonianza di ciò che rischiava di scomparire o di essere ridotto a semplice statistica, memoria senza passione e senza segni distintivi. Primo raccoglie e toglie dall'anonimato o dalle commemorazioni televisive quello che poteva tradursi in un piccolo drappello di ombre più qualche centinaio di volantini. Senza

nostalgie perché quella è stata una bella storia; senza retorica perché a quegli anni andava reso un po' di onore. Intanto, i suoi libri li porta al centro sociale Cox 18, ultima sede della libreria «City Lights», che così battezza facendo eco a quella di San Francisco, dell'amico Ferlinghetti. Prima dei lunghi mesi passati nel letto all'Istituto dei Tumori di Milano, era riuscito a tessere la mediazione tra il centro sociale Leoncavallo e il sindaco leghista Formentini. Con la sua figura sottile, leggera, senza mettersi in evidenza ma con la determinazione di chi sa, e questa era la sua qualità principale, stare alle cose del presente.

L'U

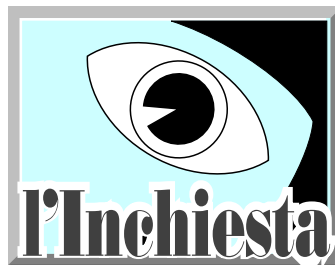
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili
videocassette.

IN EDICOLA
LA PRIMA
VIDEOCASSETTA
A SOLE 18.000 LIRE

Mercoledì 1 aprile 1998

4 l'Unità

IL LAVORO DA CAMBIARE



3 La nostra inchiesta si occupa oggi della flessibilità: orario e salario seguono l'andamento del mercato. Domani affronteremo il caso Milano, dove ci sono tantissimi lavoratori autonomi di nuova generazione.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La settimana di 40 ore, 8 al giorno, per cinque giorni alla settimana, per 48 settimane lavorative in un anno è ormai un ricordo del passato. Il lavoro, o meglio i lavori, cambiano pelle in virtù della flessibilità. E cambia, insieme al lavoro, anche la vita dei lavoratori. Salario e orario hanno subito profondi cambiamenti causati dalla turbolenza della domanda che è variabile, mutevole e soprattutto mai certa. Per questo orario e salario oggi sono molto più flessibili di qualche tempo fa. Il motivo? L'esigenza di adattare la produzione di beni e servizi alla domanda, cioè alle esigenze e ai desideri dei consumatori, che poi alla fine sono gli stessi lavoratori. Rispetto a 15 o 20 anni fa la domanda non è più costante, ma è molto più movimentata ed oltre un certo limite la produzione non può più essere programmata. Le imprese hanno mutato il vecchio sistema di produzione fordista e taylorista basato sulla catena di montaggio, sullo stesso prodotto standardizzato, passando ad una produzione molto variabile. Da qui è nato il bisogno delle aziende di essere sempre più flessibili. Sempre più malleabili rispetto alle diverse esigenze del mercato. «Fino a qualche anno fa, davanti ad una domanda stabile poteva esserci una fabbrica rigida - spiega Walter Cerfeda segretario confederale aggiunto della Cgil - Oggi,

Walter Cerfeda, segretario confederale aggiunto della Cgil: «L'azienda è costretta ad adattarsi alla turbolenza del mercato»

Nel segno della flessibilità

Orario e salario: dalla certezza alla variabilità

davanti a un mercato variabile c'è bisogno di una fabbrica che sappia rispondere attraverso criteri di maggiore flessibilità». In parole povere significa che le aziende hanno necessità di produrre di più in certi periodi e di meno in altri e quindi chiedono ai lavoratori più ore di lavoro in certi momenti e meno in altri. La moda e le confezioni sono tipiche produzioni stagionali che seguono, anticipandoli stagione per stagione, i ritmi delle collezioni autunno-inverno e primavera-estate. Quasi come nell'agricoltura, dove da sempre i periodi di raccolta producono un maggiore fabbisogno di manodopera. Oggi però è tutto il mercato ad essere stagionale. Le auto, ad esempio, sono acquistate assai di più in primavera e comunque prima delle ferie estive. Da febbraio in avanti le fabbriche automobilistiche aumentano la produzione e la rallentano in autunno. Picchi in alto e picchi in basso, a cui, anche nel recente passato, le aziende hanno risposto con l'utilizzo degli straordinari nei periodi di produzione alle stelle e con la cassintegrazione quando la domanda stagnava. Oggi si tocca l'orario di lavoro. Al posto della canonica settimana da 40 ore, in certe fabbriche si lavora 45 ore una settimana e 35 un'altra. In altri settori ci sono settimane da 50 e altre da 30. Ma la flessibilità riguarda anche il salario. Una fabbrica che vince una commessa e si impegna a fornire quel certo quantitativo di

prodotto entro una certa data è disposta a versare ai propri dipendenti un bonus per raggiungere gli obiettivi. Così abbiamo il salario di produttività e i premi di risultato, cioè salari variabili collegati al rispetto dei tempi di produzione, alle quantità stabilite e alla qualità del prodotto.

La flessibilità cambia anche il rapporto fra azienda e dipendente. Nella fabbrica rigida di un tempo, che doveva rispondere a una domanda stabile, anche il lavoratore doveva essere stabile e quindi assunto a tempo indeterminato. Nella fabbrica che deve rispondere a una domanda variabile anche il lavoratore cessa di essere stabile. Un giorno ci vogliono più lavoratori, un altro giorno meno.

Così si sono diffuse le assunzioni a tempo determinato come i contratti stagionali, le formazioni lavoro, le assunzioni del week-end e da ultimo anche il lavoro in affitto. «L'impresa tenta di tenere dentro le mura della fabbrica solo le persone indispensabili - spiega Cerfeda - Tutto il resto prova ad appaltarlo all'esterno». Così l'azienda ha costi fissi più bassi perché ha meno dipendenti con contratti a tempo determinato, ma aumenta il numero delle persone che hanno un lavoro, sia pure con minori tutele e minori diritti, in maniera continuativa. Anche questa è flessibilità.

Vladimiro Frulletti



BOEHRINGER ILLGHEIM

In fabbrica quattro notti a settimana

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Si entra alle nove e mezzo di sera e si esce alle cinque di mattina. Quattro giorni alla settimana, dal lunedì al giovedì, per un totale di 31 ore e mezzo al mese. È il nuovo turno di lavoro notturno introdotto alla Boehringer Igelheim Italia di Reggello, in provincia di Firenze. Dentro lo stabilimento farmaceutico fiorentino della multinazionale tedesca in un paio d'anni i turni di lavoro, e di conseguenza la vita dei 350 lavoratori, sono enormemente cambiati. Fino all'anno scorso veniva applicato il normale orario dalle 8 di mattina alle 5 del pomeriggio. Poi è stato introdotto anche il secondo turno, quello pomeridiano, dalle 14 alle 20 e infine, nello scorso febbraio, c'è stato il via libera al lavoro notturno. Una vera e propria rivoluzione soprattutto per le operaie, che alla Boehringer sono la maggioranza. L'introduzione del terzo turno di lavoro del resto si era reso inevitabile dall'enorme espansione che la azienda farmaceutica ha conosciuto nei mercati internazionali. Dai 38,7 milioni di pezzi prodotti nel 1994 si è passati a 54 milioni nel 1997 e tra due anni, stando alle previsioni, la produzione dovrebbe aggirarsi su almeno 77,6 milioni di pezzi. Un'escalation che ha moltiplicato la gamma dei prodotti farmaceutici e ha fatto dell'export la voce principale nelle vendite. L'azienda fiorentina deve reggere la concorrenza non solo delle altre case farmaceutiche ma anche delle «sorelle» che, all'interno della stessa multinazionale, si danno battaglia per vincere le commesse straniere. Non a caso qualche anno fa a Reggello si parlava di chiusura dello stabilimento. Fra il '93 e il '95 alla Boehringer ci sono state mobilità e contratti di solidarietà per rispondere al calo produttivo. Poi la svolta. Oggi gli impianti che fabbricano medicinali, completamente automatizzati, girano a pieno regime per 124 ore la settimana. Fino a poco tempo fa erano utilizzabili per 77,5 ore a settimana e solo un anno fa solo per 45. Un'iniezione di flessibilità per l'azienda che negli ultimi anni ha investito negli impianti 40 miliardi e ha promesso ai sindacati di sborsarne altri 4 che porterebbero altri 25 nuovi posti di lavoro. Ma i lavoratori, in cambio della flessibilità e dei turni notturni, hanno ottenuto una settimana lavorativa che si avvicina alle 35 ore (contro le 38,5 previste dal contratto nazionale di lavoro) mantenendo intatto il loro salario. Per coloro che fanno i normali tre turni avvicendati tengono una riduzione di quasi otto ore per ogni quattro notti lavorate. Una diminuzione che però non gli costa una lira, anzi. Per i turni di notte ricevono 45.000 lire per ogni notte lavorata in più rispetto a quanto previsto dal contratto nazionale. Ma il bonus economico riguarda soltanto i vecchi dipendenti. I nuovi assunti non sono stati esclusi perché i loro contratti sono assai più flessibili. Del resto il cambiamento di mentalità più profondo lo hanno dovuto sopportare proprio i dipendenti più anziani e in particolare le donne. «Sì, il via libera l'hanno dato - commenta Romeo Romei segretario Filcea-Cgil di Figline Valdarno -, ma le preoccupazioni e i malumori dentro la fabbrica sono tanti». A lavorare di notte si sono adattati molto meglio i giovani. «Per un ventenne lavorare quattro notti - spiega Romei - è avere poi tre giorni tutti liberi non è un grande peso. È assai più problematico per una donna sui 50 anni abbandonare in un colpo tutte le sue abitudini».

Fernanda Alvaro

V.F.

IL REPORTAGE

La sperimentazione alla Fiamm di Montecchio Dal lunedì al venerdì tra libri e fornelli E nel week-end al lavoro

DALL'INVIATO

MONTECCHIO MAGGIORE (Vicenza). La «zona industriale» è deserta il sabato mattina. E normale? Si lavora dal lunedì al venerdì e poi si riposa. Ma nel parcheggio della «Fiamm Fca» ci sono una ventina di macchine. Belle macchine, una Porsche, una Tempra station wagon, un'Alfa 136, una Volvo S40. In verità ci sono anche due Uno, una Cinquecento e quattro bicilette. C'è vita, insomma. Perché qui, il sabato, si lavora. O meglio: qui c'è chi dal lunedì al venerdì studia o fa la casalinga e il sabato e la domenica diventa operaio metalmeccanico. Dieci ore di catena di montaggio dalle sei di mattina alle quattro di pomeriggio. Montecchio Maggiore, prima uscita dell'autostrada A4, la Venezia-Milano, dopo Vicenza. Profondo Nordest. Ventimila abitanti, 1.600 aziende, se chiamiamo così anche quelle fatte di due persone, magari padre e figlio divise tra artigiano (540), industria (180), commercio (520) e terziario (360). A Montecchio stanno sperimentando, da tre settimane, il contratto week-end. La Fiamm (tutti la conoscono, basta ricordarsi il disegno +) che accompagna le batterie di molte nostre auto) lo scorso 14 marzo ha assunto 18 persone (12 studenti e 6 casalinghe) che lavorano soltanto il sabato e la domenica per venti ore complessive settimanali. Venti ore «pagate mediamente un milione e trecentomila lire», come ha assicurato il responsabile del personale ai neoassunti. Gli improvvisati operai metalmeccanici, lo sono diventati dopo soltanto una settimana di formazione, resteranno in fabbrica sicuramente otto mesi, ma l'accordo firmato tra azienda e sindacati prevede che possano restarci fino a un massimo di un anno. Se le commesse lo renderanno necessario, si lavorerà nei week-end fino a marzo 1999. Poi la laurea in storia della storiografia o il quasi dottorato in ingegneria meccanica, la mamma a tempo pieno o la cameriera occasionale torneranno alla vita di sempre.

Sabato 28 marzo, poco dopo le 13, via Gualda (una traversa di via «del Lavoro») è l'unica strada della zona industriale che annuncia movimento. Annuncia, perché anche qui il silenzio è totale nonostante la fabbrica che produce «trombe» sia in attività. La Fiamm di via Gualda, meno famosa di quella delle batterie di viale Europa, realizza quei meccanismi che, azionati dall'auto, producono il suono dei clacson. Le «trombe» appunto. Nonostante sia sabato e il lavoro degli operai full-time finisce il venerdì, Romeo Turcato esce dal cancello di lamiera. «Sono un manutentore - spiega -. Noi lo straordinario lo facciamo sempre. Il sabato, la domenica. Io mi sono fatto le mie quaranta ore fino a ieri e oggi sono stato qui sei ore e mezza. Son bei soldi, questi dello straordinario, ma non vorrei che nel resto d'Italia si pensasse che qui nel Veneto siamo come asini. Che pensiamo soltanto a lavorare». Romeo ha 20 anni, ha quasi finito i due anni di assunzione in contratto formazione. Porta a casa un milione e ottocentomila lire al mese «ma adesso che passo effettivo andrà meglio». Un milione e ottocentomila che vanno a finire direttamente in banca. «I miei sono pensionati, mi danno la casa, mi danno da mangiare - racconta - e io ne approfitto per mettere il salario da parte. Non si sa mai. Quando andrò a vivere da solo non ci saranno soldi che basteranno, se poi mi voglio sposare... Qui non ti regala niente nessuno. Bisogna lavorare».



Lavoratrici alla catena di montaggio. In alto un'operaia al lavoro in un'industria farmaceutica

mangiare - dice -. Io lavoro soltanto con quelli che vengono da fuori. La domenica chiudo tutto». Certo al ristorante non vanno, la domenica, i diciotto «weekendisti». Loro sabato e domenica sono in fabbrica ad assemblare pezzi, a depositarli sui carrelli sempre in movimento. Sono diventati famosi e con loro si è guadagnata un po' di pubblicità gratuita l'azienda che ha avuto l'idea di questo strano orario di lavoro, di questo anomalo part-time concordato con il sindacato. Ma gli altri, i 300 full-time, non l'hanno presa benissimo. Non per i 18 nuovi posti di lavoro, s'intende (anche se qualcuno si è domandato se non fosse possibile risolvere la questione con un po' di straordinario in più) ma per l'eccessiva pubblicità. Un rappresentante delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) appena vede avvicinarsi l'ennesimo giornalista diventa muto. Ha 26 anni di fabbrica e un bel po' di impegno sindacale alle spalle, ma non gli era mai capitato di essere rincorso per un'intervista. E si che di argomenti, in questi anni, se ne erano presentati. E invece ecco che per 18 che lavorano soltanto sabato e domenica si

scatenano giornali, radio e tv. «Dove siete quando firmiamo i contratti dei metalmeccanici - accusa - quando abbiamo i problemi della gente mandata in mobilità? Cos'è tutto questo parlare di contratto week-end mentre si discute delle 35 ore? Io capisco la notizia, ma non ci accorgiamo che di questo passo ci toglieranno tutte le nostre conquiste sindacali? Non ci accorgiamo di dare una mano a chi sostiene che la flessibilità e la medicina di tutti i mali? E la settimana corta che ci eravamo conquistata? Stiamo tornando indietro».

Non la pensa così l'azienda, naturalmente. Il signor Sisti, direttore del personale del gruppo (l'azienda è nata nel 1942 a conduzione familiare, del Dolcetta e ha una gestione manageriale affidata all'amministratore delegato Ernesto Musumeci, ha un fatturato '97 di 670 miliardi, 2.600 dipendenti sparsi in tre continenti di cui 1.200 nelle quattro fabbriche del Veneto) si fa trovare a casa sabato pomeriggio e tesse le lodi del nuovo accordo. «Lo abbiamo già sperimentato in Francia e in America - spiega -. In Francia abbiamo addirittura avuto degli operai

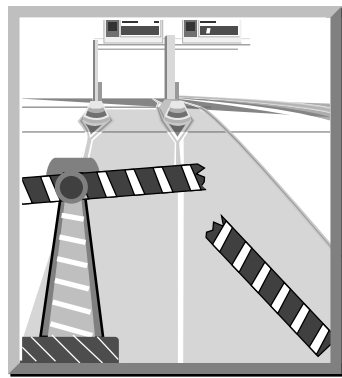
oltre. Il lavoro nel week-end non la sconvolge. Per bisogno ha fatto anche la cameriera, sabato e domenica appunto. Due amiche tentano di mettere in moto la macchina prima di essere raggiunte. Poi, costrette, si fermano; ma senza dare nomi, della pubblicità ne hanno abbastanza. «Io lavoro da un dentista e poi studio storia della storiografia a Padova - spiega una -. Ho accettato questo lavoro per necessità economica e perché era conciliabile con il resto. Comunque è traumatico. La catena di montaggio non è una passeggiata. Sono 10 ore». Angelo Tangredi, 24 anni, ingegneria meccanica a Padova, si era già confrontato col mondo del lavoro, docente in una scuola regionale, lavorante a domicilio. Ma in fabbrica non c'era mai entrato. «È vero, la catena di montaggio ti impedisce di pensare - dice - ma non siamo mica come Charlie Chaplin nel film "Tempi moderni". Ho accettato, ho cercato questo lavoro perché era part-time. Per me era anche una questione economica, era una scelta tra studiare e non studiare: tasse universitarie, libri... Il part-time è una grande idea e non vedo pericoli per le conquiste sindacali. Sono state create opportunità di lavoro per studenti, casalinghe, categorie che in altro modo ne sarebbero state escluse». Gabriele Casalin ha già messo in moto. Studente di ingegneria dei materiali a Padova e con le idee chiarissime: «Lavoro in fabbrica per soldi. Con quello che guadagno voglio fare degli stage all'estero, corsi di perfezionamento». Via. Chissà se è un candidato al «turn-over», uno di quelli che preoccupa il signor Sisti.

Li avevamo immaginati spezzati dalle 20 ore di lavoro concentrate tra sabato e domenica e liberi e felici dal lunedì al venerdì. Chi volesse cercarli dal lunedì al venerdì li troverà nelle biblioteche dell'università di Padova o al supermercato di Montecchio con i bimbi nel carrello della spesa.

Mercoledì 1 aprile 1998

8 l'Unità

LE FRONTIERE APERTE



Dopo l'apertura degli aeroporti, 3 mesi fa, ora scompaiono tutti i controlli ma si rafforza la collaborazione fra le diverse polizie

L'Italia saluta il passaporto

Da oggi anche ai confini via terra con Francia e Austria entra in vigore il Trattato di Schengen. Libera circolazione totale con l'Europa. Le cerimonie sul Brennero e a Ventimiglia

ROMA. L'Italia entra oggi definitivamente e a pieno titolo nel grande spazio europeo dell'accordo di Schengen, che prevede la libera circolazione nei paesi che vi aderiscono. Addio lunghe file alle frontiere, dunque. Addio passaporti e controlli doganali. Per andare in Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Spagna (all'elenco si aggiungerà fra poco anche la Grecia) non ci saranno più ostacoli. Si potrà viaggiare come in un unico grande paese, già denominato scherzosamente «Schengenlandia». Un avvenimento da celebrare. Tanto che stamane, al valico del Brennero, si è compiuta una cerimonia ufficiale alla presenza del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ed del suo collega austriaco Karl Schlogel.

Si compie così per noi l'ultima tappa di un percorso intrapreso nel '90, quando l'Italia aderì all'accordo di Schengen siglato nell'85 da Germania, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo. Un accordo che era anticamera, insieme alla moneta unica,

dell'Europa unita e di una comune cittadinanza europea. La vera e propria rivoluzione delle nostre frontiere ha avuto inizio nella pratica nell'ottobre scorso, con l'eliminazione dei controlli negli aeroporti. Un processo che si conclude con il venire meno delle frontiere marittime e terrestri: solo oggi possiamo dire che la frontiera nazionale non esiste più e che il nostro paese d'ora in poi dovrà sorvegliare i propri confini come parte di una comunità più vasta. Di cui, peraltro, non è stato affatto facile entrare a far parte. C'era molta diffidenza, infatti, nei confronti dell'Italia, considerata un po' il ventre molle dell'Europa. Abbiamo dovuto dotarci di una legge sulla protezione dei dati personali, approvata nel '96. E soprattutto abbiamo dovuto dimostrare di essere affidabili. Perché l'abolizione delle frontiere, mentre consente a chiunque, una volta entrato in un paese membro, di circolare indisturbato per tutti gli altri stati, al tempo stesso impone una più rigorosa chiusura verso l'esterno da parte

di quella che molti definiscono la «Fortezza di Schengen». E a questo proposito il ministro dell'Interno tedesco Manfred Kanther si è detto molto preoccupato per il rischio che dalla nuova situazione tragga vantaggio la criminalità ed ha chiesto che sia studiato un sistema per sottoporre comunque ad accertamenti le persone sospette che si presentano al confine. Kanther, che già in gennaio aveva protestato per l'arrivo in Germania dall'Italia di duemila profughi curdi, ha detto che l'apertura delle frontiere «non deve dar luogo a una maggiore insicurezza» dei cittadini. Anche se il ministro ha ammesso che l'Austria ed Italia si sono presentate all'appuntamento dell'abolizione delle frontiere andando «nella giusta direzione». Quanto alle sicurezza, c'è già il Sis, superpoliziotto informatico, che ingloba dati e informazioni su persone ricercate forniti dalle polizie dei paesi di Schengen.

Ed ecco un altro aspetto importante dell'accordo. Abolizione di alcune barriere e rafforzamento delle colla-

borazioni internazionali volte al controllo. Come quella fra le polizie dei vari paesi, soprattutto nel caso delle indagini su armi e droga. È in uno spirito di «reciproca fiducia», dunque, che le forze dell'ordine di Italia ed Austria, come ha detto ieri il questore di Bolzano, hanno messo a punto le modalità di controllo e di intervento nella lotta alla criminalità e contro l'immigrazione clandestina.

Ma torniamo alle nostre frontiere che se ne vanno. Al valico del Brennero, come agli altri quattro valichi di confine fra l'Italia e l'Austria, le sbarre del confine già ieri erano state tolte. Spariti i tradizionali cartelli con la scritta «Alt - Polizia». Il trattato, destinato a cambiare radicalmente il volto di uno dei più importanti confini europei con un transito annuo - tra ferrovia, strada statale e autostrada - di venti milioni di persone e di otto milioni di automezzi - è entrato pienamente in vigore a mezzanotte. «Nel giro di poche settimane - ha detto il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino - l'Italia entra nell'Unione monete-

aria e fa il suo pieno ingresso in Schengen, cioè nelle due dimensioni che rendono percepibile e visibile fisicamente per i cittadini il nascere di una nuova dimensione e di una nuova cittadinanza europea».

Per Fabio Evangelisti, presidente della Commissione interparlamentare per Schengen, si tratta di «un avvenimento dal significato culturale prima e più ancora che politico. I cittadini italiani e austriaci che passeranno dal Brennero - ha detto - potranno capire bene cosa vuol dire l'integrazione europea. Penso anche a quello che proveranno i nostri emigranti rientrando per le ferie in Italia». Ma è proprio in Alto Adige, per la caduta di quello che è sempre stato ritenuto un «ingiusto confine», che l'emozione è più grande. Confine «ingiusto», ha detto il presidente altoatesino e leader della Svp Luis Durnwalder, in quanto frutto del primo conflitto mondiale, che ha diviso la popolazione austriaca della provincia di Bolzano dalla sua madre patria.

[Ei.Ma.]

Cadono le frontiere: niente controlli nei porti negli aeroporti, saltano le pratiche doganali, nessuna necessità di passaporti o carte di identità per i cittadini dei Paesi aderenti.

I primi cinque Paesi che hanno aderito nel 1985: Germania, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo.

Nel 1990 aderiscono: Italia, Spagna, Portogallo, Austria, Grecia.

Nel dicembre 1996: Danimarca, Finlandia e Norvegia.

Nell'ottobre 1997 l'accordo entra in vigore in Italia.

Dove è scomparsa la dogana

Paesi	Documenti necessari
Italia Germania Francia Spagna Portogallo Olanda Belgio Lussemburgo Austria	Possibilità di viaggiare con documenti non validi per l'espatrio
Altri Paesi Cee	Carta d'identità valida per l'espatrio o passaporto

P&G Infograph

A 13 anni dall'accordo, tutte le tappe di Schengen

Europa senza frontiere. A 13 anni da quel primo accordo siglato a Schengen, ecco le tappe più importanti della Convenzione.

14 GIUGNO 1985 - I rappresentanti dei governi francese, tedesco e del Benelux firmano un accordo per la soppressione graduale tra gli stati membri dei controlli di frontiera sulle persone, beni e servizi.

19 GIUGNO 1990 - 15 paesi membri firmano la convenzione di applicazione dell'intesa, che prevede un'accresciuta cooperazione giudiziaria, un'armonizzazione delle norme sui traffici illegali e la concessione - per i cittadini stranieri che ne hanno bisogno - di visti d'ingresso comuni. Entra parzialmente in vigore nel marzo 1995.

27 NOVEMBRE 1990 - L'Italia aderisce alla Convenzione.

25 GIUGNO 1991 - Aderiscono Spagna e Portogallo.

6 NOVEMBRE 1992 - Entra la Grecia.

26 MARZO 1995 - Per Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda e Lussemburgo entra in vigore la convenzione. Per l'Italia e la Grecia l'applicazione dell'accordo viene rinviata. Per noi a causa della mancata approvazione del Parlamento di una legge sulla protezione della «privacy» rispetto al Sistema informatico di Schengen (Sis).

28 APRILE 1995 - Aderisce l'Austria.

1 LUGLIO 1995 - La Francia ristabilisce il controllo alle frontiere terrestri con gli altri paesi membri dell'accordo, che torna ad abolire nel 1996 con Germania e Spagna, ma che mantiene con i paesi del Benelux.

1 MAGGIO 1996 - Concesso lo statuto di osservatori a Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia e Islanda.

24 GIUGNO 1997 - Via libera all'ingresso dell'Italia a partire dal 26 ottobre.

Rinviata l'Austria (entra poi il 1 dicembre) e la Grecia (a fine '98).

26 OTTOBRE 1997 - Volei senza passaporto anche in Italia.



Il presidente della giunta del Friuli Giancarlo Cruder con il presidente della Carinzia Christof Zernato, tolgono la sbarra alla frontiera del Brennero Lancia/Ansa

Ventimiglia teme il via vai dei senza patria

Addio ai controlli, restano solo i cambisti

DALL'INVIATA

VENTIMIGLIA. «Fino alle 19 - dice il poliziotto francese - il curdo non passa. Dalle 19 e un minuto in poi, il curdo passa». Passa, spiega Gilles, trentacinquenne gendarme nizzardo, perché loro - gli uomini della CSR, la «Compagnia repubblicana di sicurezza» attivata nei mesi scorsi per fronteggiare la fase più acuta dell'emergenza curda - alle 19 e un minuto termineranno definitivamente il loro servizio, e se ne andranno via a bordo del pulmino rimasto fino a ieri a presidiare il confine, ultimo baluardo simbolico della frontiera.

Da oggi non ci sarà più bisogno di vigilare sui valichi autostradali di Ponte San Luigi e Ponte San Ludovico, né sulla ferrovia, ai sei sentieri clandestini e rischiosi a filo di scogliera. Da oggi, al che sarà passato in Francia potrà capitare al massimo di incappare in uno dei tanti pattuglieri che la gendarmeria ha promesso di intensificare sul territorio di propria competenza, per vigilare sull'ordine pubblico e sulla tranquillità della zona. Dopo di che, se l'exraccomunitario in questione dovesse rappresentare un problema di ordine pubblico, verrebbero adottati nei suoi confronti provvedimenti adeguati. In caso contrario, anche per lui via libera e libera circolazione nell'Europa unita di Schengen.

Aumenterà la delinquenza, preco-

nizza preoccupato Gilles; anche se ammette - la grande emergenza dei senza patria è finita da diverse settimane. Ma la diffidenza rimane: qualche giorno fa un mercante turco si era fermato in rada, a meno di trecento metri dalla costa, ed era immediatamente scattato l'allarme. Falso allarme, il cargo aveva ripreso tranquillamente il mare senza scaricare nessuna merce umana.

Comunque oggi nasce anche qui l'Europa di Schengen. Ufficialmente, il grande giorno dell'entrata in vigore del Trattato sarà celebrato con una cerimonia in pompa magna, compresi Brindisi bande e inni, alla presenza dei Prefetti della provincia di Imperia del Dipartimento delle Alpi, dei sindaci dei comuni italiani e francesi confinanti, di varie autorità politiche e amministrative, di rappresentanti delle forze di polizia di entrambi i paesi. All'atto pratico, la frontiera non esisteva fisicamente più già da ieri: sull'autostrada, diventata a tre corsie in un senso e nell'altro per lo smantellamento dei gabbiotti e l'eliminazione delle sbarre, c'era solo un gran lavoro di operai impegnati a dipingere sull'asfalto la nuova segnaletica, senza soluzione di continuità tra Italia e Francia. A rammentare che lì si passava la linea di confine, restano gli edifici degli uffici doganali, abbandonati solo da due mesi eppure già relitti di un'altra epoca: porte sbarrate, vetri rotti, locali polverosi

con scrivanie e tavoli accatastati in equilibrio precario.

Già nel pomeriggio della vigilia di Schengen le auto transitano veloci in un senso e nell'altro, nessun controllo. Se non ci fossero, a Ponte San Ludovico, un bar frequentatissimo dai francesi che vengono a comprare i liquori a prezzo concorrenziale, e un ufficio di cambio, sarebbe ormai impossibile raccogliere pensieri ed emozioni degli ultimi passeggeri di frontiera.

Si ferma al cambio un macchinone con targa del Principato di Montecarlo. Manuel e Josiane Nardone, cittadini monegaschi, sulla cinquantina portata alla grande, sono venuti a cambiare franchi in lire, vanno a Torino per la partita Juventus-Monaco. «Che cosa cambia da domani? Non cambia niente. Per esempio? Se si volevano far passare dei soldi, si sapeva a che ora arrivare per non essere fermati. Ma anche più in generale, non cambia niente, ormai i controlli erano sporadici, allentatissimi, non solo qui, anche ai confini con la Germania».

Cambia qualcosa, e in meglio, per Lorella B., 38 anni, residente a Sanremo, straitrice a Monaco. «Peri frontaliere come me - spiega - sarà più facile e veloce andare ogni giorno avanti e indietro, non ci saranno più file né faticosissimi rallentamenti». Tatiana Cretterand, 23 anni, cittadina svizzera è in vacanza con la famiglia, sono venuti



in Italia a comprare un po' di alcolici, ora sono diretti in Francia per due settimane di ferie. «Che bella cosa - dice l'Europa unita e senza frontiere. Speriamo che anche la Svizzera prima o poi segua l'esempio». Al bar si ferma un pullman di francesi. Marie ha 43 anni, viene da Saint Etienne. «Per noi turisti non cambia niente - conferma - sono anni che veniamo spessissimo in Italia a fare la spesa, i controlli erano eventuari».

Gli unici ad essere preoccupati davvero sono i 12 cambisti che operano all'ex frontiera. Non solo perché il loro futuro professionale rischia di deragliare, il primo gennaio 99, sulla moneta unica. Già decimati da rapine sanguinose, temono, senza la presenza costante di polizia e gendarmeria, di restare ancora più soli alla mercé di banditi e malintenzionati.

Rossella Michenzi

In 56 sono arrivati in aereo da Fiumicino Londra accusa Roma per i profughi del Kosovo Napolitano: un errore

LONDRA. La Gran Bretagna respingerà in Italia cinquantasei profughi del Kosovo giunti sabato scorso a Londra senza visto con un volo in arrivo da Roma. La vicenda è stata risolta dopo contatti tra i ministri degli Interni dei due paesi, Jack Straw e Giorgio Napolitano, ma stando ad un resoconto sulla prima pagina del «Times» di ieri ha creato irritazione nel governo Blair. In dichiarazioni riportate dal quotidiano londinese il sottosegretario agli Interni Mike O'Brien accusa l'Italia di aver imbarcato i rifugiati su un volo dell'Alitalia verso Londra in violazione di specifici accordi europei. «La compagnia aerea - polemizza

O'Brien - dice che è stata obbligata dalle autorità italiane a prenderli a bordo e si tratterebbe di una misura molto grave. Passare il pacco non è un gioco accettabile per i rifugiati». Secondo il sottosegretario «gli italiani ci hanno chiesto di prendere questi cinquantasei abitanti del Kosovo e noi abbiamo indicato che non li avremmo accettati». I profughi sono sbarcati sabato sera all'aeroporto londinese di Heathrow da Roma con biglietti che indicano Giordania e Turchia come paesi di partenza. Adesso sono in stato di detenzione in attesa del ritorno in Italia.

In base alla convenzione di Dublino i profughi - sottolinea il «Times» - sono di competenza del primo paese Ue dove si presentano, in questo caso dunque l'Italia. Le compagnie aeree che «scaricano» profughi in Gran Bretagna in violazione delle procedure, rischiano multe di oltre 100.000 sterline (circa 300 milioni di lire) ma fonti britanniche hanno spiegato al «Times» che l'Alitalia ha un documento dove apparentemente un «capo della polizia locale» a Roma ordina di metterli su un volo per Londra malgrado la mancanza dei visti. I profughi avrebbero detto all'Alitalia che a Londra si sarebbero fermati solo in transito, dirigendosi poi verso Budapest o Belgrado. Il ministro britannico degli Interni ha detto che il ritorno dei profughi in Italia sarà finalizzato in breve tempo.

«Il ministro italiano - si è limitato ad annunciare un portavoce - è stato persuaso a riprenderli indietro ed è un trionfo della cooperazione tra Regno Unito e Italia». Il gruppo di rifugiati è composto da cinque unità familiari, una coppia, 17 individui e sei minori non accompagnati.

L'Italia riaccolgerà il gruppo di profughi del Kosovo perché è prevalente l'interesse a che le regole stabilite dalla Convenzione di Dublino siano osservate da tutti i paesi firmatari. Lo ha detto, in sostanza, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. «Intendiamo rispettare la Convenzione di Dublino, firmata il 1 settembre dello scorso anno - ha detto Napolitano -; intendiamo rispettarla nei rapporti con tutti i paesi dell'Unione europea. Perciò quando ho appreso dal collega Straw che il gruppo di cittadini del Kosovo, provenienti da Amman e transitati per Roma, aveva chiesto asilo politico a Londra, ho disposto che si provvedesse a farli rientrare a Roma perché venga esaminata qui la loro domanda d'asilo. Al di là della confusione insorta per le dichiarazioni rese dal quel gruppo circa la destinazione finale del viaggio - ha detto ancora Napolitano - abbiamo fatto prevalere il principio dell'osservanza delle regole concordate a Dublino».

«Operazione fuorigioco» della Finanza, ma non risulterebbero responsabilità dirette degli amministratori

Fisco, le grandi del calcio nel mirino per evasione, frodi e fondi neri

Indagini su una ventina di società tra cui Lazio, Parma, Atalanta

FIRENZE. Gli uomini della Guardia di Finanza l'hanno battezzata «Operazione fuorigioco», ma non si tratta di complicate tattiche di gioco. Tutt'altro. C'entrano i magistrati, le frodi fiscali, giocatori venduti e pagati in nero. Storie triste e note per il nostro calcio, che qualcuno si ostina ancora a chiamare un gioco. Cosa è successo stavolta? In assenza di notizie certe non resta che affidarsi alle indiscrezioni. Le indagini delle Fiamme gialle sarebbero partite da una squadra del campionato dilettanti toscano, lo Staggia senese di cui ex dirigente sarebbe stato arrestato per aver evaso l'Iva per oltre due miliardi di lire. Il dirigente avrebbe avuto contatti per compra-vendita di giovani calciatori con oltre una ventina di società calcistiche tra cui alcune di serie A tutte coinvolte nell'indagine.

Ed ecco che si arriva al cuore della questione: secondo le indiscrezioni raccolte tra le società coinvolte ci sarebbero il Parma di Callisto Tanzi, l'Atalanta la Lazio del finanziere Sergio Cragnotti, il Torino, il Prato che milita in serie C/1, il Cosenza (C/1 girone B), il Poggibonsi, undici toscano che gioca nei dilettanti. E sempre stando alle prime voci sembra che finora che a carico delle società sportive venute in contatto con l'ex dirigente dello Staggia non siano emerse responsabilità dirette.

Fin qui una prima ricostruzione del nuovo ciclone che rischia di abbattersi sul mondo del pallone. Le prime avvisaglie arrivano a tarda sera. Poche parole affidate ad una nota di agenzia. Poche parole che girano intorno ad una storia che parla di frodi e inchieste. Poche parole che fanno alzare immediatamente la pressione. «Nella vicenda - dice la Guardia di Finanza - sono coinvolte numerose società di calcio delle quali alcune militanti nel massimo campionato». Quali ancora non è dato di sapere. Le bocche restano cucite. Quelle dei Finanziari in primis che stamattina alle 11 terranno una conferenza stampa nella sede di Siena. Bocche cucite anche da parte degli operatori che girano intorno al mondo del calcio. Quelli bravi a vendere e comprare giocatori, ad imbastire trattative miliardarie. E un muro di silenzio innalzano anche lo società. L'unica cosa che fa rumore, in questo assordante silenzio, sono quelle poche parole delle Fiamme Gialle: «alcune società, anche del massimo campionato, sono coinvolte». Ed allora non resta che attendere. Magari tornando con la mente ai tanti scandali che hanno colpito il pallone italiano. A partire da quello ormai storico che anni fa vide scene mai più ripetute. Carabinieri a bordo campo, nomi celebri dell'epoca in manette. Una

brutta storia di partite vendute e comprate, di giocatori che scommettevano sul risultato della partita. E tanti nomi, fino ad allora noti solo per le gesta sportive, conobbero le pagine della cronaca nera.

Passata la bufera in molti dissero che le «mele marce» erano state eliminate. Alcuni ne erano convinti, altri avevano l'interesse a dirlo. L'imperativo era non rompere il «giocattolo» calcio. Ma la tempesta non era finita. Due anni fa tocca alla Triestina e al suo fallimento scoprechiare l'ennesima falla. Il nucleo di polizia tributaria della città dell'alabarda scopre le prove di trasferimenti di calciatori inesistenti, scopre chi spese dichiarate per la compravendita ben superiori a quelle effettive, negoziazioni sottobanco, scritture private in contrasto con i contratti ufficiali e con le carte federali, fatture relative ad operazioni mai compiute. Gli uomini delle Fiamme Gialle perquisiscono le sedi di una quarantina di società di serie A, B, C, gli uffici della Lega calcio di Firenze e di quella dei dilettanti a Roma, gli studi di alcuni procuratori legali. Spuntano i nomi di club prestigiosi, Udinese, Empoli, Bari, Lecce, Cosenza, Lucchese. Le accuse sempre le stesse: frode fiscale e falso in bilancio. Lastorisi ripete.



Matteo Tonelli

Jacques Demarthon/Ansa

Alla Camera la Lega e Alleanza Nazionale scelgono la linea dura facendo mancare il numero legale

Sperimentazione, è scontro sul decreto Di Bella

Pazienti in rivolta a Triggiano per la somatostatina

Bindi: «Il professore di fatto non vuole che il metodo venga verificato»

ROMA. Disperati perché la somatostatina non arriva, in cento hanno inscenato blocchi stradali e gridato slogan. Così, nel giorno dello scontro a Montecitorio sulla conversione in legge del decreto per la sperimentazione, all'ospedale di Triggiano, in provincia di Bari, è riesplora la rabbia dei malati di cancro e dei loro familiari che da giorni protestano perché le medicine per sottoporsi alla terapia Di Bella sono esaurite. Manifestazioni che devono aver fatto un certo effetto alla delegazione di medici canadesi che sta studiando la terapia Di Bella e che ieri era in visita al nosocomio.

Ma l'attenzione ieri era soprattutto puntata sulla Camera, dove è in discussione il decreto per l'ultimo via libera. E sulla linea dello scontro duro con la maggioranza si sono trovate insieme An e Lega, mentre Forza Italia ha scelto di differenziarsi, accettando in diversi casi la proposta avanzata in aula da Rosy Bindi di trasformare alcuni emendamenti in ordini del giorno.

Il voto definitivo è previsto per oggi pomeriggio, salvo imprevisti sem-



Il professor Di Bella con Ivano Camponeschi al rientro da Rio Vergati/Ansa

pre più possibili, visto l'atteggiamento di An e Lega che ieri sera, dopo averlo minacciato più volte nel corso della giornata, hanno fatto mancare il numero legale. Così oggi resta ancora un consistente numero di emendamenti prima di passare alle dichiarazioni di voto conclusive dei gruppi.

La fase conclusiva del dibattito do-

veva essere trasmessa in diretta radiofonica su Raiuno, ma vista l'incertezza dei tempi, ieri sera si è deciso di non fare nulla. Le opposizioni ieri mattina, durante la conferenza dei capigruppo, avevano chiesto inizialmente la diretta televisiva. Ma poi su questa eventualità, respinta dalla maggioranza, la stessa An ha ripiegato accontentandosi di quella radiofo-

nica ora annullata.

Alle opposizioni che incalzavano accusando il governo e la maggioranza di aver voluto blindare il decreto ha risposto Rosy Bindi dicendo che il provvedimento in realtà ha già accolto molte richieste fatte dalle opposizioni. «C'è stata una grande capacità di apertura - ha detto la ministra -. Invece dall'altra parte, mi dispiace dirlo, ho trovato l'atteggiamento del professor Di Bella che di fatto non vuole la sperimentazione. Un atteggiamento singolare da parte di un ricercatore serio. Prima di questo decreto la somministrazione della terapia non era possibile, ora grazie alla sperimentazione lo è». «Il decreto - ha detto ancora il ministro - ha chiuso una fase di sommerso e di clandestinità: non comprendiamo per quale motivo il professor Di Bella e i suoi seguaci dopo aver per anni prescritto questa terapia senza averne mai chiesto la sperimentazione, proprio adesso che la sperimentazione è avviata, smettono di prescrivere la cura per gli ammalati in grande difficoltà». Pi un paragone che certo non piacerà ai seguaci del professor Di Bella: «La no-

stra comunità scientifica si è comportata con grande senso di responsabilità e non accettiamo lezioni da altri paesi - ha detto -. Negli Usa ad esempio alcuni anni fa si è sperimentato il succo di albicocca. Queste vicende capitano ovunque. Ma ovunque il percorso è stato quello della sperimentazione clinica». E che Di Bella potrebbe considerarsi soddisfatto per la scelta della sperimentazione lo dimostrerebbe, secondo l'Aiom (associazione italiana oncologia medica), uno studio promosso nei centri oncologici italiani nel momento più caldo della polemica tra il ministero della Sanità e l'équipe del professore modenese, prima che, però, partisse ufficialmente la sperimentazione. Dal 19 gennaio al 15 febbraio scorsi sono stati solamente 53 i malati che hanno abbandonato le terapie convenzionali per curarsi con la terapia di Bella. Il dato, che secondo l'associazione ridimensiona l'esistenza di una «fuga di massa» dei pazienti verso la cura Di Bella, «conferma invece la fiducia nelle terapie tradizionali».

C.F.

Natale Ronchetti

A Napoli l'Università «entra» nelle periferie

Portare la cultura e la scienza nelle aree degradate della città, come possibilità di riqualificazione del tessuto sociale. È questo l'ambizioso obiettivo che sta alla base del decentramento dell'Università «Federico II» di Napoli e che sarà reso possibile dall'accordo siglato ieri a Roma dal ministro Luigi Berlinguer, dal sindaco di Napoli Antonio Bassolino, dal rettore dell'ateneo partenopeo Fulvio Tessitore e dal presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli. L'impegno finanziario dell'operazione è di 608 miliardi e i tempi di realizzazione tra i due e sei anni. Il progetto di decentramento dell'Università napoletana, che attualmente conta circa centomila iscritti, prevede la creazione di tre poli: delle scienze umane (Lettere, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Sociologia e Economia); delle scienze della vita (Medicina, Agraria, Veterinaria, Farmacia, Biotecnologie); Scientifico-tecnologico (Scienze matematiche e fisiche, Architettura e Ingegneria). Il progetto mira, come ha sottolineato Bassolino, ad inserire l'università nel tessuto urbano. «Il problema principale di alcuni quartieri - ha detto il sindaco - è dato dalla monocomposizione sociale. Collocare sedi universitarie e di ricerca in alcune zone può servire a rendere più composito e variegato tale tessuto». In particolare, i quartieri interessati dal progetto sono Scampia e San Giovanni a Teduccio. Alla firma dell'accordo erano presenti anche i rettori delle università di Roma, Bologna e Milano, coinvolte nel progetto di «decongestionamento» dei megatenei.

TELEOBBIETTIVO

La via americana all'ordine pubblico

ROBERTO WEBER

ERO negli Stati Uniti da meno di una settimana e al volante di una vecchia Oldsmobile (l'avevo comprata in cinque per duecento dollari) stavo cercando di uscire dalla tangenziale per rientrare in città. Guidavo a meno di quaranta chilometri all'ora nel tentativo di individuare il cartello «giusto». A un certo punto qualcuno prese a lampeggiarmi nello specchietto. Una, due, tre volte: era una macchina della polizia. Ero senza patente (mi accade spesso) ma non mi preoccupai. «Ho la faccia di un giovanotto per bene - pensai - ho un passaporto con regolare visto di entrata, non sanno (perché non l'ho dichiarato) che sono iscritto al Pci, ho un pezzo di carta che prova che ho vinto una borsa di studio alla Ohio State University, insomma io a questi "parlo" come faccio con i "nostri", e li convinco».

Accostai preparandomi a uscire.

Il tempo di girare la chiave del motore e dal finestrino aperto una voce mi intimò: «Esca dalla macchina senza fare movimenti bruschi». Capii immediatamente che non ci sarebbero state chiacchiere, spiegazioni, «prossimità»: mi restava solo una «resa», la più umile e cauta possibile.

Uscii dalla macchina balbettando qualcosa. Un cappello a tesa larga e una camicia perfettamente inamidata mi ordinarono di accomodarmi sul sedile posteriore della loro macchina e mentre una mano sinistra reggeva un radiotelefono, la destra faceva scivolare un enorme revolver sul sedile anteriore. Dalla

centrale la risposta fu positiva. Il revolver sparì nella fondina, camicia inamidata e cappello mi invitarono a presentarmi in tribunale munito di patente entro un mese e mi guidarono all'uscita dalla tan-

Lei comunque sarebbe favorevole o contrario a dotare il vigile urbano di una pistola d'ordinanza?

favorevole	41%
contrario	57%
non saprei	2%

genziale.

Tutto ciò accadeva una quindicina di anni fa a Columbus Ohio, negli Stati Uniti d'America. L'epi-

sodio mi è tornato in mente nei giorni scorsi al termine di un vasto sondaggio (circa 2/3 dell'intero corpo) effettuato fra i vigili urbani di Trieste (i risultati sono nei grafici pubblicati qui a fianco).

L'entità della richiesta di un'arma trova fondamento in una crescita abbastanza sensibile della microcriminalità negli ultimi 10 anni, nell'assunzione di responsabilità di ordine pubblico, in alcuni (fortunatamente isolati) episodi di violenza nei confronti dei vigili urbani, ma a mio avviso si «spiega» anche in base a due altre motivazioni. La prima di queste motivazioni si nutre di suggestioni di tipo «cinematografico». C'è una parte di questi ragazzi, una minoranza,

credetemi, ma una minoranza ostentatamente «visibile», che sempre più vorrebbe assomigliare al poliziotto che mi fermò in America. Occhiali a specchio, radio-trasmittenti sempre a portata di mano, sguardo (se non coperto dagli occhiali) tendenzialmente fisso davanti a sé, totale assenza di «dialogo», rigore assoluto. È difficile in questo caso escludere l'influenza di tanti, appassionati telefilm. La seconda motivazione è di natura più articolata ed è legata al ruolo cui con sempre maggior frequenza i vigili urbani sono chiamati a rispondere: un ruolo essenzialmente «repressivo».

Il problema del traffico a Trieste - come credo nella gran parte delle città italiane - sfiora l'emergenza.

Ci sarebbe (c'è) l'esigenza di interventi «strutturali», timidamente si cerca di avviare alcuni (parcheggi, zone pedonali, zone a traffico controllato): nel frattempo ai vigili è affidato il compito di mantenere l'ordine».

Essi diventano quindi la frontiera, la linea di attrito fra amministrazione comunale da un lato e

commercianti, artigiani e automobilisti dall'altro.

Sottoposti ad una pressione ambientale fortissima, tendenzialmente avviati ad esprimere una linea di pura «sanzione» (il bilancio comunale prevede un cospice e «programmato» capitolo di entrate affidate alle multe), si sentono (probabilmente «sono») «soli». L'aspetto di novità è rappresentato dal profilo di questo segmento di lavoratori: giovani, tendenzialmente collocati in una fascia di età compresa fra i 25 e i 35 anni, scolarità medio-alta (65% con diploma, 8% circa di laureati), elevata presenza di donne (31%).

È pensabile - lo si osserva dalle risposte alla prima domanda - che esprimano una domanda accentuata di qualificazione, di definizione professionale, di «ruolo». Una domanda complessa per affrontare una questione «complessa».

Il rischio invece che l'amministrazione comunale corre, che i vigili corrono, che noi cittadini corriamo è che ad un problema «complesso» come quello «dell'ordine» nelle nostre città, si risponda in modo spiccio e semplicistico.

Si risponda cioè in modo «americano» senza tuttavia averne i mezzi e soprattutto smarrendo quella cultura del dialogo fra istituzioni e cittadini che passa anche per queste «piccole» cose.

Uno bianca, ha usato i barbiturici

Muore suicida il padre dei Savi «Mi vergogno»

DALL'INVIATA

ROMA. «I miei figli sono degli stupidi. Almeno l'avessero fatto per soldi, ma non hanno una lira in tasca. Gli dobbiamo mandare tutto noi». A testa bassa, gli occhi umidi di pianto, Giuliano Savi si era sfogato con un vicino di casa poche settimane prima di mettere fine alla sua vita, ingoiando sette flaconi di Tavor, nel campo dietro casa, dentro la sua Uno bianca, l'auto che era diventato il marchio dei crimini dei suoi tre figli assassini. Il vicino ricorda quello sfogo con pietosa indulgenza. Ha 73 anni, abita a cento metri dalla casa dei genitori dei fratelli Savi.

«Ma capite che tragedia? Se anche aveva delle colpe quell'uomo ha pagato un prezzo altissimo: tre figli, tre assassini», dice. E piange anche lui rammentando la vita solitaria del vecchio Savi, «che era sempre triste, usciva poco e quando lo faceva, a testa bassa».

L'anziano padre dei killer della Uno bianca si è ucciso domenica sera, scrivendo pensieri disordinati su un block-notes. Ha scritto e strappato fogli, aspettando che le pillole di Tavor facessero effetto, annotando le ore e i minuti che lo separavano dalla fine. «Ore 20, la morte si sta avvicinando». E la mano era sempre più incertamente scivolava verso l'incoscienza.

«Non ce la faccio più, sono stanco, voglio farla finita». E ancora: «Non ho più dignità». Non ha chiesto perdono, ha lanciato invettive contro Daniele Paci, il pm che ha scoperto la banda. I suoi ultimi pensieri sono stati per la moglie Renata Carabini, immobilizzata su una sedia a rotelle dopo un ictus («... ma tanto lei riuscirà a cavarsela anche senza di me...») per Alberto, il suo «Luca», il piccolo di casa: per lui e la moglie il figlio «buono», trascinato nell'abisso dai fratelli maggiori Roberto e Fabio.

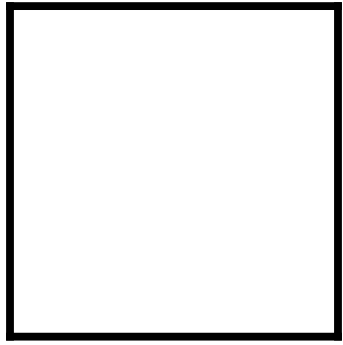
Scrivendo il suo nome si è appellato all'avvocato di famiglia, perché continui ad occuparsi di lui. Il cadavere è stato trovato lunedì mattina dal fratello di Antonella Bollini, la moglie di Alberto, che per liberare il futuro del figlio dalla pesante ipoteca del cognome Savi ha chiesto e ottenuto di dargli il suo. I Bollini, che nonostante tutto continuavano a seguire i due vecchi coniugi, lo cercavano dalla sera prima, da quando Renata non vedendolo rientrare a casa si era aggrappata al telefono, disperata. I parenti l'hanno ricoverata in una casa di cura privata. Ha saputo ieri che il marito si è ucciso, quando i carabinieri le hanno notificato l'atto con il quale la magistratura ha disposto l'autopsia, prevista questa mattina.

«Gli è partito il cervello», ha mormorato. Parenti e amici quasi se lo aspettavano. Lui continuava a chiedere che gli venissero restituite le armi che teneva in casa. Tre pistole, un fucile Ar70, 5 fucili da caccia, che gli avevano sequestrato i magistrati pochi giorni dopo l'arresto dei figli, nel novembre del '94. Le sue armi: un'ossessione. Si era beccato anche una condanna per quella passione: un mese e mezzo fa, per detenzione illecita di munizioni. Eppure continuava a chiedere la restituzione del suo arsenale. Uomo chiuso, misantropo. Imbevuto di intolleranza verso omosessuali, zingari, ebrei, dicono gli anziani che ne ricordano i trascurati, anche se lui aveva sempre negato l'etichetta di «razzista». Di quell'impronta parlerà anche Antonio Pietro nella sua relazione sulla banda alla commissione parlamentare stragi, ricostruendo le vite di Roberto, Alberto e Fabio Savi, l'unico della banda, quest'ultimo, che non indossava la divisa di poliziotto. «Si dice che fosse un uomo sanguigno e violento, ma qui pochi lo conoscevano, lui non frequentava nessuno», dicono i compaesani. In febbraio aveva fatto testamento.

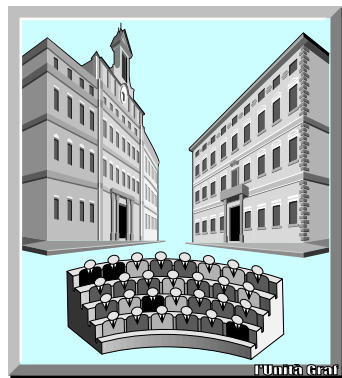
La moglie diceva ai vicini: «Hanno sbagliato e adesso pagano». Lui impreca contro la loro stupidità, chino sotto il peso della vergogna, raccontano. C'è commiserazione nelle parole dei vecchi. Meno in quelle dei parenti delle vittime della banda. Tagliente Rosa Mascellani, la vedova di Adolfo Alessandrini. «Ci sono persone per cui non si può avere compassione».

+

Alto



+



Il leader del Polo a «Maastricht Italia»: contro di me nessuna prova, tanto accanimento contro un'azienda non si era mai visto

Riforme, Berlusconi ci ripensa

Una condanna al processo sulla Gdf? «Non vedo conseguenze dirette sulla Bicamerale»
Salvi: «Ha parlato di equivoco, e adesso speriamo che non faccia di nuovo marcia indietro»

«Non vedo conseguenze dirette sulla Bicamerale»: Silvio Berlusconi ci ripensa? Ad Alan Friedman che gli chiedeva come si sarebbe comportato in caso di condanna da parte dei magistrati, il leader di Forza Italia ha dato una risposta diversa da quella consegnata al Corriere della Sera domenica scorsa. «C'è un sistema dove il ministro della Giustizia va in Svizzera a sollecitare le rogatorie a carico di un cittadino che è capo dell'opposizione. Pensa che tutto questo possa non essere sulle scelte politiche della Bicamerale?», aveva detto il leader di Forza Italia al giornalista del Corriere che lo intervistava.

Invece lunedì sera, ospite del programma «Maastricht Italia» condotto appunto da Friedman, Berlusconi è tornato sulle sue vi-

centi giudiziarie spostando in qualche modo il tiro. Ha confermato a Friedman tutte le sue critiche ai magistrati per il processo che lo vede imputato a Milano, ma ha anche confermato la sua fiducia ai giudici. «Non è mai accaduto che i giudici si siano accaniti con qualcuno come hanno fatto con la Fininvest e i suoi uomini. Per di più non c'è alcuna prova contro di me: ho fiducia nei giudici; di fronte a un cittadino che è stato primo ministro e ha una storia personale e aziendale come la mia alle spalle, non ritengo che possano arrivare a una sentenza di condanna», ha detto tra l'altro il leader di Forza Italia.

Marcia indietro, quindi? Cesare Salvi definisce «positiva» le dichiarazioni sulla disponibilità del Cavaliere ad andare avanti

sulla strada delle riforme senza che le sue vicende giudiziarie blocchino i lavori della Bicamerale. «Ho saputo che Berlusconi - ha detto Salvi al termine del comitato politico del Pds - ha chiarito che si era creato un equivoco su una sua affermazione. Mi auguro, comunque, che non faccia marcia indietro rispetto alla sua disponibilità ad andare avanti».

Ma qual è la posizione di Forza Italia, in concreto? Ieri il presidente dei deputati azzurri, Beppe Pisanu, commentando l'incidento nel quale Violante e D'Alena avevano discusso i tempi delle riforme, ha dato uno stop ad «accelerazioni improvvise» e a «forzature» del percorso per l'esame alla Camera. Insomma: Forza Italia si prepara a rispondere di no al presidente della

Camera. L'obiettivo di approvare le riforme entro giugno è «assolutamente irrealistico», ha detto Beppe Pisanu che ha avvertito la maggioranza per il fatto che da «due mesi» che gli azzurri denunciano i ritardi delle riforme. «Sia chiaro - aggiunge il capogruppo Fi - che essi sono dovuti esclusivamente alla maggioranza e al governo, che hanno imposto il calendario dei lavori parlamentari. Noi avevamo chiesto fin dall'inizio di riservare alle riforme due settimane al mese. Non siamo stati ascoltati. Ora non vorremmo che i ritardi della prima fase venissero presi a pretesto per giustificare forzature nella seconda. Come è noto - è la conclusione di Pisanu - la gatta ferretola fece i gattini ciechi...».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Onorati/Ansa

L'avvocato al processo per corruzione alla Finanza: «Verità di destra e di sinistra»

«Contro di lui macelleria giudiziaria» Il Cavaliere come Sofri, dice il difensore

Chiesto il proscioglimento del presidente di Forza Italia perché «il fatto non sussiste». «Giustizia settaria». Prossima udienza il 22 aprile, sentenza dopo la replica del pm Gherardo Colombo rinviata al 4 giugno.

MILANO. Berlusconi pulp, circondato da un clima di «macelleria giudiziaria». Berlusconi come Sofri... Scoppiata verso le 12,15 la piccola bomba che del professor Giuseppe De Luca, difensore di Silvio Berlusconi al processo per corruzione alla Guardia di Finanza, si è tenuta in tasca per quasi tre ore. Un ordigno a effetto, quello che paragona Berlusconi a Sofri, e alza il tono dell'arringa dell'avvocato che deve difendere l'ex presidente del Consiglio dall'accusa di concorso in corruzione per aver autorizzato, secondo la Procura di Milano, alcuni pagamenti da parte del suo gruppo alla Guardia di Finanza. «Il caso Sofri ha suscitato grande indignazione. Ma pensate se Sofri fosse stato condannato solo per il contesto ambientale, perché Lotta Continua era considerata una potenziale fucina di delitti». Nel caso di Silvio Berlusconi, invece, il contesto in cui è avvenuto il delitto verrebbe utilizzato addirittura «in presenza di dichiarazioni liberatorie».

La conclusione, per l'avvocato che ha chiesto il proscioglimento di Berlusconi per non aver commesso il fatto, è una sola: «C'è una verità di destra e una verità di sinistra», ma «l'arguzia deve prevalere contro una giustizia settaria, egocentrica, selettiva». Ragionamento che riecheggia l'intervista del presidente di Forza Italia al Corriere di pochi giorni fa.

Il resto è silenzio, silenzio in au-

la. Aula piccola, terzo piano, grande affresco della Giustizia sullo sfondo, gabbie vuote. Francesca Maria Manca, giudice della settima sezione penale del Tribunale di Milano manda tutti a casa. L'udienza è aggiornata al 22 aprile, con l'intervento dell'altro avvocato di Berlusconi, Vittorio Virga e poi ancora al 21 maggio, per l'ar-



L'avvocato Se Marino Scagnonasse Sofri e la Corte d'Assise lo condannasse, pensate quale saturnale si scatenerebbe

ringa di Amodio, che ha chiesto parecchie ore per entrare nei lati più tecnici della difesa. La sentenza dopo la replica del pm Gherardo Colombo, il 4 giugno.

Il teorema difensivo di De Luca, che ha accusato il pool di lavorare di fantasia e non sulla realtà dei fatti, è semplice. Non c'è niente, né una prova, né un indizio grave, né una sola testimonianza per poter condannare Berlusconi. Come Sofri, più di Sofri non c'è neppure un Marino a accusare.

Certo, nessuno nega i pagamenti ai finanziari, 330 milioni perché chiudessero un occhio sui controlli fiscali su Mediolanum e Mondadori. Ma hanno fatto tutto, all'insaputa dell'imputato più eccellente, Paolo Berlusconi e Salvatore Sciascia rispettivamente fratello dell'ex presidente della Fininvest e responsabile dei servizi fiscali della

Fininvest. Pagamenti, tra l'altro, che sarebbero stati estorti, questa la tesi della difesa: trattasi, quindi, di concussione.

Tra gli episodi che hanno portato Berlusconi sul banco degli imputati, il più significativo, è quello della visita del deputato di Forza Italia, Massimo Maria Berruti a Palazzo Chigi l'8 giugno '94. All'uscita di Palazzo Chigi, Berruti telefonò al finanziere

Alberto Corrado. Corrado disse che era per convincerlo a tenere la bocca chiusa sulla tangente Mondadori, quella da 100 milioni. Berlusconi ha sempre negato il colloquio con Berruti, nel corso del quale i due avrebbero concordato la difesa da tenere sull'inchiesta, Berruti che ha confermato solo di essere entrato a Palazzo per parlare di questione politica ma di non esser riuscito a incontrare il Cavaliere, impegnato nel Consiglio dei Ministri.

Per De Luca, così, è anche colpa dei media e dell'opinione pubblica se siamo a questo punto. Paragonando la situazione giudiziaria della Fininvest a quella di altri gruppi finanziari, ha parlato di «doppiopessimo». «A Torino e a Roma sono stati condannati degli amministratori delegati di società e di gruppi senza che lo fossero i loro presidenti dirigenti». Allusione al caso Fiat, con Romiti condannato e Agnelli neppure indagato? Chissà, in ogni caso, Berlusconi, che secondo l'accusa era a conoscenza dei versamenti in quanto aveva un controllo dettagliato di tutte le sue proprietà, per la difesa al contrario non poteva saperne più di tanto.

«Gli imputati si giudicano e non si sfasciano» altro aforisma da antologia di De Luca, già difensore di Romano Prodi, che nella sua terza metafora, ha addirittura citato Di Pietro. Borrelli, infatti, a Brescia ammise che l'ex pm avrebbe usato l'espressione «Berlusconi lo sfascio». Ultima impenata dell'avvocato, l'appello al Tribunale di Berlino. Che non esiste più, certo. Ma fu lodato circa un secolo fa dal Kaiser che apprezzò il giudice che ebbe il coraggio di condannarlo dopo il ricorso di un semplice cittadino. «Perché c'è sempre un tribunale che è l'appello dei deboli, dei perseguitati, degli oppressi». Un semplice cittadino che oggi si chiama Silvio Berlusconi.

Antonella Fiori

Sette procedimenti ancora in corso «Toghe sporche»: accusato con Previti

Il processo sulla guardia di Finanza, nel quale oltre a Silvio Berlusconi è imputato anche suo fratello Paolo, dovrebbe concludersi a giugno con la sentenza, dopo la replica del pm Gherardo Colombo, la cui udienza è stata fissata il 4 giugno. Oltre a questo, sono sette i procedimenti nei quali è rimasto coinvolto a Milano il leader di Forza Italia. Tra i più importanti, quello denominato Toghe sporche. Qui Berlusconi è accusato di corruzione assieme all'ex ministro della Difesa, per anni suo avvocato, Cesare Previti. L'accusa è di aver versato tangenti all'ex capo dei gip romani, Renato Squillante per il quale il pm milanese ha chiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio. Altra patata bollente riguarda il processo All Iberian. L'accusa dei magistrati, in questo caso, è relativa all'illecito finanziamento (dieci miliardi di lire) versati al Psi di Bettino Craxi.

L'inchiesta riguarda l'ipotesi di falso in bilancio

per la costituzione di fondi neri. Il processo è ancora in corso con i magistrati che di recente attraverso lo sblocco delle rogatorie dalla Svizzera potranno analizzare più a fondo i conti Fininvest. Falso in bilancio è invece l'accusa nel processo per fatturazioni maggiorate per l'acquisto della società Medusa Cinematografica (Berlusconi è stato condannato in primo grado a un anno e quattro mesi). Lo stesso reato contestato per dieci miliardi per l'acquisto del giocatore Lentini.

Tra gli altri procedimenti in corso, frode fiscale è l'imputazione per l'acquisto dei terreni circostanti a Villa Macherio, dove vive Silvio Berlusconi. Un'accusa, quella di reati fiscali che riguarda anche per l'emittente spagnola Telecinco. In questo caso il processo è in corso a Madrid. Il pm ha chiesto invece il rinvio a giudizio per corruzione per i rapporti di Berlusconi con l'ufficio Iva di Roma.

Dati inquietanti dalle audizioni alla Commissione affari costituzionali del Senato

Pratiche lente? Rischio corruzione

In 5 anni scoperte dalla Guardia di Finanza mazzette per 1200 miliardi. Nel '95, 19mila denunciati dai carabinieri.

ROMA. La commissione Affari costituzionali del Senato sta proseguendo, a tappe forzate, l'indagine conoscitiva sulla corruzione. Lunedì sono stati ascoltati i comandanti della polizia, dei carabinieri e della finanza; ieri il vertice della Corte dei conti. Lo scopo iniziale dell'indagine, ascoltare pareri sul disegno di legge «Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione», già approvato alla Camera, si è a poco a poco allargata ad un esame a 360 gradi delle cause e degli effetti della corruzione nel nostro Paese.

Il Presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbone è piuttosto scettico sul fatto che la Commissione di garanzia, prevista dalla legge, sia effettivamente un argine contro la corruzione. Potrebbe, addirittura, a suo giudizio «portare più confusione che chiarezza» perché le sue competenze potrebbero sovrapporsi a quelle

di altre istituzioni di controllo. «Parlando con doverosa franchezza - ha insistito Carboni - va detto che la commissione rappresenta un esempio di congestione costituzionale, con un affollamento di organi e una confusione di competenze».

Sempre per la Corte, il procuratore generale, Francesco Guerri, ha segnalato che, secondo il suo giudizio, la corruzione nella pubblica amministrazione va perseguita non solo per via penale, una volta accertata, ma potrebbe essere prevenuta grazie ad una «sinergia» tra l'azione degli organi di controllo interni alle singole amministrazioni e l'azione della Corte dei Conti, alla quale potrebbe essere attribuito un potere di «sospensione cautelare» del procedimento amministrativo al centro del sospetto di corruzione.

Si tratta di una proposta che ha lasciato perplessi e tende-

zialmente non favorevoli diversi senatori, il presidente della commissione, Massimo Villone, Ds; il capogruppo dei Ds in commissione, Felice Bestro e Ida Dentamaro, Cdu-Cdr.

Si è passati, poi, al capitolo degli appalti pubblici, sul quale è stato sentito il Presidente del Consiglio di Stato, Renato Laschena. Questi ritiene che il ritardo sia la porta attraverso la quale la corruzione entra nella pubblica amministrazione. Occorrerebbe, perciò, «imporre tempi definiti» in ognuno dei passaggi degli appalti dell'amministrazione. Si eviterebbero così molti rischi di inquinamento. I ritardi si registrano, ha fatto presente, non solo nell'assegnazione dei lavori ma anche nella progettazione che spesso va avanti per anni, nella realizzazione e nei collaudi. Anche Laschena ha sollevato qualche dubbio sul disegno di legge all'esame del-

la commissione. Lunedì, il Capo della Polizia, Ferdinando Masone aveva detto di concordare con i ministri ascoltati in precedenza sulla constatazione che gran parte delle situazioni di maggiore criticità, in cui il rischio di coinvolgimento di inattività gravemente censurabili, anche al di fuori dei reati contro la PA, potrebbe essere facilmente prevenuta attraverso una maggiore mobilità del personale. Nel triennio 1994-96, nella sua amministrazione sono risultati coinvolti, in reati di corruzione e concussione, 982 dipendenti, condannati 132.

Il Comandante della Guardia di Finanza, Ronaldo Mosca Moschini, ha segnalato che il Corpo, nell'ultimo quinquennio, ha inquisito, per i reati di corruzione, 2700 soggetti ed ha accertato indebitate percezioni di denaro per circa 1200 miliardi. Per quan-



Rinaldo Mosca Moschini

Ansa

to riguarda la corruzione interna, si sono conclusi 105 dei 127 procedimenti disciplinari con l'espulsione del militare per perdita di grado, la misura più grave prevista dall'ordinamento.

Il Comandante dei carabinieri, gen Sergio Siracusa ha fornito i dati relativi agli in-

terventi dell'Arma contro la corruzione. Gli interventi sono andati crescendo negli anni dai 1992 del 1992 ai 19.000 del 1995; i denunciati da 1700 del 1992 ai 2.800 del 1996; i condannati dai 553 del '92 ai 1532 del '96.

Nedo Canetti

«Confalonieri diede soldi al Pci-Pds»

MILANO. Richiesta di rinvio a giudizio per Felice Confalonieri: l'accusa è di «illecito finanziamento al Pci-Pds», falso in bilancio e violazioni fiscali. L'accusa nasce da una dichiarazione ai giornali del presidente Mediaset. Era il giugno del 1995 e Confalonieri, allora presidente Fininvest, era sotto indagine per finanziamenti alla Dc e al Psi. Dichiarò che si trattava di «normale comunicazione d'impresa» e che anche le feste de l'Unità rientravano in quel budget. È stato il pm Gherardo Colombo a formalizzare la nuova accusa, dopo che per un'analoga richiesta Confalonieri era stato assolto. L'avvocato, Vittorio Virga, ha dichiarato perciò: «Non avremo nessuna difficoltà a dimostrare la nostra correttezza anche in relazione alle feste Pci-Pds». Secondo la procura milanese, Fininvest avrebbe acquistato spazi pubblicitari, mascherando in questo modo forme di finanziamento ai partiti. Sotto accusa, anche l'agenzia «Iniziativa pubblicitaria democratica».

Leeds United Tragedia sfiorata sul volo per Londra

Tragedia aerea sfiorata per i giocatori del Leeds United, club della Premier league inglese di calcio, che fa tornare alla mente l'incidente aereo in cui persero la vita i calciatori del Manchester United negli anni 50. L'aereo che trasportava circa quaranta persone, giocatori ed i dirigenti del Leeds, è stato costretto ad un difficile atterraggio di emergenza nell'aeroporto di Stansted, al nord di Londra, con un motore in fiamme. Tutti i passeggeri sono rimasti illesi ed il portavoce dell'aeroporto ha spiegato che solo la freddezza e l'adeguata reazione del pilota ha evitato una catastrofe.



Pelé senza poltrona Il Brasile cancella il suo ministero

Pelé resterà senza lavoro quando tornerà dai campionati del mondo di Francia 98. Il suo «ministero dello sport» verrà infatti cancellato dal governo brasiliano. Lo ha annunciato il ministro dell'educazione a Brasilia, che assorbità le prerogative del prestigioso «ministro straordinario dello sport». Pelé aveva chiesto di essere provvisoriamente rimosso dall'incarico attribuitogli tre anni fa dal presidente Fernando Henrique Cardoso. Edson Arantes do Nascimento sarà infatti commentatore sportivo di varie reti televisive durante i mondiali. Ma al suo ritorno, a luglio, non troverà la sua poltrona, eliminata.

Zeman contro Moggi «I procuratori sono la rovina del calcio

Zeman contro Moggi e contro i procuratori. Che tra l'allenatore della Roma e il dirigente bianconero non corresse buon sangue era noto, ma il tecnico giallorosso non si nasconde: «Se Moggi mi chiamasse per allenare una sua squadra, risponderci di no. Ma Moggi non mi telefonerà mai». Un perché che sta tutto nei meandri del calcio-mercato, nei rapporti difficili tra la Roma di Sensi e il direttore generale della Juventus, senza contare la polemica sull'arbitraggio di Juventus-Roma. Per il tecnico boemo i procuratori «rovinano il calcio, sono figure negative, non rispettano le regole e creano confusione e basta».



Benfica: Gomes mandato a vaffa... dall'arbitro Mendes

Nuño Gomes, attaccante 21enne del Benfica, ha vissuto un'esperienza insolita per un calciatore: è stato pesantemente insultato dall'arbitro durante la partita che la sua squadra ha perso in casa 2-1 contro il Boavista. Il direttore di gara, Mario Mendes, per questo denunciato dall'allenatore del Benfica, lo scozzese Graeme Souness, si è rivolto al giocatore dicendogli «di andare a prenderselo in...» quando, a terra per un fallo subito, aveva chiesto l'intervento dell'arbitro. A fine partita l'attaccante del Benfica è andato a lamentarsi con Mendes che gli ha chiesto scusa.

**L'Unità
lo Sport**

Uefa: soffre l'Inter a S. Siro. Segnano Zamorano e Zé Elias, non l'attivissimo Ronaldo. Ritorno a Mosca il 14 aprile

Il catenaccio «spartano» non ferma i Fenomeni

Il «quasi gol» di Benetton tra Roma e Sampdoria

La Roma «non conferma e non smentisce». Benetton, indicato invece non come possibile ma come prossimo acquirente della società giallorossa il cui presidente Sensi è sempre più contestato, smentisce di volersi interessare al settore calcistico. Tutti negano, insomma, ma abbastanza debolmente, quasi a non voler turbare una delicata operazione mercantile fatta di approcci e cifre segreti il cui costo è valutato intorno ai 130 miliardi. Franco Sensi da parte sua si è limitato a dire: «non conosco e non ho mai incontrato Luciano Benetton», mentre nella società si parla di una «ennesima mossa di un piano di destabilizzazione della proprietà della Roma che va avanti da tempo». Il gruppo trevigiano Benetton, impegnato in campo sportivo nella Formula Uno, nel basket, nel rugby e, attraverso proprie controllate, nello sci, ha dal suo canto ribadito di non voler entrare nel mondo del calcio anche se un suo ex della F1, Flavio Briatore, dichiarato pronto al «grande salto» potrebbe essere la longa manus della potente impresa tessile. E di squadre di A sul mercato ce ne sono un'altra, sempre che ne valga il prezzo. A parte il Napoli carico di debiti e «ultima spiaggia» del suo titolare Ferlaino, c'è anche la Sampdoria di Enrico Mantovani che naturalmente smentisce: «È un'altra bufala, al cento per cento, non c'è nulla di vero». Ma il presidente della Samp, che secondo il quotidiano economico Milano Finanza avrebbe già ricevuto un'offerta in tal senso, non si dice contrario all'ipotesi: «Sarei strafelice se un gruppo della forza economica di Benetton desiderasse rilevare la Samp: se non accettassi un'offerta del genere, non farei il bene della Società, alla quale invece tengo moltissimo. Purtroppo, però, per la seconda volta in una settimana devo ribadire che nessuno si è fatto avanti». Mantovani si riferisce alle indiscrezioni dei giorni scorsi circa una trattativa per la cessione della Sampdoria ad una cordata di imprenditori guidati dal petroliere genovese Riccardo Garrone.

INTER-SPARTAK MOSCA 2-1

INTER: Pagliuca, Bergomi, Sartor, Colonnese, West, Winter (29' st Cauet), Ze Elias, Djorkaeff (18' st Recoba), Zanetti, Ronaldo, Zamorano (36' st Kanu)
(12 Mazzantini, 7 Fresi, 5 Galante, 26 Rivas)

SPARTAK: Filimonov, Gorlukovich, Ananko, Khlstov, Romaschenko, Ketchinov, Alenichev, Titov, Tsimbalar (19' st Meleshin), Evseev, Shirko (28' st Robson)
(12 Epifanov, 23 Zildnev, 13 Golovskoi, 14 Bouznikine)

ARBITRO: Merk (Germania).

RETI: nel pt 46' Zamorano; nel 3' Alenichev, 45 Ze Elias
NOTE: angoli: 9-3 per l'Inter, tempo buono, terreno in discrete condizioni, spettatori 57.803 per un incasso di 2.672.331.000 lire. Ammoniti: Tsimbalar, Shirko e Ze Elias per gioco falloso

MILANO. Cabala e calcio stavolta sono in disaccordo. Per l'Inter il 90, inteso come ultimo minuto di una sfida calcistica, non rappresenta la paura, anzi la cancella. È proprio nel giro estremo della lancetta che Zé Elias segna e chiude sul 2-1 questo primo sofferto capitolo della semifinale di Coppa Uefa contro l'ostico Spartak Mosca. Un vantaggio sacrosanto, per quanto stavolta i nerazzurri riescono a creare anche sul piano del gioco. Un vantaggio che però non sarà certo coperto sufficiente per dormire sonni tranquilli verso il retourn-match.

«Moscow hooligans»: sessantamila spettatori a San Siro con tanto di colorita rappresentanza russa. Una pattuglia che, ahiloro, dimostra di aver già recepito i più triti slogan del calcio «occidentale». L'Inter in campo è l'unica possibile veste le squalifiche di Moriero e Simeone. C'è il «tridentino» annunciato da Simoni: Djorkaeff insieme a Ronaldo e Zamorano. Sull'altro fronte Spartak arroccato nel suo 5-4-1 ad alta concentrazione di nazionali: i difensori Ananko e Gorlukovich, i centrocampisti Alenichev e Ketchinov, la temuta punta Shirko.

Fischio del tedesco Merk, e la folla scopre con piacere che la banda Simoni non ricomincia dall'opaco match di sabato col Vicenza. Già dai primi minuti è tutta un'altra musica. Pardon, un altro ritmo. Ronaldo

sgambetta con la velocità dei giorni migliori, ben assecondato da Zamorano. E pazienza se Djorkaeff appare impacciato, il trio di centrocampio, Zé Elias, Winter e soprattutto Zanetti, gira a mille. Dall'altra parte uno Spartak che si chiude a riccio, affidando all'onesto Khlstov la marcatura del Fenomeno, e spingendo in contropiede per creare improbabili opportunità a beneficio dell'unica punta Shirko, ben controllata da Colonnese.

Un'Inter subito ben disposta che però, una volta giunta facilmente a ridosso dell'area, non riesce a fare la cosa giusta. Ci prova Ronaldo con begli spunti individuali (al 12' il portiere lo anticipa di un niente) mentre Zé Elias e Zanetti cercano la conclusione dalla distanza. E così, calcistico paradosso, la prima parata la deve compiere Pagliuca al 40', neutralizzando in tuffo un colpo di testa di Shirko su bel cross di Tsimbalar. E in realtà il primo spunto dei moscoviti, i cui centrocampisti Titov, Alenichev e Ketchinov pagano un pesante danno di dinamismo rispetto agli avversari in nerazzurro.

E proprio quando il tempo sembra destinato a finire sullo 0-0, si sblocca il risultato. Il 45' è scaduto, Zé Elias calcia una punizione dalla tre quarti. Sulla traiettoria svetta Zamorano che spedisce la sfera sotto l'incrocio dei pali alla sinistra di Filimonov! L'uno a zero è senz'altro cosa buona e giusta.



Zamorano un gol di testa allo Spartak di Mosca

S. Rellandini/Reuters

Nell'intervallo, al «Meazza» si respira un'aria mite, temperata. È la stagione che cambia, ma possono cambiare pure le partite, come si scopre pochi minuti dopo. Al 47' lo Spartak è già in gol! Merito di Alenichev, che sugli sviluppi di un corner si incunea in area e fredda Pagliuca con un tiro ravvicinato che coglie prima il portiere e demerito della difesa, imbambolata sul calcio d'angolo.

La reazione dell'Inter è vibrante, con Ronaldo, scatenato, che al 59' semina il terrore nell'area biancorossa ma una volta giunto al cospetto di Filimonov gli tira addosso. I due centrocampisti non esistono più, è un batti e ribatti con costante profumo del gol. Tanto più che Simoni dà il cambio al deludente Djorkaeff con Reco-

ba, il quale si esibisce ripetutamente nel suo numero preferito, il tiro dalla distanza. E al 72' Zamorano rischia il bis, mandando sopra la traversa il solito «shot» di testa.

Nel quarto d'ora concluso le presenze muscolari cominciano a tentare il conto ai padroni di casa. Simoni cerca di rigenerare la squadra buttando nella mischia prima Cauet e poi Kanu. Concitatissimo il finale: all'89' Recoba costringe il portiere ad una deviazione sul palo. Ne nasce un corner e il raddoppio: Kanu colpisce di testa la palla che danza nell'area di porta finché Ze Elias non la spedisce in rete. Due a uno, ma a Mosca non sarà unoschero.

Marco Ventimiglia

Champions League: oggi Juventus-Monaco

Tigana polemico «Italiani aiutati» Ma poi si pente

TORINO. Jean Tigana come il colonnello Valery Lobanovsky. Ovvero, la battuta feroce elevata a sistema per calamitare l'attenzione. Se il profeta del calcio totale con la Dinamo Kiev aveva elevato Del Piero a simbolo del «cascatore» per antonomasia, l'ex nazionale di Francia e tecnico del Monaco si è garantito l'Oscar della «simpatia» muovendo l'accusa di corruzione all'intero sistema calcistico nazionale. Salvo fare poi retromarcia, iscrivendosi direttamente all'albo dei pentiti. Tigana eguale a Lobanovsky? Nella comune passione delle provocazioni a mezzogiorno, non c'è dubbio. E a questo punto, la Juve spera che lo sia anche nell'epilogo di Champions League.

A Torino arriva il Monaco, emanazione del Principato e della discendenza dei Grimaldi, per la prima delle due semifinali. E Tigana vi arriva con i suoi «ordigni» polemici in una città nella quale anche i finti ordigni sono congeniali a scatenare la caccia aperta al diverso. Nel caso specifico, ancora una volta Marcello Lippi indossa gli scomodi panni dell'artefice, sgonfiando l'omino Tigana con una battuta: «Alla vigilia della partita se lo poteva evitare». E in un clima di pentitismo, Tigana conferma: «Ha ragione. Se stavo zitto era meglio». L'antefatto della discordia? Monsieur Tigana si era lamentato di due antichi «furti». «Nel '75 con il Bordeaux persi una semifinale contro la Juventus. Contro l'Inter accadde la stessa cosa. Morale della storia: nella partita casalinghe, gli arbitri indossano sempre le maglie delle squadre italiane...».

Insomma, il solito cannone caricato a strati di marmellata. Che il nostro calcio non sia popolato da verginelle ce lo hanno ricordato abbondantemente a più riprese scandali e partite truccate. E sempre negli anni Ottanta, i maldestri tentativi di un emissario della Roma intesi ad ammorbidente un arbitro straniero in un'edizione della Coppa dei Campioni. Fino alle «accompagnatrici» a luci rosse del bestiario granata, ingaggiate proprio dal mitico Luciano Moggi per favorire l'ultimo Toro di coppa Uefa. Per che sia proprio un francese a discettare di corrotti e corruttori, dopo la libe-

ra docenza conquistata sul campo dell'OM da Bernard Tapie, suona come il migliore degli auguri per un calcio pulito. In realtà, l'artificio polemico ha soltanto messo in ombra i problemi veri del tecnico, a corteo di munizioni tra squalifiche e infortuni. In forse, c'isono anche la stella Trezeguet e Sagnol. Più si che no, comunque, il loro utilizzo, a detta dello stesso tecnico.

Patemi che non hanno rovinato le ultime 48 ore di Lippi, convinto di un recupero in extremis dell'uragiano Montero. Dalla febbre del sabato sera, dalla travolgente esibizione muscolare sullo scalcinato Milan, la Juventus ha tratto la convinzione di essere nel migliore stato di forma per disputare una grande partita. L'assicura un tecnico che sprizza tranquillità e soprattutto convinzione personale nelle proprie scelte, nella rotazione degli uomini, nell'assemblaggio di più Juventus veri efficaci. Ed è ciò che Lippi chiama «gratificazione del lavoro». Una gratificazione che gli deriva dalla sicurezza. L'arma «-letale» per i concorrenti - che gli ha permesso di spostare frontiere tattiche senza provocare scandali e sterili dibattiti.

Dopo quattro anni, commenta, «mi posso permettere soluzioni tattiche fuori dai canonici ruoli dei miei giocatori, con i quali divido questo merito. Senza di essi, senza la loro evoluzione non sarebbe stato possibile». Siamo alla promozione del ruolo di universale, nel quale molti atleti degli anni Novanta, rimuovendo una cronica staticità mentale, cominciano ad identificarsi. E nella Juventus di Lippi, ad affermarsi.

Michele Ruggiero

STADIO DELLE ALPI
(ORE 20,45, TV CANALE 5)

Probabili formazioni:
JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, Pesotto, Montero, Iuliano, Davids, Conte, Deschamps, Zidane, Inzaghi, Del Piero.
MONACO: Barthez, Martin, Pignol, Sagnol, Diawara, Konjic, Djietou, Benbarbia, Da Costa, Ipkeba, Trezeguet.

A Madrid l'11 di Eriksson padrone del campo per 90'. Decidono la rete di Jugovic e una grande difesa. Annullato Vieri, serie positiva a quota 24

Lazio travolgente, non c'è Atletico che tenga

DALL'INVIATO

Atletico Madrid-Lazio 0-1

ATLETICO MADRID: Molina, Aguilera, Santi, Andrei, Prodan, Bejbl, Vizcaino, Pantic (40' st Paunovic), Lardin (27' st Nimmy), Caminero, Vieri (22' jaro, 2 Fedie, 27 Diaz, 14 José Mari, 20 Geli)

LAZIO: Marchegiani, Grandoni, Negro, Chamot, Favalli, Fuser, Jugovic, Venturin, Nedved, Mancini (33' st Gottardi), Boksic (22' st Casiraghi) (22 Ballotta, 3 Lopez, 4 Marcolin, 25 Almeyda, 7 Rambaudi)

ARBITRO: Durkin (Inghilterra)

RETE: nel pt, 34' Jugovic

NOTE: angoli: 8-4 per l'Atletico Madrid, serata umida, terreno in buone condizioni. Spettatori 60 mila, tra i quali 1.500 tifosi laziali. Presenti in tribuna numerosi operatori di mercato. Ammoniti Jugovic, Caminero, Grandoni, Andrei, Santi e Favalli, tutti per gioco falloso.

MADRID. Lezione di calcio anche a Madrid, dopo Guimaraes, Volkograd ed Auxerre. L'europeismo della Lazio non conosce confini. Autoritario e importante il successo ottenuto ieri in casa dell'Atletico di Christian Vieri, l'uno a zero è un risultato che spalanca le porte della finale di Parigi (6 maggio), ora basterà saper recitare da ragioniere tra due settimane per acquisire il diritto di giocarsi il primo trofeo continentale dopo novantotto anni di storia, quella coppa Uefa dove i club italiani nell'ultimo decennio sono stati i predatori dell'arca perduta.

Notte di emozioni, notte di suggestioni quella vissuta ieri dalla squadra di Eriksson. La prima semifinale europea poneva problemi, come dire, anche culturali. A certi livelli non si improvvisa, c'è il rischio di cadere e di farsi male. Anche la striscia dei risultati utili consecutivi comincia a essere un bel macigno, 23 fino alle 21.30 di ieri, 24 novanta minuti più tardi,

16 in campionato, 4 in Coppa Uefa, e altrettanti in Coppa Italia. La Lazio ha invece trovato nel suo giorno più difficile, a 72 ore dall'impressionante vittoria di Udine e a cinque giorni dalla sfida scudetto con la Juventus energie, esperienza, lucidità. L'uno a zero è risultato ingannevole, un paio

di erroracci in zona-tiro (Nedved e Fuser) e una paratissima di Molina (Fuser) hanno evitato all'Atletico di uscire dal campo umiliato. Non c'è stata partita, a dimostrazione che anche le classifiche hanno la loro importanza. La Lazio è terza nel campionato italiano, l'Atletico è ottavo. Di-

cono qualcosa anche le statistiche: La Lazio nelle otto partite precedenti aveva ottenuto sei vittorie e due pareggi, con quindici gol fatti e tre pareggi subiti. L'Atletico, invece, ha un ruolino di cinque vittorie, due pareggi e una sconfitta, diciassette gol all'attivo e dieci al passivo. Squadra che segna assai (44 gol nella Liga, 21 dei quali firmati solo da Vieri), ma anche una difesa di panna, con due centrali che in Italia giocherebbero in Serie B (Santi e Andrei, ammoniti e squalificati per il ritorno, peccato per la Lazio).

Come fanno le grandi squadre, la Lazio ha costruito sulle debolezze dell'avversario la sua vittoria. L'Atletico, invece, è riuscita a sfondare nei punti più vulnerabili della Lazio di ieri, il tandem di esterni Grandoni-Favalli. Il primo va assolto perché è un centrale ed è stato dirottato per consentire a Chamot di limitare i danni creati dall'assenza di Nesta. Alla vigilia ci era sembrata una mossa azzardata, questa, invece Eriksson ha avuto ragione perché l'argentino dopo

un avvio difficile è diventato tra i protagonisti. L'Atletico è apparso imponente soprattutto nella ripresa, quando avrebbe dovuto spremere muscoli e testa per ritornare a galla e invece è affondato come il Titanic. Il bello è che a poche ore dalla partita l'allenatore della squadra spagnola, Antic, ha costretto i suoi prodi a una nuova visione di video-cassette, alla ricerca dei punti deboli della Lazio. Lo studio supplementare ha solo confuso ulteriormente le idee a una squadra che, sinceramente, credevamo fosse più competitiva.

Son bastati undici minuti per capire chi fosse il più forte. Con due tiri il contropiede della Lazio ha fatto provare a Molina il primo brivido della serata: taglio perfetto di Nedved per Fuser, capitano solo davanti al portiere spagnolo, pallonetto maldestro. Peccato. Al 14 scontro sospeso nell'area laziale, Vieri incrocia Chamot e cade. L'arbitro inglese Durkin è indifferente. Bel numero di Lardin al 20 Marchegiani devia in angolo. L'Atletico mostra il petto a sinistra dove

Lardin fa soffrire Grandoni. Anche Favalli ha i suoi problemi sulla sua corsia, dove ad Aguilera si sovrappone spesso Caminero, ma Nedved rientra spesso ad aiutare il compare. Grandoni salva la pelle al 21 su buco collettivo, al 26 Nedved spreca un assist perfetto di Boksic, al 29 Marchegiani anticipa Vieri, al 33 la Lazio passa. Tocco elegante di Boksic per Jugovic il serbo trapano il centrocampio e la difesa dell'Atletico al centro, il tiro non perdona: 0-1. Marchegiani protagonista al 37 e al 39 su tiri di Lardin e Vieri, la Lazio resta in piedi, importante è andare a prendere il tè con l'uno a zero in tasca. Ripresa, si aspetti l'assalto alla baionetta dell'Atletico e invece è la Lazio a dominare la scena. Marchegiani compie l'intervento più difficile al 14' su Santi, poi è un tutto Lazio, con Fuser che sfiora il bis al 21 dopo un triangolo d'applausi con Venturin. Nedved e Jugovic chiudono la contesa irridendo nel palleggio gli avversari. Carramba, che Lazio

Stefano Boldrin

Tocco e ritocco



La scuola
«zootecnica»
& l'astuzia
di Colletti

BRUNO GRAVAGNUOLO

ZOOPEDEGOGHI. Sessi separati a scuola. A proporlo è il «Faes», associazione targata Opus Dei. Che sta sperimentando lo «schema» a Milano e Bari. Un'anticaglia reazionaria guarnita da giustificazioni scientiste: i bambini sarebbero più «riflessivi», le bambine più «intuitive», per l'ineguale performance degli emisferi cerebrali. Né mancano motivazioni «moral-femministe». Si tratterebbe di preservare la «differenza» femminile dal cattivo esempio maschile: argomento in voga anche nelle scuole Usa. Sicché, dalla Germania, all'Italia, ai paesi anglosassoni, un variegato fronte pedagogico dice: facciamo leva sulle identità di sesso separate, sull'emulazione gregaria, per migliorare il rendimento scolastico. Appunto, una morale da «branco». È una pedagogia da zootecnici!

OVVIETÀ DI SAVATER. Simpatico saggista, il filosofo Fernando Savater. Lui, a differenza degli zoopedagoghi, è un bravo illuminista libertario. Che non crede all'«allevamento» dei cervelli, alla «blindatura» delle differenze. Il suo illuminismo però, a volte è un po' scontato. Come nel suo saggio sull'«Almanacco di Filosofia di «Micro-mega»». Vi si legge che la solidarietà degli uomini discende non più dal «cosmo» ma dal «caos», e che siamo ormai «caopoliti», e non «cosmopoliti». Ma, stentato neologismo a parte, è storia vecchia come il cucco! Oltre al poeta Meleagro di Gadara, citato da Savater, una cosa del genere l'avevano già pensata Socrate e i sofisti: l'etica - dicevano - è altro dalla natura... E poi Lucrezio, Goethe, e Leopardi: amiamoci, perché la natura caotica e «matrigna» distrugge e ci accomuna... «Va bene che repetita iuvant. Ma a volte «scocciant»...

BRAVEHART COLLETTI. «La Lega? Confusa, ma da non demonizzare, anzi da recuperare». Così, sul «Corriere», Lucio Colletti, filosofo «azzurro». Si dice - Bossi è da agganciare al Polo. Anche se sull'Europa i suoi «sono discorsi analoghi a quelli delle Br quando parlavano dello stato imperialistico delle multinazionali». E allora Colletti diviene leninista: «Distinguere tra il Bossi ragionevole e le mandrie che lo seguono, tra nocciolo duro e leghismo moderato». Alla fine, callido, buttà lì, come fosse un bruscolino: «Diamogli rapidamente un parlamento minore come in Scozia». Furbo, quel Colletti lì, molto furbo...

BLONDET E LUCIFERO. Ci arriva una lettera di insulti del giornalista Maurizio Blondet, che su «Studi cattolici» aveva accostato Maritain al «satanismo» di Leon Bloy. Ci dà dello «psicopoliziotto», e nega di aver scritto quel che ha scritto: «... Lei non sa, non ha letto e non ha capito...». Eppure, con domanda retorica, era stato il pio Blondet a suggerire che la confusione tra Limbo e Inferno in Maritain preparava «la via alla venerazione di Lucifero!» E carta canta: «Studi cattolici», Novembre, 1997, p. 771.

Inaugurata ieri a Roma da Prodi e Veltroni la settimana per i beni culturali e ambientali

Cultura a porte aperte Giubileo, Assisi ci sarà

ROMA. «Niente Giubileo se non riusciamo a riaprire la basilica di San Francesco d'Assisi». Il presidente del Consiglio Romano Prodi usa il paradosso per sottolineare il valore simbolico di Assisi, ferita dal terremoto. Mentre i dirigenti del ministero dei Beni culturali allargano le braccia. Tutto da rifare. Ci vorranno forse duemila nuovi sopralluoghi dopo le ultime scosse sismiche. Le recenti fessure si sono sovrapposte a quelle vecchie. I lavori di restauro alla basilica superiore sono bloccati. Per evitare rischi alle persone. Assisi, il patrimonio artistico di Umbria e Marche, segnano l'apertura della tredicesima settimana per i beni culturali, inaugurata ufficialmente ieri dal vicepresidente del Consiglio e ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni. Nella sala dello Stenditoio, nel complesso monumentale di San Michele a Ripa, sede del ministero, alla presenza del premier Prodi, dei sottosegretari Willer Bordon e Enrico Micheli, del vicepresidente del Senato Domenico Fisichella (assente «giustificato» Violante), quattro ragazzini si avvicinano timidamente al tavolo della presidenza. Prima tocca a Carlo e Fabio: uno è adolescente, appoggia il braccio sulla spalla del fratellino; subito dopo tocca a Matteo ed Eleonora. Altri due fratelli a ritirare l'onorificenza assegnata ai loro padri, Bruno Brunacci e Claudio Bugianelle, i due tecnici del ministero uccisi dal crollo nella basilica di Assisi. Padri-eroi da ricordare, un lutto ancora troppo grande da raccontare.

Dalla postazione multimediale allestita dall'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione si può osservare la mappa dei siti a rischio e degli interventi nelle aree sismiche. Veltroni promette: il cantiere di restauro della Basilica di Assisi sarà concluso per il Giubileo. Anche questo fa parte della «cultura da vivere», leit motiv di questa settimana per i beni culturali e ambientali. Una sorta di kermesse promozionale, con musei aperti e gratuiti per esaltare «la politica di fruizione, di accessibilità - sottolinea Veltroni - che deve avere il bene culturale». Per la prima volta all'iniziativa, in calendario sino al 5 aprile, hanno aderito anche gli enti locali, compresi la provincia autonoma di Trento e il comune di Palermo.

L'occasione serve anche per fare un bilancio delle attività fin qui svolte e delle iniziative in calendario nei prossimi mesi. Con una premessa: «Lo sforzo è quello di potenziare la capacità dello Stato nella tutela e conservazione e di mettere in grado il nostro patrimonio artistico di essere apprezzato dai visitatori», sottolinea

Palazzo
Altemps
a Roma,
uno
dei tanti
«successi»
della nuova
stagione
delle gallerie
e dei
musei
italiani



Bretelle e scavi per raddrizzare la Torre di Pisa

L'inaugurazione della settimana dei beni culturali ha coinciso, ieri, con l'apertura, sempre a San Michele a Ripa, di due mostre. L'una dedicata ai reperti rinvenuti durante gli scavi della villa dei Volusii a Lucus Feroniae, trenta chilometri da Roma. L'altra dedicata alla collezione di Arturo Schwarz, una piccola selezione delle 500 opere che lo studioso israeliano - insignito ieri, insieme a numerose altre personalità, di una medaglia d'oro per il suo contributo alla cultura italiana - ha regalato all'Italia e che non hanno trovato spazio espositivo alla Galleria d'arte moderna. Medaglia «meritata» perché con la sua donazione Schwarz ha dotato il nostro paese della più importante collezione di opere di Marcel Duchamps, dopo quella di Filadelfia. Sempre ieri, nel giorno di apertura ufficiale della tredicesima settimana per i beni culturali, il Comitato per la salvaguardia della Torre di Pisa ha presentato gli studi e le soluzioni tecniche per consolidare il monumento; bretelle di acciaio per ancorarlo a terra e piccoli prelievi di terreno alla base dovrebbero bastare a ristabilire l'inclinazione di tre secoli fa della torre pendente. I lavori dovrebbero cominciare dopo l'estate con uno stanziamento di sei miliardi.

Tra le iniziative principali in programma questa settimana al San Michele a Ripa - annunciate dal direttore generale del ministero Mario Serio - oltre ad un convegno sul terremoto che ha avuto luogo lunedì, da segnalare quelle sul Giubileo, con la presentazione dei progetti di Roma e del Lazio; l'archeologia subacquea, settore «emergente» nei programmi del ministero che sta perfezionando un'intesa di collaborazione con la Marina; l'educazione ai beni culturali, progetto pilota per avvicinare scuole e musei, frutto di un accordo con il ministero della Pubblica Istruzione.

Veltroni. I numeri, per una volta, sono dalla parte della politica. Crescono i visitatori italiani e stranieri, il grande mercato della cultura è un bene troppo prezioso perché l'Italia se lo lasci sfuggire. Anche i dati di rilevazione della Rai e dell'Osservatorio di Pavia confermano questa tendenza; le trasmissioni televisive su

arte e beni culturali, nell'ultimo anno, hanno visto crescere notevolmente il numero di telespettatori. La rivoluzione negli orari dei musei (dal 7 aprile, 16 dei più importanti musei rimarranno aperti dalle 9 alle 22) dovrebbe rispondere a questa domanda di maggiore fruizione anche se, si intuisce, non tutti i problemi amministrativi e di gestione sono stati risolti. Intanto, a giugno, partono 68 progetti di restauro finanziati con il nuovo turno del Lotto, altri se ne aggiungeranno a dicembre per un totale di 300 miliardi. Una bella bocca d'ossigeno: gli stanziamenti ordinari, annuali, del ministero destinati al restauro normalmente non raggiungono i 400 miliardi. Se il nuovo museo di Palazzo Altemps, la riapertura di Galleria Borghese, la sistemazione archeologica dell'area centrale di Roma sono i fiori all'occhiello della più recente attività, Pompei promette di recuperare parte della sua fruibilità con l'apertura, il 10 maggio, di un nuovo percorso extramurario, dei templi di Iside, di Giove, della casa del Chirurgo e di quella del Fornaio. Una goccia nel mare di lavori che servono a riportare Pompei agli antichi splendori, ma pur sempre un'inversione di marcia. Il 3 agosto anche la musica classica farà risentire le sue note nel Teatro

Grande pompeiano. Palazzo Massimo apre a giugno. A dicembre dovrebbe essere completato l'ampliamento degli Uffizi. Per i cultori del «tempio fiorentino» si inaugura, intanto, la nuova caffetteria: appuntamento, domani, 2 aprile.

Da Parigi a Mosca passando per Venezia. Un Veltroni ambasciatore della cultura italiana all'estero annuncia l'arrivo a settembre della «Dama con Ermellino»; un Leonardo, mai uscito da Cracovia, che l'Italia avrà in prestito per tre mesi.

In futuro, chissà, potrebbe arrivare un Leonardo o un Tiziano anche dall'Hermitage. Lo schema potrebbe essere questo: «Scambi per tre mesi, rapidi, di un'opera contro un'altra, per grandi eventi in luoghi che abbiano un valore simbolico», dice Veltroni. Sapore europeo anche per i tre grandi musei nazionali che dovrebbero nascere nel giro di due anni; uno dell'architettura, l'altro dell'audiovisivo, il terzo della fotografia. Milano e Roma sono in corsa per accoglierli. Dalla contemporaneità all'antico, dai templi di Iside, di Giove, della casa del Chirurgo e di quella del Fornaio. L'accordo, già siglato con la Difesa, prevede la trasformazione del complesso militare in grande centro dell'arte contemporanea.

Vichi De Marchi

**GALLERIE
e aree
archeologiche da
visitare gratis.
Il patrimonio
artistico come
biglietto da visita
per una sfida
internazionale**



VIAGGIO IN GRECIA

Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.

Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

L'U

Il fascino immortale della cultura greca
e i capolavori dell'arte erotica
in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE

Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica. Cd Rom in edicola a L. 30.000

Collezione Whitney

Una pioggia di capolavori donati ai musei Usa

NEW YORK. Quindici capolavori della pittura europea, tra cui un celebre autoritratto di Vincent Van Gogh del 1889, sono stati donati dalla collezionista Betsy Cushing Roosevelt Whitney alla National Gallery di Washington e al Museum of Modern Art (il Moma) di New York. Tra le opere donate ci sono anche lavori di Henri Matisse, Paul Cézanne, Henri Toulouse-Lautrec, Georges Braque e Raoul Dufy.

«Avevamo splendidi Toulouse-Lautrec e Matisse, ma finora non avevamo davvero niente di questo livello», ha commentato il direttore della National Gallery Earl Powell, che l'altro ieri ha appreso della donazione dal testamento di Whitney, morta la scorsa settimana a 89 anni. «Questo dono contiene capolavori di statura unica», ha aggiunto.

Al museo washingtoniano va la più preziosa delle opere, l'autoritratto che Van Gogh fece quando era ricoverato in ospedale nel sud della Francia, dopo l'ennesimo crollo nervoso. Di rilievo anche la donazione di *Chilperic* di Toulouse-Lautrec, dipinto tra il 1895 e il 1896. Tra le opere donate al Moma ci sono un autoritratto giovanile realizzato da Pablo Picasso nel 1901 e uno studio di Henri Matisse per il celebre *Luxe, calme et volupté* e un paesaggio di Cézanne. Ma soprattutto, fra le opere donate c'è *Oliveto*, dipinto da Van Gogh nel 1889 (lo stesso periodo in cui dipinse *Cipressi* e, successivamente, il celeberrimo *Notte stellata* che si trova già al Moma), durante un lungo ricovero nell'ospedale di Saint-Rémy. Una donazione eccezionale, dunque, dal valore inestimabile, che va ad innalzare la già grande qualità delle collezioni contenute nel Museum of Modern Art di New York.

La donna, Betsy Whitney, ex moglie del figlio di Franklin Delano Roosevelt, aveva sposato l'editore John Hay Whitney, che per diciotto anni è stato nel consiglio di amministrazione del celebre museo newyorkese: la collezione di opere del XIX e XX secolo acquisita negli anni dalla coppia è sempre stata considerata una delle più importanti d'America.

Nel 1983, i due Whitney prestarono settantatré quadri alla National Gallery per una mostra. Nel 1990, Betsy Whitney mise all'asta *Le moulin de la Galette*, uno dei capolavori dipinti da Auguste Renoir nel 1876, che raggiunse il prezzo record di 78 milioni di dollari. Un portavoce della famiglia Whitney, l'avvocato Robert Carswell, ha detto che non è stata presa alcuna decisione sul resto della collezione, che comprende ancora opere di Edgar Degas, Edouard Manet e Claude Monet.

Mercoledì 1 aprile 1998

2 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



Audizione al Senato del titolare dei Lavori pubblici: «Bisogna invertire la cultura. Non dovrà più essere lo Stato ad accendere mutui»

Per il Sud i soldi non ci sono

Il ministro Costa: «Gli investimenti non sono compatibili con il piano di rientro dal debito»
Doccia fredda sui progetti in corso: «Solo capitali privati potranno garantire le infrastrutture»

ROMA. Gli investimenti necessari a far superare al Mezzogiorno il ritardo infrastrutturale non sono «perfettamente compatibili» con il piano di rientro dal debito che pure dovrà essere inserito nel Dpef. La mezza doccia fredda, dopo tanti giorni di acceso confronto sugli interventi per il Sud arriva dal ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, ascoltato dalla commissione LL.PP. del Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità, sull'efficacia e sul coordinamento delle politiche pubbliche nelle aree depresse. Per superare questo ostacolo - ha aggiunto - occorre coinvolgere il capitale privato.

«Quello che potrebbe servire per mantenere la competitività del Paese, in termini di infrastrutture - ha spiegato il ministro - è una quantità di investimenti sostanziosa che è probabilmente non perfettamente compatibile con il piano di rientro del debito». Per questo, accanto ai fondi statali e a cofinanziamenti europei, la via d'uscita è di sfruttare al massimo,

appunto, la possibilità di associare la finanza privata, sia attraverso l'uso del project-financing, disciplinato dalla Merloni ter, attualmente all'esame della Camera, sia attraverso la cosiddetta locazione finanziaria, un nuovo strumento già usato da Blair in Gran Bretagna, attraverso il quale lo Stato affida la realizzazione di un'opera ad un privato che contrae il mutuo. Lo Stato si limita a pagare e ad iscriverne a bilancio solo le rate. In questo modo, l'impatto del debito viene notevolmente limitato. E questo è il vantaggio per lo Stato e la finanza pubblica. Il privato avrà i suoi vantaggi perché potrà anche gestire dei servizi collegati. «Si può andare anche per gradi - precisa il titolare dei Lavori pubblici - in questa direzione» e, siccome c'è un problema di cultura «ci vuole un po' di tempo». Però, aggiunge «se c'è una spinta convinta a partire dal Dpef, io penso che questi tempi si possano accorciare anche abbastanza rapidamente». Finora per realizzare un'opera era lo Stato ad accendere un mutuo e a pagare

le rate annuali. Per il privato la convenienza sta nel fatto di realizzare l'opera che gli verrà pagata, nonché la possibilità di gestire i servizi collegati, come potrebbero essere i parcheggi, i ristoranti, le lavanderie in un grande ospedale. «Il Dpef segnala - ribadisce Costa - quello che dobbiamo fare nei prossimi tre anni: ci saranno, certo, interventi per il Sud e l'occupazione ed uno dei modi saranno le infrastrutture». «Una strategia andrà quindi delineata e questa è la mia proposta».

La mezza doccia fredda del ministro, di cui dicevamo, ha lasciato piuttosto perplessi i senatori di maggioranza della commissione Bilancio, che stanno, proprio in questi giorni, confrontandosi sui documenti sul Mezzogiorno per fornire al governo indicazioni e proposte anche per quanto riguarda la famosa Agenzia. Sono stati, in particolare, Giovanni Ferrante, capogruppo dei Ds in commissione ed Enrico Morando.

Nedo Canetti



IN PRIMO PIANO

Un milione di giovani apprendisti cercansi Ecco l'Europeo '98

ROMA. Giornata d'incontri sulle iniziative per l'occupazione, quella di ieri. Con la previsione di un milione di giovani alla prima esperienza lavorativa quest'anno, il ministro del lavoro Treu ha illustrato prima agli imprenditori, e poi ai sindacati il Piano d'azione per la lotta alla disoccupazione che il nostro governo, assieme agli altri 14 della Ue, presenterà al vertice europeo di Cardiff a metà giugno. Intanto a Palazzo Chigi iniziava il primo round del confronto ad ampio raggio dedicato questa volta ai contratti d'area e ai patti territoriali: si spenderanno 10.000 miliardi fino al Duemila. Tuttavia la tensione su questa materia tra l'Esecutivo e i sindacati si mantiene abbastanza elevata: il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni ha definito «deludente» l'atteggiamento del governo sulle politiche del lavoro, limitandosi finora al «riciclaggio» di vecchi finanziamenti.

Un caso è nato al ministero del lavoro, dove la Cgil ha protestato per la presenza della Cisl nell'incontro sul Piano europeo, colpevole per il segretario confederale Giuseppe Casadio

di «non rispettare le regole del gioco e firmare i cosiddetti contratti pirata». Con la Ugl tutto bene, ma la presenza della Cisl è un problema. La Cisl, attraverso il suo segretario generale Gaetano Cerioli, ha chiesto alle tre maggiori confederazioni un incontro per confrontare le varie proposte sull'occupazione e affrontare il tema dei contratti «atipici».

Ma torniamo al Piano europeo. Saranno i contratti di apprendistato, di formazione, gli stage, i programmi di inserimento e il lavoro interinale che dovrebbero aprire nel '98 ad oltre un milione di giovani la porta del mercato del lavoro. Il Piano conferma che la riduzione dell'orario di lavoro non viene considerata una carta decisiva per creare occupazione: se ne parla solo a pagina 27 (su 33) per ricordare le misure previste dalla Finanziaria (800 miliardi per ridurre e rimodulare gli orari). Il Piano indica alcuni obiettivi di massima: portare il tasso di disoccupazione delle regioni meridionali a quello del

centronord; creare maggiori opportunità ai giovani; rafforzare i processi formativi; offrire occasioni ai 2.740.000 disoccupati di lunga durata.

Il governo prevede che nel '98 potranno essere 430mila i giovani interessati ai contratti di apprendistato (sono stati 350mila nel '97); 480mila ai contratti di formazione (come nel '97); 100mila agli stage; 40mila ai programmi di inserimento; 20mila al lavoro interinale. In tutto 1.070.000 giovani dovrebbero entrare nel mercato del lavoro. Contro gli 830mila del '97. L'operazione dovrebbe costare circa 3.633 miliardi allo Stato. Inoltre circa 100mila contratti di apprendistato saranno trasformati in contratti definitivi nel '98; altrettanti di casi per circa 30mila contratti di formazione e lavoro. Per i disoccupati di lunga durata (da oltre sei mesi) si continuerà a puntare sull'incentivazione, con sgravi, all'assunzione. Le «posizioni di lavoro incentivate» dovrebbero restare agli stessi livelli del '97: circa 296mila.

Però da Botteghe Oscure Alfiero Grandi avverte che «bisogna evitare promesse che potrebbero rivelarsi infondate», in quanto il Piano «non va oltre la ricognizione degli strumenti in campo» e invece l'obiettivo è «invertire le politiche europee sul lavoro», ovvero «creare le convenienze per gli investimenti delle imprese».

In serata s'è poi concluso a Palazzo Chigi l'incontro sulle iniziative speciali (patti territoriali ecc., oggi si parlerà di ammortizzatori sociali e lavori socialmente utili), la settimana prossima di infrastrutture. Il segretario della Cisl Natale Forlani - che assieme a Walter Cerfeda e Paolo Pirani trattava per le confederazioni - ha spiegato che il governo ha proposto di spendere 9.514 miliardi nel triennio (1988-2000) per i contratti d'area e i patti territoriali. Di questa cifra 5.414 miliardi verrebbero presi dai 12.000 previsti per le aree depresse. Sono in cantiere 38 patti territoriali, di cui 10 già approvati, 9 cofinanziati con fondi europei e 19 in fase avanzata di attuazione. A questi si aggiungerebbero 2 contratti d'area già approvati, 1 (l'area stabiese) in via di approvazione a giorni e 13 quasi pronti per via. Inoltre sarebbero pronti 13 contratti di programma, per un totale di 8.500 nuovi occupati. Per Forlani «l'incontro è stato positivo, poiché si stanno definendo questioni precise», ma «l'obiettivo realistico è di arrivare a circa 30 aree operative, 3-4 per regione».

Il ministero del Lavoro dimentica i cassintegrati

Contratto d'area «torrese-stabiese»: slitta la firma

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Non potevamo abbandonare a se stessi 420 lavoratori. Il governo ora deve emanare un decreto che prolunghi il sostegno al reddito per questi operai fino al '99 e noi firmiamo l'accordo». Enrico Cardillo, segretario regionale dell'Uil, sintetizza così la posizione dei sindacati sulla mancata firma, lunedì, del contratto per la zona «torrese-stabiese», nel napoletano. Un'area dove i disoccupati sono ben 70.000 (il 40% della popolazione attiva dei comuni interessati al contratto) e dove si è verificato un processo di deindustrializzazione selvaggio. «Non potevamo firmare un accordo che avrebbe visto esclusi - spiega Michele Gravano, segretario della Camera del lavoro di Napoli - proprio i lavoratori che erano i soggetti del progetto. Le lungaggini che hanno preceduto la firma hanno portato a far sì che il 4 aprile scadono le provvidenze per questi operai. Per loro, quindi, nessuna possibilità di riempiego. Per risolvere il problema, ci vuole un decreto che prolunghi il sostegno al reddito di questi lavoratori fino al '99. Fatto questo, non ci sarà nessun ostacolo per la firma».

Sergio Coferatti, ieri a Napoli per un convegno all'Unione Industria-

li, è della stessa opinione: «È stata una grave distrazione del ministero del lavoro, che ora deve provvedere con un decreto a risolvere la questione. Il rinvio non significa assolutamente la contestazione delle intese raggiunte». Quanto ai tempi necessari per sbloccare la situazione, il segretario della Cgil risponde laconicamente: «Abbiamo appena chiesto al governo di varo il provvedimento, diamogli il tempo di rispondere».

Il nuovo appuntamento è fissato per martedì. «Il governo ha dato mandato al ministro del lavoro di predisporre il decreto che consentirà il prolungamento della cassa integrazione per i 420 lavoratori in questione - ha sostenuto il sottosegretario al bilancio, Isaia Sales - il che dovrebbe avvenire venerdì. Questo consentirà, il sette aprile, di siglare l'intesa».

«È impossibile che il sottosegretario al lavoro Federica Rossi Gasparri non sapesse che la cassa integrazione per i lavoratori scade il 4 aprile. Il governo aveva promesso - tuona Francesco D'Ercole, assessore regionale all'industria - che si sarebbe presentato all'appuntamento con un provvedimento di proroga già approvato. Ciò non è stato. Un comportamento, questo, che non ci fa essere certamente ottimisti sul

futuro».

L'inaugurazione (la prima dopo vent'anni di chiusure selvaggio) avvenuta ieri, di una fabbrica di pannelli metallici (70 occupati) alla quale seguirà tra breve l'apertura di altri sette stabilimenti (404 occupati) in via di completamento, fanno ben sperare per il futuro, anche perché altre quattro aziende (255 addetti) dovrebbero iniziare l'attività nell'arco di un anno e mezzo. È la prima fase, prevista da un contratto di programma sottoscritto nel '96, dell'intervento nella zona. La seconda è quella prevista dal contratto d'area, che dovrebbe portare alla realizzazione, tra l'altro, di un porto turistico e di un albergo nell'area dell'ex Italcementaria Castellammare di Stabia; di un parco tecnologico e di un albergo della catena Holiday Inn a Torre Annunziata. La terza fase è quella che si annuncia più complessa. La Tess, una società a partecipazione Gepi, ha ottenuto un finanziamento di 19 miliardi per l'acquisto delle aree dove sorgevano gli stabilimenti Deriver e Scac. Nel primo caso, però, il gruppo Rovelli sta giocando al rialzo del prezzo del terreno; nel secondo ci sono da superare le pastoie legali insorte dopo il fallimento dell'azienda.

Vito Faenza

Questione di stile

La proroga della cassa integrazione per 420 lavoratori non è cosa da squassare il bilancio dello stato. Peraltro era previsto che ci fosse assieme alla firma per il contratto d'area di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata. Purtroppo non c'era. Palazzo Chigi non ha spiegato, anche se la «svista» sembra frutto di piccole beghe di bottega tra ministri (cioè chi deve mettere i soldi di Lavoro e Bilancio), i sindacati hanno minimizzato per non gettare altra legna su un fuoco già ardente. Perché in questo caso a contare non sono solo i fatti, bensì ciò che simbolicamente rappresenta far partire con tempi certi un accordo che dà lavoro e opportunità di crescita ad una zona tra le più depresse della Campania. Il governo rimedi, ci mancherebbe altro. Il contratto d'area sarà firmato martedì. Ma rispamiateci la pompa che di solito accompagna queste cerimonie. Poteva farsi diversamente, era doveroso. Le titubanze e le omissioni, anche marginali, verso una terra che aspetta di affrancarsi dalla perenne emergenza figlia della sua storia, si ripropongono ogni qual volta si giunge alla famosa stretta. La parola slittamento troppo spesso si coniuga con Sud. Una caduta di stile, non c'è che dire.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu. In alto la manifestazione per il lavoro a Napoli

L'ARTICOLO. Se non ora quando? Tutti devono essere protagonisti del progetto, e non ospiti

Unità sindacale, il processo non si fermi

ALFIERO GRANDI

L'autonomia dei sindacati dai partiti è, da tempo, fuori discussione. Non è durato anni, è costato anche strappi dolorosi. Tuttavia oggi i sindacati costruiscono le loro decisioni in autonomia, cioè con sedi proprie di decisione e con un proprio referente sociale che li legittima. Questo risultato non è e non deve essere rimesso in discussione, tuttavia ha implicazioni politiche rilevanti, non sempre chiaramente individuate.

Sul versante dei partiti anzitutto. Parlo almeno dei Democratici di sinistra, perché è difficile fare una valutazione generale. Con la preparazione della conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei Democratici di sinistra l'obiettivo è di costruire una nuova attenzione sui problemi del lavoro introducendo una novità politica forte nell'attività del partito. Tuttavia va detto che proprio le indiscusse condizioni di autonomia dei sindacati dicono che oggi non c'è

più bisogno di strappi e che anzi sarebbe un errore non coinvolgere nella vita attiva dei Democratici di sinistra (come degli altri partiti, del resto) militanti e quadri sindacali. La loro assenza dalla vita di partito finisce con il creare un limite che la presenza diretta e attiva di quadri e militanti del mondo del lavoro nel partito non risolve e non colma. In fondo una certa distrazione dei partiti sui problemi del lavoro è dovuta anche a questa lontananza di chi, sia pure nel pieno rispetto del suo ruolo di dirigente sindacale, interpreta pur sempre un lato importante, forse decisivo, del punto di vista di chi lavora.

Sul versante dei sindacati c'è una novità che può e deve maturare. Si tratta dell'unità sindacale. Il processo di unità sindacale sembra essere entrato in una fase di bonaccia. Ma dopo la bonaccia potrebbe venire la tempesta, perché ci sono segnali evidenti di una possibile ripresa di concorrenzialità tra le confedera-

zioni, tra identità che rischiano di riproporsi più per logiche di organizzazione, che per motivazioni politiche vere e proprie. Nella società attuale è più facile produrre strappi che sintesi ed unità. L'attuale situazione dei rapporti tra le confederazioni può rivelarsi una situazione instabile con il rischio di un arretramento. Eppure le condizioni «esterne» poste oggi da questa maggioranza di governo e domani da un consolidamento del bipolarismo (anche in forza delle riforme istituzionali) spingono verso un soggetto sindacale unitario. Unitario e pluralista, perché è chiaro che l'unità sindacale deve includere - semmai - nuovi soggetti non certo allontanare alcuni che sono già oggi all'interno delle confederazioni. Unitario e democratico nel rapporto con i lavoratori e sulla base di un sistema di regole di rappresentanza e rappresentatività che attraverso criteri di fondo previsti dalla legge, rendano trasparente e quindi forte il soggetto

contrattuale. Anche perché su un sistema di regole certe di rappresentanza si può e si deve aprire una stagione nuova e feconda di partecipazione dei lavoratori alle scelte. Dal luogo di lavoro, alla politica economica; dalla previdenza integrativa all'azionariato dei dipendenti, ci sono campi nuovi di intervento, e di regolazione, in cui la rappresentanza dei lavoratori, sulla base di criteri e di verifiche può pretendere ed ottenere ruoli diversi più forti e riconosciuti. Ci sono certamente problemi da affrontare, alcuni politicamente rilevanti, ma ciò non toglie che la via dell'unità sindacale resta una direttrice forte su cui lavorare. Se non ora quando? Non si possono sottovalutare i problemi aperti e occorre mettere tutti in condizione di sentirsi protagonisti del progetto, e non ospiti. Tuttavia la scelta si impone, anche se non dipende da noi, dai partiti, se non per l'incoraggiamento politico che può essere dato. Per quanto ci riguarda possiamo però

esprimere almeno un parere favorevole e di pieno sostegno al processo unitario, compreso l'impegno per portare avanti la legge sulla rappresentanza. Questo abbiamo detto in modo esplicito nel documento preparatorio della Conferenza dei lavoratori e vorremmo che su questo si aprisse una discussione ampia. Le decisioni spettano, ovviamente in piena autonomia, ai dirigenti sindacali e ai lavoratori. Vogliamo inoltre ribadire, come partito, che ci poniamo l'obiettivo di discutere e ragionare con tutte le confederazioni. Siamo lieti che un numero maggiore e politicamente più largo di quadri sindacali guardi con interesse e in prospettiva partecipi alla vita dei Democratici di sinistra. Ma non ci basta, l'ambizione è di avanzare, in un rapporto reciproco e pienamente autonomo, di tutte le soggettività che nel sindacato ci sono, anche di quelle che hanno altre preferenze politiche, ma il cui parere ci preme e di cui vogliamo tenere conto.

Scoppia la guerra dei chimici

ROMA. Se la Federchimica non rivedrà la sua posizione «ottusa e reazionaria» sulla vertenza contrattuale la Fulc (Federazione unitaria dei chimici) avvierà un programma di lotta con scioperi e picchetti «articolati per regione». Lo ha annunciato il sindaco che deciderà le forme di mobilitazione l'8 aprile. Se le trattative non riprenderanno decideranno poi il blocco totale degli impianti di produzione e una manifestazione nazionale a Roma. «Il contratto dei chimici è la cartina di tornasole per valutare la coerenza di Confindustria: lo sbloccò», ribadisce Walter Cerfeda.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripet Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Federico Falaschi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Omero Cial
ESTERI	Azusa Taniguchi
CRONACA	Riccardo Liganti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Romano Pugliesi
SPORT	
<p>"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Fucillo, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato Vicedirettore generale: Dario Galassi Direttore editoriale: Antonio Zullo</p> <p>Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del P.S. - lic. n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Il «Post» rivela: doveva uscire nei giorni caldi dello scontro con gli europei sulla Helms-Burton

La Cia: Cuba non è più un pericolo Ma Washington insabbia il rapporto

Pronto da un anno il dossier è stato rivisto per esigenze politiche

NEW YORK. Con l'abbattimento dei due aerei di «patrioti» cubani partiti da Miami poco più di due anni fa, Fidel Castro aveva mostrato inaspettatamente gli artigli. Ma nemmeno il Pentagono crede più che l'isola di Cuba ponga serie minacce alla sicurezza degli Stati Uniti, neanche come ultimo bastione del comunismo a 90 chilometri dalle coste della Florida. Almeno questo è il risultato di una indagine pronta da più di un anno, rivela ieri il Washington Post, ma ancora avvolta nel segreto dei documenti classificati come riservati dal Pentagono. Le prime indiscrezioni sul rapporto dell'intelligence americana sono uscite sul Miami Herald questo fine settimana. Il generale dei marine capo del comando del Sud, ed è stazione a Miami, Charles Wilhelm, ha detto che le forze rivoluzionarie cubane, forti di 130 mila truppe negli anni ottanta, non costituiscono un pericolo per nessuno, con la possibile eccezione del proprio popolo. Ma tutti i dettagli del rapporto del Pentagono non sono ancora noti, dato che il ministro della difesa William Cohen ha chiesto qualche giorno in più per mettere a punto il linguaggio dell'informazione. Il problema è che non si tratta di fare correzioni all'inglese, ma di riadattare il tono dell'intero documento in modo da renderlo più duro. Pare che l'altro ieri un gruppo di funzionari dell'amministrazione e del Pentagono stesso si siano riuniti proprio a questo proposito. L'idea è di coordinare la misera realtà della difesa cubana all'immagine da incubo che giustifica e legittima la continuazione dell'embargo. E l'impressione è di un difficile gioco di equilibrio della Casa Bianca allo scopo di ammansire la comunità cubana - e i suoi rappresentanti al

Congresso -, mentre al tempo stesso cerca di mettersi al passo di una comunità internazionale decisamente più indulgente con Cuba. Si ricorderà che la legge Helms-Burton del gennaio 1996 indusse l'embargo trentennale minacciando sanzioni e procedure legali contro i paesi e le società che fanno affari con Castro. La giustificazione di quella politica, a parte l'abbattimento degli aerei dei «Brothers of the Rescue», è la minaccia costituita dall'isola per la sicurezza americana. Il rapporto del Pentagono conclude invece che l'esercito di Castro è fortemente indebolito, che il suo ruolo è quasi completamente ormai dedicato alla difesa dell'isola, e che la grave penuria di carburante e parti di ricambio ha reso la sua flottiglia di Mig di costruzione sovietica uno sparuto gruppetto di due squadroni, non sempre in grado di volare. L'ex-comandante dei marine generale John Sheehan ha appena visitato Cuba e ha potuto constatare, ha detto al Post, che l'unica opzione militare rimasta ai cubani è la guerriglia, in caso di attacco americano. E le armi biologiche? Non esiste alcuna prova che Cuba le possiede, o che Castro abbia dato ordine di costruirle. Recenti documenti di ricerca sulla proliferazione delle armi chimiche e biologiche non include Cuba nella lista dei paesi pericolosi. «Ma non possiamo dire che non abbia la capacità di produrre armi chimiche», ha detto un funzionario della difesa. Pare infatti che Cuba abbia una sofisticata industria farmaceutica e biotecnica, che può essere facilmente dirottata da scopi terapeutici a scopi militari. Da qui la «correzione» del linguaggio del rapporto proprio su questo punto, per far crescere la tensione tra i legislatori: «Le mate-

rie prime per produrre armi biologiche sono anche queste carenti a Cuba, grazie all'embargo. Il balletto politico-burocratico si svolge a ridosso del rilassamento di alcune misure della legge Helms-Burton, decise da Bill Clinton subito dopo la visita del Papa a Cuba nel gennaio scorso. È di recente la ripresa dei voli diretti dalla Florida a l'Havana, delle rimesse degli immigrati, e della spedizione di medicinali e alimentari. Ma anche questi piccoli progressi negli scambi commerciali tra US e Cuba sono visti con sospetto da una parte della comunità cubana in esilio. Una settimana fa 9 membri del Congresso, tra cui 3 cubani-americani, hanno scritto una lettera aperta al segretario di stato Madeleine Albright per reiterare la loro opposizione a qualsiasi cambiamento nelle relazioni con Castro. Ma la stessa Albright, aprendo la conferenza stampa che ha annunciato la ripresa degli aiuti umanitari all'isola, ha detto che se «la gente sta cominciando a pensare oltre Castro, anche gli americani devono fare lo stesso». Nel modo in cui l'amministrazione ha giustificato il rilassamento della legge Helms-Burton, conosciuta anche come Libertad Act, è evidente come la visita del Papa venga usata a pretesto del cambiamento. «Cuba non è la Polonia», ha detto l'Albright, ma come la Polonia ha una società civile che comincia ad operare indipendentemente dal governo. Di queste nuove possibilità di transizione pacifica l'Albright ha parlato di recente con lo stesso Giovanni Paolo II, trovando qualche consenso in una comunità in esilio crescentemente divisa su come giudicare la situazione cubana.

Anna Di Lello



Newt Gingrich fa mea culpa «Sottovalutai Bill»

neando di aver sottovalutato il presidente Bill Clinton durante il «braccio di ferro» sul bilancio federale del 1995, che portò alla chiusura di parte delle attività degli uffici del governo federale per alcuni giorni. In «Lezioni che ho imparato a caro prezzo», il leader della «rivoluzione repubblicana» che ha portato il partito a controllare il Congresso a partire dal 1994, riconosce che «anche le persone con grande esperienza certe volte si comportano da ingenui». Per Newt Gingrich il momento più basso della sua avventura politica è stato comunque durante il discorso di Bill Clinton sullo Stato dell'Unione dell'anno scorso, quando il leader repubblicano al Senato, Trent Lott, gli disse di stare seduto «così da non mostrare alle telecamere quanto ero ingrassato. Sono sprofondato nella vergogna».

Il presidente della Camera Usa, il repubblicano Newt Gingrich, recita il «mea culpa» nel suo nuovo libro e si prende la responsabilità dei «momenti più bui» per il suo partito, sottolineando di aver sottovalutato il presidente Bill Clinton durante il «braccio di ferro» sul bilancio federale del 1995, che portò alla chiusura di parte delle attività degli uffici del governo federale per alcuni giorni. In «Lezioni che ho imparato a caro prezzo», il leader della «rivoluzione repubblicana» che ha portato il partito a controllare il Congresso a partire dal 1994, riconosce che «anche le persone con grande esperienza certe volte si comportano da ingenui». Per Newt Gingrich il momento più basso della sua avventura politica è stato comunque durante il discorso di Bill Clinton sullo Stato dell'Unione dell'anno scorso, quando il leader repubblicano al Senato, Trent Lott, gli disse di stare seduto «così da non mostrare alle telecamere quanto ero ingrassato. Sono sprofondato nella vergogna».

La missione del mediatore americano

Netanyahu: Ross non è partito a mani vuote Ma per gli Usa la pace è «in serio pericolo»

GERUSALEMME. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato che il mediatore americano Dennis Ross «non è partito da Israele a mani vuote» e che anzi nel corso dei quattro giorni della sua visita «c'è stato uno scambio di idee interessanti, alcune perfino molto interessanti» per rilanciare i negoziati di pace tra israeliani e palestinesi da un anno fermi. Il premier, che ha ostentato una sicurezza apparsa a diversi osservatori avulsa dalla realtà, e i suoi collaboratori hanno negato la correttezza dei pessimistici giudizi della stampa locale secondo cui l'insuccesso della missione Ross ha portato Israele e Stati Uniti sulle soglie di una pericolosa crisi. Ma il pessimismo dei commentatori è ancorato anche in una dichiarazione del portavoce del dipartimento di stato Usa, James Rubin che, a conclusione della missione di Ross, ha cupamente osservato: «Il processo di pace è in enormi difficoltà». Un giudizio preceduto alcuni giorni prima dall'avvertimento del capo della diplomazia americana, signora Madeleine Albright, secondo cui gli Stati Uniti, davanti alle difficoltà sollevate dai diretti interessati, potrebbero distanziarsi dall'intero processo di pace. L'avvertimento è parso riecheggiare quello rivolto a Israele nel 1990 dall'allora segretario di stato James Baker: «Telefonateci quando sarete seriamente interessati alla pace».

Fonti israeliane hanno detto che la missione di Ross non è stata risolutiva per disaccordi sul principio della reciprocità: cioè sugli impegni presi nei confronti di Israele che i palestinesi devono rispettare in cambio del promesso ritiro parziale dell'esercito israeliano da aree della Cisgiordania. In mancanza di questa intesa, secondo queste fonti, non è stato possibile entrare con Ross nei dettagli dell'ampiezza del ritiro. Israele esige dall'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat sia il completamento del processo di revoca dalla Carta costituzionale palestinese di tutte le clausole ostili all'esistenza dello stato ebraico e alla pace con questo sia una decisa e duratura lotta contro gruppi estremisti palestinesi fautori della lotta ad oltranza contro Israele. «Non siamo mica ingenui. Non daremo nulla senza contropartita, senza ricevere qualcosa di concreto» ha detto il premier, indicando che i palestinesi hanno finora fatto solo «vaghe promesse». Da parte palestinese la minaccia di un ritiro degli Stati Uniti dal processo di pace è vista con allarme, per mancanza di ogni altra serio mezzo di pressione su Israele. Ahmed Tibi, un consigliere di Arafat, ha detto: «non è il momento di giochi infantili».

«Gli Stati Uniti» ha aggiunto Tibi sono la sola potenza in grado di svolgere un ruolo attivo nel processo di pace». A essere maggiormente danneggiati da un disimpegno americano, secondo una fonte del-

l'Anp, sarebbero soprattutto i palestinesi anche in considerazione delle limitate possibilità d'azione dell'Unione Europea. A giudizio di osservatori anche israeliani, appare difficile non condividere il pessimismo di chi ritiene il processo di pace come giunto agli sgoccioli. In assenza di vere sanzioni che richiamino Israele ai limiti della sua libertà d'azione e con un governo israeliano ostaggio di correnti nazional-religiose più radicali che sembrano vivere in un altro pianeta.

Entro questa settimana il governo israeliano adotterà la risoluzione 425 dell'Onu che sollecita un ritiro incondizionato dal Libano meridionale, invaso nel 1978. Lo ha riferito David Bar-Ilan, consigliere del premier Benjamin Netanyahu. «È importante dire chiaramente le nostre intenzioni. Vogliamo lasciare il Libano e vogliamo che sia il governo del Libano a gestirne il sud», ha dichiarato Netanyahu.

La risoluzione sarà votata dal così detto gabinetto di sicurezza, un consiglio dei ministri ristretto a 11 dei 18 componenti del governo israeliano. La seduta è convocata per mercoledì. «È la prima volta che l'esecutivo prenderà una decisione sulla 425 e l'approverà, nella speranza che ciò manifesti la serietà delle nostre intenzioni», ha detto Bar-Ilan. Tuttavia, il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai ha ripetuto che l'esercito israeliano ritirerà dal Libano solo dopo un negoziato sulla sicurezza con il governo di Beirut.

Ankara rafforza le relazioni con Cipro nord

La Turchia e la Repubblica turca di Cipro del Nord (Rtcn) - non riconosciuta dalla comunità internazionale - hanno annunciato ieri di avere creato una zona economica comune e la volontà di approfondire le loro relazioni in diversi campi, in palese segno di protesta contro l'ingresso di Cipro nell'Unione europea. Immediata la reazione di Atene. La Grecia ha denunciato l'accordo come una manifestazione di «disprezzo per le istituzioni europee e l'ordine legale internazionale». «Ma questa strada non porta da nessuna parte», ha aggiunto il portavoce del governo Dimitris Reppas.

La donna conobbe il futuro presidente nel 1983 in Arkansas

Sexygate, l'ex miss America ammette il flirt «Non è stato uno stupro, ero consenziente»

Una ex-Miss America ha negato di essere stata stuprata da Bill Clinton 15 anni fa sul sedile posteriore di una limousine, ma ha ammesso per la prima volta di aver avuto un rapporto sessuale «consenzuale» con l'allora governatore dell'Arkansas. Finora Elizabeth Ward Gracen, 37 anni, aveva sempre negato di aver avuto un incontro adultero con Clinton. Ma in una intervista al «Daily News» la donna ha adesso ammesso il suo rapporto sessuale con il presidente americano. «Abbiamo avuto una sera romantica conclusa con un incontro sessuale», ha detto al giornale. «Ma non c'è stata alcuna pressione o violenza da parte di Clinton. È stato un rapporto consenzuale». La donna ha deciso di uscire allo scoperto dopo

che gli avvocati di Paula Jones l'avevano coinvolta nel caso, pochi giorni fa, citandola come vittima di un atto di violenza sessuale da parte di Clinton nel 1983. Secondo una amica della donna, l'allora poco più che ventenne miss sarebbe stata stuprata nella limousine di Clinton. Gli avvocati del presidente hanno definito «spazzatura» la accusa. E la stessa ex-Miss America, che adesso fa l'attrice, si è sentita in dovere di smentire la violenza.

«Questa menzogna sembra acquistare credibilità ogni giorno che passa», ha detto. «È giunta l'ora di fare qualcosa. Sta diventando un circo a tre piste. È una episodio di cui non parlo volentieri». L'attrice ha raccontato al Daily News di aver conosciuto

Clinton durante una cerimonia a Little Rock. Dopo essere diventata Miss Arkansas, la ragazza era stata incoronata nel 1982 Miss America. Si era trasferita a New York, dove si era sposata e aveva studiato recitazione. «Il governatore mi offrì un passaggio, al termine della serata, sulla sua limousine», ha raccontato la donna. «C'erano altre cinque persone. Clinton si limitò a flirtare con me. Fu molto simpatico». La sera dopo Clinton telefonò alla ragazza per chiedere un appuntamento in un ristorante. «Fu molto romantico. Finimmo in un appartamento. Facemmo l'amore. Tornata a New York ricevetti poco dopo un'altra telefonata dal governatore. Ma gli feci capire che per me la vicenda era chiusa».

Dopo il passaggio della prestigiosa casa automobilistica, gioiello d'Oltremarica, ai tedeschi della BMW

Addio Rolls-Royce, addio Inghilterra

Spariti quasi tutti i simboli della cultura inglese: «The Times» appartiene a un americano, i magazzini «Harrods» a un egiziano.

Frisullo, tempi lunghi per il processo

Cresce la pressione politica per il caso di Dino Frisullo, il pacifista italiano rinviato a giudizio in Turchia per una manifestazione filo-curda, a cui ieri è stata negata la libertà provvisoria. Si temono tempi lunghi per il suo processo, visto che vi sono una trentina di comiputari curdi e quindi per l'apertura del dibattimento si dovranno attendere tre settimane. Ieri l'ambasciatore italiano, su istruzioni di Dini, ha espresso «rammarico e vivo disappunto» per la mancata concessione della libertà provvisoria e ha sottolineato l'esigenza di un processo rapido e l'esplicito che «il giudizio definitivo» consenta a Frisullo di «rientrare prontamente in Italia».

LONDRA. Il più prestigioso giornale inglese, The Times, è di proprietà di un americano. Il più prestigioso grande magazzino inglese, Harrods, è nelle mani di un egiziano che s'è impossessato anche di beni appartenenti ai Windsor, la famiglia reale. Adesso la più prestigiosa marca d'automobili inglese, la Rolls-Royce, è passata nelle mani di una società tedesca. Uno alla volta i grandi nomi legati alle imprese industriali inglesi che sono anche dei simboli di tutta una cultura sono costretti ad arrendersi davanti a forze più agguerrite e potenti. Gli episodi di resa si susseguono a ritmo incalzante. La vendita della Rolls-Royce fa seguito a quella della Rover, anche questa comprata dalla BMW e a quella della Jaguar, ora nelle mani della Ford americana. L'industria automobilistica inglese che aveva saputo sviluppare tutta una sua simbologia di valori legati all'esclusività, all'elitismo eccentrico e naturalmente alla ricchezza ultrasfacciata è semplicemente finita tra gli stracci: tutta

venduta agli stranieri anche se molte fabbriche rimangono sul suolo del Regno Unito. Il carattere delle cessioni ai nuovi proprietari, si tratti del Times acquistato da Rupert Murdoch insieme alla massima porzione di stampa britannica - inclusi il Sun e il Sunday Times - o di Harrods che è stato comprato da Mohammed Al Fayed o della stessa Rolls-Royce caduta in mano alla BMW, sul piano economico può essere legata al fenomeno della globalizzazione. Ma su quello dei significati culturali crea riverberi profondissimi che disturbano per via dei loro echi di storia. Murdoch è in effetti un australiano, cioè un ex «soggetto coloniale» che s'è irrobustito e ha dato l'assalto al bastione della stampa che apparteneva ai nobili dell'impero che dominavano il suo paese. Ci sono diversi motivi per cui nessuno si fida di lui e viene demonizzato. Uno è che Murdoch non è particolarmente ligo ai valori del conservatorismo istituzionale britannico, valori che sono condivisi,



J.Nienheysen/Ansa

in maniera leggermente diversa, sia dai conservatori veri e propri e dagli stessi laburisti. Sotto sotto molti hanno paura che i giornali di Murdoch introducano valori repubblicani, che facciano lo sgambetto alla monarchia. Ci sono già stati dei segni. Gli acquisti di Al Fayed in Inghilterra vengono da molti ritenuti una specie di vendetta di Tutankamen a scoppio ritardato. Anche l'Egitto ebbe a che fare con gli inglesi e il ricordo delle loro manovre politiche, non ultima la vicenda della Crisi di Suez, sono tutt'altro che dimenticate. Avere in casa un arabo così potente disturba una certa classe inglese e il vedere come, ultimamente, con vero istinto enigmatico, ha acquistato un pezzo di storia britannica, la casa del duca e della duchessa di Windsor, introduce elementi di amara provocazione. Inutile negare l'aspetto poco gradevole, forse anche un pò umiliante, di una società tedesca che acquista la Rolls-Royce. Così come molti hanno letto nella vicenda del Titanic dei sotto-

testi pieni di curiosi elementi che disturbano, come il fatto che la nave praticamente vergine, in una specie di viaggio di nozze, si scontrò col fallico iceberg che la distrusse, forse c'è qualche simbolo nell'immagine della statuina della Rolls-Royce che soccombe sotto la potenza teutonica. Tutti i giornali di ieri hanno riprodotto la famosa statuina alata chiamata Spirit of Ecstasy (Spirito dell'estasi) disegnata da Charles Sykes e che venne usata per la prima volta sul cofano dell'auto nel 1911. L'auto stessa era stata creata nel 1904 da un ingegnere di Manchester che faceva le grù, Henry Royce, poi messi in società con il pilota Charles Rolls per dare avvio alla produzione. Dopo aver dato tanta soddisfazione ai proprietari delle Rolls, nel corso degli anni - Lawrence d'Arabia, Mussolini, John Lennon, Lenin, Greta Garbo, Mao Tze Tung, Fred Astaire e la regina - ne ha cinque nel suo garage di Buckingham Palace - l'estasi s'è veramente data al volo, verso la Germania. A meno

che qualcuno non abbia letto l'impeto nella direzione opposta: una fuga ormai impossibile per sfuggire all'umiliazione. Alcuni osservatori hanno freddamente commentato che l'acquisto della Rolls-Royce da parte dei tedeschi «è una buona cosa» (Independent): «data l'assenza di un serio competitor indipendente inglese non c'era altro da fare, almeno la manodopera è salva». Ma quasi all'istante è stato formato un comitato per «tenere la Rolls-Royce in mani inglesi». Lo ha creato Michael Shrimpton che spera in un'offerta all'ultimo momento della società Vickers per ostacolare la BMW. Donald Longmore che lavora per la Rolls-Royce ha commentato: «Lo stupro della BMW sull'industria automobilistica inglese continua. La gente dice che viviamo in un villaggio globale. Ogni villaggio ha il suo capo e il suo povero. Il Regno Unito si appresta a fare la parte del povero nel villaggio globale».

Alfio Bernabei

La settimana scorsa il ministro aveva lanciato un appello perché si imboccasse la strada del dialogo

Siglata la tregua nelle Ferrovie Scioperi revocati, oggi si viaggia

L'azienda ha deciso di sospendere il terzo licenziamento

ROMA. La tregua l'aveva chiesta sabato scorso il ministro Burlando, in vista di una settimana di passione per i viaggiatori. Aveva fatto appello alle Fs, ai macchinisti del Comu e ai capistazione dell'Ucs, perché sospendessero lo stato di belligeranza e riaprissero il dialogo, favorendo il rientro degli scioperi previsti per oggi. E tregua è stata. I vertici delle ferrovie hanno raggiunto un'intesa con il Comu che prevede l'apertura, a partire dall'8 aprile, di un confronto di merito sui temi della sicurezza e sulle norme disciplinari, esteso a tutti i sindacati. È un accordo con i capistazione che hanno firmato la parte di contratto che li riguarda e che li rimette alla consultazione.

Comu e Ucs hanno quindi rispettivamente sospeso e revocato gli scioperi: tutto normale oggi sul fronte del trasporto ferroviario, i treni viaggeranno regolarmente.

A ulteriore testimonianza del cambiamento di clima, le Ferrovie hanno anche accolto la richiesta di sospendere il licenziamento del terzo macchinista che si era rivolto al collegio di arbitro, ovvero di Ferdinando Merli. «Oggi sono tutti felici, lasciatemi un giorno di tregua», ha commentato il ministro Burlando. «Abbiamo fatto il regalo di Pa-

squa al ministro - spiega ridendo Savio Galvani, uno dei coordinatori dei macchinisti del Comu - gli abbiamo aperto una linea di credito, fidandoci che voglia davvero mettere mano ai problemi che abbiamo sollevato». Più diffidente è invece Galvani nei confronti dell'azienda: «Devono prendere un po' di coraggio e affrontare le questioni per quello che sono». È evidente che, pur senza parlare di riapertura del contratto appena siglato dai sindacati confederali ma bocciato dal Comu, i macchinisti si aspettano che la discussione sulla sicurezza prenda

in esame anche l'organizzazione del lavoro, i turni e i riposi. «Alla fine della strada ci aspettiamo però - gli dà man forte Bruno Salustri - soluzioni efficaci». Insomma il Comu vuole rientrare in gioco e al massimo della sua potenza di fuoco, avendo alle spalle lo sciopero più riuscito della sua storia: non importa troppo in quale sede. Mentre l'a-



Fotogramma

gitazione di oggi non avrebbe forse avuto un gran seguito. «Se pensavamo ad un flop - risponde Galvani - non capisco l'insistenza con cui ci hanno chiesto di sospendere».

Qualche preoccupazione in più ce l'hanno invece i sindacati confederali che non hanno ancora ben capito dove l'azienda voglia andare a parare col tavolo sulla sicurezza: la

loro linea è che il contratto è chiuso e non va riaperto sotto altra veste. «Siamo contenti per le ferrovie e i cittadini italiani che lo sciopero sia stato revocato», spiega Dino Testa, segretario dei ferrovieri della Cgil - L'azienda ci ha convocato con una lettera che prende come base di partenza gli accordi contrattuali. Nessuno si scordi che i macchinisti li

rappresentiamo anche noi, non sono un'esclusiva del Comu. Siamo stati dispiaciuti quando hanno scelto di non firmare il contratto. Ci auguriamo che questo sia un ripensamento». Se invece fanno finta, questo lascia intendere Testa, si creerebbero solo guai.

I sindacati sono stati sentiti ieri nel corso di un'audizione in commissione trasporti del Senato. «È ormai matura una scelta di revisione di tutta la rete, che comporta anche una revisione degli investimenti programmati», ha sostenuto Dino Testa - Finalmente si fa strada la consapevolezza che la crisi delle Fs è di natura industriale, non solo finanziaria. Noi siamo per un'azienda unica che gestisca il trasporto, separato dall'infrastruttura, ma con una divisione di prodotto e conti economici separati». Per Gradassi, della Fit-Cisl il piano d'impresa di Cimoli non c'è più perché era solo finalizzato «al risanamento economico-finanziario attraverso tagli di teste» mentre dal contratto sono state eliminate le cifre sugli esuberi.

Intanto le Fs si stanno dando una nuova Carta dei valori aziendali, una sorta di nuova costituzione morale che mette al bando raccomandazioni e fughe di notizie.

Morena Pivetti

Le Lettere

TURISMO

(Dis)Avventure nel mondo

L'estate scorsa ho partecipato per la prima volta ad un viaggio di «Avventure nel Mondo», organizzazione con sede a Roma che offre una «diversa formula di viaggiare», definendosi «la più spartana e la più severa tra le associazioni di turismo alternativo». I viaggi non sono organizzati con accompagnatori professionisti, ma effettuati da gruppi autogestiti con un «partecipante coordinatore», scelto dall'associazione, che spesso non conosce il paese visitato ma ha solo alle spalle alcune esperienze simili. Il viaggio prescelto (Western Australia) prevedeva un lungo raid a bordo di due fuoristrada da costa a costa, partendo da Perth, attraverso tutta l'Australia occidentale e settentrionale, per un totale di circa 10.000 km e la durata di un mese. Ho conosciuto i miei compagni di viaggio (sette persone provenienti da tutta Italia) solo all'aeroporto di Roma, il 25 luglio scorso, al momento della partenza.

Per i primi giorni tutto è andato bene. Il 6 agosto, in cinque, abbiamo deciso di raggiungere il Wolfe Creek Meteorite Crater, il secondo cratere di meteorite più grande del mondo: 130 km di strada sterrata in uno scenario che affascina e turba. Non ci siamo mai arrivati. Il conducente ha perso il controllo del mezzo, che si è ribaltato su se stesso. Sono attoniti in cui ti sembra che tutto sia finito e, subito dopo, non riesci a renderti conto se stai vivendo un brutto incubo o se è realtà. Era realtà. Di noi cinque, una donna e un uomo restano gravemente feriti. Lui rimane sempre cosciente, ma si capisce subito che è completamente paralizzato. Io resto accanto alla donna che, dopo un primo svenimento, ha ripreso coscienza e in tale stato rimane, senza grandi lamenti, fino agli ultimi minuti. È morta a distanza di un'ora dall'incidente. Mi sono sentita così impotente... Non so se si è resa conto di morire, ma è triste che accada così, tanto lontano da casa, senza una persona cara o un familiare accanto.

Dopo quattro ore un aereo dei Flying Doctors ha trasportato l'uomo paralizzato all'ospedale di Derby e il giorno successivo è stato trasferito a Perth, dove ha avuto numerose complicazioni, è stato operato ed è potuto tornare in Italia solo il 16 ottobre.

Ma veniamo al nostro «coordinatore», rimasto alla base con gli altri due partecipanti. Piuttosto «risentito» per quanto accaduto, dopo aver sbrigato le pratiche burocratiche con la polizia, ha «tranquillamente» proseguito il viaggio insieme a loro. Veramente ha chiesto anche a noi superstiti di continuare, rimanendo «perplesso» per il

nostro rifiuto: in fin dei conti, a parte la mia frattura al polso destro, stavamo «bene», perché rinunciare? Conseguenza: siamo stati completamente abbandonati a noi stessi (compreso il ragazzo in ospedale). Secondo l'assicurazione dell'associazione, la Europ Assistance, noi tre «superstiti» non avevamo diritto al rientro anticipato, gli aerei erano pieni e solo grazie all'interessamento del nostro Consolato a Perth siamo riusciti a tornare in Italia entro alcuni giorni.

Ho impiegato tanto tempo a scrivere, avrei preferito non farlo perché è per me molto doloroso, ma penso sia giusto far sapere che affrontando questo genere di viaggi bisogna mettere in conto un imprevisto in più: quello di essere lasciati completamente soli.

Quando la donna è spirata mi sono allontanata perché mi sentivo svenire. Subito dopo sono arrivati un uomo e una donna aborigeni, le si sono avvicinati, hanno imposto le mani su di lei ed hanno cantato sommessamente quella che credo fosse una preghiera. È l'unico ricordo dolce che ho.

Elena Gavini

Ancona

AIDS

Superare l'emarginazione

Caro Direttore, ho visto il programma «Le storie di mezzo», che si è ribaltato su se stesso. Sono attoniti in cui ti sembra che tutto sia finito e, subito dopo, non riesci a renderti conto se stai vivendo un brutto incubo o se è realtà. Era realtà. Di noi cinque, una donna e un uomo restano gravemente feriti. Lui rimane sempre cosciente, ma si capisce subito che è completamente paralizzato. Io resto accanto alla donna che, dopo un primo svenimento, ha ripreso coscienza e in tale stato rimane, senza grandi lamenti, fino agli ultimi minuti. È morta a distanza di un'ora dall'incidente. Mi sono sentita così impotente... Non so se si è resa conto di morire, ma è triste che accada così, tanto lontano da casa, senza una persona cara o un familiare accanto.

Che io sia sieropositiva o no non credo sia importante. Quello che importa invece è che alcune trasmissioni, che dovrebbero avvicinare le persone cosiddette «normali» alle persone affette da Hiv, non fanno altro che aumentare quel contorno viola di emarginazione che io come tante altre persone ed associazioni stiamo cercando di arginare. Mi dica lei cosa può suscitare nello spettatore medio (e con «medio» intendo che non ha una conoscenza diretta e approfondita del problema) l'intervista ad un padre sieronegativo trovatosi a dovere assistere una moglie sieropositiva e ingannatrice (dato che non gli aveva mai manifestato la sua sieropositività), che oltretutto gli dà un figlio sieropositivo.

Sarebbe meglio che la sig.ra Parodi, per la quale tutto tra l'altro una grande stima, approfondisse maggiormente gli argomenti che vuole trattare nelle sue trasmissioni prima di trasmetterli al pubblico. Altrimenti il rischio è di ottenere l'effetto contrario (come, secondo me, è accaduto martedì sera), peggiorando situazioni già molto difficili di emarginazione e pregiudizio.

Claudia

dell'associazione «Semèion»

di Reggio Emilia

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri: oltre 200 miliardi in 15 anni

Auto ecologiche anche nei Comuni Incentivi per rottamare i bus inquinanti

Decibel, una segnaletica salva-timpani nelle discoteche?

ROMA. Le auto ecologiche sostituiranno nei prossimi anni il vecchio parco automobilistico pubblico dei Comuni. Arrivano infatti gli incentivi anche per i comuni con oltre 25mila abitanti: oltre 200 miliardi in tre anni per l'acquisto di auto pulite attraverso mutui sull'arco di 15 anni. Lo prevede un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, che contiene nuovi interventi in campo ambientale. Mentre sul fronte del rumore, una segnaletica «salva timpani» forse verrà allestita sulle piste delle discoteche. La proposta porta il nome del professor Mario Mattia, docente di acustica all'università «La Sapienza» di Roma e membro della commissione «taglia decibel».

L'obiettivo è sempre lo stesso: limitare l'inquinamento atmosferico e acustico nelle aree urbane. È il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, si è subito lanciato in una stima: «Gli eco-incentivi per l'acquisto di vetture elettriche e a metano - ha detto il ministro - consentiranno di mettere in circolazione almeno 50 mila auto elettriche incentivate, sostituendo almeno la metà della flotta pubblica». Non solo. Arriveranno anche gli autobus elettrici: 70 miliardi in tre anni, nel piano stralcio.

Il disegno di legge tiene conto anche dell'accordo di programma stipulato tra il governo e la Fiat il 31 luglio del '96. Il provvedimento consente tra l'altro l'utilizzazione, da parte del ministero dell'Ambiente, dei fondi previsti dalla legge finanziaria '98 per la realizzazione e la prosecuzione di iniziative in campo ambientale. Che riguardano: la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinanti, la conservazione della natura attraverso la repressione di fenomeni di abusivismo edilizio nelle aree naturali protette, il finanziamento di interventi già previsti e relativi alla promozione di figure professionali, tecnologie pulite, campagne di sensibilizzazione e di informazione ambientale. Il ddl prevede, infine, interventi di risanamento dell'area industriale di Genova-Cornigliano.

«Con questi incentivi - ha sottolineato il ministro dell'Ambiente - vogliamo dare un segnale forte e chia-

ro, proseguendo sulla strada aperta con i sostegni all'acquisto di auto a metano. L'incentivo - ha precisato Ronchi - non copre ovviamente tutta la spesa delle amministrazioni, ma abbiamo calcolato che con circa 4 milioni a vettura, convertire progressivamente il parco auto pubblico dei comuni, è un traguardo possibile».

Del resto il decreto sulla mobilità nelle aree urbane che sarà pubblicato tra qualche giorno sulla Gazzetta ufficiale, oltre al «mobility manager» per gestire il traffico, ai taxi collettivi e alle pool car, stabilisce l'obbligo per i Comuni che rinnovano il parco auto di acquistare una percentuale crescente di vetture ecologiche a metano o elettriche. Si parte con il 5 per cento degli acquisti totali entro il 31 dicembre '98, che scattano al 10 per cento a fine '99; al 20 per cento nel 2000, al 30 per cento nel 2001; al 40 per cento nel 2002 per arrivare al 50 per cento nel 2003. Sul fronte degli incentivi per la rottamazione degli elettrodomestici bianchi (lavatrici, frigoriferi, lavastoviglie), Ronchi ha detto che sono

allo studio e che non è escluso che si trovi una copertura già da quest'anno.

Ma intanto l'Anfia, l'Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche, lancia un piccolo allarme: gli eco-incentivi che scadranno il prossimo 31 luglio non stanno dando i risultati sperati. «La raccolta degli ordini sta diminuendo rispetto alla prima fase - ha spiegato Piero Fusaro, presidente dell'Anfia - L'anno scorso abbiamo raggiunto il record di 2,4 milioni di vetture vendute, mentre quest'anno il mercato dovrebbe attestarsi sui 2,2 milioni di vetture».

Novità in vista invece per le discoteche. La proposta di una «segnaletica da sbalzo» prevede cartelli salva timpani posti ai limiti delle zone a rischio decibel nelle discoteche per informare del pericolo del rumore il popolo della notte. Il professor Mattia non ha dubbi: «Le persone che vogliono oltrepassare la soglia accettabile dei decibel - ha spiegato - vanno informate che entrano in una zona a rischio». Come già accade con gli avvisi sulle sigarette.

Napoli, in serata mini-rivolta contro un arresto e un sasso contro l'auto di un poliziotto

Sequestrati i purosangue della camorra

I nove animali, sei dei quali campioni miliardari, venivano usati sia in corse legali sia in quelle clandestine.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Dopo leoni, gattopardi, pitbull, piccioni spacciatori, è la volta dei purosangue. Ieri mattina gli agenti della questura napoletana hanno sequestrato nove cavalli della scuderia «S.M.», intestata ad Antonio e Luigi Simeoli, ma che i magistrati ritengono sia nella disponibilità del padre, Angelo, sorvegliato speciale, imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso e legato al clan della camorra «Polverino Nuvolella» di Marano. Sei dei nove purosangue sono iscritti all'Encat (l'Ente nazionale cavalli da trotto) e hanno partecipato già a numerose competizioni, vincendo ognuno fra i 30 e i 40 milioni di premi. Per evitare che potessero essere scambi, i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale di Napoli hanno richiesto l'intervento di un veterinario dell'Encat che, attraverso l'analisi di un microchip inserito nei muscoli del collo dell'animale, ne ha accertato l'identità.

I purosangue hanno un valore sti-

mato di circa un miliardo e duecento milioni e hanno partecipato, negli ultimi cinque mesi ad importanti ripunioni che si sono svolte sia nell'ippodromo di Agnano sia in quello di Aversa. È stata posta sotto sequestro anche la scuderia di Licola, lungo il litorale Domizio.

Il tribunale ha nominato un custode giudiziario che ora dovrà provvedere alla gestione della scuderia. Lo stesso collegio, lo scorso novembre, aveva posto sotto sequestro la scuderia «Azienda agricola Caracciolo» e altri purosangue, ritenuti di proprietà di Antonio Polverino, zio paterno di Giuseppe, soprannominato «Peppe o' barone», potente capobastone, secondo gli inquirenti, di una delle più organizzate bande della malavita campana. Quello dei cavalli da corsa è un ambiente «tradizionale» per i camorristi, che però si interessano anche a tutte le attività in cui gli animali possono essere oggetto di scommesse. Legambiente Campania da tempo denuncia questa nuova attività della camorra e lotta contro il «racket degli

animali». «Le gare della camorra - denunciano gli ambientalisti - vengono disputate, di notte, con la formula dell'uno contro uno, con i «guagliori» che bloccano il traffico e vigilano sul tranquillo svolgimento della «riunione» abusiva». Il giro di affari delle scommesse clandestine (dopo il crollo del «lotto nero» e delle puntate illegali sugli incontri di calcio) basate sui combattimenti dei cani e le corse dei cavalli ammonta in Campania a circa 1000 miliardi l'anno.

In serata, a Ponticelli nel rione De Gasperi, una folla di amici e parenti di tre uomini, pregiudicati fermati all'interno di un'auto rubata, sono scesi in strada per difenderli e solo l'arrivo di altre volanti hanno permesso l'arresto dei tre. Poco più tardi, invece, in via Taverna del Ferro nella periferia orientale della città, l'auto del vicequestore Monda è stata colpita da un grosso sasso lanciato da un balcone. Illeso il poliziotto, ignoti gli autori del gesto.

V.F.

Il «New York Post» elogia Napoli e Bassolino

WASHINGTON. «Al contrario del suo stereotipo, Napoli offre strade pulite, grande arte e cibo eccellente». Così il «New York Post» elogia Napoli, spiegando come le apprensioni di molti turisti americani siano destinate a svanire all'arrivo. «Il sindaco della città eletto di recente, Antonio Bassolino - prosegue il «Post» - ha ripulito le strade, cacciato i motoristi dalle zone turistiche ed instillato un nuovo senso di orgoglio civico».

UN'ITALIA CHE SA, UN'ITALIA CHE VALE

Risorsa scuola - scuola risorsa

LA PRIMAVERA DELLE RIFORME

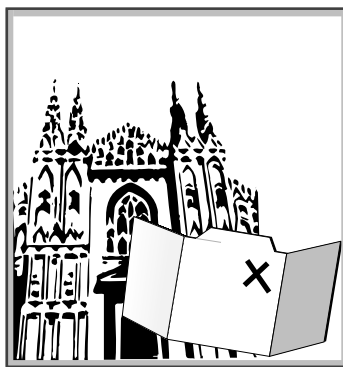
Relazione introduttiva Barbara Pollastrini

Intervengono: Marco Minniti Luigi Berlinguer

Roma, mercoledì 22 aprile 1998, ore 10-18 Sala Bernini, Residenza di Ripetta Via di Ripetta, 231



Democratici di Sinistra / Area cultura - Politiche Formative



L'ex questore e deputato di Forza Italia lascia ufficialmente la Camera dei deputati a poco meno di due anni dalla sua elezione

Accolte le dimissioni di Serra

I cittadini del Collegio di Milano 6 saranno chiamati alle urne entro il 28 giugno
Aperta la caccia ai candidati: Davide Corritore per l'Ulivo e Gaetano Pecorella per il Polo?

Da oggi gli elettori del collegio Milano 6 non sono più rappresentati in parlamento. Con 321 voti a favore, 107 contrari e dieci astensioni, la Camera ha accolto proprio ieri le dimissioni di Achille Serra, deputato del Polo eletto in quel collegio il 21 aprile 1996. Se per l'interessato questo passaggio formale significa la possibilità di tornare a ricoprire un incarico da prefetto (questa sembra sia la sua intenzione), per gli elettori, invece, si impone adesso la necessità di tornare alle urne entro novanta giorni per eleggere un nuovo rappresentante alla Camera. Ma sulla data delle elezioni suppletive e sui nomi dei candidati espressi dai diversi schieramenti politici c'è ancora incertezza.

L'ultima domenica utile per votare sarebbe il 28 giugno (coincidenza: la stessa data indicata per il referendum comunale sulla privatizzazione dell'Aem, incompatibile con un voto politico), ma il seggio del collegio 6 potrebbe essere messo ai voti anche alla fine di maggio, forse il 24, in concomitanza con alcune elezioni amministrative nell'hinterland milanese. Questa seconda ipotesi, ovviamente, indurà i partiti e le coalizioni politiche a stringere i tempi sulla decisione dei rispettivi candidati, anche se qualche nome circola sin dal giorno in cui Serra ha annunciato che quello del deputato non era il suo «mestiere». Dal fronte del Polo rimbalza con una certa insistenza soprattutto un nome: quello dell'avvocato Gaetano Pecorella, presidente

dell'Unione delle camere penali italiane. Una candidatura caldeggiata da Forza Italia ma non particolarmente gradita ad Alleanza nazionale per almeno due motivi: per il passato "di sinistra" di Pecorella e per i suoi più recenti, durissimi scontri frontalisti con il pool Mani pulite, in qualità di difensore di imputati della procura milanese. «Ufficialmente il movimento non ha ancora preso questa decisione - fa sapere il coordinatore cittadino di Forza Italia Fabio Minoli - Sono stati fatti diversi nomi, come

ne del nome del candidato per il collegio 6. Abbiamo solo posto le basi in grado di raccogliere il consenso di tutte le forze del centro-sinistra che sostengono il governo». Rifondazione comunista compresa, quindi. Questo, invece, il commento di Davide Corritore alla notizia della sua presunta o possibile candidatura per il seggio lasciato vacante da Serra: «Sono di sasso, non so proprio che dire». Insomma, per conoscere ufficialmente i nomi dei concorrenti del collegio 6 occorrerà attendere ancora un po', e probabilmente bisognerà subire la consueta girandola di nomi, proposte, veti e bocciature. Anche perché al momento non si conoscono neanche le intenzioni della Lega e del neonato schieramento che fa riferimento all'ex presidente Cossiga.

Il collegio Milano 6 viene considerato piuttosto "sicuro" dal Polo, che qui nel 1996 vide prevalere Achille Serra con 43.325 contro i 30.117 di Marco Balducci dell'Ulivo e gli 11.337 del leghista Virginio Carnevali. Poi per l'onorevole Serra sono arrivate delusioni politiche in serie: si parlò di lui come possibile presidente della commissione parlamentare antimafia ma la candidatura fu presto archiviata, venne indicato come candidato sindaco di Milano, ma alla fine non solo gli venne preferito Albertini, ma gli venne anche negato anche un assessorato.

Giampiero Rossi



**A sinistra un manager
A destra un ex di Dp**

Sergio Romano o Massimo De Carolis, è ancora oggi non possiamo dire che quello sia il candidato prescelto. Lo valuteremo nei prossimi giorni insieme a tutte le altre forze del Polo».

All'ombra dell'Ulivo, invece, non trova conferme la "voce" di una possibile candidatura di Davide Corritore, dirigente del settore fondi di investimento della Deutsche Bank e coordinatore della campagna elettorale di Aldo Fumagalli alle elezioni comunali dello scorso anno. «Né come Pds né come coalizione - spiega il segretario cittadino della Quercia Franco Mirabelli - abbiamo affrontato la questio-

Ancora una volta battuto il centro destra Franchi tiratori in Regione L'assessore Nicoli costretto a dimettersi

La giunta Formigoni ha fatto flop. In parte a sorpresa, ma in parte atteso ed anzi auspicato, lo «scacco matto» per il centro destra è scaturito devastante dalle urne nel pomeriggio di ieri con l'apporto determinante di almeno 9 franchi tiratori che hanno votato con le opposizioni le dimissioni dell'assessore regionale all'Ambiente Franco Nicoli, di Forza Italia.

L'ordine del giorno della Lega Nord ha infatti raccolto 39 voti, battendo i 37 della maggioranza più un astegionato. Al momento del voto i consiglieri di minoranza in aula erano 29. Le forze di centro sinistra con un documento congiunto uniscono la severa critica politica alla sottile ironia: ad una sola settimana ed alla prima prova in aula si dimostra infatti inconsistente quell'«allargamento» di giunta trionfante sbandierato dal presidente, che a suo dire aveva «rafforzato una squadra già forte».

Con Nicoli, il centro destra fa il bis dopo la vicenda Pozzi che risale a prima di Natale. Dice Fabio Binelli, consigliere Pds: «Pesa soprattutto il fatto che anche al loro interno c'è chi si rende conto che così non si può continuare». Dimissioni?

Per tutto il pomeriggio l'ipotesi ha fatto capolino. Incassata la bocciatura dell'assessore, il presidente del consiglio Morandi ha stoppato la seduta, una pausa che ha troncato ogni discussione. Poi Formigoni ha riunito i suoi e i telefoni dei portavoce sono stati staccati. Due ore dopo tutti di nuovo in aula. Con uno strano esclamazione Nicoli «offre» la carica al presidente, ma senza dichiararsi dimissionario, ed affidando dunque a Formigoni ogni futura decisione. Poi la maggioranza ricompattata vota contro la revoca - chiesta dalle opposizioni - della delibera che autorizza la contestatissima scarica di Castiglione delle Stiviere.

Le dimissioni di Nicoli erano state

chieste da una mozione presentata da Corrado Della Torre, capogruppo della Lega, e dall'indipendente Giordani, con voto a scrutinio segreto, proprio a seguito della approvazione dell'assessore al progetto ed all'esercizio della scarica di rifiuti speciali del Mantovano. Per la Lega «il risultato non ha deluso chi da tempo sottolineava lo scacco di una maggioranza incapace di gestire la situazione».

Per il Ppi, il capogruppo Danuola vede nel voto «la controprova che la crisi della maggioranza regionale prosegue e si approfondisce. Ancora una volta nello scrutinio segreto si è esercitata una vendetta trasversale nel centro destra. Il gruppo di maggioranza si rivela impotente e la capacità di governo della giunta Formigoni si dimostra sempre più inaffidabile». Per i Verdi, i consiglieri Monguzzi e Crippa, riferendosi alle roboanti promesse di Formigoni di una settimana fa («Questa giunta,

con un assessore in più, sarà ancora più forte») osservano che «come al solito ogni cosa che predice il presidente non si avvera mai. Affinché la giunta sia davvero forte occorre che tutti i 54 consiglieri del centro destra diventino assessori». Per Pierangelo Ferrari, segretario regionale dei Democratici di sinistra, «un voto ineccepibile dimostra che la Regione Lombardia è occupata da una coalizione divisa al suo interno e guidata da un presidente inaffidabile, specialista in attività di propaganda e di disinformazione. Per quanto sia nostro interesse politico che Formigoni e la sua giunta portino a termine il mandato, in modo da consentirci di arrivare nelle migliori condizioni alla scadenza elettorale del 2000, non c'è alcun dubbio che l'interesse dei cittadini lombardi pretenda che questa compagine rissosa e inefficiente si faccia da parte».

Giovanni Laccabò

OPPOSIZIONI IN RIVOLTA

Voto Zone lunedì si decide

Proseguirà lunedì prossimo il dibattito in Consiglio comunale sulla definizione della data per l'elezione dei Consigli di zona, quattordici dei quali al momento sono commissariati, visto che non sono riusciti ad esprimere una maggioranza stabile. L'altra sera, infatti, nonostante la seduta sia proseguita fino a tarda notte, non si è riusciti ad arrivare alla votazione (alle due e mezzo c'erano ancora dieci consiglieri iscritti a parlare, e a quel punto si è deciso di desistere). Ma lunedì, con ogni probabilità, non ci sarà alcuna sorpresa, e passerà la proposta della maggioranza di tornare alle urne non prima del '99.

Per ricapitolare: in passato l'aula aveva stabilito il 15 giugno del '98 come termine massimo per l'indizione delle elezioni. Ma poi la maggioranza (Fi, An e Ccd) ha chiesto un rinvio ad una data prevista entro il 15 giugno del '99. Per le opposizioni, centro-sinistra e Lega, la data deve invece essere il 24 maggio di quest'anno. Anche perché, stando al regolamento del Decentramento, il Consiglio ha l'obbligo di indire nuove elezioni entro 90 giorni dallo scioglimento dei CdZ.

La proposta del centro-destra ha suscitato le reazioni delle minoran-

ze, come quella dei leghisti che l'altra sera, per protesta, si sono imbavagliati e incatenati in aula. Del resto, avevano già annunciato giorni prima l'intenzione di occuparla. Tra i più critici nei confronti del rinvio delle elezioni è il Pds, secondo cui il centro-destra «vuole togliere ai cittadini il diritto di votare e di designare i propri rappresentanti nelle istituzioni del Decentramento; due anni senza poter andare alle urne è veramente uno scippo ai milanesi». Lunedì è intervenuto nel dibattito anche Albertini, ma, secondo il Pds, si è dimostrato «assolutamente subalterno alle forze del Polo, nonostante si voglia presentare come il sindaco autonomo dai partiti che lo sostengono». Di più: il gruppo del Pds ha diffuso ieri la copia di una pagina del discorso di Albertini sulla quale appaiono delle correzioni scritte a penna: «È singolare - commenta Valter Molinaro, capogruppo della Quercia - che in un discorso tutto improntato alla difesa della scelta di rinviare il voto compaia una frase che sembra proprio dar ragione all'opposizione, frase che però è stata cancellata in seguito. Ma da chi? Dal sindaco o da altri?». Dopodiché, il discorso prosegue «in direzione di un rinvio a data imprecisa delle elezioni e quindi di un avallio del metodo dei colpi di maggioranza».

Mentre a Palazzo Marino maggioranza e opposizione polemizzavano sulla data del voto, in piazza Scala si è tenuta anche una manifestazione del centro-sinistra, Ulivo e Rifondazione, a sostegno della proposta di votare il 24 maggio.

Laura Matteucci



Iniziativa pilota Anagrafe apre a San Vittore

Guardie e detenuti non devono più rivolgersi all'esterno per avere un certificato di nascita. Già attivo da alcuni giorni, è stato inaugurato ieri lo sportello anagrafico all'interno del carcere di San Vittore. È il primo di questo tipo in Italia ma anche uno dei pochissimi in Europa, ed è costato al Comune 26 milioni. Alla ce-

rimonia erano presenti, tra gli altri, il sindaco, il prefetto, il direttore dell'istituto e la commissione carceri del Comune, che ha studiato il progetto. Per ora lo sportello è aperto solo una volta la settimana, il giovedì. Gli utenti del nuovo servizio sono sia il personale dell'istituto sia i detenuti, per questi ultimi tramite un apposito modulo di richiesta per il rilascio dei certificati. Si sta studiando la possibilità di replicare l'iniziativa nel carcere di Opera. A San Vittore, inoltre, si sta cercando di realizzare un accesso informatico al servizio di prestito libri della biblioteca Sormani.



CITTA' DIFFICILE/3

Milano perde identità se rinuncia al dialogo

costruire un serio rapporto con l'opposizione e con tutte le espressioni della società civile. Poi indica tre priorità generali: l'innovazione sul piano dei beni materiali (cioè del tessuto economico e produttivo), l'innovazione nei beni immateriali (la cultura, la formazione, la ricerca), l'innovazione nella forma del governo e del decentramento. Questo si vorrebbe per una città che Panzeri ha ricordato ricca di risorse, ma che presenta anche un altro volto, quello dell'impoverimento. Milano è una città che si va destrutturando, che perde coesione, che perde identità, che non si riconosce più. Le occasioni sono tante. Ma dovrebbero finire a disposizione di tutti (non è questo disegno che contraddistingue la sinistra?). «La visione tecnocratica di Albertini - aggiunge Panzeri - rivela tutta la sua debolezza».

Non si può pensare solo a una città più competitiva, dove le leggi di mercato determinano ciò che è meglio. La città deve essere invece solidale. «Quando Albertini - aggiunge Iriondo - parla dei privati presenta una visione ottocentesca. Lui parla della buona borghesia che concede qualcosa delle sue ricchezze alla città. Altro è il ruolo dei privati: tornare ad investire, sapendo che soltanto di fronte a una buona, efficiente, amministrazione l'investimento può ritrovare il suo utile». Panzeri si spiega con un esempio: «D'accordo per l'intervento dei privati alla Malpensa. Ma preferiremmo un'altra strada: che chi deve fare conclusioni sulla sua opera, poi che si dia una valutazione, quindi cominci una scalata trasparente. E cercherei oltre i soliti investitori. Non solo la Fiat e magari Benetton si occupi della rete commerciale, per cui ha specifica

competenza e strumenti». Il problema per Panzeri resta il lavoro. L'obiettivo è mettere in campo le forze sociali capaci di conzionare questa giunta. Per Iriondo la battaglia mira a ripristinare per tutti le condizioni della politica, rivelando i luoghi tradizionali della politica locale (a cominciare dal consiglio comunale e dal decentramento) e soprattutto inventando nuove occasioni e nuove sedi della politica. Una scadenza potrebbe presentarsi significativa, annunciata da tempo e mai rispettata. Quella della convocazione dei cosiddetti Stati generali: potrebbe risultare una vetrina, una sfilata per i soliti noti, mentre dovrebbe consentire che si riapra la strada alla «collaborazione politica», che è indispensabile per il buon governo e vuole la partecipazione di tutti.

O.P.

Le accuse alla giunta regionale leghista

Lottizzazione Ussl Il pm: «Tutti colpevoli»

Il pubblico ministero Fabio Napoleone ha chiesto la condanna di tutti gli imputati al processo per la lottizzazione delle Ussl lombarde. Il magistrato ha concluso la sua requisitoria lunedì pomeriggio con la richiesta di pene da un anno e quattro mesi a un anno e otto mesi per l'ex presidente della Regione Paolo Arrighini e i dieci assessori coimputati di abuso di ufficio per il modo in cui erano arrivati a scegliere i nomi dei manager della sanità lombarda durante le trattative della notte tra il 30 e il 31 dicembre 1994, «casualmente» intercettate al telefono da una giornalista del Corriere della Sera.

I dialoghi riportati l'indomani sul quotidiano milanese dimostravano che il criterio seguito per assegnare le poltrone delle Ussl non era quello della competenza ma piuttosto quello dell'appartenenza politica. Di qui l'apertura dell'inchiesta e l'accusa di abuso d'ufficio mossa dalla procura contro tutti gli assessori che avevano firmato quelle nomine. Con la riforma della norma che regola il reato di abuso di ufficio, poi, il pm Napoleone aveva riquadrato il capo di imputazione, sottolineando che la vicenda ha comunque comportato un danno ai manager rimasti esclusi. Ma secondo gli avvocati difensori, invece, una sentenza della Corte dei conti avrebbe già dimostrato di fatto che quelle nomine non hanno comportato alcun danno patrimoniale e che, quindi, non sussisterebbero gli estremi dell'abuso d'ufficio. La sentenza non è prevista prima di giugno.

Interrogazione Pds su Cerro Maggiore

Percolato e biogas rischio d'inquinamento

«Si ripresenta il rischio di inquinamento e gli abitanti della zona continuano a sopportare odori nauseabondi». È questa la «fotografia» di Cerro Maggiore fatta dal Pds regionale che hanno presentato un'interpellanza in Regione sull'argomento. Infatti la fuoriuscita di percolato e di biogas, che si sarebbero verificate nel muro di contenimento rifiuti del Polo Baraggia di Cerro Maggiore, «oltre a costituire una fonte certa di inquinamento - è scritto nell'interrogazione - provoca disagi molto pesanti ai residenti per il loro elevato contenuto di sostanze maleodoranti». Il Pds chiede dunque alla giunta regionale come intende intervenire per far fronte alla situazione e quali provvedimenti intende adottare nei confronti della società Simec, sia per la «ripetuta violazione delle prescrizioni regionali e della diffida della Provincia in merito alla necessità di sigillare le scarpe e i lati della discarica ancora coperti solo da teli di plastica», sia per i «lavori di ripristino funzionali e strutturali del muro di contenimento dei rifiuti».

«Anche i tre esperti incaricati dalla giunta di studiare il progetto di recupero ambientale dell'area - ha detto Fiorenza Bassoli, prima firmataria dell'interrogazione - denunciano una situazione di pericolo dovuta alla mancanza di copertura della discarica e all'insufficiente sistema di captazione del biogas». Fiorenza Bassoli ha infine ricordato che la Simec utilizza, guadagnandoci, parte del biogas per produrre energia elettrica e che sinora nulla si è visto del progetto per la messa in sicurezza dell'impianto che i tre esperti nominati dal Pirellone dovevano presentare entro la metà di marzo.

Esposti i redditi '96

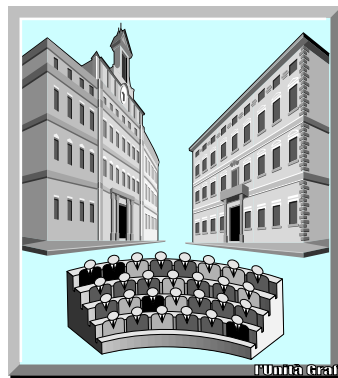
Provincia Bianchini il più ricco

Livio Tamberi battuto. Ma solo nella classifica dei redditi 1996 degli amministratori provinciali. Non è infatti il presidente della giunta il più «ricco» di Palazzo Isimbardi. Con un imponibile Irpef di poco meno di 270 milioni Tamberi è solo terzo. L'alloro spetta al consigliere «pattista» Giorgio Bianchini Scudellari che ha dichiarato 334 milioni e 157 mila lire, frutto anche di moltissime cariche sociali in aziende, banche e gruppi industriali. Distanza di poco l'assessore all'Istruzione Alberto Malerba: 322.208.000 lire prima dell'etasse.

Sono queste le prime curiosità che si possono leggere nel «bollettino» sulla situazione patrimoniale per l'anno 1996 di assessori e consiglieri della Provincia che da oggi e per 15 giorni resterà esposto all'albo pretorio nella sede di via Vivaio 1 a disposizione di chi volesse consultarlo. Possiamo anticiparne qualcuna l'altra. Ad esempio, chi sono i più «poveri»? In assoluto, la consigliera pidessina Simona Angela Bellini, in carica dal 7 ottobre scorso, che nel '96 risultava priva di qualsiasi reddito. Al limite della sopravvivenza troviamo esponenti di tutti i gruppi, e soprattutto donne: Renzo Andrian (Pds) 11 milioni, Maria Rita Vergani (Ppi) 12,7, Paola Iannace (Fi) 14, Massimo Manzolini (Lega) 15, Alessandra Fontana (Fi) e Paola Frassinetti (An) 16, Rosita Ramponi (Lega) 17.

Per quanto riguarda la giunta, l'imponibile più basso spetta all'assessore alle politiche sociali Emanuela Baio (25 milioni) anche lei in carica da ottobre scorso, seguita a ruota da Giulio Facchi (ambiente, dal 16/6/97) e Ignazio Ravasi (lavori pubblici, dall'1/10/97) entrambi con 35 milioni l'ordi. Nell'esecutivo c'è però anche chi supera i 100 milioni: si tratta del responsabile del personale e organizzazione Mario Miraglia (93 milioni) e del vicepresidente Ugo Targetti (130). Tra i banchi del consiglio, oltre a Bianchini Scudellari, ce ne sono sette: Verini (An) 100, Vezzoni (Patto) 113, Jean (Prc) 116, Carvelli (Pds) 127, e i forzisti Clementi 137, Clerici 153 e di Tolle 191,5.

Rossella Dallo



Il segretario al comitato politico dei ds: non si possono accettare sostituzioni nel centrosinistra, tutt'al più qualche apporto aggiuntivo

Bicamerale, tempi più stretti

Incontro Violante-D'Alema per accelerare la discussione sulle riforme a Montecitorio
Il leader dei Democratici di Sinistra: la maggioranza di governo rimarrà quella attuale

L'asso europeo è nelle mani, ma gli ostacoli politici abbondano. Ci sono le sirene da respingere, intanto: Cossiga che offre i suoi voti, Monti che esorta all'unità fra Polo e Ulivo nel nome dell'Unione europea, Dini che ci fa un pensiero. E poi i ritardi delle riforme: tempi da lumaca. Infine, la Fase due: come farà il governo a produrre lavoro, dopo aver tanto puntato sul risanamento?

Con questa agenda per le mani, Massimo D'Alema ieri ha riunito il Comitato politico dei Democratici di sinistra. Sono state un paio d'ore di discussione tranquilla, vivacizzata da un acceso intervento di Mussi che invoca l'«offensiva politico-culturale» contro la Lega e attacca quegli intellettuali che «firmano contro il finanziamento ai partiti» ma non trovano il tempo di contrastare «i germi di razzismo» inoculati da Bossi. Alla fine dell'incontro, la conferma della linea che la Quercia ha tenuto negli ultimi giorni: la maggioranza è quella uscita dalle urne il 21 aprile del '96 e non altra. E a cominciare dal Documento di programmazione economica e finanziaria si renderanno più salde le relazioni con Bertinotti, anche grazie agli auspicati, «congrui» segnali sul fronte dell'occupazione. Quanto alle riforme, ieri mattina D'Alema ha incontrato il presidente della Camera, Luciano Violante, e davanti al Comitato politico ha preannunciato una «accelerazione» decisa dai lavori d'aula: modi e tempi saranno definiti questa mattina dai capigruppo a Montecitorio. La maggioranza dunque, per quel che riguarda l'opinione della



Luciano Violante con Massimo D'Alema

Ap

Quercia, è e rimarrà il centrosinistra. Un'apparente ovvietà, già ripetuta da vari dirigenti del partitotributo dopo l'invito di Monti ad un abbraccio fra i poli in chiave europeista. Ma siccome la «suggerione» rimane sospesa nell'aria politica, ieri mattina D'Alema ha dato un suo imprimatur scacciadubbi alla volontà diessina. Non si possono accettare - ha spiegato nella relazione - «sostituzioni di parti della maggioranza uscita dalle urne il 21 aprile del '96». Tutt'al più si può ipotizzare - ha completato - qualche «apporto aggiun-

tivo». Come dire che il «soccorso bianco», cossighiano o d'altro genere, potrà essere utilizzato solo ad adiuvandum la maggioranza che già esiste. Le ragioni del «no» sono le stesse che il Pds prospettò a Bertinotti nell'autunno scorso, quando si aprì la crisi e D'Alema affermò che l'unica alternativa al governo Prodi sarebbero state le elezioni anticipate. Sbarcare i neocomunisti per imbarcare qualche centrista - è nella sostanza l'argomento daleimiano - costituirebbe un tradimento del bipolarismo («siamo

stati eletti anche con i voti di Rifondazione»), e muterebbe fino a snaturarlo il mandato politico offerto dagli elettori alla coalizione guidata da Prodi. Il risultato sarebbe, ovviamente, quello già ventilato nel caldo autunno politico del '97. Non basta, però, tenere in piedi «quella» maggioranza. C'è il problema di farla veleggiare più rapida, e di sgombrare dagli intoppi la traversata. Prima necessità: coordinare le forze dell'Ulivo. Il famoso Comitato, quella leadership collettiva di cui si parla da tempo,

dovrebbe riunirsi per la prima volta martedì prossimo: sarà composto in parte da esponenti delle autonomie locali, per l'altra da membri eletti dai gruppi parlamentari. Il Comitato concernerà con Rifondazione un «patto di stabilità», come lo definisce il capogruppo al Senato, Cesare Salvi, che avrà il suo fulcro nel Documento di programmazione economica e finanziaria. Non sarà l'accordo di legislatura proposto da D'Alema, ma siccome il Dpef si estende su tre anni la Quercia punta ad ottenere lo stesso effetto.

L'ultimo tassello a sostegno della stabilità politica, che pure ha occupato in parte la discussione di ieri, sono le riforme. Il nuovo calendario dei lavori a Montecitorio dovrebbe permettere - auspica D'Alema - di chiudere la prima lettura «entro la pausa estiva». Naturalmente rimane sospesa la spada di Damocle della «incertezza e fragilità» di Forza Italia, ha ricordato lo stesso leader del Ds, ancora ignaro delle «aperture» berlusconiane. E resta l'altra incognita, la legge elettorale, a proposito della quale D'Alema ha ripetuto che il referendum - la soluzione più plausibile potrebbe essere una modifica della Mattarella che ritocchi il cosiddetto scorporo e accentui l'effetto maggioritario. Nonostante le incognite, però, l'ottimismo daleimiano non perde colpi: finora le riforme hanno camminato poco a causa dell'organizzazione dei lavori - ha assicurato ieri - non per deficitaria volontà politica.

Vittorio Ragone

I popolari: Fi non è una forza omogenea Bianco: «C'è il nostro veto sugli azzurri nel Ppe»

STRASBURGO. Il Ppi porrà il proprio veto all'adesione degli eurodeputati di Forza Italia al gruppo del Partito Popolare Europeo, se sarà proposta formalmente ai dirigenti europei: lo ha indicato ieri a Strasburgo il presidente del Ppi Gerardo Bianco. «Siamo nettamente contrari», ha detto Gerardo Bianco a proposito delle trattative in corso in vista di un possibile ingresso degli azzurri nel gruppo del Ppe. «Se le cose andranno fino in fondo, faremo ricorso al veto», ha aggiunto. Secondo il presidente del Ppi i sostenitori dell'ingresso degli eurodeputati di Forza Italia «farebbero bene a non insistere troppo».

Dello stesso avviso del presidente del suo partito, il segretario dei popolari Franco Marini: «Tra i leader del Ppe non c'è nessun entusiasmo per la richiesta di adesione di Fi: tutti sanno che quello di Berlusconi non è un partito omogeneo con la nostra famiglia», ha dichiarato Franco Marini, alla vigilia dell'incontro con il presidente del Ppe, Wilfried Martens, durante il quale la questione sarà discussa. Marini si augura inoltre che Italia, Francia e Germania risolvano i problemi politici interni senza proiettarli sulla scena europea: «Capisco che possa esserci un interesse di politica interna francese a imbarcare i neogollisti nel Ppe, ma Forza Italia è un'altra cosa, lo sanno tutti. Cambia il mon-

do, ma noi difendiamo la storia e l'identità del Ppe: i partiti popolari europei nei rispettivi Paesi stanno da soli, come in Germania e in Spagna, o come avviene in Italia sono in alleanze di centrosinistra. Nessuno è alleato con la destra. In Italia si è montato un caso inesistente sulla presunta anomalia delle alleanze del Ppi. Sarebbe bene che i problemi politici italiani si affrontassero in Italia».

Ma il veto popolare verso Forza Italia ha stimolato la reazione di Francesco Cossiga. Il sillogismo è di quelli polemici cui l'ex presidente della Repubblica ricorre per sottolineare le contraddizioni degli altri: se il Ppi si oppone all'ingresso di Forza Italia nel gruppo del Ppe, allora i Popolari italiani faranno, per coerenza, insieme all'Udr la prossima competizione elettorale europea. «Non mi fa piacere personalmente il preannuncio di un veto del Ppi all'ingresso di Forza Italia nel Ppe - spiega il leader Udr al termine della riunione dell'intergruppo - o meglio mi fa piacere nel senso che, così facendo, il Ppi ha confermato il suo pieno inquadramento nel Ppe e quindi ne traggono la ragionevole conseguenza che ci troveremo alle prossime elezioni tutti insieme, sotto le bandiere del Ppe». Un paradosso che Rocco Buttiglione completa spiegando «... a votare contro il candidato di Massimo D'Alema».

Oggi la decisione nella conferenza dei capigruppo dopo l'incontro Violante-D'Alema

Obiettivo: chiudere la prima fase a giugno Ma Forza Italia minaccia di remare contro

Un calendario più fitto e interventi molto più stringati nella proposta avanzata dal presidente della Camera: «Più della metà del tempo disponibile ogni settimana sarà dedicato alla revisione delle norme costituzionali».

ROMA. Tempi contingentati, dalla metà di aprile, per la discussione sulle riforme costituzionali, per arrivare alla conclusione entro giugno o, al massimo, per la fine di luglio. È questo il frutto del colloquio fra il presidente della Camera Luciano Violante e il presidente della Bicamerale Massimo D'Alema volto ad accelerare i tempi delle riforme costituzionali anche prevedendo che la discussione impegni una parte di tutte le settimane e non, come è avvenuto sino a marzo, di lavorare a settimane alterne.

Violante presenterà questa mattina alla conferenza dei capigruppo il nuovo programma dei lavori, forte del fatto che formalmente la discussione si sarebbe dovuta concludere in marzo e che il regolamento in vigore al 31 dicembre del 1997 prevede, espressamente per la discussione del progetto di revisione costituzionale, la possibilità del contingentamento dei tempi.

L'occasione per verificare la volontà delle diverse forze politiche di andare ad una stretta sulle riforme costituzionali, dopo l'appello di Scalfaro che ha avvertito di non voler prolungare il proprio mandato, e le convulse discussioni delle settimane scorse sulla legge elettorale, è la riunione prevista per oggi che deve definire i lavori della Camera nel prossimo trimestre.

Sarà, dunque, la conferenza dei capigruppo, o lo stesso presidente della Camera, se non si creasse l'unanimità, a dover definire il nuovo programma che, in maniera vincolante, dovrà stabilire gli argomenti da esaminare, i tempi (e la ripartizione per i gruppi, i deputati dissenzienti, i relatori, per le votazioni) del calendario. Questo sarà uno dei punti delicati nella riunione di oggi, poiché contingentamento significa, oltre che intensificazione dei lavori, anche una riduzione sui tempi di discussione di circa la metà, sono infatti circa 400 le ore assegnate ai gruppi per la discussione sul complesso dei singoli articoli mentre sarebbero circa 180 le ore da dedicare alla discus-

6.000 EMENDAMENTI IN DISCUSSIONE			
	Numero degli articoli	Numero degli emendamenti presentati (con esclusione di quelli recanti variazioni a scalare)	Tempi tecnici
Forma di Stato	9 (di cui 2 già esaminati)	circa 3.300 (di cui circa 900 da esaminare)	10 ore circa
Forma di Governo e pubbliche amministrazioni	21	circa 1.200	13 ore circa
Parlamento, fonti normative e partecipazione dell'Italia all'Unione Europea	32	circa 1.850	20 ore circa
Sistema delle garanzie	23	circa 1.600	9 ore circa
Totale	85 (di cui 2 già esaminati)	circa 7.950 (di cui circa 2.400 già esaminati)	52 ore circa

sione da aprile a luglio e, in quelle ore, va conteggiato anche il tempo per i relatori, per i deputati dissenzienti, per le votazioni. Secondo uno schema approntato dagli uffici di presidenza, dunque, il tempo a disposizione dei gruppi sarebbe di 57 ore, 12 ne avrebbero i relatori e 5 gli interventi in dissenso, nell'ipotesi di una conclusione a giugno.

È già il capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu preannuncia il suo probabile no. Secondo Pisanu pensare di concludere entro giugno è «assolutamente irrealistico». Per il presidente dei deputati di Fi, «Non si può pensare di com-

primere i tempi della discussione. Chi lo vuole, evidentemente, pensa di poter evitare il confronto sui punti cruciali delle riforme».

Si preannuncia, dunque, la melina del gruppo di Berlusconi sebbene, sino ad oggi, il bilancio dei lavori sul progetto di revisione della Costituzione, sia piuttosto magro. Dei nove articoli relativi alla forma dello Stato ne sono stati esaminati solo due, quello sul federalismo e quello con il quale si è deciso di mantenere in vita le provincie. Su questa stessa parte dell'articolo, sono stati presentati 3300 emendamenti di cui 900 restano da esaminare. Restano integral-

mente da discutere le altre parti del progetto che riguardano il governo e la riforma delle pubbliche amministrazioni (è la parte relativa alla elezione diretta del capo dello Stato), il Parlamento (Camera e Senato dovrebbero vedere differenziate le funzioni, l'una resterebbe legislativa, l'altra dovrebbe assumere un ruolo di garanzia), le norme sulla partecipazione dell'Italia alla Ue, e l'intero sistema delle garanzie. 83 articoli e gli emendamenti che, accorpatisi, raggiungono la cifra di 5550 (2400 sono stati già esaminati, circa 40.000 erano all'inizio dei lavori).

Secondo la proposta di Violante, mentre nel trimestre precedente al progetto uscito dalla Bicamerale erano dedicate le sedute a settimane alterne dal mercoledì al venerdì, d'ora in poi si dovrà prevedere «che in tutte le settimane venga dedicato all'esame del progetto di revisione costituzionale più della metà del tempo disponibile per discussioni con votazioni». Destinando, invece, alla attività ordinaria la prima parte della settimana, alle interpellanze e interrogazioni le sedute della mattina e utilizzando, per le interrogazioni a risposta immediata, il pomeriggio del venerdì. Si passerebbe, cioè, dalle 106 ore previste nel primo trimestre (ma in realtà secondo il calcolo dell'ufficio di presidenza discussioni e voti hanno preso finora circa 63 ore) alle 126 (14 per settimana) da aprile a giugno o, secondo uno schema che prevede di utilizzare anche luglio, 182 ore. Luciano Violante proporrà al capogruppo due diverse organizzazioni dei lavori, l'una segue il calcolo dell'articolo e suddivide i tempi in quattro parti (forma dello Stato, governo e pubbliche amministrazioni, Parlamento, e partecipazione dell'Italia alla Ue, garanzie), l'altra senza suddivisioni interne. In ogni caso il tempo complessivo verrebbe ripartito tra i gruppi per la metà in parti uguali e per un'altra metà in misura proporzionale.

Jolanda Bufalini

GRUPPI PARLAMENTARI DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
GRUPPO PSE AL PARLAMENTO EUROPEO - DELEGAZIONE DEL PDS



L'EURO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

ROMA, RESIDENZA DI RIPETTA, VENERDÌ 3 APRILE 1998, ORE 9.30 - 19.30

Relazioni:

Luigi Colajanni, Marcello De Cecco, Biagio De Giovanni, Jean Paul Fitoussi, Giorgio Lunghini, Francesco Giavazzi, Marcello Messori, Laura Pennacchi, Cesare Salvi, Giacomo Vacigiò

TAVOLA ROTONDA

Fabio Mussi, Fausto Bertinotti, Massimo D'Alema, Luigi Manconi, Franco Marini

Interventi:

Walter Veltroni, Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco, Pierluigi Bersani, Tiziano Treu, Mario Monti, Silvano Andriani, Cristiano Antonelli, Roberto Artoni, Mario Baldassari, Patrizio Bianchi, Paolo Bosi, Filippo Cavazzuti, Innocenzo Cipolletta, Sergio Cofferati, Romualdo Coviello, Sergio D'Antoni, Marta Dassù, Piero Fassino, Gianpaolo Galli, Gianni Geroldi, Piero Giarda, Alberto Giovannini, Elena Granaglia, Alfiero Grandi, Gianfranco Imperatori, Giorgio La Malfa, Pietro Larizza, Enrico Letta, Giorgio Macciotta, Antonio Marzano, Rainer Masera, Giacinto Militello, Antonio Missiroli, Ignazio Musu, Giangiacomo Nardozi, Nerio Nesi, Fabrizio Onida, Paolo Onofri, Pier Carlo Padoa-Schioppa, Fiorella Padoa-Schioppa, Ruggero Paladini, Luigi Pasinetti, Antonio Pedone, Alessandro Petretto, Roberto Pinza, Alfredo Reichlin, Alessandro Roncaglia, Nicola Rossi, Isaia Sales, Maria Teresa Salvemini, Luigi Spaventa, Paolo Sylos Labini, Giuseppe Vacca. Parlamentari europei del Gruppo del Pse - Senatori e deputati dei Gruppi Democratici di Sinistra-l'Ulivo.

**Rugby: 181 a 0
Record negativo
in Nuova Zelanda**

La squadra dell'Onepu è entrata nella storia del rugby neozelandese perdendo per 181-0 contro il Whakatane Marist. E questo, nonostante l'aiuto dell'autista del pullman sceso in campo perché la squadra potesse schierarsi con i previsti quindici elementi. «Abbiamo cercato di salvare l'onore, ha detto il capitano della squadra Harawira Savage, ma è andata male». L'Onepu ha subito 27 mete.

**Ciclismo estremo
Per Venturini
traversata australe**

Paolo Venturini, delle Fiamme Oro, ha attraversato i deserti centrali dell'Australia percorrendo 4400 km: il ciclista solitario, che ha già compiuto imprese simili in Africa, era partito da Adelaide (Sud Australia) il 1 marzo ed è arrivato a Darwin (Nord) il 26 marzo. Venturini, 29 anni di Padova, ha usato una speciale mountain bike della Porsche con tre grandi contenitori per tutto il

necessario. Nell'attraversata, che aveva come principale sponsor Rai International, la tappa più lunga in un giorno è stata di 178 chilometri. La sua media giornaliera era di 8-10 ore di bici e il chilometraggio variava a seconda delle condizioni del tempo e della pista. Su 4400 chilometri, oltre 3000 sono stati percorsi in zona desertica o semidesertica con temperature fino a 55 gradi di giorno e 30-35 di notte. Venturini ha annunciato che la sua prossima impresa sarà quella di attraversare in bicicletta l'Antartide.

**Tyson, fa l'arbitro
e manda ko
un lottatore**

Mike Tyson è tornato sul ring a Boston, non come pugile, ma come arbitro wrestling, show di lotta, calci e pugni: quando uno dei due combattenti ha mostrato di non aver gradito di essere stato conteso da Tyson, lui da bravo arbitro di wrestling ha assestato un pugno dei suoi al recalcitrante, rispedendolo al tappeto. Tyson nell'occasione ha guadagnato 3,5 milioni di dollari (6 miliardi di lire).

**Protesta in Francia
«L'Iran calcio
è contro le donne»**

Il Centro informazioni diritti della donna (Cidf), delle Cotes d'Armor, ha denunciato l'emarginazione delle donne durante il soggiorno della nazionale di calcio dell'Iran, che nei giorni scorsi era in Francia per la preparazione in vista dei mondiali. Si tratta, secondo il Centro, di «una violazione dei diritti delle donne che in occasione di Francia '98 non ha ragione di essere».

F1. Nuove accuse alla scuderia inglese che ha sul cruscotto un misterioso pulsante verde

McLaren dei sospetti «Ha un altro trucco»

**Marcelo Rios
n. 1 del tennis
trionfa in Cile**

Oggi rientra a Santiago del Cile il tennista Marcelo Rios, che domenica scorsa battendo a Key Biscayne lo statunitense Andre Agassi nel torneo Lipton è diventato il n. 1 della classifica Atp: avrà un'accoglienza riservata soltanto ai capi di stato. Rios che subentra all'americano Pete Sampras ed è il primo sudamericano ad raggiungere la vetta del tennis mondiale, attraverserà la città a bordo di un'auto scoperta, percorrerà almeno quattro chilometri per raggiungere il Palazzo della Moneta dove sarà ricevuto dal presidente Eduardo Frei.

LONDRA. Rimangono nell'occhio del ciclone la McLaren e la sua sofisticata tecnologia. Dopo le polemiche sorte intorno all'ormai famoso terzo pedale, messe a tacere con la decisione della Fia di obbligarla la casa inglese ad eliminarlo, ecco spuntare un'altra diavoleria tecnologica a togliere il sonno agli avversari degli inattaccabili (almeno per ora) Hakkinen e Coulthard. L'oggetto misterioso questa volta è il pulsante verde posto sul volante delle McLaren che, come hanno dimostrato le immagini Tv, i piloti pigiano in uscita dalle curve. «Tutto regolare», fanno sapere dalla scuderia inglese, senza naturalmente specificare su cosa interviene l'uso di questo nuovo marchingegno.

Alla Mercedes (che alla casa scuderia inglese fornisce i motori) hanno solo voluto specificare che il tasto verde non interviene sul motore dopo che si era fatta strada l'ipotesi che il tasto servisse ad aumentare la potenza della vettura in uscita dalle curve più lente. Resta in piedi l'ipotesi che quel tasto serva ad azionare qualcosa sul differenziale per avere migliore trazione in ogni tipo di curva. Una cosa non vietata dal regola-

mento perché non automatica, ma indubbiamente un sistema che costringe i piloti a compiere in frazioni di secondi scelte tecniche non facili. Una guida futuristica alla quale evidentemente Hakkinen e Coulthard sono stati addestrati da tempo.

L'impressione è che anche dissimulando questa scia di mistero che ha avvolto il nuovo trionfo delle McLaren, rimane la realtà di una vettura inattaccabile allo stato attuale. L'accoppiata Hakkinen-Coulthard sta ripetendo, in meglio, le imprese di Senna e Prost di dieci anni fa. Come ha sottolineato infatti l'ex pilota francese, le McLaren Honda del 1988 non davano agli avversari i distacchi come fanno oggi le vetture di Hakkinen e Coulthard. La Ferrari promette «battaglia» per i Gran Premi a venire. A Maranello sono fiduciosi di poter colmare in tempi accettabili il gap tecnologico dalle McLaren. Schumacher ha dato appuntamento a Imola. Aria più cupa invece in casa Williams. Villeneuve spara a zero contro l'assetto della sua vettura e contro la tattica di corsa imposta da Frank Williams, in merito alla quale ha parlato di «strategia confusa». «Non mi fa pia-

cere che il mio FW220 suoni come uno dei pezzi nuovi che sto imparando alla chitarra e che mi confermano la mia incapacità di suonare» si è lamentato il pilota canadese, che ha poi affermato: «Nelle prove del Gran premio del Brasile sarebbe stato meglio lavorare per guadagnare un paio di decimi in velocità per restare agganciati alle veltre scuderie, McLaren esclusa, anziché puntare a miglioramenti più drastici che hanno finito solo per peggiorare le cose».

Poi Jacques Villeneuve ci ripensa: «meno cose dico della mia vettura, meglio è». Il campione del mondo in carica di Formula 1, ha espresso però il suo malumore tramite la sua rubrica sul «Daily Telegraph». «La Williams ha provato tante cose diverse per migliorare questa macchina che il risultato finale è peggiorativo rispetto all'inizio - scrive Villeneuve - i miei tempi sia delle prove sia di gara hanno confermato i dubbi». «Domenica il team ha avuto solo due ore per prepararsi ai giri di qualificazione - aggiunge Villeneuve - Nessuna meraviglia quindi se sono dovuto partire in decima posizione».

Boxe, il tribunale accoglie il ricorso della pugile per discriminazione

L'«assassina di Fleetwood» sul ring dei professionisti

Jane Couch: ko l'ultimo bastione maschile



LONDRA. Luce verde in Gran Bretagna alle donne che per mestiere vogliono tirare di boxe. Un tribunale ha ordinato al «British boxing board of control» di ammettere nell'albo dei professionisti una pugilatrice di 29 anni, Jane Couch, che si sente nata per il ring. Jane ha creato un caso accusando di «discriminazione sessuale» la federazione della boxe che le ha finora negato il patentino da professionista e le ha così impedito di guadagnarsi uno stipendio in patria con lo sport in cui eccelle. «Oggi è uno dei giorni più belli della mia vita», ha esultato la pugilatrice quando il tribunale di Croydon, quartiere di Londra sud, le ha dato ragione. La sua avvocatessa, Dinah Rose, ha inneggiato con toni da suffragetta alla «caduta dell'ultimo bastione sportivo maschile». Jane è originaria di Fleetwood nella contea di Lancaster, si esibisce soprattutto all'estero e due anni fa in Danimarca ha conquistato il titolo mondiale nella categoria pesi welter. Il suo manager l'ha lanciata con un soprannome piuttosto aggressivo: «l'assassina di Fleetwood». La federazione della boxe ha cercato invano di convincere il tribunale di Croydon che le donne vanno tenute

lontane dal professionismo del guantone perché fragili e «emotivamente instabili».

La federazione ha anche un'altra paura: teme una messa al bando totale dello sport nel caso, tutt'altro che improbabile, di morte di una pugilatrice in seguito ai colpi incassati. A giudizio del tribunale i fatti disponibili dimostrano però in modo «schiaffiante e incontrovertibile» che la boxe non è più pericolosa per le donne di quanto lo sia per gli uomini. La commissione governativa per le pari opportunità ha spalleggiato senza riserve l'azione legale di Jane Couch che è intenzionata a chiedere alla federazione della boxe un forte indennizzo pecuniario per la «discriminazione» sofferta (350 milioni di lire). L'associazione dei medici britannici ha invece stigmatizzato la sentenza del tribunale e ha parlato di «demenziale estensione delle pari opportunità». Verso la fine dell'anno scorso la federazione britannica della boxe ha per la prima volta autorizzato a malincuore combattimenti femminili ma soltanto a livello dilettantistico. Pochi giorni fa ha fatto scalpore un match che ha visto di fronte due ragazzine tredicenni.

Regalatevi Lancia Dedra SW. Lancia vi regala le prime 3 quote.



Voi che avete istinto per gli affari e per le scelte di stile, siete già a bordo di Lancia Dedra. Fino al 30 aprile, infatti, potete approfittare di una straordinaria offerta. E' "Formula 20 quote": dei 23 pagamenti mensili previsti, Lancia ve ne regala 3, così a voi ne restano da effettuare solo più 20, il primo dopo ben 4 mesi*. Inoltre, Formula vi offre il Servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e l'Assicurazione Furto-Incendio. In più, oggi, Lancia Dedra ha un carico di comfort ancora più ricco, anche nella versione con nuovo motore 1.6 16v: nuove sospensioni, nuova idroguida, Alcantara® e climatizzatore automatico di serie. Insomma, non solo comfort di guida, ma anche di pagamento.

ESEMPIO FORMULA "20 QUOTE"

Lancia Dedra SW 1.6 16v - Prezzo di listino L.347.500.000 esclusa A.P.I.E.T. - Anticipo (40%) L.13.900.000
Pagamenti mensili (20) L.360.392 a partire dal 4° mese - Versamento finale rinfanzabile L.17.375.000
TAN 9,55% TAEG 10,75% - Spese gestione pratica: L.250.000 + bolli - Salvo approvazione Sava

L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in atto, compresi gli incentivi statali.

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

La rivista «Micromega» pubblica l'epistolario

Hölderlin Friedrich, 1770-1843, poeta tedesco. Così troverete scritto, all'inizio della «voce» a lui dedicata, su tutte le enciclopedie. Ma la definizione «poeta», a Hölderlin, va davvero stretta: l'autore della «Morte di Empedocle», dell'«Iperione» e di alcune fra le più fulminanti liriche tedesche della fine del '700 fu un intellettuale a tutto tondo, amico e corrispondente delle più illuminate menti filosofiche dell'epoca. In seminario, a Tubinga, studiò con Hegel e Schelling; più tardi, a Jena, seguì le lezioni di Fichte e frequentò Schiller; fu un assiduo studioso di Kant e di Spinoza. In quegli anni il dibattito filosofico, in Germania, toccò vertici non più superati, e le nove lettere inedite che la rivista «Micromega» pubblica nel suo nuovo numero ne sono una testimonianza. Il testo è accompagnato dalla presentazione di un filosofo, Remo Bodei, e di un letterato, Luciano Zagari; nonché da un saggio di Jean-Luc Nancy. Hölderlin scrisse la prima di queste lettere a Hegel, nel 1795, a 25 anni. In questa pagina - per gentile concessione di «Micromega» - ne pubblichiamo tre. La più importante è quella al fratello Karl il 1 gennaio del 1799, nella quale Hölderlin si schiera decisamente a favore di Kant, e contro Fichte e Schiller - in una discussione filosofica che vedeva impegnate le migliori menti tedesche dell'epoca. Scrive Bodei: «Contro ogni teoria della supremazia dell'uomo sulla natura, o della conciliazione pura e semplice con essa, Hölderlin va verso l'accettazione delle «scissioni» e del tragico», individuando in Kant «il Mosè della nazione tedesca», e nella sua filosofia «l'unica possibile come filosofia del tempo».

Hölderlin

Al fratello Karl,
1 gennaio 1799

OGGI HO MESSO da parte le mie occupazioni abituali e nel mio ozio sono incappato in ogni sorta di pensieri sull'interesse che i tedeschi manifestano oggi per la filosofia speculativa, per le letture politiche e solo in misura minore per la poesia. Avrai forse letto un piccolo e divertente saggio sulla «Allgemeine Zeitung» a proposito della guarnigione dei poeti tedeschi. È stato questo a darmi il primo spunto, e poiché tu e io ora filosofiamo di rado, non troverai inopportuno che io ti metta per iscritto i miei pensieri.

Il benefico influsso che le letture politiche e filosofiche hanno sulla cultura della nostra nazione è indiscutibile, e forse il carattere del popolo tedesco - se l'ho ben desunto dalla mia assai incompleta esperienza - aveva bisogno proprio di quel duplice influsso prima di qualsiasi altro. Credo infatti che le più usuali virtù e carenze dei tedeschi si riducono a un campanilismo piuttosto ottuso. I tedeschi sono ovunque «glebae additi» e la maggior parte di loro sono in qualche modo, alla lettera o metaforicamente, legati alla loro zolla di terra (...). Ognuno si sente a casa sua solo nel luogo in cui è nato, e raramente vuole e può spingere il suo interesse e le sue idee al di là di quel luogo stesso. Da ciò dipende quella mancanza di elasticità, di istinto, di multiforme sviluppo delle forze, da ciò dipende la cupa, sprezzante timidezza o anche la devozione timorosa, sottomessa, cieca con cui essi accolgono ogni cosa che stia fuori della loro sfera timorosamente limitata; da ciò dipende anche la mancanza di sensibilità per l'onore e la proprietà comuni, la quale è naturalmente caratteristica affatto generale dei popoli moderni, ma a mio avviso è presente nei tedeschi in misura eminente. E come si compiacce solo nella sua stanzetta pure colui che vive in campo libero, così senza senso comune e sguardo aperto al mondo non può darsi neanche la vita individuale, propria a ciascuno; e veramente tra i tedeschi l'una cosa è sparita con l'altra, a quel che sembra, e non parla certo a favore degli apostoli della limitatezza il fatto che tra gli antichi - dove ognuno apparteneva con l'anima e con la mente al mondo che lo circondava - si possono trovare molta più profondità interiore nei singoli caratteri e relazioni che non, ad esempio, tra i tedeschi, e l'affettuosità al mondo spietato cosmopolitismo all'esagerazione metafisica non può essere contraddetto in modo più vero che per mezzo di una nobile coppia, Talete e Solone, che attraversarono insieme la Grecia e l'Asia per conoscere le Costituzioni degli Stati e i filosofi del mondo - che, dunque, per più di un aspetto si erano universalizzati - e che, pure, rimasero ottimi amici e più umani e

«Kant è il nostro Mosè»

persino più ingenui di tutti quelli che vorrebbero convincerci a non aprire gli occhi e a non aprire il cuore al mondo, che sempre lo meriterebbe, per conservare la nostra natura. Poiché per la maggior parte i tedeschi trovano in questa situazione di angosciosa stupidità, non potettero conoscere influsso più salutare di quello della nuova filosofia che insiste fino all'estremo sull'universalità dell'interesse, che scopre l'infinita aspirazione nel petto dell'uomo e che, sebbene si attenga troppo punitivamente al grande automatismo della natura umana, pure, come filosofia del tempo, l'unica possibile. Kant è il Mosè della nostra nazione, quello che conduce dall'astinenza egizia al libero e solitario deserto della sua speculazione e che dalla montagna porta ad essa la forte legge. Certo essi danzano sempre intorno al vitello d'oro e guardano affamati alle loro pentole per la carne e forse, in senso proprio, egli

«Il giusto equilibrio fra terra e cielo»

A Leo von Seckendorf
Nürtingen, 12 marzo 1804

MIO CARO! Di recente avrei voluto farti visita; ma non sono riuscito a trovare la tua casa. Adempio dunque per iscritto al compito che aveva reso necessaria la visita stessa e ti invio l'annuncio dell'edizione di alcune *Vedute* pittoresche del Reno; forse si sarà possibile sottoscrivere e trovare altri sottoscrittori. Il principio se ne è già interessato. Sono curioso di sapere se piaceranno; se siano state prese dalla natura con nettezza e semplicità così che da entrambi i lati non sia stato aggiunto nulla di improprio e non caratteristico e la terra stia in rapporto equilibrato con il cielo, cosicché anche la luce, che caratterizza questo equilibrio nel suo specifico rapporto, non sia impropria e ingannevolmente attraente. Molissimo dipende dall'angolo all'interno dell'opera e dal qua-



In nove lettere inedite, Hölderlin analizza l'anima tedesca e la sua «propensione» per il dibattito filosofico. Il tutto grazie a Kant, «che ci ha portati fuori dal deserto»



Immanuel Kant e, sotto, Friedrich Hölderlin. In alto, Mosè scende dal monte Sinai con le tavole della Legge (dalla Bibbia illustrata da Doré)

opera insieme all'esercito, così in generale la forza e la vivacità degli uomini cresce nella misura esatta in cui si allarga la cerchia vitale entro cui essi sentono se stessi agendo e patendo insieme agli altri (sempre che la sfera non si estenda tanto da far sì che il singolo si perda troppo nel tutto). Inoltre, se l'interesse per la filosofia e la politica fosse ancor più generale e serio di quel che è, esso sarebbe non meno che sufficiente per la cultura della nostra nazione, e sarebbe auspicabile che terminasse una buona volta l'immane malinteso per

colui che l'arte - e soprattutto la poesia - viene screditata da coloro che la fanno e da coloro che vogliono godersene. Si è già detto tanto a proposito dell'influsso delle arti belle sulla cultura dell'umanità, ma è sempre sembrato che nessuno facesse sul serio, e la cosa è naturale, poiché nessuno pensava a quel che l'arte - e soprattutto la poesia - è per sua natura. Ci si è attenuti solo alla sua apparenza senza pretese, che ovviamente è indiscutibile dalla sua essenza, ma non esaurisce affatto tutta la sua natura (...).



comunicare ancora molte cose. Lo studio della patria, delle sue condizioni e situazioni è infinito e ringiovanisce. Possa questo buon tempo non diventare privo di spirito e possa farci ritrovare! Penso ai giorni semplici e quieti che potrebbero venire. Se i nemici della patria ci inquietano, ci è risparmiato il coraggio che ci difenderà dall'altro che non appartiene completamente a noi. Ti saluto deferentemente.

[Hölderlin]

mi perdonerai, fratello amatissimo, se procedo così lentamente e in modo così frammentario con la mia lettera. A pochi, forse, è così difficile passare da una sensazione all'altra, come a me; in particolare non riesco a trascorrere facilmente dal ragionamento alla poesia e viceversa. In questi giorni, poi, una lettera della nostra cara madre in cui ella esprimeva la sua gioia per la mia religiosità e, tra l'altro, mi pregava di scrivere una poesia per la nostra cara nonna settantaduenne e di altro ancora, mi ha colpito e ho trascorso la maggior parte del tempo pensando a lei e a voi tutti. La sera stessa in cui ho ricevuto la lettera ho anche iniziato una poesia per la cara nonna e nel corso della notte l'ho quasi finita. (...) Quando vedrai quei versi così insignificanti dal punto di vista poetico ti stupirai di come abbia potuto avere sensazioni tanto straordinarie. (...) Talvolta mi pare di sacrificare la mia anima più viva a parole molto poco profonde, che nessuno, tranne me, sa cosa vogliono significare.

[Friedrich Hölderlin]

«In Vandea alla ricerca della Grecia classica»

A Casimir Ulrich Böhlendorff

MIO CARO! Per molto tempo non ti ho scritto, sono stato in Francia e ho visto quella terra mesta e solitaria; i pastori della Francia meridionale e singole bellezze, uomini e donne, cresciuti nell'angoscia del dubbio patriottico della fame. Il potente elemento, il fuoco del cielo e il silenzio degli uomini, la loro vita nella natura e la loro limitatezza e soddisfazione, mi ha continuamente commosso e, come si tramanda degli eroi, posso dire che Apollo mi ha vinto. Nelle contrade ai confini della Vandea mi ha interessato l'aspetto selvaggio e guerresco, il lato puramente umano, per il quale la luce della vita si dà immediatamente agli occhi e alle membra e che nel sentimento della morte sente se stesso come in un virtuosismo, colmando la sua sete di sapere.

L'aspetto atletico degli uomini meridionali, tra le rovine dello spirito antico, mi ha reso più edotto intorno alla vera essenza dei Greci; ho conosciuto la loro natura e la loro saggezza, il loro corpo, il modo in cui crebbero nel loro clima e la regola in base alla quale protessero il loro genio spavaldo dalla violenza dell'elemento.

Questo determinò la loro popolarità, il loro modo di accogliere nature estranee e comunicarsi a esse, per questo hanno il loro peculiare carattere individuale che appare vivente nella misura in cui il supremo intelletto, nel senso greco, è forza riflessiva, e questo ci appare comprensibile, se intendiamo il corpo eroico dei Greci; quella forza è delicatezza ai pari della nostra popolarità.

La visione delle antichità ha suscitato in me un'impressione che non solo mi ha reso più comprensibili i Greci ma, in generale, ciò che di più alto è nell'arte la quale, anche nel supremo movimento e nella fenomenizzazione dei concetti e in tutto ciò che è seriamente inteso, tuttavia conserva ogni cosa fermamente e per se stessa, cosicché la certezza è, in questo senso, la suprema modalità del segno.

Dopo i molti turbamenti e i moti di commozione patiti dall'anima sono stato costretto a prendere dimora per qualche tempo e così vivo, ora, nella mia città natale.

ANCHE LA NATURA patria mi commuove con tanta più forza quanto più la studio. Il temporale, non solo nella sua manifestazione più alta, ma proprio da questo punto di vista, come potenza e come figura tra le altre forme del cielo, la luce nel suo effetto, nazionale e capace di formare come il destino, che è per noi qualcosa di sacro, il suo impulso nel venire e nell'andare, l'aspetto caratteristico dei boschi e l'incontrarsi, in un luogo, di diversi caratteri della natura per cui tutti i luoghi sacri della terra stanno intorno a un solo posto e la luce filosofica intorno alla mia finestra, è questa, ora, la mia gioia; che possa resistere nello stato in cui sono venuto fin qui!

Mio caro! Penso che noi non imiteremo i poeti che sono esistiti fino alla nostra epoca ma che, piuttosto, il modo di cantare in generale assumerà un altro carattere e che perciò non continueremo a crescere, perché, per la prima volta dal tempo dei Greci ricominceremo a cantare in modo patrio e naturale, in modo propriamente originale.

Scrivimi presto. Ho bisogno dei tuoi toni puri. La «psyche», tra amici, la nascita del pensiero nel dialogo e nella lettera è necessaria agli artisti. Diversamente non ne abbiamo per noi stessi; e il pensiero appartiene alla sacra immagine cui diamo forma. Addio.

[Tuo H.]

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	Domica	Domica	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 250.000	L. 83.000	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000
		Estero		Annuale		Semestrale			
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000			
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.L.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)									
Tariffe pubblicitarie									
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000									
Feriale Festivo									
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000									
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000									
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000									
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Anze-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000									
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200									
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.									
Direzione Generale: Milano 30124 - Via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/864701									
Anze di Vendita									
Milano: via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 16657 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250									
Pubblicità locale: MILANO PUBBLICITÀ 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711									
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/637811 20129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277									
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277									
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130									
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1									
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137									
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9°, 35									
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18									

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Mino Fucillo. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Il premier si confessa al «Maurizio Costanzo show». Fissato per oggi il vertice con Giorgio Fossa: «Se litighiamo si sfascia il Paese»

«Italiani, datemi fiducia»

Prodi: «Abbiate pazienza, la svolta è a un passo»

ROMA. Incalzato da Maurizio Costanzo, Romano Prodi parla a tutto campo, di fronte a una platea di ragazzi. Una intervista fra il «privato» e il «pubblico». Con franchezza il presidente del Consiglio esprime i suoi timori: «Ho paura che proprio quando l'Italia può cominciare a correre di nuovo, gli italiani perdano la pazienza e la fiducia. Mi preoccupa il Sud, che cada la speranza, che si sciolli il rapporto sociale. Non ho mai promesso di essere rapido. Qualche seme sta germogliando...».

L'ottimismo è una forza grande, ma non basta. Come la fortuna. E si ha un bel dire che i suoi compagni di scuola gli grattavano la testa prima delle interrogazioni in segno scaramantico. «Al liceo era così - sorride - Poi ho avuto una buona dose di fortuna. Certo. Qualche volta ho fatto goal anche per incapacità degli altri. Anzi ho assistito a tanti autogol dell'opposizione che avrei anche potuto rimanere in panchina, senza fare nulla. Ma quando si deve lanciare un paese in avanti, non si può più contare sugli autogol degli altri...».

Il Paese è ad una svolta, dice il presidente del Consiglio. Con una opposizione «in fase riflessiva, non offensiva». Ma disaggregata, e per questo

non incisiva: «Sogno un accorpamento degli avversari. Perché la democrazia per me è fatta di due coalizioni. E i ribaltoni non sono ammessi». Con Cossiga «vanno bene i rapporti personali (è ottimo conversatore), invece, sul suo disegno di frantumare il centro non sono d'accordo. L'Italia è stata sempre danneggiata dal trasformismo».



Su Fossa
«Prima di rompere il patrimonio che abbiamo ci dobbiamo pensare mille volte. Si sfascia il Paese»

Dall'altra parte c'è il problema della tenuta della maggioranza, il rapporto con Bertinotti, il dialogo da ricucire con gli industriali. Prodi indica i suoi obiettivi e manda qualche avvertimento. A Fossa, ad esempio, con il quale oggi si incontra a palazzo Chigi: «Il rapporto con Fossa si ricomporrà perché se il Paese riprende a litigare si sfascia. E questo lo sa anche lui: prima di rompere il patrimonio che abbiamo, ci dobbiamo pen-

sare mille volte». La maggioranza? «Ha tenuto bene. E nessuno è suicida: intemperanze ci sono ma nessuno fa autogol, ci si ferma alle schermaglie». Qualcuno parla di Prodi ostaggio di Bertinotti? Scuote la testa: «Lo sono sempre di meno. Il rapporto è chiaro. C'è un patto a cui si deve tener fede: le 35 ore nel 2001, tenendo conto degli interessi delle imprese e del territorio». Sulla lotta alla disoccupazione: «Penso che ce la faremo». Il pilastro è ancora la concertazione, che «ha consentito di vincere l'inflazione e di andare in Europa». E poi c'è la politica estera del governo, quella che guarda ai Balcani. Ci sono 5800 piccoli imprenditori del Nord che vanno in Romania. C'è la scuola da ricostruire.

Ripercorre le fasi del difficile ingresso nella moneta unica. Ricorda le ansie. Un momento di sconforto, in particolare, «quando io e Ciampi abbiamo avuto paura che i mercati finanziari avessero cominciato a speculare sulla lira...». Una cosa adesso è certa. Il dialogo con i colleghi degli altri paesi va benissimo. Anzi, Prodi confessa di trovarsi più a suo agio in Europa che fra le schermaglie di casa nostra.

«Dove hai messo il gatto? Lo hai poi ritrovato?». Le telefonate con Tony Blair, assicura, cominciano anche così. E magari con argomenti del genere è cominciata anche l'ultima, controversa, il cui contenuto, però, il presidente del Consiglio non ha nessuna intenzione di svelare. «Gli an-

glosassoni, di carattere sono più semplici. Si ha meno paura di dire una cretinata...». E comunque, l'Europa è anche questo. Rapporti ravvicinati. E «conoscere i problemi, le piccole manie, come accade negli affari, è importante». È importante anche «simpatia e franchezza». Clinton? «È intelligente. Ha un carattere diretto». Sembra semplice, «ma è raffinato di



Su D'Alema
«Ho più confidenza con Blair che con lui, ma la cordialità è il principale ingrediente dei nostri scambi di opinioni»

cervello». Comunque «con lui non c'è problema a scontrarsi». E con D'Alema? Prodi se la cava così: «C'è minore confidenza, ma la stessa cordialità». In ogni caso, con tutti i colleghi della maggioranza, il dialogo non è certo «pizzica e fischia». Anzi. «Devo misurare le parole più con i colleghi italiani che con quelli internazionali». Ma sul palco del Costanzo show va in onda anche un Prodi formato familiare. Il «privato» lo mette a disagio e

gesticola, strizza gli occhi, sorride imbarazzato. Ma non si sottrae all'incalzante Costanzo. Scopriamo così che ha scritto poesie d'amore alla moglie (ma si confonde e si dimentica la data del matrimonio). Scopriamo che all'università ha dipinto la faccia alla giovane matricola Flick... Che ama viaggiare in treno: difende senza

troppo «savoir faire» la sicurezza «statistica» delle ferrovie («i morti sono stati uno o due, insomma tre...») e la sala di ragazzi rumorosa. Con un po' di reticenza accetta di essere definito «permaloso», ma respinge l'etichetta di «diffidente». Ammette che ciò che più lo irrita in politica è «far scattare il senso del ridicolo» (allora, dice, bisogna dare «una mazzata ogni tanto per farsi rispettare»).

Nel suo futuro prossimo, confessa, non ci sarà il Quirinale. Nicchia un po' ma poi dice chiaro: «Non mi piace la diplomazia. Sono per la politica operativa, bulloni e chiave inglese...». Testardo. Questo sì. È ottimista, «fin quasi all'incoscienza». Ma ora, insieme all'ottimismo e alla fortuna, c'è bisogno della pazienza degli italiani. «In questa attesa il Paese mi deve dare fiducia».

Luana Benini



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Brambatti/Ansa

Frena il ministro dell'Economia sul ddl per le 35 ore. Gianni Agnelli: «È come il male francese»

Ciampi: «Orario ridotto, ma caso per caso»

L'ex governatore avverte: «Non si può pensare che la quantità di lavoro presente nel sistema sia una quantità fissa da suddividere»

Isco la ripresa dà occupazione

ROMA. L'attività produttiva continua ad espandersi, seppure con moderazione, rallenta la disoccupazione e la ripresa non sembra avere effetti negativi sui prezzi. È questo il quadro tracciato dall'Isco nell'ultima rilevazione sulla congiuntura italiana che vede «il netto prevalere dei segnali favorevoli» al consolidarsi della ripresa.

Dalla Liguria lettera al premier

GENOVA. Il presidente della regione Liguria, Giancarlo Mori, ha scritto al presidente Prodi per chiedere l'apertura di un tavolo istituzionale di concertazione governativo che affronti le questioni industriali del territorio ligure. In primo piano il processo di privatizzazione dell'Ansaldo e la crisi di commesse pubbliche e il caso Elsag Bailey.

DALL'INVIATO

PARIGI. Le 35 ore? «Un mal francese», dice Giovanni Agnelli. Usa un termine più sobrio di quando qualificò la legge come «una maledizione»: «Mi è stato detto - spiega - che non potevo definirlo così». Adollescere i termini, l'Avvocato, ma la sostanza resta.

«Mal francese» come un'influenza, una febbre, un crampo. Simili definizioni non può invece permettersi Carlo Azeglio Ciampi. Ma qualche bel palette lo mette anche lui dall'alto della sua autorità e della sua esperienza. Il ministro dell'Economia parlava ieri a Parigi nella sede della Camera di Commercio e dell'Industria, invitato assieme ad altri illustri ospiti ad un convegno sulle prospettive che apre l'Euro. Nell'affrontare il problema della disoccupazione, che ha definito «il male oscuro dell'Eu-

ropa», Ciampi ha detto che «bisogna evitare due errori: il primo è quello di pensare che la spesa pubblica possa essere strumento di sostegno diretto dell'occupazione. L'occupazione vera e durevole la creano le imprese». Ha così continuato: «Il secondo errore è quello di pensare che la quantità di lavoro presente nel sistema economico sia una quantità fissa, talché suddividendola fra un maggior numero di persone si possa innalzare il numero degli occupati. Questa illusione può portare ad effetti opposti, attraverso l'innalzamento dei costi aziendali». Ne deriva che «la riduzione dell'orario di lavoro può avere efficacia in una strategia di lotta alla disoccupazione a patto che venga applicata con modalità specifiche, da definire caso per caso, attraverso la concertazione fra le parti sociali». E ha concluso sobriamente: «Questa è l'impostazione che Francia e Italia,

sia pure con le diversità dovute alle differenti realtà dei due paesi, stanno dando alle iniziative prese per la riduzione dell'orario legale di lavoro». Il ministro ha tracciato una cornice, che andrà sempre entro un po' stretta a Fausto Bertinotti. Ma non di sole 35 ore si è parlato ieri a Parigi. Intanto va detto che Ciampi era raggiante. Ha fieramente snocciato ancora una volta, davanti a economisti, politici e banchieri di tutta Europa, le cifre che rivelano la buona salute dell'Italia: inflazione, disavanzi, differenziali. L'Avvocato, che l'aveva seguito con attenzione, ha commentato: «È una storia di successo che fa piacere ascoltare, soprattutto all'estero». La prima pagina di «Le Monde» ieri stava lì a testimoniare, con una lunga e ammirata ricostruzione delle tappe della rinascita italiana. Forte di questo prestigio, Carlo Azeglio Ciampi ha potuto but-

tare un sasso nello stagno dell'Europa politica, le cui acque appaiono molto meno chiare e fresche di quelle economiche. A far da contraltare al potere della Banca centrale avremo l'Ecofin e le riunioni informali dei ministri delle Finanze. Troppo poco. «A mio avviso - ha detto Ciampi - un importante progresso verso l'armonizzazione del bilancio pubblico verrà dalla gestione del Patto di stabilità e sviluppo». Ha poi spiegato incontrando i giornalisti: «Si tratta di coordinare i bilanci, per ridare ai conti pubblici europei la capacità di agire da redistributore equilibrato del reddito e da regolatore del ciclo economico». Qualcosa, in sostanza, che assomigli ad un vero governo europeo: «Ma senza creare nuovi organi, senza squilibri di tromba, con spirito pragmatico. Si può gestire il Patto di stabilità e sviluppo in modo passivo, dando i voti e le multe all'uno o all'altro. Ma

si può farlo anche in maniera attiva, magari con un'azione di monitoraggio ogni tanti mesi... È un'idea - ha detto con un largo sorriso - di cui mi compiaccio. Dominique Strauss-Kahn (il suo omologo francese, ndr) l'ha trovata eccellente».

Nubi in vista da qui al 2 maggio, quando l'Euro raggiungerà la griglia di partenza? «Non ne vedo. I mercati sono lì a garantire cielo sereno. Eventuali perturbazioni si sarebbero già manifestate». L'Euro insomma è già realtà. Ma «la moneta è un simbolo che trascende l'economia». Ed ecco il nostro ministro delle Finanze che si mette a sognare: «Se l'Europa economica funziona uno prende animo e coraggio, e allora io sogno l'Europa politica. Sarà compito delle prossime generazioni. Mi auguro sinceramente che si continui a sognare Europa».

Gianni Marsilli

L'INTERVISTA



MILANO. «Se sono favorevole ai contratti d'area al Sud? Lo sono così tanto che ne farei uno solo per tutto il Sud». Non scherza affatto Mario Carraro, titolare dell'omonimo gruppo di Campodarsego in provincia di Padova (che, complessivamente, occupa 1300 dipendenti), ex presidente degli industriali veneti e ora pubblicamente impegnato assieme al sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, nel movimento dei sindacati del Nord-Est.

Ma non si rischia così di approfondire la frattura tra Nord e Sud? «Il sindacato teme, secondo me sbagliando, che si venga a creare, appunto, una frattura. Ma quando si parla di salari si tende a fare un gioco: il Nord fa sponda sul Sud per non crescere troppo il Sud fa sponda sul Nord per avere dei salari minimi che non corrispondono all'obiettivo situazione di mercato locale. Con i contratti d'area vengono esplicitate queste situazioni. Che, però, non riguardano solo le aree oggi interessate. A mio avviso dovrebbero riguardare tutto il Mezzogiorno che potrebbe organizzarsi, senza nessuna vergogna, a partire da salari più bassi. Oggi al Sud le gabbie salariali sono verso l'alto. E sono così alte da impedire un riequilibrio. Verso il

basso. Un paradosso. Al Sud non c'è solo il lavoro nero. C'è un lavoro che apparentemente è in regola ma che nasconde un salario reale inferiore a quello che appare. Ed è un fenomeno molto diffuso. Se aiutiamo un processo che fa affiorare queste situazioni è un bene. Ma prima dobbiamo abbandonare una posizione che è sostanzialmente farsaica. Meglio pagare meno, ma in chiaro, piuttosto che fingere di pagare tanto come al Nord».

Ma è soddisfatto o no del riavvicinamento Confindustria-governo sulle 35 ore?

«Partiamo da una considerazione di base. Le 35 ore rappresenterebbero un aumento del 14% dei costi. Difficile da accettare o semplice-

La ricetta dell'ex presidente degli industriali veneti, critico con Giorgio Fossa

Carraro: «Contratti d'area in tutto il Mezzogiorno»

Su Confindustria: «L'attuale organizzazione è inadeguata. Ci vuole una modernizzazione annunciata dal presidente e mai avviata».

mente da vedere come realistico nelle nostre aziende. E lo dice uno che ha 180 operai su 1300 che fanno già le 35 ore, ma le fanno attraverso una formula di impiego totale per sei giorni la settimana, 24 ore su 24. Una formula studiata su misura che in quanto tale non può essere certo applicata a livello nazionale. E nemmeno a livello provinciale. Solo a livello aziendale».

Ma perché la posizione della



Paghiamo quote associative troppo alte

Confindustria si ammorbida?

«Penso che la decisione della Giunta di Confindustria di non proseguire nel braccio di ferro nasce dalla speranza di trovare un qualche accordo fattivo. Il che, peraltro,

vuol dire che la scelta di una linea troppo dura era stata prematura».

L'ammorbimento delle posizioni non può creare nuovi spazi alle posizioni estreme che nel Nord Est lambiscono ampi strati del tessuto produttivo?

«Il problema non è una Confindustria più morbida. Si tratta, eventualmente, di vedere quali nuovi ruoli le associazioni industriali possono sviluppare nel futuro. E ben povero parlare di federalismo a livello locale senza vedere quali grandi e positive influenze può avere se investisse grandi associazioni che tutto hanno meno che strutture federaliste. È vero poi che il Veneto presenta qualche ambiguità. È vero che qui ci sono delle ali dure che rappresentano soprattutto la piccola industria, un settore che vive

problemi reali rispetto a questi cambiamenti. Vorrei però ricordare che nell'ultimo contratto metalmeccanici, qui molte aziende avevano anticipato accordi aziendali mettendo un po' in crisi Federmecanica. In-

somma, tra questa posizione dura e la capacità di contrattare direttamente degli accordi c'è, se vogliamo, un po' di contraddizione. Ma l'insegnamento potrebbe essere che alcuni problemi dovrebbero essere affrontati per aree».

Stando dicendo che l'organizzazione attuale di Confindustria non è adeguata alla realtà della base?

«Penso che debba avviare un processo di modernizzazione che peraltro il presidente al momento del suo insediamento aveva annunciato. Se devo constatare quanto si è fatto in questi due anni non posso dare una risposta completamente positiva. Però, devo dire che le riforme vanno fatte a livello locale ma per farle è necessario che le associazioni territoriali si affianchino da alcuni ruoli che Confindustria accentra. Non esito a dire, ad esempio, che le quote che le aziende italiane pagano per l'associazione sono le più alte d'Europa. Così come il suo ruolo di riferimento politico è tra i più forti: è da capire che se questo ruolo è quello giusto in una fase di grande cambiamento».

E adesso qual è la prospettiva? La concertazione ha tre gambe: governo, aziende e sindacato. E non può accettare decisioni unilaterali.

Lo dice uno che è convinto che i sindacati - tutti, anche quelli degli industriali - devono cambiare e profondamente. Ma devono cambiare lungo le linee della modernità, del rinnovamento, non perché una legge li spoglia di funzioni essenziali. Bisogna, allora, trovare nuove strade. Qualche proposta l'ha avanzata anche Confindustria. Partendo da un dato: che le 35 ore sono inimmaginabili, impresentabili in regioni



Oggi al Sud le gabbie salariali sono verso l'alto

come il mio Veneto, dove normalmente si superano abbondantemente le 40 ore. Dopo di che dobbiamo immaginare qualcosa di nuovo. Ad esempio l'orario annuale. E quindi la possibilità di trasferire

dei recuperi in periodo di scarso lavoro. Individuare forme di flessibilità capaci di compensare le perdite derivanti dalla riduzione dell'orario che, comunque, non dovrà mai essere applicato per legge».

E se la legge comunque arrivasse?

«L'ho anche fatto sapere a Rifondazione comunista. Se dovessi essere costretto a subire un aggravio di costi del 14% dovrei immediatamente applicare dei correttivi attraverso l'introduzione di nuove macchine automatiche. Sono già in grado di farlo. Insomma, la riduzione dell'orario non porterebbe a nessun aumento dell'occupazione. Noi siamo già parecchio automatizzati. E potremmo esserlo ancora di più. Solo che adesso non è conveniente. Con le 35 ore potrebbe diventare. Tanto più che i prezzi degli impianti automatizzati stanno rapidamente diminuendo di prezzo».

Michele Urbano

La Duma accetta la mozione proposta dai comunisti e chiede a Eltsin di ritirare la candidatura

Tutti contro il premier Kirienko La chiesa ortodossa: è di Scientology

Venerdì il presidente presenta all'assemblea dei deputati il nome del primo ministro pretendendo l'approvazione. Un giornale tedesco accusa il candidato di aver frequentato la setta americana. Nemtsov: «Non è vero, è una calunnia».

Ucraina: i comunisti conquistano il Parlamento

Catalizzatori del diffuso malcontento per le riforme economiche del presidente Leonid Kuchma, i comunisti hanno incassato un successo alle elezioni legislative in Ucraina. Il partito, secondo risultati riconquistato la maggioranza relativa e aumentato i propri deputati alla Verkhovna Rada, il Parlamento. Si preannuncia dunque una legislatura di rapporti difficili tra l'assemblea e il governo, uscito sconfitto dalle urne. Con lo spoglio ultimato in 113 dei 225 distretti elettorali del Paese, i comunisti sono al 25,8%, in forte crescita. Calcolando su questi dati, disporanno di almeno 131 parlamentari rispetto agli 80 che avevano nella Rada uscente. Nelle votazioni ha esordito il nuovo sistema elettorale introdotto con una riforma costituzionale nel '96, in base al quale la metà dei 450 seggi sono assegnati direttamente ai candidati vincitori nei singoli distretti, e l'altra metà è ripartita proporzionalmente alla percentuale di consensi ottenuta dai partiti con uno sbarramento al 4%. Candidati comunisti sono stati eletti in 37 distretti, e a questi si aggiungeranno altri 94 deputati selezionati con il meccanismo proporzionale. Mala maggioranza degli eletti nei distretti fin qui scrutinati, e cioè 114 nuovi deputati, sono indipendenti non iscritti ad alcun partito. Impossibile, pertanto, prevedere come si schiereranno in Parlamento. Lo scrutinio parziale indica il partito riformista Rukh all'8,8%, seconda forza politica del Paese. L'alleanza tra socialisti e contadini, di opposizione, è al 7,9%, mentre al quarto posto si collocano con il 5,3% i Verdi. Indietro i popolari del primo ministro.

ROMA. Eltsin, ritira quel nome altrimenti ci sarà lo scontro. Alla Duma russa il nuovo premier scelto dal presidente non piace nemmeno un po': troppo giovane, troppo inesperto, troppo sconosciuto. E secondo un giornale tedesco, evidentemente tenuto in gran conto presso il patriarcato, addirittura membro di una setta, la chiacchieratissima «Scientology». Sergei Kirienko, 35 anni, da soli otto mesi ministro, (all'energia per la cronaca) è stato designato da Eltsin mercoledì scorso, due giorni dopo la liquidazione dell'intero governo guidato da Cernomyrdin. È uscito dall'ambiente politico del giovane leone Boris Nemtsov, il vice premier più amato dai russi e, cosa che conta di più, quello più stimato dal presidente. Ma la Duma non ha deciso di bocciare il giovane tecnocrate solo perché non ne condivide le affinità elettive. Pur essendo la Camera bassa russa dominata dai comunisti e dai nazionalisti, stavolta l'opposizione sembra unanime. Perché Ghennadi Ziuganov, capo del Pcf, è riuscito a far firmare a tutti i gruppi una mozione che invita Eltsin a sospendere la designazione di Kirienko e ad avviare consultazioni con i leader delle forze politiche per risolvere la crisi. Solo la destra ultranazionalista di Zhirinovskij si è tirata

fuori, essendo l'unica forza politica che sul serio sostiene Eltsin. Secondo il vicepresidente della Duma, Vladimir Ryzhkov, del aprito «Nostra casa Russia», fondato da Cernomyrdin, se Eltsin acconsente alla consultazione la crisi si sbloccherà in breve tempo. «Se il presidente risponde positivamente - ha detto - ciò servirà ad allentare la tensione e miglioreranno le possibilità che Kirienko venga approvato». I deputati, per essere chiari, chiedono che Eltsin convochi una specie di tavola rotonda con i rappresentanti delle forze politiche per domani, un giorno prima della presentazione di Kirienko alla Duma e li discuta degli obiettivi del governo. Prima il progetto, hanno detto, poi gli uomini.

I programmi del capo del Cremlino tuttavia sono altri. Eltsin ha fissato per venerdì la presentazione di Kirienko in parlamento minacciando lo scioglimento dell'assemblea e la convocazione di elezioni anticipate se la Duma non approva subito la nomina del nuovo primo ministro. Ziuganov, però, appellandosi alla Costituzione, ha affermato che non è legittimo porre limiti di tempo al dibattito: la legge fondamentale, ha detto, stabilisce solo che la Duma prenda in esame la nomina del nuovo primo ministro entro una settimana dall'annuncio, sen-

za imporre scadenze per il voto. Perciò, la Duma rispetterà i tempi e venerdì, a una settimana dalla nomina, aprirà il dibattito sulla «candidatura», «ma non siamo tenuti a votarla lo stesso giorno», ha sottolineato il leader comunista. «Noi possiamo dibatterla tutto il tempo che pensiamo necessario».

Nel frattempo Eltsin procede nella formazione del nuovo governo e ha confermato nel loro incarico sia il ministro degli Esteri Evghenij Primakov sia quello delle Finanze, Mikhail Zadornov, esponente del partito liberale Yabloko che era entrato nell'esecutivo nel novembre scorso. Ad essi si aggiunge Sergei Stepashin, ex ministro della Giustizia, nominato ministro degli Interni ad interim. E a proposito dei nomi va notata l'ennesima gaffe del presidente russo rattoppata dal suo portavoce Yastzhembskij. Prima dell'approvazione da parte della Duma del nome del premier il presidente non può firmare nessun decreto di nomina di altri ministri ma Eltsin aveva annunciato di aver fatto. È toccato al suo portavoce appunto ristabilire la verità ricordando gli obblighi della Costituzione.

Ma, come si faceva cenno all'inizio, Kirienko non è solo nel mirino dei deputati. Il «Berliner Zeitung» l'ha accusato di aver partecipato tre

anni fa a un convegno della setta americana «Scientology» e la chiesa ortodossa è andata su tutte le furie. Ieri il responsabile del centro studi sulle sette del patriarcato di Mosca ha chiesto spiegazioni. «Scientology» è una setta aggressiva e pericolosa», ha commentato Aleksandr Dvorkin. In Russia, ha aggiunto lo studioso, essa «è autorizzata, ma a patto che non abbia caratteristiche di segretezza e per questo Kirienko, tanto più ora che viene proposto come capo del governo, deve dire tutto su sue eventuali frequentazioni». Dvorkin ha ricordato che «Scientology» è sotto controllo in Germania ed è stata vietata in Grecia, paese ortodosso come la Russia, perché sospettata di aver finalità speculative più che spirituali. «Inoltre - ha concluso lo studioso - i suoi membri sono tenuti a far prevalere gli interessi della setta» anche di fronte a possibili doveri legati a responsabilità politiche.

Il primo a difendere il premier incaricato è stato il suo sponsor Boris Nemtsov il quale ha dichiarato che le voci sui legami del suo pupillo con «Scientology» sono infondate e strumentali. «Calunnie - ha detto Nemtsov - che fra l'altro attendevamo».

Maddalena Tulanti

Onu, embargo delle armi contro Belgrado

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha raggiunto un accordo sull'embargo delle armi contro Belgrado, giustificato dalle violenze in Kosovo. La Russia, sia pure con reticenza, avrebbe deciso di non opporre il veto. Ieri il neo-insediato governo serbo ha rinnovato la sua offerta di colloqui con i leader di Pristina. Nella delegazione di Belgrado sarà presente come inviato speciale di Milosevic il vicepremier Vladan Kutlesic, venendo incontro alle richieste della leadership del Kosovo che sollecitava un filo diretto con il presidente serbo-montenegrino. A Pristina intanto gli studenti serbi hanno lasciato le aule universitarie dell'Istituto di Albanologia, riaperto in base agli accordi firmati una settimana fa grazie alla mediazione della comunità di S. Egidio. Non sono mancate le proteste. Gli studenti hanno lasciato scritte sui muri in cui denunciavano il «tradimento» di Belgrado. Il presidente Milosevic, in un colloquio con don Vincenzo Paglia, ha comunque ribadito la sua «ferma volontà» di applicare l'accordo sull'istruzione nel Kosovo.



Laszlo Balogh/Reuters

Un'intera famiglia esposta per un mese in un mega-store di Zurigo Il supermarket dei figli in vetrina

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Non sono in vendita, anche se hanno un prezzo. Per un mese - e per una somma che si aggira intorno ai 10 milioni di lire - un'intera famiglia svizzera vivrà dietro le vetrine di un grande magazzino di Zurigo, recitando semplicemente se stessa. Mamma, papà e due bambini, di 11 e tre anni dovranno fare quello che farebbero abitualmente a casa loro, forse più piccola e meno tirata a lucido dell'appartamento ideale messo su dal mega-store, alloggiato nello spazio di quattro grandi vetrine esposte alla curiosità del marciapiede.

Dovranno essere lo specchio di una comune normalità, magari anche banale ma per tutti riconoscibile, la stessa che emana dai prodotti di un grande magazzino. Gente di tutti i giorni, insomma. Che mangia, dorme, sgrida i bambini e ciabatta in giro per casa. Va e torna dal lavoro, lava i piatti e guarda la tv. Gente che ride, parla, litiga, magari. O sospira d'amore. Come vicini di casa, che pareti troppo sottili ti costringono a spiare, condividendo non visti la cucina

quotidiana di un menage familiare. Solo che stavolta il gioco è scoperto. E invece di origliare il tran tran dell'appartamento accanto, si può anche soffermare lo sguardo su quell'intimità esibita, sui capricci e sui giochi dei bambini, sulla stanchezza e l'irritazione dei grandi, sulle piccole miserie e amenità che normalmente scompaiono sulla soglia di casa, cancellate sul pianerottolo dai «buongiorno» e «buonasera».

Un mese in vetrina. La bimba più piccola festeggerà il suo compleanno. E ci sarà la torta con le candeline, gli auguri e i regali. Con qualche ospite in più, dall'altra parte del vetro. La mattina il papà, un operaio edile, andrà a lavorare. Ci saranno passeggiate al di là dalle vetrine, ci sarà la scuola e tutto il resto fuori. Non è una prigione dalle pareti invisibili, quella del mega-store, non saranno per la famiglia svizzera quattro settimane da pesci d'acquario, che fanno nuotate chilometriche nei loro oceani di pochi centimetri. Il grande magazzino di Zurigo vuole la vita vissuta, o

quanto meno una buona imitazione. E infatti la selezione della famiglia ideale non è stata cosa semplice. In vetrina ci finiranno i migliori, scelti su 60 gruppi familiari che si erano candidati a vivere in una casa senza pareti per intascare i 10.000 franchi svizzeri dell'ingaggio. In fondo, non c'è bisogno di essere i cassinigrati di Full Monty per spogliarsi e mettere in mostra cose non troppo diverse da quelle di chi guarda. Nudi davanti all'obiettivo ci finiscono anche star, principesse morenti, giocatori di calcio politici.

La famiglia di Zurigo è stata selezionata per la sua «normalità». Resta da vedere se questa virtù sopravviverà nella casa di cristallo dei grandi magazzini o si trasformerà in una parodia pubblicitaria dell'armonia familiare. Questo allo sponsor non interessa. E non interessa nemmeno se, scaduto il termine, la famiglia tornerà a mostrarsi gratis ai vicini, in un palazzone senza intimità dalle pareti di carta velina, dove tutti stanno dall'una e l'altra parte della vetrina.

Mi spiego: lo sport mi è sempre piaciuto, mi piaceva quel tipo di vita, quel ritmo. A un certo punto però mi sono resa conto che se volevo raggiungere dei risultati seri dovevo organizzarmi, rivoluzionare la mia vita, e rischiare di brutto: a quei tempi non si puntava molto su una donna atleta. Così decisi di trasferirmi nel centro preparatorio di Formia. Ero sola in mezzo ai maschi. Dovevo faticosamente ritagliarmi uno spazio mio, superare certe barriere psicologiche, e anche imparare a sgomitare. Certo che mi venivano messi a disposizione dei mezzi. Ma se c'era un collega maschio che puntava i piedi e faceva i capricci, si doveva accontentare lui per primo, poverino. La donna era la rompicatole, la pagnona. Ricordiamoci poi che a quei tempi, e parlo degli anni '70, una ragazza non faceva mai l'atleta a tempo pieno, non era una professionista. Io e le altre abbiamo dovuto faticare non poco per avere dei risultati. Solo allora si sono ac-

corci che le donne potevano essere un buon investimento». A quel punto, però, mi sono ritirata io.

Per questo non posso che condividere un progetto la cui filosofia si basi sulla preparazione, sull'organizzazione. E che eviti finalmente l'affidamento al caso. Sia chiaro: io non ho mai fatto attivamente politica. L'unica volta che il mio nome è comparso associato a un partito è stato nell'80. Mi chiamarono per candidarmi come indipendente nella lista del partito repubblicano a Verona: c'erano persone che conoscevo, che stimavo. Ma è stata un'esperienza molto circoscritta, e certo non «attiva». Il mio impegno l'ho messo altrove, nel salto in alto e, successivamente, nei miei rapporti con il mondo della scuola: un'attività, questa, che mi interessa moltissimo. Certo la «scuola di politica» Emily è molto diversa: ma si tratta pur sempre di una scuola.

[Sara Simeoni]

È mancata all'affetto dei suoi cari

DORISTELLA SCIMONELLI FIORE

Ne danno il triste annuncio i figli Ignazio e Paola. Si uniscono al dolore Fausto, Francesca, Andrea, Daniela, Chiara, Stella e Brigitte. I funerali avranno luogo il giorno 2 aprile 1998 alle ore 9.30 nella chiesa Regina Apostolorum, via G. Ferrari, 1.
Roma, 1 aprile 1998

Il Consiglio di amministrazione dell'Arca Società Editrice de l'Unità esprime il suo profondo cordoglio all'avvocato Ignazio Fiore per la perdita della cara mamma

DORISTELLA SCIMONELLI FIORE

Roma, 1 aprile 1998

Il presidente del Consiglio di amministrazione, Francesco Riccio e l'Amministratore delegato Italo Frano esprimono il loro cordoglio all'avvocato Ignazio Fiore per la morte della madre

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

Duilio Azzellino, Valerio Di Cesare, Erasmo Piernigiacomi, Giuseppe Cajone e Marco Ledda esprimono a Ignazio Fiore la loro commossa partecipazione al grave lutto che l'ha colpito per la morte della madre

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

Marco Freda è vicino ad Ignazio e Andrea Fiore in questo giorno di lutto per la perdita della amata mamma

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

Claudio Velardi esprime profondo cordoglio ad Ignazio Fiore per la perdita della cara mamma

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

Tiziana, Lorenza e Tiziana abbracciano con affetto Andrea e Ignazio per il grave lutto che li ha colpiti

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

Patrizia Motta e Susanna Chezzi a nome di tutta l'Amministrazione sono vicine ad Ignazio Fiore per la perdita della mamma

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

L'Unità si associa al dolore dell'avvocato Ignazio Fiore e dei suoi familiari per la perdita della cara mamma

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

La Direzione e la Redazione dell'Unità si uniscono al dolore dell'avvocato Ignazio Fiore e della sua famiglia in questo triste momento per la morte della mamma

DORISTELLA SCIMONELLI FIORE

Roma, 1 aprile 1998

Ci stringiamo a te con affetto in questo momento di grande dolore per la perdita di tua madre

DORISTELLA SCIMONELLI FIORE

Simonetta, Michele, Andrea e Francesca Ventura.

Roma, 1 aprile 1998

Nedo e Marisa abbracciano Ignazio Fiore, colpito dalla perdita della cara mamma

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

Amato e Angela sono vicini con grande affetto a Ignazio Fiore, e partecipano al lutto per la perdita della mamma

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

Alfonso Gennari a nome della Direzione tecnica esprime ad Ignazio Fiore il più grande cordoglio per la perdita della mamma

DORISTELLA

Roma, 1 aprile 1998

Fausto Tarantino, Raffaele Losardo, Francesco Tarantino, Antonella Bruno Bossio e Antonello Giudice partecipano al dolore di Ignazio per la perdita della

MADRE

Roma, 1 aprile 1998

Loretta Capaldi è vicina a Ignazio Fiore per la morte della sua cara

MAMMA

Roma, 1 aprile 1998

Luciano Carli esprime le sue più sentite condoglianze a Ignazio Fiore per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 1 aprile 1998

DORISTELLA

ha raggiunto il suo amato compagno avv Fausto Fiore, difensore dei lavoratori e de l'Unità.

Sante e Laura Assennato con le figlie partecipano al dolore di Ignazio, Paola e dei nipoti.

Roma, 1 aprile 1998

In questo triste momento ci stringiamo affettuosamente ad Ignazio per la scomparsa della cara

MAMMA

Maurizio e Giacomo.

Roma, 1 aprile 1998

La Direzione nazionale dei Democratici di sinistra partecipa al lutto della famiglia Fiore per la scomparsa di

DORISTELLA SCIMONELLI FIORE

Roma, 1 aprile 1998

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione aziendale ed i dipendenti di Seabo Spa partecipano al dolore di Fabrizio Matteucci Segretario regionale, per l'improvvisa scomparsa del

ing. WALTER BERTARINI Direttore di A.Co.Se.R. dal 1988 al 1992 e ne ricordano con affetto le esemplari doti professionali ed umane.

Bologna, 1 aprile 1998

I compagni e le compagne dell'Unione regionale dei Democratici di sinistra dell'Emilia Romagna esprimono il loro cordoglio e partecipano al dolore di Fabrizio Matteucci Segretario regionale, per l'improvvisa scomparsa del

PADRE

Bologna, 1 aprile 1998

La Tesoreria dei Democratici di sinistra partecipa al dolore di Fabrizio per la scomparsa del

PADRE

Roma, 1 aprile 1998

Pietro Folena e il Dipartimento Istituzioni Democratici di sinistra, sono vicini a Fabrizio Matteucci per la scomparsa del

PADRE

Roma, 1 aprile 1998

Il Movimento dei Democratici Socialisti Laburisti commosso esprime le più sincere e sentite condoglianze al sottosegretario on. Antonio Cabras e familiari, per la scomparsa di

GABRIELE

Roma, 1 aprile 1998

I compagni e le compagne di Rifondazione comunista di Milano ricordano

PRIMO MORONI

come un intellettuale originale e indipendente, la cui passione di ricerca e personale contributo alla conoscenza della realtà sociale ha rappresentato per l'intera sinistra un stimolo vero alla riflessione e all'azione politica. Con sincero dolore i comunisti milanesi piangono.

Milano, 1 aprile 1998

Il Direttivo della Lega pensionati Cgil di Corsica ricorda con affetto il compagno

ELIO RADAELLI

e lo indica come esempio per la sua attività difesa dei più deboli e degli anziani.

Corsico, 1 aprile 1998

Nel 22° anniversario della scomparsa del caro compagno

GIUSEPPE RACCANELLI

ricordano con immutato affetto la moglie, figli, le nonne e nipoti.

Trezzano sul Naviglio, 1 aprile 1998

MAURO TOGNONI

la moglie Pina, il figlio Massimo con Marina continuano a rimpiangerlo nella vita di ogni giorno e ne ricordano, con amore immutato la bontà e la dolcezza. Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 1 aprile 1998

Adieci anni dalla scomparsa di

ALBERTO BASSI

Giorgio per compagni e amici. Lo ricordano Marina Vannini e Valeriano Rigacci.

Firenze, 1 aprile 1998

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

SILVANO GIANNELLI

la moglie Rosanna lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.

Firenze, 1 aprile 1998

14.1980 FIORINDO DERI

Nel 18° anniversario della scomparsa, lo ricordano con immutato rimpianto la moglie Silvana, il figlio Yuri con la moglie Silvia. Non dimenticano il compagno, l'uomo meraviglioso, generoso e ricco di valori umani. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità che lui ha sempre sostenuto.

Torino, 1 aprile 1998

EDITORI RIUNITI

**Fausto Bertinotti Pietro Ingrao
Rossana Rossanda Aldo Tortorella
Valentino Parlato**

presentano il libro di

**Giorgio Cremaschi
Marco Revelli**

**Liberismo o
libertà**

**Dialoghi su capitalismo globale
e crisi sociale**

**giovedì 2 aprile 1998
ore 17,30**

Libreria internazionale «il manifesto»
via Tomacelli 144

Torino, Maria Soledad Rosas da ieri rifiuta il cibo in cella. È accusata di associazione sovversiva

L'«ecoterrorista» suicida in carcere La sua compagna in sciopero della fame L'avvocato Novaro: «Una scelta radicale contro la detenzione»

TORINO. Rompe gli argini la difesa degli anarchici-squatters torinesi. Sull'emozione di ritorno provocato dal suicidio di Edoardo Massari, l'avvocato Claudio Novaro chiama in causa Procura e Tribunale della Libertà. Il suo è un contrattacco in piena regola, a viso aperto, giocato anche sul filo dell'emozione per le notizie che arrivano dal carcere delle Vallette. Maria Soledad Rosas, la compagna di nazionalità argentina di Edoardo Massari, l'anarchico suicidatosi sabato notte nello stesso carcere, ha iniziato ieri lo sciopero della fame.

«Una scelta radicale contro l'istituzione carceraria che testimonia la fragilità psichica in cui versa la giovane donna, psicologicamente compromessa dopo il suicidio del compagno», ha spiegato Novaro ai cronisti.

Secondo la Procura di Torino, il ruolo di Maria Soledad, arrestata a marzo insieme al fidanzato Massari e a Claudio Pelissero (difesi sempre dall'avvocato Novaro) con l'accusa associazione sovversiva per gli attentati in Valsusa contro l'Alta velocità ferroviaria e altri reati che vanno dall'incendio al furto, è tutt'altro che marginale.

Su questa interpretazione, accolta e rielaborata dal Tribunale della Libertà che venerdì scorso ha negato gli arresti domiciliari ai tre, Claudio Novaro ha riconfermato la sua contrarietà. Critico verso la Procura, il legale ha inasprito i toni della polemica verso il Tribunale che, a suo avviso, ha omologato le responsabilità dei suoi assistiti senza coglierne i diversi gradi di responsabilità. In particolare, la posizione di Maria Soledad viene definita «minimale» rispetto all'impianto accusatorio dell'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto Laudi e dal sostituto Tatangelo.

«All'epoca degli attentati la ragazza, arrivata in Italia nell'estate dello scorso anno, non conosceva né il Massari, né il suo amico Pelissero. E

le stesse intercettazioni ambientali paradossalmente comproverebbero come Maria Soledad aveva una conoscenza approssimativa dei luoghi geografici indicati dai due come probabili obiettivi di attentati dinamitardi».

Ma l'accusa più grave che il legale rivolge ai magistrati, chiamati ad esprimersi sugli arresti domiciliari, è di essersi spinti persino oltre, quindi di avere stravolto, lo deduce a cui sono pervenuti i magistrati Laudi e Tatangelo. E non si tratta, sostiene ancora Novaro, di semplici schermaglie giuridiche. «Mentre la Procura sostiene un collegamento con i «Lupi Grigi», il fantomatico gruppo terroristico che ha firmato parte degli attentati in Valsusa, nella sua ordinanza il Tribunale della Libertà indica Pelissero, Massari e Rosas come componenti di associazione sovversiva all'ordine economico e sociale. Siamo ad una lettura dei reati tutta interna all'eversione per la quale però nessuno sa spiegare il livello delle strutture, delle armi e logistico».

Insomma, per il Tribunale della Libertà di Torino, tre anonimi personaggi, «cani sciolti» di qualunque immaginario terroristico starebbero all'eversione anarchica come chissà Licio Gelli, il principe Junio Valerio Borghese, la Rosa dei Venti Gladio al partito dell'eversione atlantica degli anni Settanta o come il nucleo storico delle Br alla follia sovversiva degli anni di piombo.

A questo punto, è di rigore domandarsi quali sono i denominatori comuni tra questa vicenda e i fenomeni di terrorismo autentico che un magistrato competente come Maurizio Laudi ha avuto modo di studiare ed analizzare mentre li combatteva in prima persona. A meno che la procura non abbia davvero confuso idealisti priomani e pericolosamente (per sé) ingenui con professionisti dal plastico facile.

Michele Ruggiero

CRIMINALITÀ

Bari, guerra fra i clan Tre morti

DALL'INVIATO

BARI. Un triplice omicidio condotto a termine da un gruppo di fuoco di almeno quattro persone, che hanno anche ferito gravemente due donne e miracolosamente mancato un bimbo di due anni: per le strade di Bari si è tornato a sparare lunedì sera e sulla città ora aleggia la paura che possa scattare una nuova guerra tra i clan criminali, come quella dell'estate scorsa, con ripetute sparatorie tra la gente, o come le altre che nel corso degli ultimi anni hanno a più riprese insanguinato le strade del capoluogo pugliese. Scena del delitto via Principe Amedeo, a pochi passi dal centro dei negozi e degli uffici: erano da poco passate le 21 quando Saverio Carella, 54 anni, ufficialmente commerciante di auto usate, è passato a prendere sua moglie a casa del figlio, Giovanni, 24 anni, agli arresti domiciliari per storie di spaccio. Prevenendo una sosta di pochi minuti, Carella ha parcheggiato in seconda fila, si è fatto aprire il portone ed è entrato nell'androne. Rapidissimi, dietro di lui sono entrati gli assassini, che hanno aperto subito il fuoco. Al rumore della raffica di mitra, Giovanni Carella si è precipitato giù per le scale ed è a sua volta caduto sotto i colpi del comando, che non ha risparmiato neanche le donne dei due Carella, la moglie di Saverio, Anna Grassi, raggiunta da un proiettile al torace, e quella di Giovanni, Elisabetta Carchedi, ferita da schegge in varie parti del corpo. Per puro miracolo non è stato colpito il figlio di due anni di



Il cadavere di uno dei tre uccisi a Bari

V. Arcieri/Ap

Giovanni ed Elisabetta, che era in braccio alla madre. Uscendo dall'androne, i killers sono imbattuti in Riccardo Di Gioia, un netturbino di 50 anni amico dei Carella, che probabilmente era arrivato sul posto insieme a Saverio e lo stava aspettando. Di Gioia ha cercato di scappare, ma è stato inseguito e finito sul marciapiede a pochi metri dal portone e dall'auto. I tre uomini sono fuggiti a bordo di un'auto bianca guidata da un com-

plice che li attendeva. Secondo gli investigatori, la strage sarebbe un segnale inequivocabile lanciato dagli storici avversari del clan Laraspata (al quale sarebbe stato legato Giovanni Carella), fino a ieri «vincente» nelle gerarchie criminali della città, ma ora messo a malpartito da magistratura e forze dell'ordine e dal «pentimento» del suo capo Raffaele.

Luigi Quaranta

Giallo di Clusone, sentenza a sorpresa

La fidanzata fu uccisa, assolto cinque anni dopo

MILANO. Delitto di Clusone, si ricomincia da zero. Dopo tre ore di camera di consiglio, ieri i giudici della Corte d'assise d'appello di Brescia hanno assolto «per non aver commesso il fatto» Gian Maria Bevilacqua, meglio conosciuto alle cronache come Gimmy, ex fidanzato di Lura Bigoni, l'impietata milanese assassinata il 31 luglio del 1993. Un delitto che ha appassionato l'opinione pubblica, dividendola in colpevolisti e innocenti. E c'è ancora chi, nonostante la sentenza di ieri, resta convinto della colpevolezza di Gimmy, condannato in primo grado, dal tribunale di Bergamo, a 24 anni di carcere.

«Spero che ora i genitori di Laura mi credano e possano guardarmi con occhi diversi», ha detto Gimmy accogliendo quasi incredulo la notizia dell'assoluzione, appresa per telefono dai suoi legali Vinicio Nardo ed Ettore Tacchini. E ha aggiunto: «Mi si stringe il cuore e capisco il loro dolore. Perdonano anche le parole dure che mi hanno rivolto. Spero che il caso prima o poi venga risolto, perché sono certo che i loro animi si placcheranno se scoprirà l'assassino».

Gimmy non ha dimenticato nemmeno Vanna Scariabarozzi, l'allora sua fidanzata, che gli fornì l'alibi la notte del delitto, condannata anche lei in primo grado a 16 mesi di carcere, per favoreggiamento. «La sua unica colpa era di essere la mia ragazza al momento del delitto», ha detto. L'unico accusato, per anni, dell'omicidio di Laura tira un sospiro di sollievo. Ora il suo pensiero, oltre alla gratitudine per i suoi legali, è al futuro, al fianco della moglie della quale non vuole fare nemmeno il nome. Quando si sposò, nell'aprile del 1996, ricorda Gimmy, «tutto sembrava risolto, e poi è arrivato il terremoto della condanna. Una vera mazzata. Ma sapevo di essere innocente».

La lunga e tortuosa vicenda giudiziaria ha inizio pochi giorni dopo l'omicidio, quando Gimmy, descritto come possessivo e violento, viene accusato dell'assassinio di Laura, il cui


corpo seminudo, orribilmente sfigurato da 9 coltellate, dal petto all'inguine, fu trovato dagli zii nella casa dei genitori della ragazza a Clusone, dove la giovane stava trascorrendo le vacanze. Un delitto a sfondo sessuale, conclusero gli inquirenti. L'assassino, nel tentativo di cancellare ogni traccia, aveva appiccato fuoco al materasso del letto sul quale giaceva il cadavere di Laura, precedentemente coperto di lacca per capelli, infiammabile. Un particolare che non tutti sanno, ma Gimmy si, dice l'accusa: ha prestato servizio nei vigili del fuoco e certe cose le conosce. Questo e altri particolari convincono la Pm Maria Vittoria Isella della colpevolezza del giovane. Oltretutto Gimmy, nonostante la sua storia con Laura fosse finita e avesse una nuova fidanzata, non perdeva occasione per incontrarla. Il pomeriggio precedente l'omicidio, il giovane era stato a trovarla a Clusone. Poi, raccontò agli inquirenti, si era incontrato con Vanna, con la quale aveva trascorso la serata e la notte. Vanna confermò l'alibi dicendo di essersi addormentata e risvegliata al suo fianco. Ma a conti fatti, magari dopo aver somministrato un sonnifero alla fidanzata, Gimmy avrebbe avuto tutto il tempo per tornare a Clusone, uccidere e coricarsi di nuovo accanto a Vanna. E così finì dietro le sbarre con l'accusa di omicidio volontario. Nel dicembre del 1995 il Gip Vito De Vita, nel corso dell'udienza preliminare, prosciolsse dalle accuse lui e la fidanzata, sospettata di favoreggiamento.

Nel gennaio successivo, un nuovo colpo di scena: la Pm Vittoria Isella impugna la sentenza emessa dal Gip e chiede ai giudici di secondo grado di mandare a processo i due giovani. La condanna arriva il 22 aprile scorso. Gimmy deve scontare 24 anni e Vanna, che ormai non sta più insieme a lui, 16 mesi. «Nessuna prova, solo labili indizi», tuonano i legali di Gimmy. Ieri, l'epilogo.

Rosanna Caprilli

Ricordi
il senso di sicurezza
della tua prima
trazione integrale?

C'è una nuova Passat che ti offre ancora
più sicurezza. La sicurezza della trazione Syncro. Integrale, per offrirti
massima aderenza in qualsiasi condizione di guida e di tempo.
Permanente, perché in passa sinistri
sicuro in ogni momento. Una sensazione che forse non provavi da tanto. Una sicurezza in più.
Anche per chi viaggia con te.

Nuova Passat Syncro. 
La trazione integrale diventa permanente.

IN MOSTRA

Da domani sino al 28 giugno all'Accademia Carrara

Il Lotto a Bergamo, tra genio e realtà

Da percorrere, oltre alla mostra, sono gli itinerari lotteschi per le vie, le chiese della città e della provincia

L'angelo fiammeggiante di Pontenerica tappezza i muri di Bergamo, in festa per la superba rassegna di Lorenzo Lotto. È il logo della mostra (Catalogo Skira), già stata a Washington e che andrà, in ottobre, a Parigi. Ma il luogo ideale per questo "genio inquieto del Rinascimento" è Bergamo. Qui il maestro, grande quanto Raffaello e Tiziano e Michelangelo, gioca in casa. La rassegna, comprende 45 dipinti di tutte le stagioni. Ma usciti dall'Accademia Carrara, poco più in là troviamo ben tre chiese, che custodiscono altrettante pale mozzafiato: San Bartolomeo, Santo Spirito e San Bernardino. Quest'ultima è una chiesetta, al cui altare maggiore domina quella pala, con quell'angioletto ai piedi del trono della Vergine, che smette di scrivere, che è un'invenzione deliziosa. E che dire, nella pala di Santo Spirito, di quell'abbraccio travolgente fra Giovannino e l'agnello? A Bergamo il Lotto restò a lungo, ben dodici anni, dal 1513 al 1525. E fu quello, per lui, il periodo più felice. Le tele di altre due chiese (Sant'Alessandro in Colonna e Sant'Alessandro della Croce) sono in mostra. Sempre in città, si trova San Michele al Pozzo bianco, con affrescate le storie di Maria. Ed ecco un'altra delle straordinarietà del luogo. È solo qui che si trovano affreschi del maestro: nella chiesa citata, a Credaro e, soprattutto, nell'oratorio Suardi di Trescore Balneario. In provincia, l'itinerario lottesco si completa con la chiesa dei santi Vincenzo e Alessandro di Pontenerica, dove si trova il fa-

moso politico; la parrocchiale di Caprino con l'Assunzione della Vergine e San Giacomo di Sedrina con la Madonna in gloria e santi. Infine la tarsie del coro di Santa Maria Maggiore, eseguite su cartoni del Lotto dal Capoferri.

Capostipite di quella "pittura della realtà", dalla quale uscì anche il Caravaggio, il Lotto veniva contrapposto da Roberto Longhi al "Concerto grosso" della pittura fiorentina e veneta, per evidenziarne il diverso approccio con la realtà. La mostra - spiega Francesco Rossi, direttore della Carrara e curatore della mostra - «è stata ideata come rassegna antologica fortemente selettiva sul piano qualitativo (...) impegnando la Commissione scientifica a condensare in 45 dipinti un itinerario linguistico ed espressivo tra i più intricati e personali del Rinascimento italiano». Il visitatore può trovare qui i quadri più amati, dagli splendori di luce delle opere che annunciano il Caravaggio, alle opere giovanili, tra cui una tavoletta che rappresenta Giuditta con la testa di Oloferne, che è una meraviglia. E c'è la famosa "Annunciazione" di Recanati, con quel micetto spaventato dall'angioletto, che ne fa un pezzo stupendo. E i quadri che arrivano dagli Stati Uniti e da tanti musei europei. La mostra si inaugura domani e resterà aperta fino al 28 giugno, tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 20 (Biglietto 12.000, che consente di visitare l'Accademia Carrara).



Iblio Paolucci

«Annunciazione» 1534-1535, di Lorenzo Lotto



L'ingresso del Palazzo della Triennale

FARNESINA SPONSOR

La Triennale va nel mondo e il design alla Bovisa

La Triennale rafforzerà la sua visibilità internazionale con il sostegno della Farnesina: l'accordo tra il ministero degli Esteri e l'ente autonomo milanese, presentato ieri dal presidente Alfredo De Marzio e dall'ambasciatore Sergio Cattani, intende sviluppare un'ampia collaborazione per la promozione all'estero della cultura italiana, in particolare dell'architettura, del design, della moda.

Oltre a realizzare l'Esposizione internazionale ogni tre anni, la Triennale è ormai impegnata in un'attività permanente, di ricerca, documentazione, esposizione. Per l'attività permanente è prevista la ristrutturazione del palazzo, su progetto dell'architetto Gae Aulenti, che verrà comple-

tata con nuovi spazi e con il ripristino del rapporto tra l'edificio e il contesto del Parco Sempione.

Sono state già riattivate alcune collaborazioni internazionali, con accordi di coproduzione e scambio (con Centre Pompidou, Denver Art Museum, School of Visual Arts di New York) e sono in fase di studio alcune mostre in Sud America, Stati Uniti e Giappone. Nel nuovo Campus del Politecnico, alla Bovisa, verrà trasferita, tra un mese circa, la collezione permanente del design italiano (che diventerà anche mostra itinerante all'estero) in attesa che venga individuato lo spazio per realizzare il Museo del design di cui la Triennale sarà partner operativo.

Iacchetti e il clown che gioca con la realtà

«Il grande Iac» è un "artista da esistenza", si esibisce nel suo privato e vanta una quarantina d'anni d'esperienza, praticamente dal giorno in cui è venuto al mondo. «Il grande Iac» è naturalmente Enzo Iacchetti in scena da ieri sera al Ciak con il suo ultimo spettacolo. «Il grande Iac» appunto, un fantasista del vivere che elabora difetti, concetti, luoghi comuni, ed è un lanciatore di pensieri. Un clown che lavora nel più grande circo esistente, il mondo. E i suoi numeri migliori sono la convivenza coi cretini, la fuga dal matrimonio, restare di sinistra con un sacco di soldi in banca, far volteggiare l'amore senza vederlo precipitare. Cerca anche di trasformare la realtà: nel cilindro mette quello che vede (e che lo fa arrabbiare) e cerca di farne uscire ciò che vorrebbe vedere. «Il grande Iac» resterà in scena sino all'11 aprile (giorno di riposo il 6 aprile). Il costo dei biglietti: platea 35.000, galleria 28.000.

SCELTI PER VOI



Gospel al Conservatorio Falsi e arte secondo Zeri

INCONTRI

Felicità. Alle 18.30 alla Galleria Carla Sozzani in corso Como 10 Giuliano Gramigna a colloquio con Ermanno Krumm in occasione della pubblicazione del volume di poesie «Felicità» (Einaudi editore). Letture di Ottavia Piccolo.

Il falso nell'arte. Terzo dialogo-dibattito sul tema del falso nell'arte nell'ambito della mostra «Falsi da Museo» in corso al Poldi Pezzoli. Alle 18 nella Sala Affreschi di Palazzo Isimbardi in corso Monteforte 35 dialogo tra Federico Zeri e Alessandra Mottola Molino, direttrice del Poldi Pezzoli. Tema: quale destino per l'opera d'arte autentica nell'epoca della sua riproducibilità tecnica? La diffusione di falsi, copie e riproduzioni modifica la percezione della qualità e della bellezza autentica?

Rankin. Alle 18 al Palazzo dell'arte in viale Alemagna 6 il British Council organizza un incontro, accompagnato dalla proiezione di diapositive, con Rankin sul tema «Here and Now - British Fashion Photography». L'incontro si svolgerà in inglese.

Iraq. Alle 21 nella Sala Villa Casati di Cologno Monzese serata sul tema «Iraq. È vera pace?». Sarà presente Ivano Zoppi, responsabile dell'Associazione amici dei bambini, realtà italiana di cooperazione con l'Iraq.

Musica ungherese. Alle 16 alla Palazzina Liberty Lidia Bramani introduce alla musica di György Kurtág, a chiusura del ciclo «La musica ungherese del Novecento». Ingresso libero.

MUSICA

Primavera. Alle 20.30 presso la Sala Incontri Isu in corso di Porta Romana 19 si inaugura la VII stagione dei Concerti di primavera del gruppo da camera dell'Università degli studi di Milano. Protagonista il Florilegio Ensemble della Civica scuola di musica di Milano che eseguirà un programma di musiche profane del XV secolo. L'ingresso è libero.

Afro-america. Alle 21 al conservatorio concerto dei Los Angeles Jubilee Singers. Direttore Albert McNeil. Programma: Traditional and contemporary spirituals, Concert music, Contemporary black

gospel, Tribute to George Gershwin, Tribute to Harry Belafonte. Biglietti: ordinari 45.000, ridotti 40.000.

Clavicembalo. Per «Omaggio al clavicembalo 1998» alle 21 nella Sala Vittoria Colonna di via Conservatorio 4 esecuzione integrale delle Sonate di Domenico Scarlatti con Graziella Baroli al clavicembalo.

Sotto i sogni. Alle 21 all'Associazione Porte Aperte di via Mora 3 va in scena «Sotto i sogni c'è il pavé», kermesse artistica con jazzisti, cantanti, comici e poeti che si alterneranno nel corso della serata. Si replica anche domani. Ingresso con tessera lire 10.000.

Binario Zero. Alle 22.30 presso il Binario Zero di via Porro lambergentini 6 concerto di Papa Ricky, attore, musicista solista e compositore di colonne sonore e di sigle televisive.

Bluevertigo. Alle 22 alle Scimmie in via Ascanio Sforza concerto della Bluevertigo: la rock band italiana ospita il violino elettrico di Mauro Pagani. L'ingresso è libero.

ARTE & ALTRO



Federico Zeri a Palazzo Isimbardi

San Michele. Alle 18.30 al Centro San Michele di via Sirtori 15 inaugurazione di «2più1 AUTO-MOBILI», mostra sull'automobile che prevede l'esposizione di dipinti di Domenico Fontanella e Barbara Pietrasanta e l'installazione dell'artista tedesco Paul Kroker. Apreta sino al 18 aprile, orario 16.30-19.30, chiuso domenica e lunedì.

Cinema. Inizia oggi al Cinetatro di via Volta a Cologno Monzese la rassegna di cinema d'essai «In trincea, frammenti di cinema politico e sociale». Da oggi al 4 aprile è in programmazione «Marius et Jeanette» di R. Guerdiguan. Inizio alle ore 21.15, biglietti lire 8.000, ridotti, 6.000.

Teatro. Alle 21 nella chiesa di san Fedele in piazza san Fedele va in scena lo spettacolo «Giuda» di e con Gianlorenzo Brambilla. Ingresso libero.

PALLACANESTRO



Nando Gentile capitano della Stefanel

Contro i greci la Stefanel a caccia d'un miracolo

Recuperarli sembra un'impresa disperata, ma l'allenatore della Stefanel Franco Casalini ci crede: «Entreremo nel Forum con un solo pensiero: raddrizzare la barca e rimettere tutto in gioco: 19 punti non sono poco, 40 minuti neanche. Dovremo aggredire il Panathinaikos con una grande intensità sia difensiva che offensiva. Dovremo riempire ogni minuto di rabbia e determinazione, e non potrà essere niente, se non il fischio dell'ultima sirena, a toglierci ogni possibilità». Si va in campo alle 20.30. Arbitri Iztok Rems (Lubiana - Slo) e Bruno Gasperin (Mondranville - Fra); commissario: Nebojsa Popovic (Belgrado).

Il successivo appuntamento con il basket è per domenica 5 aprile quando la Stefanel affronterà il Cfm Reggio Emilia nella Gara uno degli ottavi di finale Polo Cup. Si giocherà alle 18 al Palalido. La Gara 2 il 9 aprile a Reggio e l'eventuale Gara tre al Palalido sabato 11 aprile alle 20.30.

«Fratellini» e politica gay al Teatro Litta

È in scena sino al 5 aprile al Teatro Litta «Fratellini», spettacolo di Francesco Silvestri allestito all'interno della rassegna Magazine, in collaborazione con Arcigay. È la storia del rapporto tra un ritardato lieve e il fratello malato terminale in cui si scontrano la voglia di vivere del primo e la tendenza a lasciarsi andare del secondo. Utilizzando le armi dell'immaginazione, dell'invenzione fantastica e della narrazione di surreali racconti di vita mai vissuta il fratello sano costringerà l'altro a portare avanti la sua esistenza, giorno dopo giorno. Lo spettacolo (inizio ore 21) sarà preceduto alle 18 da un incontro-dibattito con i rappresentanti delle organizzazioni gay operanti all'interno dei partiti. Il tema è «La politica svelata», moderatore il giornalista e scrittore Giordano Bruno Guerri. Alle 20 spazio aperitivo.



IL TEMPO

OGGI

VA CO LC SO BG BS MN PV LO CR

DOMANI

VA CO LC SO BG BS MN PV LO CR

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pioviggine
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph



Milano, «atto dovuto» nella nuova indagine sull'omicidio per il quale sono stati condannati Sofri, Bompreschi e Pietrostefani

Calabresi, indagato Morucci

Un ex br lo ha chiamato in causa per il delitto

La procura di Milano ha avviato una nuova indagine per l'omicidio Calabresi e questa volta, il presunto colpevole è l'ex brigatista rosso Valerio Morucci. Una nuova pista che potrebbe scagionare Sofri, Pietrostefani e Bompreschi? Sarebbe proprio di no. Il fascicolo è stato aperto per quello che nel gergo giudiziario si chiama un atto dovuto e così lo interpreta anche Alessandro Gamberini, il legale dei tre leader di lotta continua. L'avvocato commenta serafico: «Sto alla finestra e resto a guardare, ma non mi aspetto granché da questa inchiesta». Si apre così un nuovo capitolo di questa interminabile odissea giudiziaria, un capitolo iniziato il 7 marzo scorso. Quel giorno Raimondo Etro, pure lui ex Br, fu interrogato a Roma dai pm Antonio Marini e Franco Ionta, titolari di stralci dell'inchiesta per il sequestro Moro. Alla fine firmò 60 cartelle di verbali, nei quali parlò pure dell'omicidio Calabresi. Ne parlò «de relato», per sentito dire, e riferì che Alessio Casimirri, primula rossa degli anni di piombo, un giorno sfogliando l'Espresso, si soffermò su una fotografia. «Mi disse - sostiene Etro - che ad uccidere Calabresi era stato un tale, che nelle Brigate rosse era noto come "Matteo"». Ma il nome di battaglia di Morucci era proprio Matteo, da qui il collegamento. Preso atto di queste dichiarazioni, Ionta e Marini trasmisero

verbalmente, per competenza, alla procura di Milano, che il 18 marzo scorso decise di iscrivere Morucci al registro degli indagati. Copia degli atti pervenne anche alla quinta sezione d'appello, che proprio quel giorno stava esaminando la richiesta di revisione del processo, formulata dalla difesa di Sofri e compagni. I giudici liquidarono l'argomento in poche righe, sostenendo che era singolare che Etro solo adesso, a nove anni di distanza dall'inizio del processo Sofri, sentisse l'esigenza di fare chiarezza. E aggiunsero che si trattava di «dichiarazioni che non meritano nessuna attenzione anche in virtù dell'impossibilità di verificarne il contenuto. Infatti trattasi di una testimonianza di relato, fatta con riferimento a un soggetto che Etro sapeva essersi reso irreperibile. Ciò consente di escludere qualunque attendibilità della riportata testimonianza». Per i giudici della quinta sezione dunque, il caso era già archiviato, ma la procura non poteva ignorare la cosa. Da qui l'iscrizione di Morucci al registro degli indagati e la nuova inchiesta affidata al pm Massimo Meroni. L'avvocato Gamberini fa notare che la deposizione di Etro probabilmente è stata presa in qualche considerazione, perché non si è formulata in alternativa un'ipotesi di reato di calunnia a suo carico. Replica da Roma l'avvocato Maddalena De Gregorio,

legale di Morucci e chiarisce che il suo assistito non ha sporto querela: «In un primo momento voleva farlo, ma poi l'accusa ci è sembrata talmente infondata che abbiamo ritenuto che non ne valeva la pena. Non so se la procura di Milano abbia deciso di procedere d'ufficio, ma certamente, fino a quattro giorni fa, Etro non era indagato per calunnia». Morucci è tranquillo? «Tranquillissimo. Certo non potrebbe ricostruire ciò che fece il 17 maggio del '72, quando fu ucciso il dottor Calabresi. Sarebbe assurdo, sono passati 26 anni. Ma come aveva detto appena si è diffusa la notizia di un suo coinvolgimento nell'omicidio, si tratta di una leggenda metropolitana. Però ci auguriamo che la procura di Milano vada fino in fondo e che interroghi Casimirri». Certo non sarà facile, dato che la fonte primaria di questa nuova versione dei fatti è latitante. Ma per l'avvocato De Gregorio, «volere è potere. Noi riteniamo che sarebbe giusto che interrogassero Casimirri». Etro è stato smentito a botta calda anche dal grande accusatore di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. Leonardo Marino, interrogato sull'argomento ha detto: «La risposta di Morucci è la mia. Si tratta di una leggenda metropolitana perché quel giorno, a sparare contro Calabresi c'ero io e Morucci non c'era».

Susanna Ripamonti



IL PERSONAGGIO

Da Potop alle Br Quel «terrorista sciolto» chiamato Matteo...

ROMA. Matteo era il capo della colonna romana delle Brigate rosse, oggi fa il consulente informatico. Matteo è il nome di battaglia che usava Valerio Morucci nelle Br durante il sequestro Moro, ma anche prima, quando ancora non era un brigatista, ma un «terrorista sciolto» in giro per l'Italia a caccia di lotta armata. Nel 1972 - anno dell'uccisione del commissario Calabresi - Morucci aveva 23 anni, faceva parte del servizio d'ordine di Potere operaio (scriveva Bocca: «Ogni quattro di Potop due erano poliziotti...»), era già noto alla polizia. In quello stesso anno era stato fermato dalla polizia di frontiera a Ponte Chiasso con delle armi. E rilasciato. Un anno prima, nel 1971, Morucci aveva anche conosciuto l'editore Giangiacomo Feltrinelli con il quale aveva intrecciato rapporti per sviluppare l'idea di «Nuova resistenza». Successivamente aveva contattato i capi delle Br, ai quali aveva offerto di fare un affare con delle armi, chiedendo anche di entrare nell'organizzazione. Ma l'esecutivo brigatista bocciò la richiesta. Racconta Alberto Franceschini che non si fidavano di Morucci e degli altri «compagni romani».



che non uccidevano ma portavano avanti la «propaganda armata», finirono nel settembre 1974 quando Curcio e Franceschini caddero nelle mani dei carabinieri a Torino a conclusione di una delle operazioni di infiltrazioni nel terrorismo ad opera del Sid. Ha detto il generale Giovanni Romeo (capo dell'ufficio D del Sid) che oltre a quelli noti, nelle Br di quel periodo c'erano altri infiltrati o confidenti, aggiungendo in Commissione Stragi: non posso fare i nomi perché molti uomini rischierebbero ancora oggi la vita... Dunque non poteva essere soltanto Frate Mitra.

Comunque Morucci riuscì a entrare nelle Br e a salire ai vertici dell'organizzazione gestita, successivamente, da Mario Moretti. «Fummo sorpresi quando lo sapemmo...» racconta ancora Franceschini. Erano quelle le Br militariste, non più movimentiste, che arrivarono al sequestro e all'uccisione di Moro. Morucci e la Faranda furono arrestati nel 1979. Un arresto importante per due motivi: il primo per quello che gli agenti trovarono nel covo-abitazione e che dimostravano gli stretti rapporti di Morucci con ambienti che contavano. «Matteo» aveva infatti numeri riservati di personalità, un appunto con sopra scritto: generale Romeo. Ma non solo, anche un appunto che iniziava: «Carabinieri infiltrati...». Ma non sappiamo come proseguisse l'appuntamento perché il materiale sequestrato a Morucci è sparito tra i corpi di reato. Misteri del palazzo di giustizia romano.

Secondo motivo: come dissociato è lui il depositario e il titolare della ricostruzione ufficiale del caso Moro. È incredibile ma è così. Morucci in questi anni, facendo gioco di squadra con gli irriducibili, ha dato versioni diverse - talvolta inverosimili, o ad adeguamenti successivi in base alle nuove risultanze processuali - puntualmente accettate dalle autorità giudiziarie.

Antonio Cipriani

L'ex brigatista è stato interrogato ieri a Roma dal pm di Milano Etro conferma il suo racconto «Sì, me ne parlò Casimirri»

«Pochi giorni dopo il sequestro Moro seppi, commentando certe foto, che ad uccidere Calabresi era stato "Matteo". In seguito capii che si trattava di Morucci».

ROMA. Lo hanno interrogato per tutto il pomeriggio. E ha ribadito, punto su punto, il suo racconto, aggiungendo anche altri particolari: «Pochi giorni dopo il sequestro Moro, Casimirri mi disse che il commissario Calabresi era stato ucciso da Matteo. Matteo, capii dopo, altri non era che Valerio Morucci». Ieri il pm di Milano, Massimo Meroni, sceso nella Capitale, ha voluto ascoltare il racconto di Raimondo Etro, l'ex brigatista che ha chiamato in causa il suo vecchio compagno d'armi, quale autore materiale del delitto. Un interrogatorio fume per cercare di capire se da questo ultimo capitolo si possa fare un po' più di chiarezza su quella vicenda; ovvero se le voci riferite da Etro altro non siano - come è stato ipotizzato - che «leggende metropolitane» che circolavano negli anni Settanta negli ambienti eversivi di sinistra.

Sì, perché il nuovo fronte che si è aperto sulla tormentata inchiesta

dell'omicidio Calabresi ha un elemento di forza e uno di grande debolezza. Il primo è rappresentato da Etro il quale - a differenza di molti altri brigatisti che pure hanno avuto il patentino di dissociati e collaboratori - è considerato persona largamente attendibile. Non si tratta di un mestatore, insomma. Dopo essere stato individuato, anche grazie alle mezzes ammissioni di Morucci e alle delazioni dell'altro ex Br, Alessio Casimirri, Etro ha subito ammesso le sue responsabilità nell'omicidio del giudice Riccardo Palma e ha confessato di essere stato uno dei terroristi che nascosero le armi utilizzate il giorno del sequestro di Aldo Moro. Per questo è stato condannato a 24 anni di carcere che dovrebbe cominciare a scontare tra un po', quando la sentenza sarà diventata definitiva. Non solo: Etro ha anche fornito alcuni particolari sulla presenza della Honda blu in via Fani - sempre negata dagli ex Br - che rappresenta uno degli interrogativi irri-

solti del caso Moro. Etro, infine, non avrebbe ragioni di mentire. «Quando ero libero - ha spiegato - non ho parlato perché avrebbe significato rimettere in discussione tutta una parte della mia vita. Adesso che sto per tornare in carcere e che non ci sono più sospetti sul fatto che io voglia vendicarmi di Morucci o che voglia ottenere benefici ho deciso di farlo».

L'elemento di debolezza, invece, è rappresentato dal fatto che Etro non è un testimone diretto. Racconta ciò che dice essergli stato riferito; parla di una confidenza. In pratica, se anche raccontasse quello che gli venne realmente detto, rimarrebbe da capire se la sua «fonte», Casimirri, aveva raccontato la verità. Quale fosse, insomma, l'attendibilità della confidenza. Ma Casimirri, che non è mai stato arrestato, si è da anni rifugiato in Nicaragua. Sarà difficile avere da lui altre informazioni.

Etro, comunque, ieri ha mostrato di avere un ricordo nitido dell'episo-

dio. «Pochi giorni dopo il sequestro Moro - ha spiegato al pm Meroni - la polizia fece diffondere sui giornali le foto di alcuni terroristi sospetti. Tra queste c'era la foto di Del Giudice, che somigliava moltissimo a quella del compagno che io conoscevo con il nome di Matteo. «Guarda - dissi a Casimirri - hanno individuato Matteo?». «No - mi rispose - non è lui». Io ho insistito e Casimirri tagliò corto. «Matteo lo conosco benissimo - concluse - tra l'altro è quello che ha ucciso Calabresi. Se ti dico che non è quello della foto, fidati?». «Solo in seguito - ha raccontato ieri Etro - appresi che Matteo era Valerio Morucci».

Verò? Falso? È questo il compito della procura di Milano. Certo è che l'inchiesta sembra piuttosto problematica. Elementi concreti non ce ne sono; l'unica notizia di reato è rappresentata da una voce dall'attendibilità incerta.

Gianni Cipriani



Il carcere di Pisa, in alto nella foto grande Adriano Sofri a destra Morucci

Il difensore di Sofri, Gamberini: «Della Procura mi fido poco. Aspetto la Cassazione» «Per Adriano non cambia nulla»

Cauto il figlio dell'ex leader di Lc: «Prendo con le molle vicende come questa che si basano su delle voci...».

ROMA. Luca Sofri ascolta al telefono la notizia dell'iscrizione di Valerio Morucci nel registro degli indagati e senza pensarci più di tanto risponde: «Un commento? Non so che dire... Prendo con le pinze qualsiasi cosa è frutto di voci, vociferazioni. E spero che queste cose vengano prese con la dovuta cautela. Se ho parlato con mio padre delle accuse che Etro fa a Morucci? Certo. Adriano era molto seccato. Perché noi non sapevamo nulla. Nessuno ci ha informato. Abbiamo letto tutto sui giornali. Eppure qualcuno inizialmente l'ha presentata come fosse stata una cosa fatta da noi. Pazzesco...».

La cautela di Luca Sofri è la stessa che esprime Alessandro Gamberini, il difensore di Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani, che aveva presentato la richiesta di revisione del processo Calabresi. C'è cautela e diffidenza nelle parole del legale. Dice infatti: «Allo stato è una testimonianza che va verificata ed è ovvio che se prendesse consistenza diventerebbe un elemento significa-

tivo. In questo momento io sto alla finestra anche perché, tra l'altro, a me la procura di Milano, nella vicenda Sofri, non dà nessuna garanzia».

L'iscrizione di Morucci nel registro degli indagati per voi dunque non cambia nulla?

«Assolutamente no. È una vicenda che non ha nulla a che vedere con la mia richiesta di revisione del processo. E poi è una dichiarazione di uno, Etro, che riferisce che un altro, Casimirri, gli ha detto... Quindi fino a quando quest'ultimo non ci specifica come, quando dove, sono avvenuti i fatti di cui si parla, siamo al punto di partenza, non cambia molto. E poi, il fatto che Morucci venga iscritto dal procura di Milano mi indica solo che le parole di Etro non sono state prese come dichiara-

zioni calunniose. Ma trattandosi della procura di Milano non mi dà nessuna fiducia che poi si facciano indagini serie su una pista alternati-



Luca Sofri
Abbiamo letto tutto sui giornali. Eppure qualcuno inizialmente l'ha presentata come fosse una cosa fatta da noi.

va». **Avvocato Gamberini, il provvedimento dei magistrati di Milano dopo le accuse dell'ex brigatista Etro era un atto dovuto?**
«Forse non era dovuto in quanto

tale. Però davanti a notizie di questo tipo, alle parole di Etro, non farlo avrebbe significato una totale indifferenza. Diciamo che lo considero un atto dovuto ad uno scrupolo accertativo. Risponde formalmente a quel minimo di scrupolo che anche solo dal punto di vista dell'apparenza si vuole forse mantenere...».

Solo apparenza, quindi? La sua diffidenza verso la procura di Milano è netta...

«La mia non fiducia non è un dato apodittico. E non riguarda tutta la procura di Milano. Riguarda la vicenda di Sofri e compagni. Riguarda il dottor Pomarici. E per come ripetutamente e successivamente si è affacciata come istituzione procura, con dichiarazioni pubbliche o semipubbliche, ribadendo la giustezza del loro operato. Di cui io ho ampiamente motivo di dubitare. Di questo ufficio non ho particolare fiducia. Non sembra che con molta facilità mi metta a sparare contro la procura di Milano. Non mi iscrivo a questo sport nazionale».

Tuttavia, sul caso Sofri...

«Certo, è su questa vicenda che ho maturato le mie convinzioni. Una procura che mi ha lasciato in corso di istruttoria, che non mi ha garantito i reperi, che ha consentito che i reperi venissero cancellati e distrutti con un'operazione che si dice burocratica... Sarà pure così, ma chi non ha garantito i reperi ha evidenziato una scarsissima attenzione ai diritti dei cittadini e delle persone inquisite. Chi si comporta in questo modo non mi dà particolare affidamento che poi si comporti successivamente in altro mo-

do. Comunque, voglio ribadire, nessuno può pensare che Sofri voglia appendere la sua sorte a delle vociferazioni. Personalmente non so come nasca la vicenda di Etro. Chi lo gestisce. È attendibile o è una polpetta avvelenata? Io prendo le distanze tra quello che noi abbiamo scritto nell'istanza di revisione e questo dato nuovo. Se poi quest'ultimo avrà carte da cantare vedremo. Per adesso quel che conta per noi è la sentenza che la cassazione pronuncerà entro l'estate...».

Nuccio Cicotte

Bompreschi, situazione difficile

Lo stato di salute di Ovidio Bompreschi - detenuto nel carcere di Pisa, assieme ad Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani - sarebbe sempre più delicata. Nella cerchia di amici dei tre condannati per l'omicidio Calabresi si è saputo che proprio Bompreschi è stato sottoposto a visita medica in carcere e, dato che egli da giorni si alimenterebbe solo con una dieta liquida, sarebbe stata riscontrata una situazione al limite per quanto riguarda gli aspetti cardiaci e forti carenze di calcio e di potassio. Egli sarebbe dimagrito di 16 chili dall'inizio della detenzione.

Parlamentari tedeschi della Cdu preparano un documento contro Roma e Bruxelles da votare il 30 aprile



Euro, Italia nel mirino

«Sul debito ci vogliono impegni formali»

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Ci riprovano. Forse, oppure sicuramente, sollecitati dal clima pre-elettorale interno in Germania e Olanda. A pochi giorni dai rapporti della Commissione europea e dell'Istituto monetario europeo sui Paesi da proporre per l'ammissione all'euro (la decisione definitiva, ricordiamo, sarà presa il 2 maggio dai capi di governo dell'Unione), i cristiano-democratici tedeschi ed i liberali olandesi, insieme a qualche popolare spagnolo e conservatore britannico, tutti sotto le insegne del PPE, sono tornati alla carica per tentare di contestare la scelta di tenere anche l'Italia ed il Belgio nella lista per l'euro. Nel giorno in cui il Comitato monetario ha preso atto delle nuove proposte di anticipo delle procedure del «Patto di Stabilità», avanzate dal ministro delle finanze tedesco Theo Waigel, il 21 marzo a York (ma la discussione è stata rinviata a dopo Pasqua), questa volta l'attacco viene portato nientemeno che dall'interno del Parlamento europeo dove un esponente del partito del cancelliere Helmut Kohl, il presidente della Commissione economica e monetaria, Karel von Wogau, eletto a Friburgo, ha insistito perché il Parlamento si esprima con un proprio giudizio sui due documenti del 25 marzo. Quelli sugli 11 Paesi ammessi. Un giudizio che, a suo dire, dovrebbe contenere un rilievo evidente, quasi una sottolineatura da ammonimento per l'alto livello del debito che Italia e Belgio fanno registrare in rapporto al prodotto interno lordo.

Il documento proposto da von Wogau dovrebbe essere votato dal Parlamento europeo il 30 aprile, vale a dire due giorni prima la decisione dei capi di governo. Se passasse

sotto questa forma, è evidente l'obiettivo dell'operazione politica che si prefigge: dare un colpo ai due Paesi, peraltro ampiamente promossi sotto il profilo dell'«alto grado di convergenza sostenibile». In una prima stesura, Belgio e Italia non erano citati ma si affermava genericamente, al punto 12 della risoluzione, che «si tratta di valutare se i Paesi candidati possano progredire con sufficiente rapidità per raggiungere il valore di riferimento del 60% previsto dal Trattato. Poi, dopo un'altra riunione della commissione svoltasi ieri a margine della sessione plenaria del parlamento, i nomi di Italia e Belgio sono comparsi in seguito ad una forte pressione condotta da alcuni componenti. Naturalmente, si tratterà di vedere se, nella versione finale, il documento rimarrà identico.

Ma c'è chi, non contento, come il deputato conservatore inglese John Stevens, che peraltro si dichiara «amico dell'Italia», ha già proposto un emendamento che, addirittura, consiglia il da farsi ai ministri delle finanze per il 2 maggio: «Bisogna chiedere a Italia e Belgio un impegno formale a ridurre i loro storici debiti al 60% del Trattato entro il 1 gennaio del 2009». Ieri, il ministro belga, Philippe Maystadt, in un'intervista che apparirà oggi su di un giornale tedesco, ha annunciato che il suo governo questo impegno formale lo prenderà. Sivedrà in quale forma. È noto che olandesi e tedeschi vorrebbero che l'Italia si assumesse un impegno prima del 2 maggio anche dal punto di vista parlamentare. Ma Prodi e Ciampi, pur presentando il Dpef tra il 15 ed il 20 aprile, hanno già detto che il parlamento lo potrà esaminare solo un mese dopo, quando la scelta sull'euro sarà cosa fatta. «Eh no - ha commentato il liberale irlandese, Peter



Cox - non sappiamo quando i due Paesi ridurranno i loro debiti, perciò vanno messi sotto sorveglianza». In un crescendo, il conservatore britannico Brian Cassidy, ha storto il muso persino sul rapporto dell'IME, che già contiene accenti critici sul livello del debito italiano, e lo spagnolo José Garcia Margallo y Marfil, nello scoprire tentativo di distinguere il proprio Paese, ha aggiunto che bisogna «interpretare le preoccupazioni delle opinioni pubbliche» per l'Italia ed il Belgio. Saranno soddisfatti? In verità anche il Comitato monetario avrà qualche difficoltà a trovare la base giuridica per accogliere eventuali misure speciali per i Paesi ad alto debito. A meno che non si voglia forzare platealmente il Trattato. La battaglia continua. Oggi il parlamento, tra l'altro, discuterà un rapporto sul controllo della Bce.

Sergio Sergi



Yves-Thibault de Silguy. In alto, il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel, a destra, con il ministro francese Dominique Strauss-Kahn durante l'ultimo meeting a York

Duyck/Ag e Chung/Reuters

IL CASO

Agricoltura, la Cia chiede l'abolizione delle quote Ue

DALL'INVIATO

BRUXELLES. Davanti al palazzo dei ministri dell'Europa, il lucicante «Justus Lipsius», l'Italia è uscita dalla gabbia. Dalle catene che l'imprigionavano, l'ha sciolta la Cia per ordine del suo capo e da quel momento è potuta correre, libera e forte, verso le sfide del mercato.

L'inedita rappresentazione è andata in scena ieri attorno a mezzogiorno nel cuore dell'Europa comunitaria con la partecipazione di oltre tremila attori-manifestanti giunti da ogni parte d'Italia. Ma la Cia non era l'«intelligence» degli Stati Uniti bensì la Confederazione italiana degli agricoltori. Ed il suo capo, il meridionalissimo (di Afragola) Peppino Avolio, leader storico, con il suo tipico basco in testa, ha rotto le sbarre del carro dove una bella ragazza, di nome Italia e avvolta nel tricolore, stava rinchiusa, in mezzo a caciocotte e pomodori, circondata da uomini della Cia. «Noi siamo dentro l'Europa - ha proclamato Avolio - ma rompiamo le catene, quelle che penalizzano l'agricoltura italiana, che è forte e di qualità. Noi non rappresentiamo degli sprovveduti zappatori ma imprenditori agguerriti e capaci».

La Cia ha organizzato la sua «trama agricola» attorno alle sedi dell'Ue, nel giorno in cui i ministri dell'agricoltura dei Quindici, chiusi nel palazzo di piazza Robert Schuman, peraltro assediato dalle migliaia di coltivatori italiani impegnati nella loro seconda

«Marcialonga» dopo 15 anni dalla precedente, hanno preso a discutere le tanto contestate proposte di riforma della politica agricola comunitaria. «Cari ministri, siamo tutti nella stessa barca», ha detto il commissario Franz Fischler. Cioè agricoltori, consumatori, difensori dell'ambiente e dell'industria agro-alimentare. Una barca che rischia di far acqua se entro un anno, com'è nelle intenzioni dell'esecutivo comunitario, non si procede ad un abbassamento dei prezzi agricoli garantiti allo scopo di rendere «più competitiva» l'agricoltura dell'Unione soprattutto in vista dell'allargamento ai Paesi dell'est Europa che, guarda caso, nello stesso momento e nello stesso palazzo davano vita ai primi passi del negoziato d'adesione. Fischler ha paragonato la «Pac», cioè la politica agricola comunitaria, al Titanic.

La Cia ha risposto, in tempo reale, con un pacchetto di proposte in cinque punti: 1) abolire il cosiddetto regime delle quote; 2) garantire la parità tra le produzioni mediterranee e quelle dei Paesi del nord Europa; 3) dare maggior attenzione all'impresa senza, tuttavia, punire la proprietà; 4) assicurare la difesa dell'agricoltura, condizione per tutelare l'ambiente; 5) sostenere la qualità e la tipicità delle produzioni legate al territorio.

Se. Ser.

Sommerso Italia seconda in Europa

BRUXELLES. La Commissione europea dichiara guerra al lavoro nero e all'economia sommersa, un fenomeno che - secondo stime inevitabilmente approssimative - rappresenta fra i 10 e i 28 milioni di posti di lavoro e fra il 7% e il 16% del Prodotto interno lordo (Pil) dei Quindici, in forte crescita, quindi, rispetto al 5% della media comunitaria degli anni Settanta. A fare per la prima volta il punto della situazione è un documento di 25 pagine messo a punto dalla Dgs, la direzione generale della Commissione responsabile degli affari sociali e dell'occupazione. Il testo potrebbe approdare sul tavolo dell'esecutivo Ue mercoledì della settimana prossima su iniziativa del Commissario per gli affari economico-sociali, l'irlandese Pdraig Flynn. L'obiettivo, si legge nel documento, è di «lanciare un dibattito sulle cause» del lavoro nero, definito come «lavoro non dichiarato», cioè attività professionali di per sé legali (esclusi quindi i proventi della criminalità) ma che non risultano alle autorità nazionali e che non sono soggette al prelievo fiscale, sociale e previdenziale. Con un'economia sommersa stimata dalla Commissione fra il 20% e il 26% del Pil l'Italia figura al secondo posto nella graduatoria europea, preceduta solo dalla Grecia (29%-35%).

Non si arresta la tendenza di questi mesi. Produzione a 1.245.000 barili al giorno

Opec, tagli al petrolio

Accordo a Vienna, ma il prezzo continua a scendere

ROMA. L'Opec, l'Organizzazione che raggruppa 11 paesi esportatori di petrolio, ha deciso di ridurre la produzione di greggio di un milione e 245 mila barili al giorno nel tentativo di arrestare la caduta dei prezzi, che nelle scorse settimane hanno toccato i valori più bassi degli ultimi dieci anni. L'intesa, in vigore già da oggi, è stata annunciata al termine di una seduta-fiume di quasi otto ore fra i rappresentanti di tutti i paesi membri dell'Opec. Si tratta del primo taglio alla produzione deciso dai paesi Opec negli ultimi dieci anni. In febbraio tuttavia la produzione effettiva giornaliera si è mantenuta costantemente superiore di oltre un milione di barili rispetto al tetto prefissato, a conferma che non sempre quel che l'Opec promette, poi realizza. I mercati, che si attendevano un taglio ben maggiore, hanno reagito facendo calare il greggio di circa ai 14 dollari e mezzo il barile.

I tagli produttivi non stabiliscono nuove quote e dureranno sino a fine 1998 a conferma che nell'Opec nessuno, al momento, pensa di poter andare ad incidere sul sistema delle quote senza scatenare un verminaio. Al milione e 245 mila barili di riduzioni annunciate dall'Opec si aggiungeranno inoltre altri 300 mila barili al giorno tagliati da Norvegia, Messico e altri paesi minori, ciò che porterà il totale a un milione 525 mila barili su una produzione Opec di 25 milioni di barili.

L'impatto della nuova situazione sui costi dei carburanti ci metterà qualche tempo ad arrivare. Per il momento subiamo l'effetto «psicologico» che ha preceduto, facendo lievitare i prezzi, la riunione dell'Opec. Ieri Q8 ha aumentato i listini di 10 lire il litro, completando un trend già inaugurato dalle altre compagnie. Per i ribassi, si spera, dovrebbe essere questione di pochi giorni.

ROMA. La decisione dell'Opec, il cartello dei paesi produttori di petrolio, di tagliare di 1,25 milioni di barili l'estrazione quotidiana di greggio fino al prossimo dicembre è stata accolta dai mercati con un'ulteriore, sensibile caduta dei prezzi. Esattamente il contrario di quel che i produttori si attendevano. Eppure, l'attesa riunione di Vienna costituisce a suo modo una importante novità. Si tratta della prima volta in dieci anni che il cartello decide un taglio di produzione per mantenere il sostegno dei corsi. Ancora lo scorso dicembre, nel vertice di Giacarta, era stato deciso un aumento del 10% delle estrazioni giornaliere portandole a 27,5 barili al giorno, fidando evidentemente in una tenuta del mercato nonostante la crescita di offerta. I prezzi del greggio sono però scesi sino a 14 dollari il barile: la soglia più bassa del decennio in termini reali. Tra ottobre e marzo la caduta è stata del 40%.

I paesi produttori mediorientali, ma anche grandi esportatori come il Venezuela, hanno grande fame di

denaro, perpetuando la odierna struttura autoreferenziale del settore creditizio ed impedendo la nascita di un vero settore delle attività sociali senza fini di lucro.

Sempre nei giorni scorsi, l'opposizione ha storto il naso al verdetto della Commissione europea confermando la sua dichiarata posizione «euro-scettica». In queste ore, se la maggioranza sottolinea la portata storica dell'obiettivo europeo, l'opposizione fa i giochi di parole con la Lega e indica al paese il tema della giustizia e solo quello come il tema primario ed essenziale. Come è pensabile allora che, in queste condizioni, possa materializzarsi un accordo che non sia un accordo non sia un accordo di facciata (o peggio consocia-

L'ANALISI

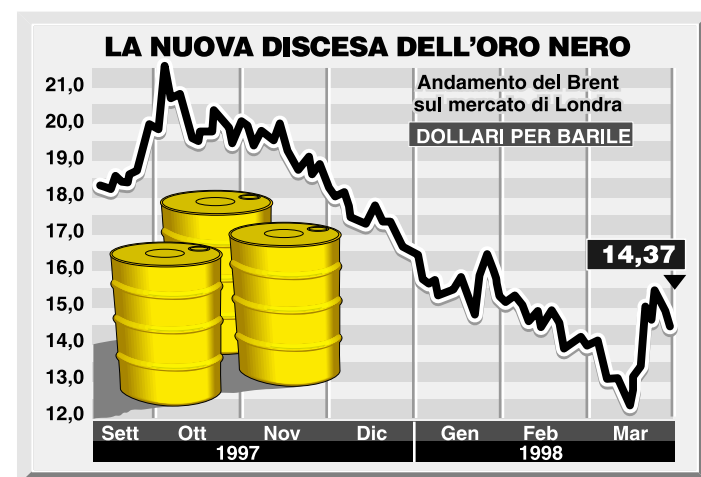
L'improbabile ricerca di una strategia comune

dollari: vuoi per far fronte ai loro impegni finanziari (persino l'Arabia Saudita è ora indebitata anche per le spese in armamenti seguite a Desert Storm); vuoi per sostenere ritmi di sviluppo accelerati. Per ottenere valuta pregiata hanno puntato su un aumento dei consumi petroliferi che avrebbe dovuto compensare il calo dei prezzi. Ma così non è stato: le aumentate vendite si sono tradotte in minori introiti.

La riunione di Vienna segna dunque un'inversione ad U nella strategia di approccio al mercato: ora si punta a vendere meno per incassare di più. L'altra novità è costituita dal fatto che, per la prima volta, alla decisione dei paesi Opec di tagliare la loro produzione (controllano il 40% del

mercato mondiale), corrisponde una analoga scelta di produttori indipendenti come la Norvegia (secondo esportatore al mondo dopo i sauditi) e il Messico. Il variegato e spesso conflittuale mondo dei paesi produttori sembra così aver deciso di unificare le strategie di medio periodo. Una decisione con pochi precedenti.

Eppure, il mercato ha reagito in maniera diversa da come l'Opec si aspettava. Secondo Ali Al Naim, ministro saudita del Petrolio, ci vorrà almeno un bimestre prima che le contrattazioni del greggio risentano della nuova situazione. In effetti, in questi mesi in cui si è prodotto più di quanto non si consumasse, le scorte sono aumentate considerevolmente: ci vorrà tempo per smaltirle. Andia-



ma poi incontro alla buona stagione nell'emisfero settentrionale, il maggior consumatore mondiale di petrolio. Nonostante l'inverno sia stato mite, i consumi sono da prevedere in diminuzione anche per il permanere della crisi asiatica che ha contenuto i consumi in quell'area. Molti analisti, poi, ritengono che il taglio produttivo deciso a Vienna, anche in vista della crescita delle estrazioni irakene, sia insufficiente persino a stabilizzare i prezzi, se non a farli salire. Il fatto stesso che, al contrario di altre volte, non sia stato posto un obiettivo di prezzo, rende più incerta e meno credibile la «minaccia» dei produttori.

La vera crisi dell'Opec, che a ben vedere è la ragione che fa tener bassi i prezzi, è una crisi di credibilità e di

identità. Troppo spesso le sue minacce si sono rivelate armi spuntate. La globalizzazione dei mercati e la fine dei blocchi hanno tolto la pressione «politica» che il cartello poteva rappresentare. La scoperta di immensi giacimenti di petrolio e l'affermarsi di nuovi produttori dagli interessi contrastanti e difficilmente componibili hanno fatto il resto: il mondo è stato di petrolio a dispetto delle quote teoriche fissate dall'Opec, del resto mai rispettate. A ben vedere, l'Opec è ora davanti ad una sfida decisiva: o riesce, col conforto degli altri paesi produttori, a sostenere il prezzo di mercato, oppure è destinata ad una deriva più menolenta.

Gildo Campesato

Dalla Prima

Monti, un patto che...

tivo) di cui i nostri partner per primi potrebbero e forse dovrebbero dubitare?

Di un accordo bi-partizan non c'è peraltro alcun bisogno, per quanto riguarda la politica economica. È essenziale invece che si esprima ora, a partire dal Documento di programmazione economico-finanziaria, l'impegno comune della maggioranza nei confronti degli italiani e degli europei.

Ciò significa, com'è ovvio, ribadire la centralità del pro-

cesso di risanamento della finanza pubblica e dell'importanza di una sua determinata prosecuzione negli anni a venire. Ciò significa anche, è ovvio anche questo, dare concretezza all'impegno dell'esecutivo nei confronti del lavoro e del Mezzogiorno.

Ma ciò significa anche non dimenticare ciò che doveva essere fatto e non lo è stato. Tre temi, fra gli altri: gli ammortizzatori sociali, l'assistenza, la previdenza complementare. In tutti e tre i casi citati

una riforma è assolutamente necessaria, nonostante i pur meritorii interventi introdotti con i provvedimenti collegati alla legge finanziaria per il 1998. Nel caso dell'assistenza, in particolare, è essenziale che la riforma non tradisca (come a volte par di capire) alcuni principi ispiratori: il decentramento, la prevalenza dei servizi rispetto ai trasferimenti monetari, un universalismo compatibile con gli equilibri finanziari.

È anche all'assenza di queste riforme che si possono ricollegare le modalità con cui si esprime il disagio sociale nel Mezzogiorno. È anche all'assenza di queste riforme che si possono ricollegare le caratteristiche per certi versi nuove dei fenomeni odierni di margi-

nalità sociale. È anche all'assenza di questa riforma che si possono ricollegare i gravi limiti dei processi di privatizzazione fino ad ora conclusi. Sarebbe un segnale importante se il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria si traducesse in impegni rinnovati e concreti anche su questi fronti. L'esplosione del disagio sociale nel Mezzogiorno e l'esplosione dei valori di Borsa sono due facce della stessa medaglia: il bisogno di riforme profonde e strutturali di questo paese. Riforme per le quali, che piaccia o no, il centrosinistra (ed al suo interno, in particolare, la sinistra riformista) si è spesso e si è battuto. Spesso e volentieri da solo.

[Nicola Rossi]

Il leader del Carroccio a una tv lombarda si lancia in una sequela di ingiurie e minacce contro Papalia

Bossi ci ripensa: ora la secessione la vuole Ma dal Polo arrivano nuove aperture

«Il parlamento del nord il 27 settembre voterà per la separazione dall'Italia». «Merito nostro se non c'è stata la guerra civile» Antonio Martino (Fi): «Pur di battere Prodi mi alleano con chiunque» e La Russa (An) si dice pronto a indossare pure il kilt.

Il giorno dopo il congresso della Lega, il primo ad andare contro-corrente alle interpretazioni «buoniste» degli osservatori politici non poteva che essere Umberto Bossi. Davanti alle telecamere di un'emittente locale, intervistato da Daniele Vimerati e Vittorio Feltri, il Senatur è prentorio: «Tolta la secessione? Nemmeno per idea... Il "parlamento della Padania" eletto da milioni di persone funziona e quello è lo strumento della secessione. Il 27 settembre voteremo per la secessione». Ma non basta. Bossi continua ad accreditare uno scenario da «guerra civile», soprattutto in Veneto, a causa del nazionalismo padano montante, contrapposto a quello italiano: «Se non fossimo stati fermi nel rinnegare il nazionalismo e a caricare la sinistra delle sue grandi difficoltà si sarebbero potute creare le premesse di una guerra civile». Francamente non è semplice capire gli orientamenti futuri della Lega,

quando basta una dichiarazione di Bossi per sconvolgere le sensazioni emerse dopo tre giorni di congresso; quando una parola, «secessione», non pronunciata nei discorsi ufficiali diventa «svolta moderata»; quando attorniato al Carroccio aleggia sempre più inquietante il fantasma di una scelta lepenista, sia pur condita in salsa padana. Bossi moderato è un non senso politico. A meno che per moderato s'intenda l'immagine che lo stesso leader del Carroccio dà di sé: «Sono io che ho fermato la guerra civile». Come da intervista televisiva citata, quando parlando del procuratore di Verona, Papalia, ha detto: «L'è un terùn della Madonna, uno che viene da fuori a dire "qui comando io". Ma scherziamo? Un meridionale che viene a fare il nazionalista nel Veneto e il Veneto che sta fermo? E se io mi incazzavo e dicevo "andiamo a prenderlo" che cosa succedeva? Che lo spazzavano via e veniva

fuori la guerra civile». Questo è Bossi. Con lui comunque sono pronti a dialogare settori importanti di Forza Italia e anche di An. Ancora ieri sono arrivate aperture di credito. Ad esempio Antonio Martino, già ministro del Governo Berlusconi ha auspicato l'unione di tutte le forze d'opposizione, anche Bossi, anche Rutti, anche Belzebù, pur di battere Prodi». Aperturista al massimo anche Giuliano Urbani: «Si ad un'alleanza antisinistra con Bossi... Siamo d'accordo anche sulla devolution, anche se non può chiederci un no preventivo alla Bicamerale». Perfino Ignazio La Russa, di An, è disposto al sacrificio pur di dialogare: «Se necessario sono pronto a indossare anche il kilt scozzese e a sedermi al Padania Office purché Bossi ci spieghi in concreto il suo progetto politico soprattutto in relazione alla devolution».

C.B.



Il leghista Roberto Maroni

Luca Bruno/Ap

L'INTERVISTA

Roberto Maroni sulle assise al Palavobis

«Il nostro un congresso moderato? Non avete capito proprio nulla»

«Il progetto indipendentista non si fermerà, noi abbiamo tutto l'interesse a presentarci bene da soli». «Abbiamo inviato segnali forti alla sinistra e a D'Alema»

MILANO. Onorevole Maroni, provi lei a spiegare che Lega è uscita dal Palavobis di Milano... È davvero aperto un cantiere col Polo?

«Gli osservatori politici del centrodestra hanno avuto l'impressione di una Lega rassicurante. Bossi che respinge il nazionalismo padano ha rafforzato questa immagine. Chi ci ha letto un vero e proprio dietrofront sbaglia grossolanamente. Il progetto indipendentista non si ferma. La verità è che ci sono state risposte per tutti. Oggi la Padania è un po' più lontana dalla Roma della sinistra rispetto a quella del Polo».

Tutto qui? «A destra c'è molta agitazione... Berlusconi è ossessionato dal problema Lega... Molti in Forza Italia si sentono più vicini a noi e anche An dà segnali di disponibilità al dialogo. Il fatto è che stiamo parlando di futuro, di futuro lontano... Come ha detto Bossi "le elezioni politiche sono un'altra roba...". Ma queste arriveranno nel 2001. Prima ci sono le Europee del 1999 col proporzionale. Il primo vero appuntamento significativo saranno le regionali del 2000».

E questo che cosa significa? «Intendo dire che la Lega ha tutto l'interesse a presentarsi forte da sola. Che insomma il progetto indipendentista, con le sue scadenze, compreso il nostro referendum di settembre sotto i gazebo sulla costi-

tuzione padana, continuerà a marciare...».

Allora indichi lei almeno una novità uscita dal congresso. «Ne ho accennate prima. Secondo me un segnale forte che va sottolineato è quello di un diffuso sentimento contro questa sinistra. Un sentimento sottolineato più volte dalla platea congressuale. Questa situazione è stata perfettamente interpretata da Bossi che ha ripetuta-

Il Padania Office sarà il nostro tavolo istituzionale

mente richiamato questa sinistra alle sue responsabilità».

Sta insinuando che Bossi ha voluto lanciare un avvertimento? È acchi?

«Non lo insinuo. Lo affermo. Quanto all'interlocutore ombra sono sicuro che questo sia Massimo D'Alema. A lui Bossi ha voluto mandare almeno tre messaggi. Il primo:

caro d'Alema guarda che non è vero, come dici tu, che la Lega non può fare accordi col Polo... Come hai potuto vedere sono in grado di convincere anche i duri e puri. Il secondo: ora che ho creato il Padania Office, hai a disposizione un tavolo istituzionale per affrontare la questione settentrionale... Quel tavolo che avresti dovuto costruire tu in passato. Terzo segnale: se proprio ti ostini a non voler trattare, allora sappi che il nazionalismo padano è qualcosa di più di un fantasma».

Quindi la scelta lepenista non è poi così lontana? «Bossi non è Le Pen. Garantisco. Il problema della soluzione politica alla questione Nord tuttavia esiste e la sinistra non può illudersi di risolverlo facendo finta di niente. Comunque per quanto mi riguarda sono sempre più pessimista circa l'apertura di un negoziato».

Definisca in breve questo Padania Office. Insomma che cos'è?

«È il tavolo istituzionale dei sindaci leghisti, oltre 200, e degli amministratori provinciali. Un punto possibile per cominciare a parlare di devolution. Non è il parlamento della Padania, né il governo della

Padania. Incontrare gli amministratori leghisti non dovrebbe essere poi così compromettente».

Ma Bossi ha fatto un congresso moderato o no?

«Mi viene da ridere... Ma se ha parlato di Padania per ore... Se ha parlato di società padana per ore... Si è vero che non ha mai pronunciato la parola secessione... Ma significa che pur qualcosa che il prossimo 27 settembre si voterà sotto i gazebo la costituzione padana... Dall'indipendentismo non si torna indietro. Fra pochi giorni c'è il congresso Forza Italia, forse per questo non sono stati accentuati i toni. Del resto, visto che si interessano tanto a noi, al partito di Berlusconi abbiamo chiesto dei chiarimenti. Lasciamo il tempo all'oro dibattito. Comunque non faremo sconti a nessuno».

Si parla tanto di Forza Italia, ma con An che rapporti ci sono?

«Nessun rapporto. Gasparri, La Russa vedo che insistono con le aperture ma mi pare che mettano sempre la pregiudiziale sul progetto... Con questa posizione non vedo neppure le premesse per un dialogo. E poi Bossi coi fascisti...».

Eppure a Verona, per le imminenti elezioni amministrative, sembra che l'accordo Lega-Polo sia cosa fatta. Conferma?

«Non confermo neppure questo. Bossi ha detto che si va da soli "salvo qualche eccezione". Non so se una di queste sia Verona, dove c'è un sindaco di Forza Italia e la Lega in Giunta. Verona è la città del procuratore Papalia che ci perseguita. Battere qui la sinistra potrebbe essere un segnale importante... Però sarebbe un'eccezione che non confermarebbe per nulla la regola».

Carlo Brambilla

Iniziativa trasversale alla Camera

Deputati Ds e Fi propongono: nelle coppie omosessuali diritti e doveri come tra moglie e marito

ROMA. Riconoscere le unioni tra omosessuali, assimilando il rapporto tra i partner a quello matrimoniale. È quanto prevede una proposta di legge «trasversale» presentata alla Camera da alcuni deputati del Pds e di Forza Italia. Promotori dell'iniziativa sono stati i piessini Antonio Soda e Giovanna Melandri. La proposta è stata firmata anche dall'ex presidente della Camera Nilde Iotti, dal responsabile giustizia del Pds Pietro Folena e dai deputati «azzurri» Lucio Colletti e Marco Taradash. La proposta di legge parte dalla premessa che «in Italia sono circa tre milioni i cittadini omosessuali, che dunque costituiscono la minoranza più numerosa del nostro Paese». «Essi però sottolineano i promotori - non sono liberi, come tutti gli altri cittadini, di programmare e scegliere l'assetto, giuridicamente riconosciuto, da conferire ai loro reciproci rapporti morali e patrimoniali». Di qui le norme fissate nella proposta di legge: in primo luogo l'istituzione

in ogni comune di un «registro delle unioni affettive», dove le coppie omosessuali potranno iscriversi. In questo modo, il rapporto fra i partner della coppia omosessuale sarà assimilato alla relazione matrimoniale, con alcuni limiti. Per esempio l'unione affettiva non avrà effetto sullo status di eventuali figli avuti precedentemente. Nella proposta si prevede anche il divieto di adozione. Per il resto, alle coppie omosessuali dovrebbero essere riconosciuti molti diritti fin qui riconosciuti alle coppie eterosessuali. Fra gli altri quelli riguardanti le eredità. Le aspettative di lavoro per motivi familiari, l'obbligo di assistenza. In pratica, recita la proposta, «alle unioni affettive si applicano le norme civili e penali relative al matrimonio». Un principio che potrebbe tradursi nell'obbligo di passare gli alimenti al partner economicamente più debole di una coppia separata, o anche nella possibilità di fare la dichiarazione dei redditi congiunta.

La proposta di legge, infine, se approvata inserirebbe nella legislazione italiana il divieto di discriminazione in base all'orientamento sessuale.

La proposta di legge è giudicata dal presidente nazionale di Arcigay «la più importante ed esaustiva fin qui avanzata in Italia a favore della realizzazione di una piena uguaglianza dei cittadini omosessuali e dei loro diritti civili». In particolare, Grillini sottolinea che la proposta «renderebbe finalmente anche i cittadini omosessuali, stabilmente conviventi, altrettanto liberi di scegliere quale assetto attribuire ai propri reciproci rapporti giuridici e patrimoniali quanto lo sono tutti gli altri cittadini». Secondo il presidente di Arcigay, il provvedimento «costituisce finalmente un tentativo organico di attuazione anche in Italia delle indicazioni contenute nelle risoluzioni approvate da anni dal Parlamento europeo in materia di diritti civili degli omosessuali». L'iniziativa dei deputati di Pds e Forza Italia, invece, non piace affatto agli esponenti di An. «L'attacco finale all'istituto della famiglia, così come si è sviluppato nell'ambito non solo del cristianesimo, ma quale esiste da sempre, dal diritto naturale alla codificazione romana». È quanto ha dichiarato il responsabile di An per i problemi della famiglia, il sen. Riccardo Pedrizzini commentando il ddl per il riconoscimento delle unioni tra omosessuali e sul quale ha annunciato «la più ferma opposizione in Parlamento» da parte del suo partito. «I vincoli affettivi - ha dichiarato Pedrizzini - non possono, per loro stessa natura, certamente esprimere elementi costitutivi di un diritto inalienabile di libertà e democrazia. Garantire alle unioni omosessuali tutti i diritti della famiglia fondata sul matrimonio, perciò, è incostituzionale oltre ad essere aberrante sul piano etico».

Bologna, vedove di partigiani contro Violante

BOLOGNA. «Ci rivolgiamo a lei, garante di questa Costituzione che è nata dalla Resistenza ed al Presidente del Senato, on. Mancino, che stiamo molto per la sua sobrietà e per il comportamento esemplare». Così scrivono al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Senato cinque donne bolognesi, parenti di antifascisti assassinati tra il 1943 e il '44.

La richiesta di «tutela» è nei confronti del Presidente della Camera dei deputati Violante, accusato di essere impegnato, «per mettere sullo stesso piano gli assassini con gli assassinati». La durissima critica porta la firma di Renata Romagnoli, partigiana e sorella di un partigiano torturato e assassinato; di Romana Gruffi, Norma Reggiani, Dina Musolesi, Irene Tura. Le cinque anziane bolognesi, tutte vedove o sorelle di partigiani uccisi dai nazifascisti, intervengono così in una polemica che troverà un momento di riflessione dal 21 al 23 aprile

Ricordo a 5 anni dalla morte con Formica, Bodrato, Ranieri

Scalfaro e D'Alema su Chiaromonte «Umanità, rigore e senso dello Stato»

ROMA. A cinque anni dalla morte la figura di Gerardo Chiaromonte è stata ricordata l'altro ieri per iniziativa della rivista di Emanuele Macaluso «Le ragioni del socialismo». Pubblico delle grandi occasioni a palazzo S. Macuto, e ancora una volta il pubblico composito, che solo la straordinaria personalità di Chiaromonte è capace di riunire con la forza della sua memoria. Dal presidente della Repubblica Scalfaro all'ex presidente Cossiga (in gran forma e prodigo di battute con i giornalisti dell'Unità presenti). Da esponenti del Pci-Pds e delle sue varie anime come Bufalini, Tortorella, Cervetti, alle dirigenti storiche dell'Udi amiche della moglie Bice e alle femministe amiche della figlia Franca. E in prima fila, attento per tutto il dibattito, Giulio Andreotti.

«Rinnovamento nella continuità», o «discontinuità» per cambiare davvero? Parlare oggi di Chiaromonte, se lo fanno politici come Massimo D'Alema, Rino Formica, Guido Bodrato, Umberto Ranieri, diventa ine-

vitabilmente un rindare ai due passaggi cruciali per l'evoluzione (e le involuzioni) del sistema politico negli ultimi vent'anni. La solidarietà nazionale, il suo fallimento e la ricerca contrastata dell'ultimo Berlinguer. La divisione a sinistra negli anni '80, la svolta di Occhetto, il seguito difficile ancora aperto oggi. Chiaromonte, hanno ricordato con sfumature diverse Ranieri, Formica, Bodrato, era l'uomo della politica unitaria con la Dc, ma non a scapito dell'unità delle sinistre, nonostante Craxi. L'uomo che non condivise poi l'arrocamento di Berlinguer. Che vide le ragioni profonde della «svolta» dell'89, ma senza sopportarne il «metodo». Che avversò isolato il giustizialismo durante Tangentopoli. Una lettura che molto valorizza il ruolo del «riformismo», (o «migliorismo») nella vicenda del comunismo italiano. Linea fatta in buona parte propria anche da D'Alema - amico e discepolo di Chiaromonte, ma assai scalpitante in gioventù - anche se con due precisazioni rispetto alle «discontinuità» di Ber-

linguer e di Occhetto: senza l'«autoisolamento» berlingueriano sarebbe stato preservato un ceto politico oggi determinante nel governo della «transizione»? Ne si può disconoscere il «valore» della svolta - pur con i suoi limiti - per l'evoluzione dell'«Pcia forza di governo».

C'è stato un commosso «fuori programma» di Scalfaro, che ha ricordato l'umanità dell'amico-avversario, e soprattutto il suo «senso dello stato»: da presidente dell'Antimafia non volle mai audizioni di pentiti, né di funzionari presso la commissione per il controllo dei servizi. Due richiami risonanti con accenti rivolti al presente. L'ex presidente Cossiga è rimasto a ascoltare e motteggiare in fondo alla sala. Solo quando ha parlato Formica si è fatto avanti: «Mi faccio vedere per rispetto al Cal...». Un'impertinenza che avrebbe fatto ridere di gusto il vecchio Gerardo, col suo spirito acuto e ironico, un po' trascurato in tante parole totalmente politiche.

A. L.

Intervista al senatore Stefano Passigli sull'iniziativa «in concorrenza» con Segni e Pannella

Un referendum per il maggioritario

Stamane la presentazione ufficiale del comitato promotore, cui aderiscono, fra gli altri, Bobbio, Barile e Foa.

FIRENZE. «Siamo stati costretti a presentare il referendum abrogativo dello scorporo se vogliamo rafforzare la scelta maggioritaria». Il senatore Stefano Passigli chiarisce i termini di questa iniziativa e della proposta di legge di iniziativa popolare che introduce il doppio turno che stamani saranno presentate nella sala stampa di Montecitorio da alcuni membri del comitato promotore che conta su personalità di grande prestigio fra cui Norberto Bobbio, Paolo Barile, Enzo Cheli, Giovanni Sartori, Gianfranco Paquino, Alberto Predieri, Antonio Debenedetti, Vittorio Foa, Ettore Gallo, Gino Giugni, Vito Laterza, Roman Vlad.

Mettedo da parte il linguaggio tecnico, vuole spiegare cosa vi proponete abolendo lo scorporo?

«Ci proponiamo di raggiungere un effetto realmente maggioritario. A parole i referendum di Segni e Barbera e il nostro, si propongono lo stesso obiettivo. Per capire gli effetti bisogna considerare cosa com-

porà la legge attuale? In cosa si differenziano, visto che i due referendum puntano allo stesso obiettivo?

«Con l'attuale legge, il 25% dei seggi assegnati col voto di lista (che non è il proporzionale, perché proporzionali non sono gli effetti) funziona così: si tolgono i voti (lo scorporo) degli eletti nei collegi e si ripartiscono fra i non eletti delle altre liste. Il risultato è che si privilegiano i perdenti con una correzione del maggioritario nel senso di indebolire la maggioranza a vantaggio della minoranza. Ebbene, il referendum di Segni e Barbera si propone di abolire questo secondo voto recuperando quel 25% dei non eletti puntando sul secondo dei non eletti di ogni collegio che, in maggior parte, appartengono alla coalizione perdente, visto che i vincitori sono stati già eletti. Praticamente si ottiene lo stesso effetto: si abolisce il voto di lista ma non si rafforza il maggioritario».

Abolendo lo scorporo, invece,

quale risultato si ottiene?

«Abolendo il meccanismo di scorporo, quel 25% viene ripartito fra tutti i partiti, vincitori e vinti. Si rafforza così la maggioranza nei sulla minoranza, in direzione del maggioritario».

L'effetto correttivo, insomma, starebbe nel limitare il potere di ricatto dei piccoli partiti?

«Sì. Oggi uno dei difetti della attuale legge è che, diminuendo la differenza fra maggioranza e minoranza, qualsiasi gruppo anche piccolo della maggioranza, ha un forte potere di interdizione. Se il margine della maggioranza è alto, questo potere si annulla. Il meccanismo, allora, va corretto garantendo il vantaggio di chi vince nei confronti di chi perde. L'eliminazione dello scorporo ottiene questo risultato, a differenza del meccanismo individuato dal referendum Segni-Barbera».

E la proposta del doppio turno di collegio in cosa consiste?

«Vede, ambedue i referendum segnalano una insoddisfazione nei

confronti dell'attuale legge (il Mattarellum) e della proposta uscita dalla Bicamerale. Ma i referendum abrogano una legge, la correggono, non la riscrivono. Quindi abbiamo presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per il doppio turno, anche perché i referendum lasciano, comunque, in piedi il turno unico che, a nostro avviso, è la vera causa della frammentazione dei partiti e non il prodotto del 25% del voto di lista. Quando vinci o perdi per poche decine di voti, ogni piccolo gruppo può essere decisivo e i grandi partiti, a destra o a sinistra, sono alla loro mercé».

Con due referendum non si rischia di generare confusione?

«Avevamo chiesto a Segni e Barbera di arrivare a un unico referendum e di presentarsi con una iniziativa per il doppio turno. Ma Pannella è contrario e Segni e Barbera hanno bisogno dei suoi per raccogliere le firme. Non avevamo scelta».

Renzo Cassigoli



Mercoledì 1 aprile 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Ormoni e Pivetti

MARIA NOVELLA OPPO

Arrivederci Rocca. Con una storia gialla abbastanza inverosimile e nello stesso tempo prevedibile, condita però di gag familiari e di caserma, si è conclusa questa seconda serie troppo breve, di cui gli episodi più rilevanti sono stati il matrimonio del maresciallo e l'adozione di un bambino. La famiglia Rocca cresce e si proietta inesorabilmente (ma garbatamente) verso il Duemila. Inesorabile, ma senza garbo si rivela invece l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. Lunedì sera era ospite di Bruno Vespa a una interessante puntata di «Porta a porta» dedicata al tema delle case chiuse. Ogni 10 anni torna di attualità il tentativo di abrogare una legge civiltà approvata fin troppo tardi dal parlamento italiano. Ma, naturalmente, il problema della prostituzione cambia come tutto il resto e assume tratti più visibili e «fastidiosi» per i benpensanti, che preferiscono sempre regolare le faccende al chiuso. Si può, anche in questo, essere di destra o di sinistra, ma non si può essere del Medio Evo. La Pivetti, per esempio, pensa che per arrestare il fenomeno basta arrestare le prostitute. Ancora più facile risolvere il problema dei transessuali: una «bella regolata di ormoni» e via. Di fronte a simili proposte perfino Viviana Beccalossi, di AN, sembra una progressista della madonna. Per fortuna tra gli ospiti c'era Carla Corso, rappresentante delle prostitute organizzate, che ha ricordato all'onorevole Pivetti due o tre principi della modernità che le sfuggono. E cioè che Stato e Chiesa sono due cose diverse e quello che è peccato non è detto che sia reato. Inoltre transessuali non sono scherzi di natura, ma persone con tutti i diritti, come lei. Persone che non hanno bisogno di ormoni di stato e che non hanno il cattivo gusto di esibire la loro svenevole felicità matrimoniale in tutti i talk show.

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TMC. 15.50
Tra gli ospiti in studio: la cantante Ivana Spagna, Mattia Sbragia e Sergio Fiorentini, interpreti dello sceneggiato «Il maresciallo Rocca», Maurizio Scaparro e Marisa Allasio.

STYLISSIMO MTV. 21.00
Ritorna il magazine di Mtv dedicato alla moda, questa volta in versione tutta in italiano, e condotta per la prima volta da una top model italiana, Greta Cavazzoni, 25 anni, già vista nel film *Prêt à Porter* di Altman, e ritratta da grandi fotografi come Richard Avedon e Herb Ritts. Nel programma, tutte le ultime notizie sulla moda, e «Style Trax», dove top model e stilisti presentano i loro videoclip musicali preferiti.

GLI ANNI IN TASCA RAITRE. 22.55
Questa sera, nel programma condotto da Sveva Sagramola, «le voci dei ragazzi che si giocano il futuro al bivio tra delinquenza e criminalità». Storie di giovani di Reggio Calabria, di Napoli, di sparatorie tra minorerari, di baby scippatori, ma anche di scugnizzi al servizio della legge, e di ragazzini vittime degli usurai. In studio, Antonino Caponnetto, il giudice che con Falcone e

AUDITEL

VINCENTE:
Il maresciallo Rocca 2 (Raiuno, ore 20.56).....12.520.000

PIAZZATI:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.36).....7.692.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.45).....7.247.000
Mr. Bean l'ultima sfida (Canale 5, ore 21,03).....5.738.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.54).....4.676.000

DA VEDERE



Come ti conquisto il duro John Travolta

20.45 GREASE
Regia di Randal Kleiser, con John Travolta, Olivia Newton-John, Stockard Channing. Usa (1978). 115 minuti.

ITALIA 1

Grease vent'anni dopo, vi farà ancora ballare? Certo, non è *La febbre del sabato sera*, che resta un film cult anche ora che John Travolta ha completamente cambiato pelle diventando, grazie a Tarantino, un attore a trentesessanta gradi. Ma comunque è sempre divertente questa commedia danzerina che fa un po' il verso al cinema giovanilistico degli anni '50. Con il duro del college che ci mette tutto il film a cedere alle grazie di Olivia Newton-John.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 LA DONNA DEL DESTINO
Regia di Vincente Minnelli, con Gregory Peck, Lauren Bacall, Dolores Gray. Usa (1957). 118 minuti.
Una commedia sentimental-gangsteristica benissimo scritta da George Wells che infatti vinse un Oscar. La bella Marilla non si fida del marito, un cronista sportivo ex dongiovanni, fino al giorno in cui...

20.45 OPERAZIONE CICERO
Regia di Joseph Mankiewicz, con James Mason, Danielle Darrieux. Usa (1952). 108 minuti.
Intrigo bellico ad alto tasso di simpatia. Il cameriere dell'ambasciata britannico all'Ankara vende ai tedeschi informazioni riservate, ma quelli non gli credono e lo pagano con sterline false. E invece erano i piani dello sbarco in Normandia. La vicenda è realmente accaduta, anche se incredibile.

23.00 BLOW OUT
Regia di Brian De Palma, con John Travolta, Nancy Allen, John Lithgow. Usa (1981). 107 minuti.
Un tecnico del suono registra per caso i rumori di un incidente d'auto in cui muore un politico candidato alle presidenziali. Riascoltando i nastri si rende conto che la morte non è accidentale ma la polizia non vuole dargli retta. John Travolta protagonista.

2.15 NIENTE BACI SULLA BOCCA
Regia di André Téchiné, con Philippe Noiret, Emmanuelle Béart. Italia/Francia (1991). 115 minuti.
Un provinciale pieno di illusioni va a Parigi e diventa prostituito anche se resta eterosessuale. Tanto da innamorarsi di una collega di marciapiede. Téchiné più caustico che mai.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [87804352]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. [8918826]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: Tg 3. [4770468]	6.30 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2804420]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [92280178]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [5195449]	7.00 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: Telegiornale; Rassegne stampa. Attualità; Bio Meteo. [17500555]
9.35 LA DONNA DEL DESTINO. Film commedia (USA, 1957). Con Gregory Peck. Regia di Vincente Minnelli. [5369265]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [3885739]	8.00 Tg 3 - SPECIALE. [8710]	7.20 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [6939826]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. [9429212]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [6018062]	10.00 QUELLA PAZZA FAMIGLIA FIKUS. Film grottesco (USA, 1977). [6190212]
11.30 Tg 1. [5498352]	9.35 NEON CINEMA. [5349197]	8.30 REPORT. [9677536]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [9191468]	10.20 YESTERDAY 2 - VACANZE AL MARE. Film-TV commedia (Italia, 1985). Con Jerry Calà, Massimo Ciavarro. Regia di Claudio Risi. [2082807]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [7196826]	12.00 QUESTIONE DI STILE. Rubrica. [17517]
11.35 VERDEMATINA. [8843352]	9.40 QUANDO SI AMA. [4801130]	8.40 MIO FIGLIO PROFESSORE. Film drammatico (Italia, 1946, b/n). [5509401]	9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [3175994]	12.20 STUDIO SPORT. [8455246]	11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [712371]	12.25 METEO. [8467081]
12.25 CHE TEMPO FA. [8723371]	10.00 SANTA BARBARA. [3408555]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo; Retrospektiva; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [119997]	9.20 AMANTI. Telenovela. [9195642]	12.25 STUDIO APERTO. [6868536]	12.30 TELEGIORNALE. [51739]	12.40 TMC SPORT. [988081]
12.30 Tg 1 - FLASH. [67888]	10.45 RACCONTI DI VITA. [1825826]	12.00 Tg 3 - OREDDODICI. [56994]	10.30 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [26028]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7691642]	12.40 TMC SPORT. [988081]	12.50 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [8086371]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1739401]	11.15 Tg 2 - MATTINA. [2110468]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE [8701159]	11.30 Tg 4. [8489178]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [759791]		
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [3623]	12.20 TELESOGNI. Rubrica. [182371]	11.40 FORUM. Rubrica. [2112888]			
	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. [45975]					

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [32081]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [3468]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [58449]	13.00A RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [419772]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: [155246]	13.00 Tg 5 - MATTINA. [2082]	14.05 ALLEGRI ESPLORATORI. Film commedia (USA, 1955, b/n). [1557739]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [1568848]	13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [36807]	14.00 TGR / TG 3. [2642975]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [51536]	14.00 COLPO DI FULMINE. [442130]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [36951]	15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. [87304739]
14.05 VERDEMATINA "IN GIARDINO". Rubrica. [798081]	13.45 Tg 2 - SALUTE. [1979623]	14.40 ARTICOLO 1. [6954449]	15.30 GAMBIT - GRANDE FURTO AL SEMIRAMIS. Film commedia (USA, 1966). [496343]	15.00 FUOGO! Varietà. [8420]	13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [100772]	18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: [7899826]
14.40 CARA GIOVANNA. [3669371]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3035081]	14.55 TGR - LEONARDO. [6162536]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [4829772]	15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. "La mostra". [8807]	14.15 UOMINI E DONNE. [4926941]	19.15 TMC SPORT. [335975]
15.50 SOLLETCO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [1844975]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [2023197]	15.05 TGR - EUROPA. [3998197]	18.55 Tg 4. [5852994]	16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: 17.30 Sinead. Tf. [1191710]	15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [414517]	19.30 TELEGIORNALE. [95826]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2346197]	18.15 Tg 2 - FLASH. [2936517]	15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Basket: 16.10 Tiro a volo; 16.20 Tennis tavolo; 16.30 Pattinaggio a rotelle; 16.40 Ginnastica artistica. [8108420]	19.30 GAME BOAT. Contenitore. All'interno: [2378642]	18.25 STUDIO SPORT. [4091081]	16.15 CIAO DOTTORI! Telefilm. [175826]	19.50 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conducono Rita Forte e Claudio G. Fava. [1685265]
18.00 Tg 1. [71082]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3776401]	17.00 GEO & GEO. Rubrica. [34623]	18.55 Tg 3 / TGR. [4517]	18.30 STUDIO APERTO. [2555]	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [27594]	
18.10 PRIMADITTUTO. [346642]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [9010401]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [6159]		19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Un seduttore tutto ferro" [9352]	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [2360994]	
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [7024536]	19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [648884]			19.30 LA TATA. Telefilm. [8623]	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [1327246]	

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [48791]	20.00 SPECIALE "I FATTI VOSTRI". Gioco. "Il Lotto alle otto". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [2]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [31130]	20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. A cura di Gregorio Paolini e Alessandro Cecchi Paone. Regia di Roberto Burchielli. [4605710]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli. [15975]	20.00 Tg 5 - SERA. [13517]	20.45 OPERAZIONE CICERO. Film spionaggio (USA, 1952, b/n). Con James Mason, Danielle Darrieux. Regia di Joseph L. Mankiewicz. [155197]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9848371]	20.30 Tg 2 - 20.30. [97710]	20.15 REPORT. Attualità. [699449]	20.45 GREASE - BRILLANTINA. Film musicale (USA, 1978). Con John Travolta, Olivia Newton-John. Regia di Randal Kleiser. [716791]	20.45 TORINO: CALCIO. Champions League. Juventus-Monaco. Semifinale. Andata. [7607622]	20.35 Torino: CALCIO. Champions League. Juventus-Monaco. Semifinale. Andata. [7607622]	22.45 TELEGIORNALE. [7752046]
20.40 IL FATTO. [7027420]	20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "E tutto ricomincia". [563062]	20.10 BLOD. Di TUTTI DI PIÙ. Videoframmenti. [80420]	22.55 CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. [7629975]	22.45 STRISCIA DI MEZZA SERA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [5426913]	22.45 TELEGIORNALE. [7752046]	22.50 METEO. [9727642]
20.50 UN ANGELO DI CRISTALLO. Film-TV drammatico. Con Lindsay Wagner. Prima visione Tv. [119265]	22.40 PASSIONI. Attualità. Di Giusi Robiotta e Simona Ercolani. Regia di Simona Ercolani. [2328536]	20.40 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei trenelli". Conduce Piero Marrazzo. [200420]				
22.25 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. Attualità. "Storie straordinarie di donne comuni". [676265]		22.30 Tg 3 / TGR. [61420]				
22.55 Tg 1. [5673913]		22.55 FORMAT PRESENTA: GIOVANI GLI ANNI IN TASCA. [5383604]				

NOTTE

23.00 PORTA A PORTA. [280246]	23.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [6552284]	23.55 FORMAT PRESENTA: DIECI PAUROLE AL 2000. [3263642]	23.00 BLOW OUT. Film thriller (USA, 1981). [1864791]	0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [37510024]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [9997178]	23.10 SPECIALE NEWS. Attualità. [200081]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [42840]	23.40 Tg 2 - NOTTE. [3864994]	0.35 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.	1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [3174111]	1.00 FATTI E MISFATTI. [4329276]	1.00 Tg 5 - NOTTE. [9434260]	23.50 IL DORMIGLIONE (DORMI ANCORA, MIKEI). Film comico (USA, 1973). All'interno: 0.45 Dotto Spot. Rubrica. Conduce Lollo Perri. [5060130]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [113767482]	0.10 NEON LIBRI. Rubrica. [6940550]	— METEO 3. [6352869]	1.40 A CUORE APERTO. Telefilm. [9948024]	1.05 STUDIO SPORT. [9640395]	1.30 STRISCIA DI MEZZA SERA. Varietà (Replica). [9444674]	
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: 1.10 Filosofia. [9997260]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7628314]	1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste [50371482]	2.30 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [4519566]	1.20 ITALIA 1 SPORT. [7891912]	2.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. "Il vero padre". [1969227]	1.45 TELEGIORNALE. [6740734]
1.15 ATTENTI A QUEI TRE. Rubrica. [8487685]	0.25 METEO 2. [6961043]	1.20 RAI SPORT. All'interno: Biliardo. Campionati mondiali. [3737111]	3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [9653802]	1.45 FUOGO! Varietà (Replica). [8433289]	3.00 Tg 5. [9454024]	2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk show (Replica). [7121918]
2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [7902937]	0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8812717]	2.20 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [7912314]	4.20 ANTONELLA. Telenovela.	2.15 NIENTE BACI SULLA BOCCA. Film drammatico (Francia, 1992). Con Philippe Noiret, Emmanuelle Béart. Regia di André Téchiné.	3.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "La mente di Stefan". [1931444]	4.10 CNN.
2.35 TOTAMBOT. [8163937]	0.45 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [3868227]	2.40 TOTO, UN ALTRO PIANETA. Documenti. [7994444]			4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Trafficcanti di droga". [1940192]	
3.30 ARRIVEDERCI ROMA.	1.10 IL FIGLIO DI ROBIN HOOD. Film avventura (USA, 1947).	3.30 LA PIOVRA 4. Sceneggiato.			5.30 Tg 5.	

Tmc 2

13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [477081]

14.00 FLASH. [124333]

15.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [6383062]

16.00 HELP. [345159]

18.00 SHOWCASE. (Replica). [838178]

18.30 UN UOMO A DOMINICANO. [8463197]

19.00 SEINFELD. Telefilm. [483517]

19.30 THE LION NETWORK. Gioco. [654178]

20.30 VOLLEY - Play Off. [444913]

22.30 COLORADIO VIOLA. Musicale. [491536]

23.00 TMC 2 SPORT. [648197]

23.10 GILLETTE WORLD CUP. [7699623]

23.30 CRONO. [563468]

0.05 COLORADIO VIOLA.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9793555]

13.30 IL MURO LIVE. Musicale. [806159]

18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU. [624197]

19.15 MOTOWN. [677130]

19.25 RUSH FINALE. [5375710]

19.30 IL REGIONALE. [408529]

20.00 TERRITORIO ITALIANO. [405739]

20.30 Tg GENERATION. Attualità. [862082]

20.45 OUT. [8636284]

21.45 COWBOY MAMBO. [950130]

22.15 Tg GENERATION. Attualità. [8567739]

22.30 IL REGIONALE. [281246]

23.30 JAZZAREA. [833623]

24.00 VITU SOTTOSOPRA

Italia 7

13.15 Tg. News. [3744994]

14.30 ATTRAZIONI ONICIDE. Miniserie. [7442246]

15.15 VACCANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [7893081]

17.30 Tg ROSA. Attualità. Con Elisabetta Pellini. [828791]

18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [633710]

19.00 Tg. News. [1476468]

20.50 ALAMO. Miniserie. [220371]

22.40 LA LUNGA NOTTE DI ENTEBBE. Film tv guerra (USA, 1976). Con Kirk Douglas, Elizabeth Taylor. Regia di Marvin J. Chomsky.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [64517642]

18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [822426]

18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [704898]

20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [203468]

21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [480420]

22.00 S.O.S. TERRA. Rubrica (Replica).

Tele+ Bianco

13.30 BLU. [552371]

14.30 ZAK. [8379401]

15.05 FRASIER. Telefilm. [9400555]

15.30 MAGIA NEL LAGO. Film fantastico (USA, 1995). [7881739]

17.20 L'AGGIUTO. Film drammatico (USA, 1996). [53099284]

19.30 COME. [755246]

20.00 BASKET COPPA KORAC. Preparata. [752159]

20.30 BASKET COPPA KORAC. Stella Rossa Belgrado-Mash Verona. [1372826]

22.50 IL ROMPICAPOTELE. Film commedia (USA, 1996). [442536]

0.20 BASKET COPPA EUROPEA. [5518192]

1.45 TOTO SEXY.

Tele+ Nero

13.00 SOTTO GLI ULIVI. Film drammatico. [2038178]

14.45 IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Film commedia [3602888]

16.30 AFRICA: DIARIO DI UN VIAGGIO NEL DOLORE. Doc. [4789468]

17.35 ANGUS. Film grottesco. [7852710]

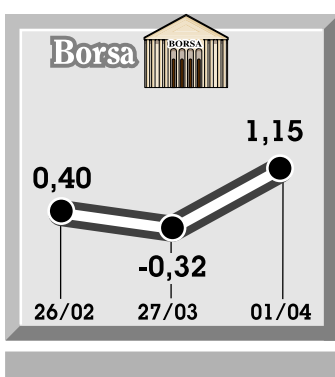
19.00 NITRATO D'ARGENTO. Film documentario. [729081]

20.30 NEL TEXAS CADEVANO LE STELLE. Film drammatico (USA, 1995). [857468]

22.15 CONTESTO. Talk show. [713246]

Collocati gli 8.000 futures sul Brunello '97

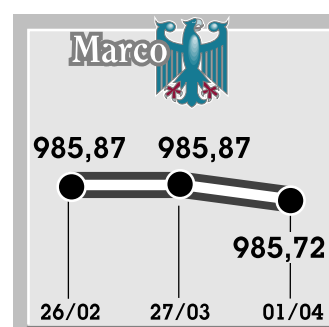
Castello Banfi ha collocato l'intera emissione di 8.000 futures sul Brunello '97 in 50 nottate, per un controvalore di 2,5 miliardi. La casa vinicola di Montalcino ha anche confermato l'interesse per la quotazione alle Borse di Milano e New York.



MERCATI	
BORSA	
MI	1.459 +1,67
MI TEL	24.583 +1,15
MI B 30	34.958 +1,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	+4,86
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-3,21
TITOLO MIGLIORE	
TORO W	+44,44

TITOLO PEGGIORE		SABAF	
		-7,35	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,19		
6 MESI	4,96		
1 ANNO	4,71		
CAMBI			
DOLLARO	1.819,44	+12,02	
MARCO	985,72	-0,22	
YEN	13,699	-0,01	

STERLINA	3.063,21	+18,25
FRANCO FR.	294,19	-0,04
FRANCO SV.	1.196,21	-1,95
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+0,14	
AZIONARI ESTERI	-0,15	
BILANCIATI ITALIANI	+0,06	
BILANCIATI ESTERI	-0,17	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,13	



Berlusconi: «Darò lavoro alla disoccupata»

Lilly Scarpelli, calabrese di Cosenza, intervistata ieri a «Maastricht Italia» sui giovani disoccupati al Sud non si fa grandi illusioni, ma si tiene stretto il numero di telefono lasciato da Silvio Berlusconi durante la trasmissione, con una promessa di lavoro.

Presentato ieri ai sindacati confederali dal ministro della Sanità Rosy Bindi. Le linee guida

Medici e ticket, arriva il Sanitometro

Non vale per bimbi e anziani di 65 anni

Servirà a indicare la ricchezza per avere prestazioni, partirà dal '99

ROMA. Dopo il Ricometro arriva il Sanitometro: il governo infatti potrebbe varare già la prossima settimana lo strumento che riordinerà la compartecipazione alla spesa sanitaria. Tra le novità più significative rispetto all'Ise, l'Indicatore della Situazione Economica varato per il Ricometro, l'introduzione di una franchigia per i bimbi fino a 8 anni e gli ultrasessantacinquenni e l'esclusione della casa di abitazione dal computo del patrimonio. Le Regioni manterranno la loro autonomia in materia sanitaria e comunque saranno coinvolte attraverso la conferenza Stato-Regioni. A illustrare le linee del Sanitometro è stato il ministro della Sanità Rosy Bindi che ieri ha incontrato i sindacati confederali. L'obiettivo non sarà quello di realizzare risparmi nella spesa sanitaria o sui ticket, ma di

tenere una diversa e più equa ripartizione della stessa. Pagherà qualcosa in più il pensionato ricco ora esente totalmente, mentre risparmierà qualcosa il nucleo familiare con un reddito particolarmente basso. Dai ticket ha assicurato la Bindi ai sindacati - entrano attualmente circa 4.000 miliardi e tanti ne continueranno ad entrare. Vediamo i criteri di massima del progetto messo a punto dalla Sanità.

SOGLIE DI ACCESSO. Vengono ipotizzate due soglie di accesso: il nucleo familiare che ha un reddito al di sotto della prima soglia sarà esentato totalmente dal pagare i ticket, mentre chi ha un reddito compreso tra le due soglie pagherà i ticket parzialmente. Il nucleo che invece ha un reddito superiore alla seconda soglia continuerà a pagare

i ticket per intero come ora. Il meccanismo viene introdotto per evitare il cosiddetto «effetto scalino» e garantire una certa gradualità nella compartecipazione alle spese per prestazioni in relazione al reddito del nucleo familiare.

ENTRATA IN VIGORE. Il provvedimento, che sarà varato dal consiglio dei ministri della prossima settimana, entrerà in vigore a partire dal primo gennaio '99.

PATOLOGIE ESCLUSE. Alcune patologie particolarmente gravi saranno escluse dall'applicazione del Sanitometro. Entro maggio il ministro della Sanità varerà un decreto col quale indicherà le patologie escluse. Oltre alle malattie gravi come Aids, tumori, ecc., sarà prevista l'esclusione anche per le malattie croniche.

FRANCHIGIE. Rispetto all'Ise, già varato per il Ricometro, per la sanità ci saranno alcune variazioni. In particolare sarà introdotta una franchigia aggiuntiva per i bimbi fino a 8 anni e per gli ultrasessantacinquenni che sarà di circa 5 milioni. Quindi dal reddito determinato con il criterio dell'Ise, se nel nucleo ci sono bimbi piccoli o anziani si godrà di un abbattimento aggiuntivo. Inoltre si propone di escludere dal patrimonio la casa di abitazione a meno che non si tratti di villa lussuosa o castello. Per contro potrebbe essere aumentato il peso del patrimonio residuo che nell'Ise è fissato al 20 per cento.

ANZIANI. Gli anziani che vivono con i figli potranno scegliere se essere considerati ai fini del calcolo dell'Ise come single o nel nucleo fa-

miare. È previsto che saranno loro a scegliere in base alla convenienza e alla situazione reddituale. E ciò per evitare che l'effetto cumulo del reddito determini in alcune situazioni l'espulsione di persone anziane dai nuclei familiari.

REGIONI. Continueranno a mantenere la loro autonomia in campo sanitario. Quindi saranno le Regioni a stabilire i tetti ai quali scatta la compartecipazione per tutte le prestazioni gestite a livello regionale come per esempio le residenze per anziani o lungodegenze, i ticket ospedalieri, ecc. Lo Stato quindi si limiterà a fissare i nuovi tetti relativi alle prestazioni gestite a livello centrale come i ticket per la spesa farmaceutica e per quella specialistica e i criteri generali entro cui le Regioni dovranno operare.

Rotte ufficialmente le trattative

Pirelli non comprerà Sirti da Telecom

Colpa dei tagli al «piano Socrate»

ROMA. «No» al piano Socrate, «no» all'At&T (è persino stato rinviato il viaggio in Usa che avrebbe dovuto rassicurare la trattativa), «no» al Dect e adesso «no» anche alla cessione della Sirti alla Pirelli: Mario Rossignolo, presidente di Telecom, rischia proprio di tirarsi addosso l'appellativo di «signor no». Anche se stavolta il no ha dovuto subire dall'amministratore delegato di Pirelli, Marco Tronchetti Provera che, proprio in diritto d'arrivo, si è tirato indietro: non comprerà più il 39% di Sirti che Telecom voleva cedergli.

Il comunicato ufficiale, firmato da Tronchetti Provera e dal nuovo direttore generale di Telecom, Fulvio Conti (che è appena entrato anche nel consiglio di amministrazione di Finsiel al posto di Tommasi), spiega la rottura delle trattative annunciate lo scorso 28 novembre a causa di «una diversa valutazione insorta in ordine alle prospettive industriali della società nei mercati nazionale ed internazionali». Tradotto, significa che la decisione di Telecom di ridurre drasticamente il piano Socrate (quello che secondo i vecchi sogni di Pascale avrebbe dovuto cablare in fibra ottica 10 milioni di case, poi ridotte a 5 milioni dal suo successore Tommasi, quindi ridimensionate a non si sa quanto da Rossignolo) ha reso assai meno interessante per Pirelli il controllo della Sirti (ora ne ha appena il 3%, sindacato con Telecom).

La Sirti è una società di impiantistica molto impegnata nella posa di cavi telefonici. La cablatrice di 16 città promessa dal Piano Socrate le assegnava una dote in commesse di 2.200 miliardi in 4-5 anni. Nel '97 ne sono stati fatturati 470, ma il futuro si presenta più modesto. «Non si è parlato di conti, la rottura è avvenuta sulle prospettive industriali. Ci saranno

Approvato un piano di azionariato che incentiva gli alti dirigenti del gruppo

Mediaset va con il vento in poppa

Agli azionisti il 18% in più rispetto al '96

Nei primi mesi del '98 le vendite sono risultate in forte crescita. L'utile lordo (921 miliardi) è salito del 10,2%. Si conferma il rafforzamento della joint venture Albacom sulla telefonia fissa e la partecipazione al terzo gestore.

MILANO. Dimenticato Murdoch, il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, festeggia i suoi conti. Sì, nel '97 il fatturato, l'utile e il dividendo hanno avuto il vento in poppa. Più esattamente: i ricavi netti sono stati di 3.358,6 miliardi, in crescita del 7,2% rispetto all'anno precedente mentre l'utile prima delle imposte è aumentato del 10,2% raggiungendo i 921 miliardi. E, infine, il risultato netto è passato da 445,3 a 462,5 miliardi (+3,9%).

I dati sono stati forniti ieri dal consiglio di amministrazione della holding televisiva del gruppo che, ricordiamo, è controllata a maggioranza assoluta (ha più del 50% delle azioni) dal Cavaliere Silvio Berlusconi e famiglia attraverso la Fininvest.

Ma andiamo per ordine. La posizione finanziaria netta del gruppo Mediaset è passata da 839 a 712,3 miliardi a fine '97. Una diminuzione che si spiega - nonostante un flusso di cassa positivo - alla distribuzione dei dividendi, all'acquisto delle partecipazioni in Telecinco (la Tv spagnola controllata al 25% da Mediaset) e alla liquidazione delle imposte.

C'è tuttavia da registrare che nei primi mesi del '98 le vendite sono risultate in «forte crescita». Il «commissionato pubblicitario» di Pubbitalia 80 - la concessionaria di pubblicità - nel primo trimestre dell'anno è cresciuto del 13% sullo stesso periodo '97.

La capogruppo, Mediaset Spa, ha invece chiuso il '97 con ricavi pari a 1.364 miliardi (+8,1%) e con un utile netto di 395,7 miliardi (371).

Tornando ai conti consolidati il risultato operativo è passato da 850,3 a 889,3 miliardi, l'utile lordo è salito del 10,2% da 835,4 a 921 miliardi, con un margine operativo lordo da 1.741,5 a 1.820,1 miliardi. Un incremento favorito, si sottolinea, dalla crescita dei ricavi televisivi. In crescita però, da 1.392,2 a 1.538,5 miliardi, anche i costi operativi.

Nulla di nuovo su fronte dei business collaterali. Si conferma il rafforzamento della joint venture Albacom nel settore della telefonia fissa con l'ingresso dell'Eni. Un'entrata che ha avuto come conseguenza la riduzione della quota Mediaset dal 30 al 19,5%. Per quanto riguarda invece la telefonia mobile si conferma l'intenzione di partecipare alla gara per il terzo gestore attraverso Piccinne, una società che vede ime-



Mi. Urb.

Per gli azionisti un dividendo del 14% (140 lire ad azione) in pagamento dal 18 maggio

Utile da 261 miliardi per la società Autostrade

Il merito? Più utenti e tariffe più alte rispetto al '97

ROMA. Redditività in crescita per la società Autostrade che ha chiuso il '97 con un utile netto pari a 261 miliardi (+63%), ricavi per 2.989 miliardi (+7,3%) e un indebitamento finanziario netto in discesa del 9% a 4.269 miliardi. I risultati di bilancio, approvati dal consiglio di amministrazione, consentiranno la distribuzione agli azionisti di un dividendo del 14%, pari a 140 lire per ogni azione ordinaria o privilegiata (contro le 110 lire dell'anno precedente) in pagamento dal prossimo 18 maggio. I ricavi sono aumentati per l'accresciuta domanda di mobilità autostradale (+4,2%) e per l'adeguamento delle tariffe (+2,54%), applicato dal primo gennaio 1997. Gli introiti da pedaggio hanno raggiunto 2.798 miliardi, con un aumento del 6,7% rispetto all'esercizio precedente (2.622 miliardi), mentre i ricavi non da pedaggio, pari a 173 miliardi, hanno segnato una variazione del 13% sul 1996 (153 miliardi), e derivano principalmente dalle royalties da aree di servizio, dalla gestione del telepass e dai proventi del circuito pubblicitario. L'aumento

del costo del personale, pari all'1,9%, è stato contenuto rispetto al '96. L'organico con contratto a tempo indeterminato a fine '97 era di 7.314 persone, 204 in meno rispetto allo scorso anno. Si è registrata un'ulteriore contrazione (-14%) degli oneri finanziari netti, passato dai 4.685 miliardi dell'anno precedente ai 4.269 di fine 1997. Sostanzialmente invariata, invece, rispetto al 1996, l'entità complessiva degli ammortamenti e degli accantonamenti a carico dell'esercizio 1997 (720 miliardi).

Il consiglio di amministrazione della società autostrade ha esaminato anche il piano triennale 1998-2000. L'indebitamento finanziario netto a fine triennio è stimato in calo, pari a circa 4.000 miliardi, anche per effetto della prevista acquisizione di oltre 300 miliardi di contributi. Il consiglio d'amministrazione ha anche dato il via libera alla sua controllata autostrade telecomunicazioni per la richiesta di rilascio della licenza per la commercializzazione dei servizi di telecomunicazione.

Nuove norme, attenzione agli scontrini

ROMA. Da oggi scattano le nuove norme sulle sanzioni tributarie che cittadini e negozianti dovranno pagare se scordano lo scontrino fiscale. La vera novità è che prima scatterà un avviso bonario per invitare il contribuente a un confronto nel quale potrà far valere le proprie ragioni. Dopo ci sarà la richiesta ufficiale della maggiore imposta dovuta e delle relative sanzioni. Per chi pagherà entro 30 giorni lo sconto è del 75%. Per il cittadino la multa varierà tra le 100 mila lire e i 2 milioni.

Sfratti, scatta la proroga a fine ottobre

ROMA. Prorogati gli sfratti al 31 ottobre 1998: tutte le famiglie interessate hanno qualche mese in più per trovare un'altra soluzione. Lo ha deciso ieri l'aula del Senato che ha approvato in via definitiva, e a larghissima maggioranza, la conversione in legge del decreto governativo per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa. A favore del provvedimento hanno votato 115 senatori, 38 quelli contrari. La Lega aveva dichiarato il proprio voto negativo.

Camping - Villaggio ***

Cerquestra

PASQUA
25 APRILE
1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COFFEE COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI

4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG - Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10) <http://impnet.com/trasinet/cerquestra/> e-mail: aurorascl@tbbcc.it

Desidero ricevere gratuitamente:
 Cognome _____
 Nome _____
 C.A.P. _____
 Città _____
 Tel. _____

Il cantautore napoletano presenta il suo nuovo cd: una raccolta di successi, dagli esordi a oggi. E per il Duemila promette inediti

MILANO. Certo fa impressione ascoltare l'ultimissimo Pino Daniele. Quello di un pezzo come *Senza peccato*, l'inedito più estremo compreso nel suo «best». Un brano che, in realtà, è la ripresa di *Yes I Know My Way*, stravolta però in una chiave modernissima con un ritmo quasi dance, inserti tecnologici e la voce di Jim Kerr dei Simple Minds che duetta in inglese con l'ex bluesman partenopeo.

Roba da far strabuzzare gli occhi ai vecchi fans e a tutti quelli che hanno amato *Terra mia* e *Nero a metà*. «Ma i tempi sono cambiati e io con loro. *Napule è*, per esempio, l'ho scritta a 19 anni e adesso ne ho 43: fa parte di un altro periodo. Oggi la mia vita è completamente mutata e la canzone in dialetto non mi appartiene più.

Il mio interesse ora è altrove, nell'Africa come nella cultura europea. Mi piacciono Clapton e gli U2, e la forza di gruppi come Almamegretta e 99Posse. O i Simple Minds, che hanno fatto un disco bellissimo, pieno di suoni d'avanguardia: mi è piaciuto così tanto che ho deciso di invitarli a suonare con me. Loro hanno accettato subito con entusiasmo: perché sono gente vera, mica come tanti musicisti americani che basta che li paghi e vengono. Anche se delle tue canzoni non gliene frega niente», spiega Daniele.

La raccolta di successi appena pubblicata, intitolata *Yes I Know My Way*, fa il punto di una carriera iniziata alla fine degli anni Settanta: «Ho tirato le somme di tanti viaggi, delusioni, esperienze, soddisfazioni e, naturalmente, canzoni. Ho ripreso i vecchi brani con la qualità di oggi, che è anche un modo per rispondere a tutte le compilation uscite senza la mia approvazione. A un certo punto ho deciso io di fare la mia antologia. E di dare un'idea precisa di quello che è oggi Pino Daniele». In scartella trovia, perciò, classici riarrangiati con sobrietà, da *Je sò pazzo a Quanno chiove* e *A me me piace 'o blues*: «Li ho rifatti quasi uguali agli originali, riscoprendo delle emozioni ancora attualissime».

In più ci sono una manciata di recenti hit come *Che male c'è* e *Io per lei*, e altri due inediti: lo strumentale *Per te*, che farà parte di un progetto benefico (chitar-



Simple Pino

«Faccio un duetto con Jim Kerr e penso all'Africa»

ra classica e archi) per i bambini previsto per Natale, e il singolo *Amore senza fine*, già battutissimo dalle radio, che prosegue sulla falsariga di pop leggero e orecchiabile inaugurata poche stagioni fa e culminata in un disco milionario come *Non calpestarci i fiori nel deserto*. «Io sono nato con la canzone dialettale, che poi ho abbandonato per la canzone di massa. Ma con una vena etnica come costante e un'instancabile voglia di ricerca. È la strada che mi appaga di più. La musica deve avere una funzione sociale ed essere a disposizione di tutti: è molto meglio sentire un tuo pezzo cantato dalla gente, piuttosto che fare cose troppo sofisticate dove, alla fine, non fai altro che suonarti addosso». Di conseguenza nel disco prevalgono atmosfere eleganti e raffinate, sul filo di un «easy listening» di classe, apprezzabile da platee sconfinata. E c'è da scommetter-

Dialetto
«Sono nato con la canzone napoletana che poi ho abbandonato per la canzone di massa. Ma resta la vena etnica»

ci, infatti, che l'album arriverà presto in testa alle classifiche. Intanto, Pino guarda già al futuro. Suonerà dal vivo a *Sonic* (in onda su Mtv il 23 aprile alle 21), e parteciperà il 9 giugno al Pavarotti International, dove eseguirà *Napule è* e *Per te*, salvo altri duetti a sorpresa.

Probabile anche una sua apparizione acustica alla manifestazione del primo maggio, mentre non si esclude una collaborazione live coi Simple Minds, che saranno in Italia tra maggio e giugno. Per un vero tour, invece, si dovrà aspettare ottobre. Ha, inoltre, pronta una versione inglese di *Quando* per tentare lo sbarco all'estero: «Mi sento al passo coi tempi. E spero di poter dimostrare che, oltre a Eros e Bocelli, esiste un altro tipo di musica italiana. Un po' come ha fatto Jovanotti». Per il Duemila potrebbe arrivare anche un nuovo album d'inediti: «Ci sto già la-

vorando. Sarà come tornare indietro per andare avanti, con chitarra e mandolino uniti alle tendenze più attuali», spiega Pino. Che confessa di ascoltare un po' di tutto e gradire il rap esasperato di Tupac, ma anche il pop di Celine Dion, Michael Jackson e Backstreet Boys. E le liriche di Bon Jovi e Bryan Adams. Una piccola nota polemica è indirizzata proprio a un'iniziativa dell'Unità, il cd *Da Pino a Nino*: «Accostarmi a Nino D'Angelo e ai neomelodici, con tutto il rispetto che nutro verso di loro, confonde solo le idee alla gente». Mentre alla fine Pino rivela un curioso retroscena sull'ultimo Sanremo e sulla questione dei superstiti italiani: «Io avevo accettato. Ma a una condizione: poter suonare un mio pezzo strumentale. La Rai, però, ha detto no. Chissà poi perché...».

Diego Perugini



Pino Daniele nella sua ultima versione; in alto a sinistra il cantautore negli anni Settanta

A proposito di Euro e Sud: «L'Europa? È una fortuna»

MILANO. Non solo musica. Pino Daniele ha parlato a lungo anche di politica: Per cominciare la sua ammirazione per Bassolino: «È un uomo eccezionale. In tanti anni non ho mai incontrato una persona più attenta e impegnata di lui verso i problemi di Napoli». Frasi dure, invece, per Bossi: «Non fa più paura. Ormai anche i telegiornali lo ridicolizzano, sembra quasi Mr. Bean. Certo l'atteggiamento della Lega non incoraggia gli industriali a investire al Sud». Un'accusa rilanciata anche da Scalfaro... «Scalfaro ora denuncia gli industriali del Nord che hanno ricevuto soldi dalla Stato per il Sud e non hanno fatto nulla. Ma anche trent'anni fa sapeva bene come funzionava la Cassa del Mezzogiorno» ha commentato Pino. E le prospettive europee? «L'ingresso dell'Italia nell'Euro potrà essere positivo anche per migliorare lavoro e occupazione al Sud. Non sono d'accordo con chi sostiene che così le decisioni relative all'Italia si prenderanno a Bruxelles: il nostro è un paese che ha bisogno di entrare in Europa. Rimanere fuori sarebbe stato da Terzo Mondo». Ma come vede, Pino Daniele, il suo Sud? «È migliorato: il sacrificio di Falcone e Borsellino non è stato inutile. E ora si lotta contro mafia e partitocrazia». E che ne pensa del governo attuale? «Bisogna dargli tempo, perché non ha ereditato una situazione facile. Io sono fiscalmente ammazzato dai politici, ma se questo serve al paese mi sta bene».

[D.Pe.]

ASCOLTI

Dodici milioni per il maresciallo, tre milioni e mezzo per il pre-serale Raidue

Rocca fa il pieno e all'ora di cena trionfa il Lotto

Proietti e Sandrelli «cittadini onorari» di Viterbo. Mediaset risponde con «Amico mio 2». E la sfida continua con avventure esotiche.

Seguito per «Full Monty» (senza strip)

Ciak si ri-gira, ma rigorosamente vestiti: dopo il successo mondiale di «Full Monty» è già in cantiere un improvviso e anomalo seguito. Attraetta dagli incassi del prototipo finora 470 miliardi di lire - l'americana Fox ha infatti contattato gli attori con una proposta precisa: superare se stessi con una nuova storia nella quale gli spogliarellisti saranno però banditi. Lo sceneggiatore è già al lavoro, il budget previsto è altissimo e altrettanto i compensi per gli attori. L'argomento è stato deciso per il «sì» degli ex-spogliarellisti di Sheffield che - ad esclusione di Robert Carlyle - avevano ricevuto per «Full Monty» meno di 45 milioni di lire a testa.

ROMA. Buona primavera. Il matrimonio s'addice al maresciallo Rocca, la campagna pubblicitaria su rotocalchi e femminili ha fruttato oltre 12 milioni di spettatori e spettatrici anche per l'ultima puntata della seconda serie interpretata da Gigi Proietti e Stefania Sandrelli. Tutti sperano nel *Maresciallo Rocca 3*, per conoscere anche come crescerà il bimbo adottato dalla coppia. Intanto, ieri il sindaco di Viterbo ha annunciato che sarà proposta per i due protagonisti della *fiction* di Raiuno la cittadinanza onoraria. Hanno mostrato a milioni di persone la bellezza della città, per la prima volta l'Italia ha ammirato anche il fenomeno della *macchina di Santa Rosa*, il gigantesco campanile che cinquanta persone trasportano, ogni anno il 3 di settembre, per le vie di Viterbo e fino al santuario. A Proietti non piace identificarsi in toto con il personaggio televisivo (perciò, anche, lo alterna con il neonato *Avvocato Porta* di Canale 5, del quale si sta girando la secon-

da serie). Ma come resistere ad una richiesta così affettuosa del pubblico? Piacciono in tv le storie ben recitate, in cui nulla sia lasciato all'immaginazione. Piace che la storia vada proprio a finire dove tutti speravano che finisse. Ed è piaciuto, sempre ieri, anche l'idea di Raidue di occupare la fascia cosiddetta pre-serale (prima del figgì) con una nuova trasmissione sul lotto, che ha portato davanti al video 3 milioni 325mila spettatori.

Siccome nessuno sa come evolveranno i gusti del pubblico, dimostratosi più capriccioso negli ultimi due anni, la televisione pubblica e commerciale s'ingegnano a ripercorrere le strade più sicure. A *Rocca*, Mediaset risponderà la prossima settimana con la seconda serie di *Amico mio*, interpretata da Massimo Dapporto. Il pediatra attento ai casi umani dei bambini ricoverati nel suo ospedale è piaciuto anche lui. Come la ginecologa interpretata da Barbara D'Urso, così umana e così distante dalla ma-



Proietti e la Sandrelli nel «Maresciallo Rocca» e Giletta in «Il Lotto alle Otto»

l'identità quotidiana. In questo caso, l'identificazione riguarda i sogni, o le speranze di chi guarda.

Un altro filone che cercherà, in questa primavera, di captare le simpatie del pubblico di ogni età (solo così si raggiungono ascolti alti), è quello dell'avventura esotica. Anche se la *fiction* italiana nelle ultime stagioni ha preferito scenari e



storie italiane, attira sempre l'esotismo, ossia la possibilità di sognare fino in fondo. Ecco, sempre per la prossima settimana, le due puntate de *L'elefante bianco* su Raiuno. Ed ecco Mediaset, di rimando, annunciare che sono stati finalmente e sicuramente acquisiti i diritti di un grande successo esotico e letterario: il *Ramses* dell'archeologo

francese Christian Jacq. Ora il secondo passo: nei prossimi giorni, a Cannes, durante il più grande mercato annuale della televisione, si cercherà il partner internazionale per la produzione. Si spera che saranno americani, come la grandezza degli scenari pretende.

A noi che volessimo non film, ma originali programmi tv, per il momento resta la bocca asciuttissima: all'orizzonte si profilano soltanto repliche di repliche, come la prossima edizione di *Fantastica Italiana* con Giancarlo Magalli. Speriamo almeno, come da annunci sui giornali, che al suo fianco ci fosse la vulcanica e ironica Veronica, rima a parte. Ma Pivetti ha dichiarato che mai aveva pensato di proseguire, dopo Sanremo, un'esperienza televisiva in diretta. Va anche lei verso la *fiction* e tra pochi giorni comincerà a girare *Commesse* con Sabrina Ferilli e Nancy Brilli. Non c'è rimedio.

Nadia Tarantini

Prime indiscrezioni

Moretti e Ferrario a Cannes, Benigni no

ROMA. Sia Nanni Moretti e Davide Ferrario, no a Benigni, Tornatore non è pronto. Indiscrezioni, ma fondate, sul festival di Cannes (13-24 maggio) indicano la presenza di *Aprile* in concorso e dei *Figli di Annibale* in una sezione collaterale. A pubblicarle è stato il settimanale specializzato *Variety*, secondo il quale *La leggenda del pianista sull'oceano* non avrà completato in tempo la post-produzione (e, inoltre, il regista siciliano ha sempre detto di preferire Venezia) mentre per *La vita è bella* non si sarebbe trovata, almeno finora, una collocazione adatta.

A circa un mese dalla presentazione ufficiale del programma, il direttore Gilles Jacob e il suo staff sono ancora ovviamente al lavoro e quindi tutti i titoli indicati da *Variety* vanno presi col beneficio d'inventario. Comunque, secondo il giornale americano i registi in concorso saranno venti, tra cui diverse vecchie conoscenze cannesi. Eccone alcuni: Todd Haynes con *Velvet Goldmine*, John Turturro con *Illuminata*, Lodge Kerrigan con *Claire Dolan*, Lars Von Trier con *Idioti*, Tsai Ming-liang con *Hole*, Rolf de Heer con *Dance me to my song*, Ken Loach con *My name is Joe*. Nella sezione «Un certain regard» dovrebbero trovare posto Robert Duvall con il plurinominato agli Oscar *The Apostle*, John Maybury con *Love is the devil*, dove Derek Jacobi veste i panni di Francis Bacon, il produttore Jeremy Thomas che esordisce nella regia con *All the little animals*, e una *fiction* televisiva di Ingmar Bergman recentemente programmata dalla Rai.

Tra gli eventi speciali dovrebbero figurare *Tango* di Carlos Saura, *Blues Brothers 2000* di John Landis, *Dark City* di Alex Proyas e, molto probabilmente, *Godzilla* di Ronald Emmerich.

In lista d'attesa invece ci sono per ora Bryan Singer (*Apt pupil*), Terry Gilliam (*Fear and loathing in Las Vegas*), André Téchiné (*Alice e Martin*), Patrice Chéreau (*Ceux qui m'aiment prendront le train*), Arturo Ripstein (*Divine*), John Boorman (*The General*), Theo Angelopoulos (*An eternity and a day*), Manoel De Oliveira (*Inquietude*). Infine, saranno più probabilmente a Venezia una serie di film importanti spesso prodotti dalle major Usa: Peter Weir (*The Truman Show*), Mike Nichols (*Primary Colors*), Warren Beatty (*Bulworth*), Stephen Frears (*The Hi-Lo Country*), Emir Kusturica (*Black cat, white cat*), Nikita Michalkov (*Il barbiere di Siberia*), Robert Redford (*The Horse whisperer*), Jonathan Demme (*Beloved*). In giuria, accanto al presidente Martin Scorsese, dovrebbero esserci Wilton Ryder, Chiara Mastrolanni, Neil Jordan, Chen Kaige, Alain Corneau, Zoe Valdes.

Boldi-Cucciolo quarantenne in terza media

ROMA. Massimo Boldi è rimasto ragazzino e frequenta la terza media da trent'anni esatti. Accade in *Cucciolo*, il nuovo film di Neri Parenti in uscita per Pasqua. «Tutti gli uomini - ha detto l'attore - desiderano essere un po' bambini: il film è una commedia esagerata che racconta questo desiderio». Così il protagonista, che ha 42 anni, «ha sempre rifiutato di entrare in una società che non reputa gratificante né rassicurante», ha spiegato Boldi. «Con Enrico Vanzina - ha detto il regista, noto per la serie di Fantozzi - abbiamo adattato a Boldi un'idea di Castellano e Pipolo. Speriamo che nel film si possano identificare sia i ragazzi che i genitori». Claudia Koll, protagonista femminile, ha rivelato di essersi decisa ad interpretare *Cucciolo* dopo essersi guadagnata grande popolarità tra i bambini con il film tv *Linda e il brigadiere*. Altri interpreti sono Bruno Gambarotta e Gisella Sofio nel ruolo dei genitori di Boldi.

Alessandro Benvenuti: «Nel mio nuovo film uso poco il dialetto, troppo inflazionato»

«Basta, mi dissocio dall'onda toscana»

**«Noidonne»:
Schiffer
più a sinistra
di Ferilli**

«Noi donne», la testata storica del femminismo italiano, «scomunica» Sabrina Ferilli e Maria Grazia Cucinotta, perché «conservatrici» e giudica più moderne Claudia Schiffer e Naomi Campbell. Nel numero di aprile, in edicola domani, un editoriale firmato da Klaus Davi giudica le due attrici italiane «testimonial del conservativo». Per il mensile, appena rinnovato nel look e nei contenuti, le caratteristiche salienti di Sabrina Ferilli e di Maria Grazia Cucinotta sono simili. Si rivolgono essenzialmente all'italiano medio e «ostentano una vita privata che punta su un certo equilibrio qualunquista e politicamente molto corretto». Le due top model, invece, «se ne infischiano di apparire fedeli al loro partner» e sono testimoni di «un processo di managerializzazione che le rende autonome, veicolando così un valore di totale autonomia dal dominio maschile: passano da un uomo all'altro, consumano gli uomini, come gli uomini hanno sempre consumato le donne», con un «progressismo cinico» che le rende più simili «all'ipertelevisivo Tony Blair» che ai «nostri Walter Veltroni e Massimo D'Alema». Gli strali, volutamente provocatori, sembrano essere indirizzati in particolare alla protagonista di «Ferie d'agosto», peraltro notoriamente e dichiaratamente di sinistra, perché «Noi donne» parla di «cultura del conformismo femminile difficilmente assimilabile alla tradizione rivoluzionaria delle donne della sinistra alla Rosa Luxemburg, ma anche al vissuto di certe attrici, come Vanessa Redgrave o Anna Magnani, che il loro impegno lo vivevano fino all'autolesionismo, con radicale autenticità». Secondo Davi «per le ragazze di oggi seguire il modello Ferilli vuol dire essere tutt'altro che avanzate e progressiste. Nel sistema dell'immagine queste donne fanno venire in mente una femminilità ancorata a vecchi schemi, di dipendenza dal maschio tradizionale». La diva di Fiano, definita la fatalona dell'Ulivo, tradisce, secondo l'autore del pezzo, le sue origini piccolo-borghesi: «qua e là la signora col profumo di Campo de' Fiori fa attacchi moralistici degni del più calvinista Berlinguer, quello dell'austerità». Mentre la signora Cucinotta, «vera inventrice del buonismo ben prima di Veltroni», dichiara solo recentemente che i genitori erano postini, per evitare che la cosa apparisse pilotata dalle major cinematografiche, dimostrando di aver capito perfettamente come sia importante avere un ruolo attivo nella manipolazione dell'informazione».

ROMA. Alessandro Benvenuti implora: «per favore, non rivelate il segreto del mio nuovo film». Ma siccome i giornalisti hanno il brutto vizio di tornarcisempresopra, lui insiste: «non dite qual è il trucco, rovinereste completamente la sorpresa». E visto che siamo quasi a Pasqua...

Ma perché tutto questo mistero dato che *I miei più cari amici* non è esattamente un giallo (anche se ha qualcosa in comune con *Inviato a cena con delitto*) e non è neppure *La moglie del soldato*, citatissimo però come caso di film con sorpresa anzi con shock? Non possiamo rivelarvelo: siamo sotto giuramento. Vi diciamo solo che non c'entra nulla la presenza di Eva Robin's, perché qui, diversamente da *Belle al bar*, è una donna a tutti gli effetti e senza ambiguità di sorta.

Loretta, appunto. Ex amica - come Martha, Rossano, Oscar, Bric e Brac - del redivivo Alessio. Un tipo senza scrupoli che quindici anni prima ha rubato a ciascuno di loro l'anima» mettendoli in ridicolo in una commedia teatrale acida a dir poco. Ma, quel che è peggio, la pièce è andata in scena senza di loro, che sono tutti attori, e non esattamente di successo, ma non ci hanno guadagnato niente. E però adesso il traditore sembra voler riparare al

torto, convocando quei sei personaggi in cerca d'autore in un suggestivo, e bislacco, castello nobiliare del centro Italia.

Non ci avete capito niente? È plausibile. Ma più di questo, senza rivelare la famosa sorpresa, non possiamo dire. E allora riassumiamo con le parole, naturalmente generiche, del medesimo Benvenuti. «*I miei più cari amici* è una commedia spiazzante sull'amicizia. E mi raccomando, dite che fa ridere, non vorrei ripetere l'esperienza dell'ultimo capodanno di Marco Risi». Un po', effettivamente, si ride nel nono film da regista dell'ex Giancattivo. Ma moderatamente. Impegna molto, invece, il meccanismo a orologeria congegnato dall'attore-regista toscano assieme allo scrittore Alberto Ongaro. Che dice: «la sua

specie, che si pronuncia così come si scrive, non è solo una tecnica narrativa: esprime l'ansia costitutiva della modernità».

Insomma, il progetto è ambizioso. E, del resto, Benvenuti ci aveva avvertiti. «Con *Ritorno a casa Gori* sentivo di aver superato gli esami di stato e mi consideravo pronto a cominciare a parlare di cinema». Ma ha fatto di più: una specie di doppio salto mortale. Abbandonando il terreno sicuro della comicità toscana, che va più forte che mai, per sperimentare una cosa alta. Senza rinun-

ciare agli incassi, possibilmente. «Ormai, il toscano va usato solo quando è strettamente indispensabile, è un linguaggio in pericolo, come dimostra il fatto che anche la pubblicità se n'è appropriata».

E dunque poco regionalismo - anche se tutti gli attori hanno una precisa connotazione geografica - e molti riferimenti cinefili: dagli *Amici di Peter a Dieci piccoli indiani*. Mentre il cast è molto alla Benvenuti vecchia maniera (e, probabilmente, lievemente autoironico): Athina Cenci è la brechtiana sull'orlo del suicidio, Vito il gay ipocondriaco appena mollato dall'amante, Eva Robin's la porno diva sentimentale che si è ritirata dalle scene e alleva bonsai, Zuzzurro e Gaspare i cabarettisti a corto di idee, Alessandro Gassman l'attore giovane senza scritte riciclatosi come gigolo. E Benvenuti, ovviamente, l'amico ritrovato, ora burattinaio di una trama più grande di lui. E fate attenzione a Umberto Smaila, che compare solo a metà film per mettere a segno un tiro mancino...

Costato 5 miliardi e dodici settimane di riprese, *I miei più cari amici* è prodotto Rita e Vittorio Cecchi Gori. Che Benvenuti invita cordialmente, e senza voler polemizzare, a spingere sulla promozione all'estero, magari partecipando a qualche festival. «I miei film, come hanno dimostrato *Ivo il tardivo* e *Belle al bar*, funzionano anche fuori d'Italia, quindi perché non provare?».

Cristiana Paternò



Eva Robin's in una scena di «I miei più cari amici» di Benvenuti

Lucio come Prince
Soltanto
su Internet
il nuovo cd
di Battisti?

ROMA. Lucio Battisti come Prince? A meno che non si tratti di un pesce d'aprile, sembra che il cantautore sia deciso a mettere in vendita il suo nuovo disco, intitolato *L'asola*, via Internet. Sul sito www.lucioibattisti.com l'artista di Poggio Busone ha messo a disposizione la copertina del disco (un disegno che ricorda un bottone) con la lista dei 12 brani contenuti nell'album e l'annuncio che dal prossimo 10 aprile il disco sarà messo in vendita, ma sarà possibile prenotarlo già da domani. La scelta di Battisti, se confermata, potrebbe avere le stesse motivazioni che hanno spinto altri colleghi, Prince su tutti, a optare per Internet come rete di distribuzione dei loro lavori, con la possibilità di liberarsi dai passaggi obbligati (e onerosi) imposti da case discografiche, distribuzione e promozione. Secondo Rock on Line, Battisti avrebbe scelto Internet per liberarsi dal vincolo delle case discografiche, poco disposte ad accontentare le sue esigenze economiche ed artistiche. Dalla lettura dei titoli de *L'asola* si ricava l'impressione che possa trattarsi di un album di canzoni già note mescolate ad inedite. I titoli sono: *Prima e dopo la scatola* (stesso titolo contenuto nell'album solista di Alberto Radius del '72 per cui Battisti scrisse un breve testo); *Eppur mi sono scordato di te*; *Sole giallo sole nero*; *Che importa a me* (scritto nel '66 da Battisti e Mogol per Milena Cantù); *È ancora giorno* (cantata da Adriano Pappalardo nel '72); *Day by day*; *Amo o non amo?*; *Perché dovrei*; *Risalendo la sagola*; *Io mamma*; *Ladro* (scritta per l'Equipe 84 nel '67); *Evidentemente no*.

Nozze per in vista per il giovane attore?

Macaulay Culkin (17 anni) perde l'aereo ma forse si sposa



Il piccolo e biondissimo Macaulay Culkin all'epoca del film «Mamma, ho perso l'aereo», la commedia che lo rese miliardario

NEW YORK. Il monello più insopportabile di Hollywood, Macaulay Culkin, è cresciuto. Il protagonista della popolare serie *Mamma, ho perso l'aereo* ha diciassette anni, ed è innamorato. Ma si tratta di qualcosa di più di una cotta da ragazzini. Culkin, che nella sua breve e bruciante carriera cinematografica ha guadagnato ben 17 milioni di dollari, ha deciso di sistemarsi, annunciando il suo fidanzamento ufficiale con Rachel Miner. Rachel è un'attricetta della sua età che in questi giorni recita la parte della sorella maggiore di Anna nello spettacolo di Broadway *Il Diario di Anna Frank*. In una dichiarazione ufficiale filata alla stampa i due piccioncini hanno detto: «Siamo tanto contenti e orgogliosi di esserci trovati così giovani. Non vediamo l'ora di passare tutta la nostra vita insieme». Entrambi professionisti dello spettacolo nonostante la giovane età, Macaulay e Rachel si sono incontrati a scuola, la prestigiosa istituzione privata Professional Children's School nell'Upper West Side di Manhattan, dove le tasse annuali di iscrizione ammontano a 15 mila dollari.

I tabloid newyorkesi suggeriscono che i due hanno già cominciato a vivere insieme, dato che Rachel non abita più con i genitori e il fratello minore, e con la benedizione delle loro famiglie. Il loro passatempo preferito pare sia passeggiare nel parco e mangiare gelati. Re-

centemente sono stati visti alla prima dello spettacolo *Il Diario di Anna Frank*, quando per colpa di un incidente Rachel non ha potuto essere sul palcoscenico: lei sorridente nonostante le stampelle, lui in smoking e con lo stesso sorriso da monello del suo personaggio cinematografico. Sia Macaulay Culkin che Rachel Miner sono dei veterani dello spettacolo. Lui ha iniziato a recitare a otto anni, con il primo *Mamma, ho perso l'aereo*, il film che racconta le avventure di un bambino lasciato solo a casa per sbaglio, il quale si trova a difenderla dall'attacco di due ladri incapaci.

Anche lei ha cominciato presto: a 9 anni, lavorando in una soap opera della Cbs, *Guiding Light*, con la quale è rimasta per sei anni. Rachel è la nipote di Frances Fuller, ex presidente e direttore della American Academy of Dramatic Arts, e la figlia di Peter Mimer, regista di soap opera. Macaulay è il terzo di sette figli, di cui cinque sono attori. Anche suo padre Kit Culkin fu un bambino prodigo, ed è stato per lungo tempo il manager di Macaulay, con non poca tensione. Dopo una lunga e amara battaglia per avere l'affidamento dei figli, Kit Culkin ha lasciato il campo alla sua compagna, che, nonostante la numerosa prole, non aveva mai sposato.

Anna Di Lellio



SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

PER TUTTO IL MESE DI APRILE - DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ - ORE 18.50

RAGAZZI ITALIANI



ed il loro album



su CD e MC



Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima
Ascoltaci in tutta Europa via satellite - EUTELSAT 13° EST: HOTBIRD 1 - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ANALOGICO // HOTBIRD 3 - FREQ. 12.379.6 - SR 27.500 FEC ** PO.V.
ASTRA 19 EST: DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10
TELECOM 5° OVEST: FREQUENZA 12.585 - SR 27.500 FEC ** POL 11

Nel 1981 il regista del «Titanic» fu assunto per girare «Piraña Paura». Un testimone ricorda

Quando Cameron fu licenziato in Italia

ROMA. «I'm the King of the World», sono il re del mondo, ha gridato James Cameron la notte degli Oscar, brandendo tre delle undici statuette andate al suo *Titanic*. Maniaco e spendaccione, il regista oggi è una potenza, può permettersi perfino - è accaduto l'altro ieri - di scrivere una lettera di fuoco al *Los Angeles Times* chiedendo la testa del critico di quel giornale, Kenneth Turan, definito «una voce solitaria che grida nel deserto, un uomo che affoga nella propria bile». Eppure dovrebbe ricordarsi di come fu trattato in Italia nel non troppo lontano 1981, quando fu ingaggiato a sorpresa dal produttore Ovidio Assonitis per girare un filmetto dell'orrore intitolato *Piraña Paura*, seguito del primo episodio girato da Joe Dante tre anni prima.

Nelle biografie ufficiali quel titolo nemmeno figura, e si può capire perché. La leggenda vuole che il suo vero film d'esordio, dopo un discreto apprendistato come scenografo, modellista e art director nella *factory* di Roger Corman, sia stato *Terminator*. Un successo da 80 milioni di dollari, a fronte dei 6 di costo iniziale. E invece su una produzione italiana a tenerlo a battesimo un anno prima: Rob Bottin, il mago degli effetti speciali aveva dato *forfeit*, e così Assonitis, al quale piaceva «scoprire» nuovi talenti, mise sotto contratto per poche migliaia di dollari l'allora magro e biondissimo Cameron. Ma l'avventura durò poco: dopo una settimana di riprese in Giamaica, il produttore licenziò l'americano su due piedi. Il motivo? Il «Era giovane e presuntuoso, poco capace di programmazione e per niente abituato a lavorare in gruppo. Stava diventando pericoloso». Così almeno ha raccontato a *Panorama* Assonitis, con l'aria di chi non ha niente di cui pentirsi.

Non la pensa così, invece, il direttore della fotografia di quel film, l'oggi cinquantacinquenne



Sopra e accanto, James Cameron, biondo, magro e con i capelli lunghi, alle isole Cayman sul set di «Piraña Paura». In alto, il regista del «Titanic» la notte degli Oscar

Roberto D'Ettoire Piazzoli. Stimato *cinematographer* non ché regista di *Chi sei?* e *Over the Line* col nome d'arte di Robert Barrett, D'Ettoire accetta volentieri di rievocare l'incontro con Cameron, che lui chiama confidenzialmente Jim. «Capi subito che aveva una marcia in più. Grinta e fanatismo mischiati a un notevole senso dello spettacolo. Più che il lavoro sugli attori, gli interessava la macchina-cinema con i



suoi effetti speciali, le sue scene d'azione. S'era inventato quei piranha volanti di lattice che scorrevano su dei fili. Oggi si farebbe tutto al computer. Ma allora...».

D'Ettoire ricorda benissimo il licenziamento di Cameron. «Sin da allora», sorride, «era portato a sfo-

rare i budget, a inseguire la perfezione. Visto l'andazzo, dopo una decina di giorni Assonitis prese in mano la situazione, sollevò Jim dall'incarico di regista, permettendogli comunque di restare sul set. Lui rimase freddo, non fece una piega. E fu la sua forza. C'erano da girare alcune scene subacquee alle isole Cayman, attorno a una nave affondata, e così Ovidio lo spedì lì. Già, l'acqua. «Sin da allora, il mare era un'ossessione per lui. Gli piaceva da matti muoversi dentro quella nave affondata che avevamo trovato, un po' come si vede all'inizio del *Titanic*. Era dispersivo, rompicatole, faceva perdere un sacco di tempo: ma sentivo che parlavamo un linguaggio comune», aggiunge D'Ettoire. Il quale si stupì non poco, qualche settimana dopo, di rivederlo a sue spese a Roma per seguire, nonostante fosse stato fatto fuori piuttosto brutalmente, il montaggio. «Non aveva una lira, stava in una pensioncina e spesso la sera veniva a mangiare



la pizza da noi. Ma quel film, evidentemente, era la sua vita. Una palestra importante per misurarsi con se stesso. Mi aiutò pure a girare a Bracciano la scena dell'esplosione della nave: usammo un modellino, che lui dipinse e rifinì nei minimi dettagli prima di farlo saltare con una piccola carica».

Pare che Cameron non ami ricordare quella trasferta italiana, anche se alla fine il film - un discreto successo negli Usa, un disastro in Italia - uscì con la sua firma. La leggenda vuole che abbia risposto con un «Fuck You» a un messaggio recente di Assonitis. Ma D'Ettoire non ha rinunciato a scrivergli una lettera, che forse ora troverà la forza di spedire via Internet. «Che fosse bravo, anzi bravissimo, era fuori discussione. Ma i suoi film, da *Aliens* ad *Abyss*, spesso mi sembravano gelidi esercizi di stile, mai attraversati da un sentimento, da un palpito romantico. Con *Titanic* sono stato smentito, e questo mi basta», conclude il direttore della fotografia. Ora tutti gli chiedono di Cameron, perfino la figlia adolescente, persa dietro gli occhi di Leonardo Di Caprio. Lui minimizza, archivia, si schiera su. Ha un solo rimpianto: «Ho saputo dopo che all'epoca di *Terminator* Jim mi cercò. Forse voleva chiedermi di lavorare con lui. Ma quella volta nessuno me lo disse».

Michele Anselmi

Una serie kolossal

Mediaset produrrà la saga di Ramses

ROMA. La saga del faraone Ramses II, raccontata come un romanzo d'avventura dall'archeologo francese Christian Jacq, arriva in tv. Mediaset si è aggiudicata i diritti dei 5 best seller, venduti in 27 paesi, e sta muovendo i primi passi verso una coproduzione internazionale. Se ne discuterà al Mip-tv di Cannes, che si apre venerdì. «Siamo in trattative con gli americani - conferma Riccardo Tozzi - in Europa abbiamo già un'alleanza con la tedesca Beta». I tempi di realizzazione di *Ramses* non sono vicini: «per il momento si sta cominciando a scrivere una miniserie in due parti, che di certo non riuscirà a coprire i 5 volumi. L'idea è quella di realizzare in tutto tre miniserie da due puntate». Il budget della prima opera è alto, intorno ai 12-15 milioni di dollari. Mediaset la coproducherà con la Filmauro di Aurelio De Laurentiis (la stessa di *S.P.Q.R.* su Italia 1). I diritti tv di *Ramses* sono stati oggetto di una vera e propria asta: all'editore francese di Jacq (in Italia i romanzi sono pubblicati da Mondadori) sono arrivate molte proposte dall'Europa e dall'America per film e serie tv. Per l'Italia oltre a Mediaset aveva partecipato anche la Filmauro. «Alla fine - dice Tozzi - l'editore ha resistito alle offerte americane, preferendo un gruppo europeo, grazie anche alla buona reputazione sul fronte delle grandi produzioni internazionali. In Francia, poi, Gérard Depardieu con cui abbiamo realizzato *Il conte di Montecristo*, ci fa continuamente un'ottima pubblicità. Quanto alla Filmauro, abbiamo fatto cartello comune per evitare i concorrenti italiani». Christian Jacq si è basato su fatti storici e documenti possibili anche se non accertati. Ad esempio, fa incontrare Ramses II (1299-1233 a.C.) con personaggi coevi come Mosè, Omero, Menelao ed Elena di Troia.

E il disco è a quota 16 milioni

Un altro record per «Titanic». La colonna sonora del film ha battuto, secondo la Sony, ogni record di vendita nel settore delle colonne sonore con oltre 16 milioni di compact disc venduti in tutto il mondo. Da Francoforte la «Sony Classical» ha precisato che il cd ha battuto, sempre a livello di vendite, quello di «Guardia del corpo». Nella sola Germania sono state vendute un milione di copie della colonna sonora, premiata con l'Oscar non solo per la migliore musica da film ma anche per la migliore canzone con «My Heart Will Go On» interpretata da Céline Dion. Ma per la «Sony Classical» il boom non finisce qui: in autunno uscirà un secondo album «Titanic» con musiche dal film, mentre viene programmata la tournée mondiale di un'orchestra «Titanic».

MUSICA

Da domani fino a sabato in Umbria

Orvieto e Venezia, un festival per unire due città «disastrate»

Si parte con «Rara Requiem» di Sylvano Bussotti. Il tema della Pasqua come spunto forte per creare un legame culturale profondo. Le parole di Messinis.

Giovanni Raboni vicepresidente del «Piccolo»

Giovanni Raboni è stato nominato vicepresidente del nuovo Consiglio di Amministrazione del Piccolo Teatro di Milano. Il presidente, Roberto Ruozzi, era stato nominato qualche settimana fa. Lo ha reso noto il teatro, precisando che nella seduta sono state inoltre approvate le attività del Teatro d'Europa per l'anno in corso, tra cui le tournée estere degli spettacoli del Piccolo e le ospitalità internazionali. Intanto uno degli spettacoli-simbolo del Piccolo di Strehler, «Arlecchino servitore di due padroni» di Goldoni, ha lasciato la Francia dopo un mese di tutto esaurito al Teatro Odeon di Parigi ed è partito per il Sudamerica, dove debutterà il 3 aprile sulle scene del «VI Festival Iberoamericano» del Teatro di Bogotà (Colombia). Dopo una settimana di permanenza, il lavoro tornerà in Italia, dove sarà a Imola e Pavia, per toccare poi St. Polten, in Austria. In maggio tornerà a Milano, dove è nato, per essere riproposto nella sede storica del Piccolo di Via Rovello.

ROMA. Si è avviata una grande, nobile sfida, congiuntamente lanciata, a difesa della cultura, da due città colpite da sciagure: Venezia e Orvieto. Le sciagure, cioè: l'incendio del Teatro La Fenice e il terremoto in Umbria. Venezia non ha ancora il suo teatro, Orvieto (e con Orvieto tutta l'Umbria) subisce la crisi del turismo, determinata dal terremoto.

Venezia era già «scesa» ad Orvieto per evitare il silenzio della musica, dopo lo scioglimento di orchestre e cori da parte della Rai. L'Orchestra di Roma teneva, nel Duomo di Orvieto, un concerto di Pasqua, del quale si è fatto carico l'Orchestra della Fenice. L'appetito vien mangiando, e il sindaco di Orvieto ha detto, sfidando il terremoto e tutta quella pigrizia che profita delle circostanze avverse: «Perché un solo concerto e non un Festival che richiami ad Orvieto nuovi interessi culturali?». Lo ha detto a Mario Messinis, sovrintendente del Teatro La Fenice e instancabile promotore del rinnovamento della vita musicale, il quale ha condiviso l'idea. Così è venuto fuori il primo Festival «Orvieto Pasqua in musica», che dà stupendamente alla Pasqua di oggi il significato antico del «passare oltre», oltre l'inverno, oltre le difficoltà.

Negli anni Quaranta, i giovani più «scalmanati» dicevano: «Bach e Stravinskij», tralasciando «cose» che stavano tra quei due poli, anche perché non conosciute. Ora, sul finire del secolo, Messinis dice: «Bach e quella avanguardia sgorgata dopo la Scuola di Vienna». C'è, quindi, nel disastro paesaggistico musicale, una sorta di miracolo. Da domani a sabato, in tre giorni scelti in modo da non coincidere con altre manifestazioni a Terni e Perugia si avranno cinque parti-

colari concerti.

L'inaugurazione (Teatro Mancinelli, ore 20.30) punta sulla ripresa, dopo venti anni, del *Rara Requiem* di Sylvano Bussotti, nel quale Messinis sceglie un capolavoro. Venerdì, sempre al Mancinelli, ascolteremo alle 17.30 le due cosiddette *Sonatine* per strumenti a fiato, composte da Richard Strauss nell'ultimo periodo della sua lunga vita. Alle 20.30 - sempre di venerdì - nella Chiesa di Sant'Andrea, si contrapporranno la prima e la sesta *Suite* di Bach, per violoncello solo, a musiche di Sofia Gubaidulina, riflettenti *Le ultime sette parole di Cristo sulla Croce*, composte tra il 1969 e il 1985. Sono pagine per violoncello e fisarmonica, affidate a Mario Brunello e Ivano Battiston. Nella stessa chiesa, sabato alle 18, sarà eseguita la *Via Crucis* di Liszt, per solisti di canto, coro e organo. Una composizione pressoché sconosciuta, come il *Requiem* op. 147 di Schumann, che, sabato, alle 20.30, preceduto dai *Kindertotenlieder* di Mahler, concluderà, nel Duomo, la manifestazione.

Per l'anno prossimo, il punto di riferimento antico sarà la «prima» nel nostro secolo dell'opera di Vicente Martyin y Solera (1754-1806), *Una cosa rara*, su libretto di Lorenzo Da Ponte che riuscì a citarla nel *Don Giovanni* di Mozart. La Pasqua e cioè il «passare oltre» (oltre la routine) punta su musiche di Togni, Ligeti e Bryan Ferneyhough, messe a confronto con pagine di Mahler, Berge Webern. Si passerà, poi, oltre il secolo, con la Pasqua del Giubileo.

Erasmus Valente

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

INCHIESTA:

PERCHÉ L'EUROPA NON HA UN SUO OSCAR?

DOCUMENTAZIONE

TUTTI GLI OSCAR

LA STRANA COPPIA

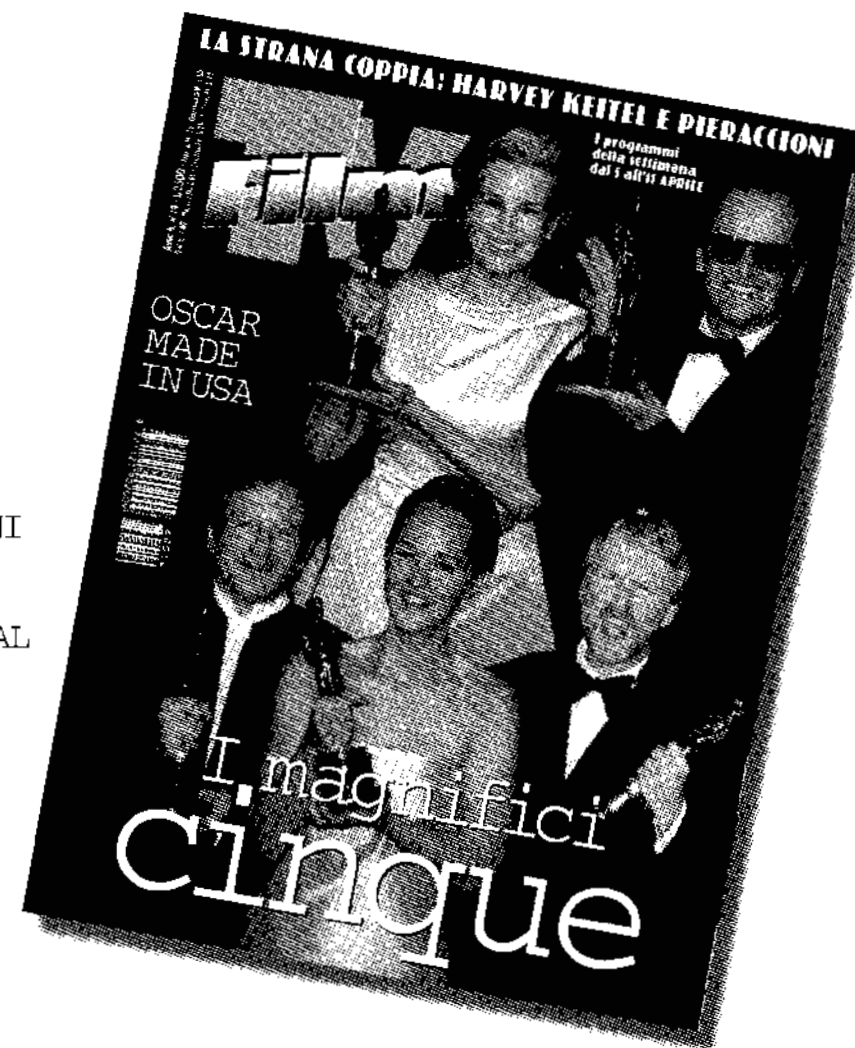
HARVEY KEITEL E LEONARDO PIERACCIONI

TEATRO

"HOLLYWOOD": UN MUSICAL CON MASSIMO RANIERI

TIBET

"KUNDUN": INTERVISTA AL DALAI LAMA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

CAMBI table with columns for currency exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields.

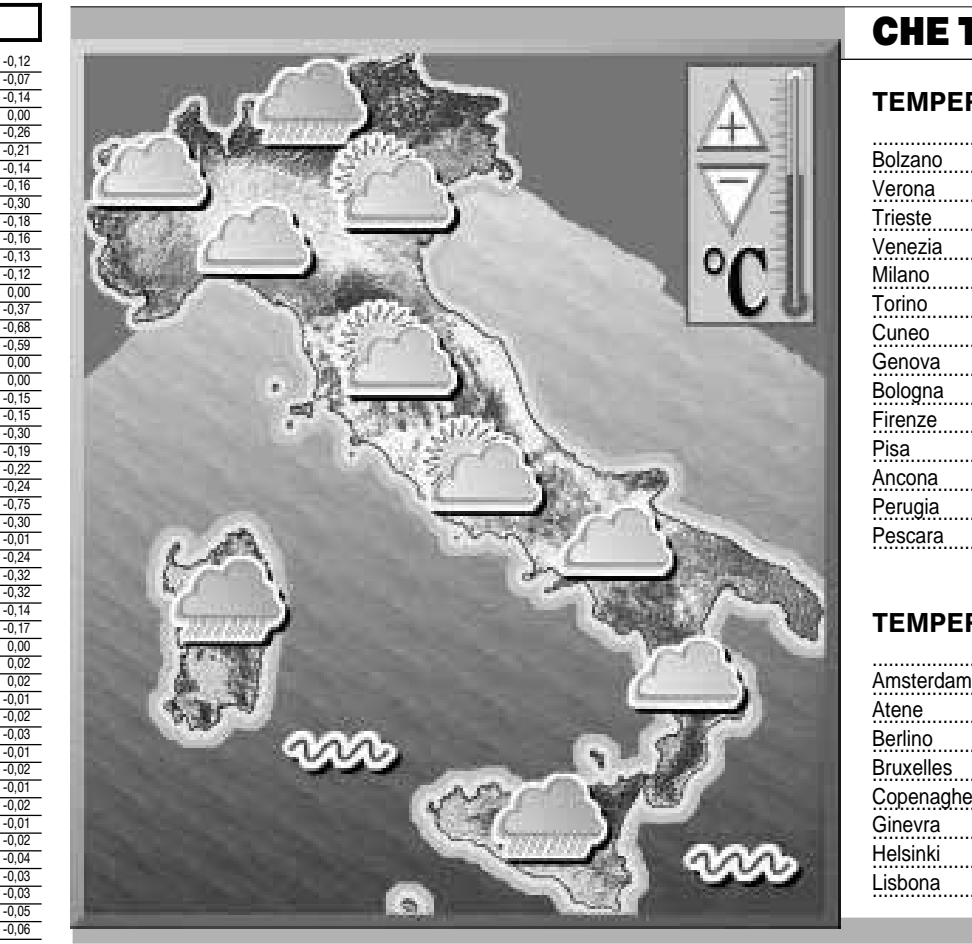
MERCATO RISTRETTO table with columns for short-term market data.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for mutual fund performance.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.



CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperatures.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Mercoledì 1 aprile 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Kursun di M. Scorsese
Il Daiat Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante
Via Trossa, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 19-22.15 L. 9.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-15.40 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000-20.30-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14. L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con S. Azema, P. Arditi
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Trossa, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 16 L. 7.000 - 19-20-22.15 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30 L. 7.000 - 19-22.15 L. 9.000
Amistad di S. Spielberg
con M. McConaughey, M. Freeman
1838, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono prava ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 1
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e badigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

Medioce Sufficiente Buono

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e badigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI
Gal. del Corso, 1 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Figli di Annibale di Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

CORALLO
Coria dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19-20-22.30 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 - L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 9.000
Marius e Jannette di R. Guediguan
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Via del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
Sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OOO**

GLORIA SALA 1
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V. Vercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000
The game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn
Sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi. (Fantasy) **OO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svuotare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Flubber - Un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams
Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svuotare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze. (Commedia) **OOO**

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.45-22.30 L. 9.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OOO**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 14.50 L. 7.000 - 16.45-18.40-20.35-22.30 L. 9.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY
C.so V. Emanuele, 8 - Tel. 870.200.48
Or. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 9.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Vincita di un film patinato e capzioso. (Fantascienza) **OOO**

NUOVO ORCHIDEA
Via Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 9.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 - L. 7.000 - 19.50-22.35 L. 10.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Kundun di M. Scorsese
Il Daiat Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Gattaca - La porta dell'universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin
Nel futuro per non essere emarginati bisogna avere il Dna selezionato. Ma smontare l'ideologia del superuomo è dura, specie in un film patinato e capzioso. (Fantascienza) **OOO**

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Il collezionista di G. Fiedler
con M. Freeman, M. Judd, G. Elwes
Ragazze collezioniste come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.35 L. 10.000
Figli di Annibale di D. Ferrario
con D. Abatantuono, S. Orlando
Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa. (Commedia) **OOO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke
Genio avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Cantoria il quel che può. (Drammatico) **OOO**

ODEON SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
Il macellaio di A. Grimaldi
con F. Panerai, M. Manco
La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa? (Erotico) **OOO**

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarrellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OOO**

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000
L.A. Spaceday di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria italiana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO
Via 27 - Tel. 896.638.47
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 9.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901
Or. 18.50-20.40-22.30 L. 8.000
Keep Cool
di Z. Yimou
con J. Wen, L. Baotian

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Or. 21
Ingresso con tessera
Cineforum:
Nirvana
di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini, D. Abatantuono

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
co Matteotti 14, tel. 76020496 - L. 7.000 + tessera '98
Or. 20.30:
El
22.30:
I figli della violenza

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Or. 14.20 L. 7.000 - 17-19.45-22.30 L. 8.000
L'avvocato del diavolo V. M. 14
di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 8.000
La seconda guerra civile americana
di J. Dante
con J. Cassidy, J. Coburn

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera '98
Rassegna:
ore 15.30:
Abel Ferrara - **L'anarchico e il cattolico**
Or. 18-22:
Oltre ogni rischio
Or. 20:
China Girl

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Or. 18-21.30 L. 9.000
Titanic
di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147
Riposo
SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Or. 20.15-22.15 - L. 8.000
Wild
di B. Gilbert
con S. Frey, J. Law, V. Redgrave

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
S. LUIGI
I.go Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Simbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum. **La seconda guerra civile americana**

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Alien - la clonazione

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Fogliani 7/a, tel. 4580242
Full monty squattrinati organizzati

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 2, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Full monty squattrinati organizzati

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta, tel. 25308292
Marius et Jeannette

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624280
Riposo

PROVINCIA

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Rassegna **I vesuviani**

ITALIA
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Full monty squattrinati organizzati

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444
Sala Acqua:
The Game - Nessuna regola
Sala Aria:
Will Hunting - Genio ribelle
Sala Energia: **Titanic**
Sala Fuoco: **La maschera di ferro**
Sala Terra: **La maschera di ferro**

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Aprile**
Sala C: **Boogie Nights**

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Flubber un professore tra le nuvole

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
La maschera di ferro

CAPITOL
via Martellini 5, tel. 9302420
Titanic

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Full monty squattrinati organizzati

ROZZANO
FELLINI
via Lombardina 53, tel. 57501923
Titanic

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 02/9846496
Riposo

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Rassegna: **Posta celere**

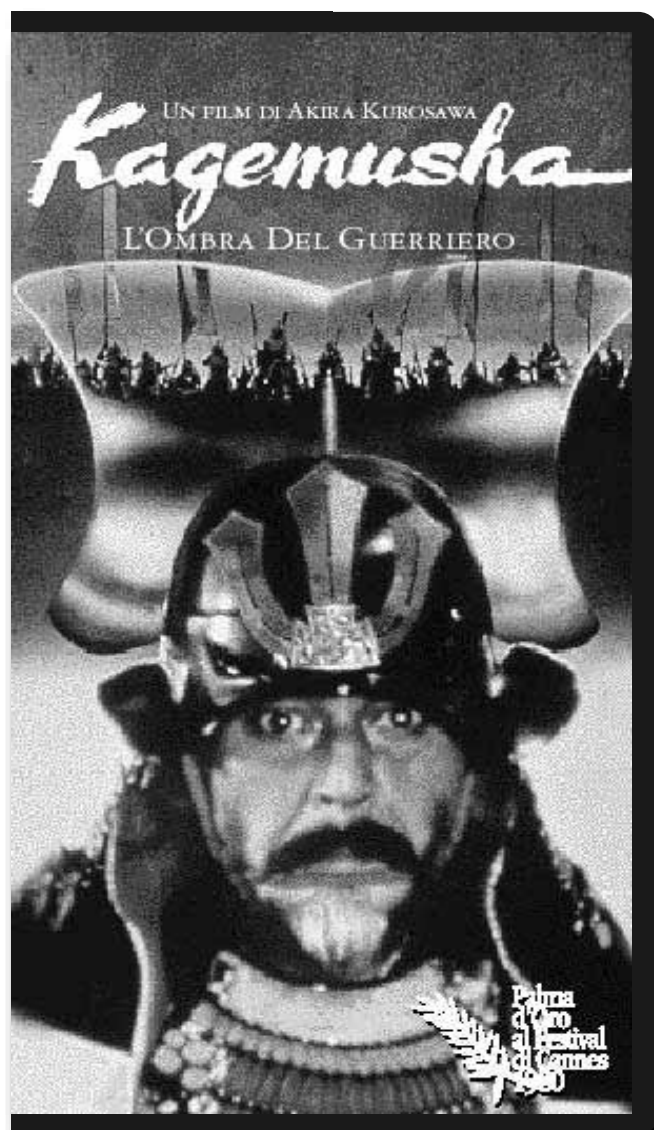
S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Kundun

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Flubber - Un professore tra le nuvole

I'U

cinema



KAGEMUSHA

di Akira Kurosawa

Le lotte tra clan rivali nel Giappone del sedicesimo secolo ricostruite magistralmente dall'Imperatore dei registi, con l'aiuto di Francis Ford Coppola e George Lucas. Palma d'Oro a Cannes nel '82

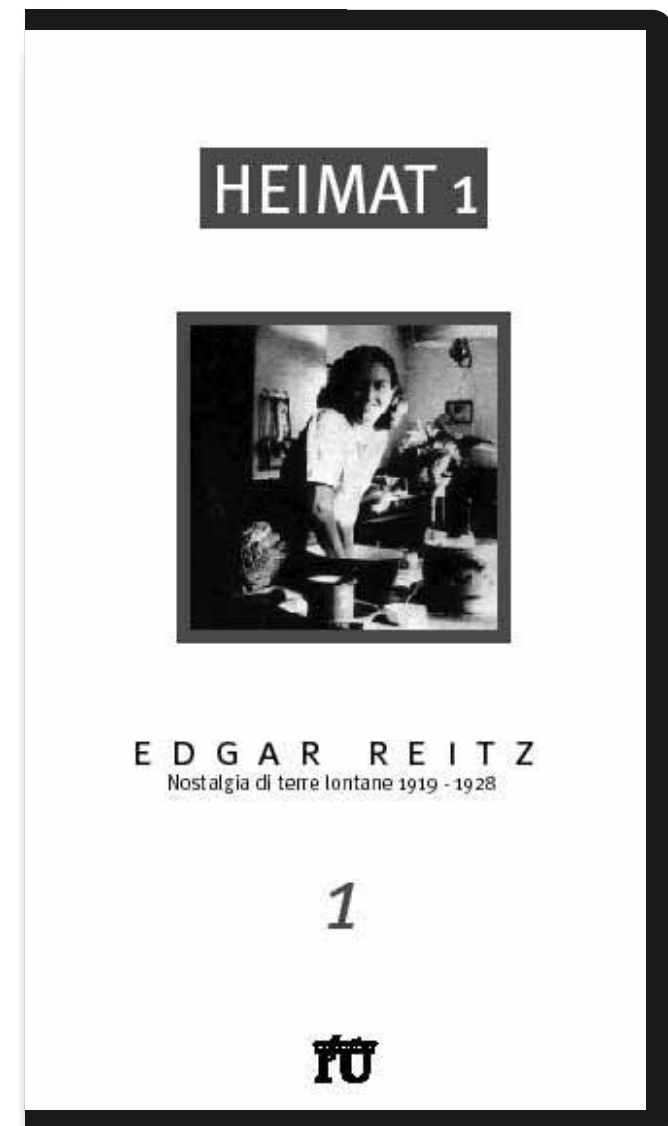
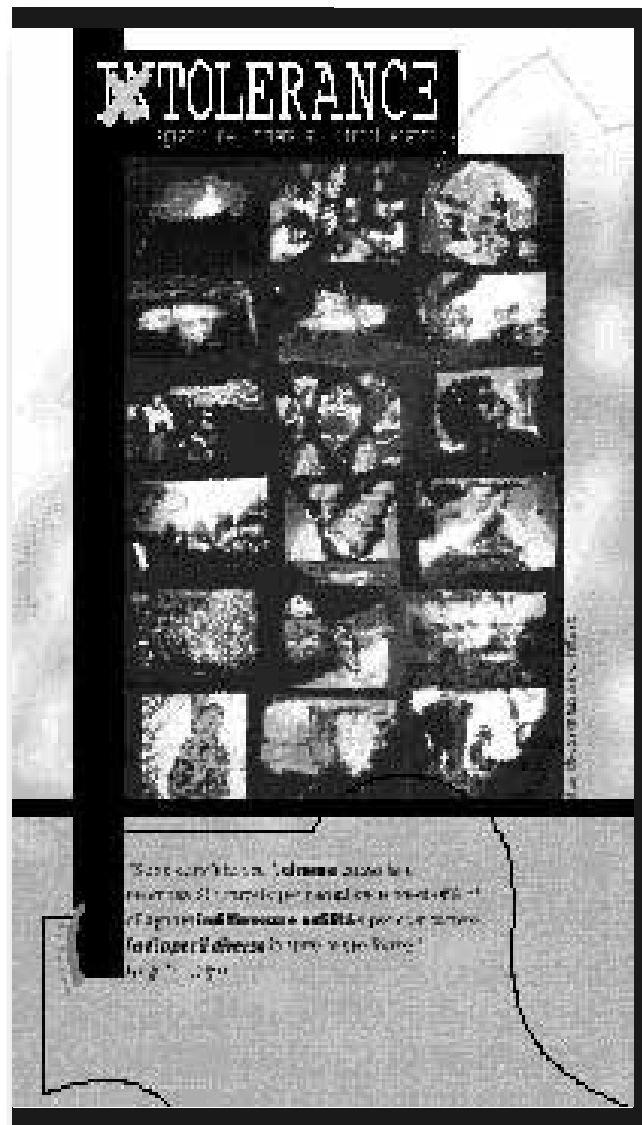
Videocassetta a 9.000 lire

INTOLERANCE

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Videocassetta a 18.000 lire



HEIMAT 1

di Edgar Reitz

Amato da 12 milioni di tedeschi. In sette imperdibili videocassette.

In edicola la prima videocassetta a 18.000 lire

Nelle migliori edicole



**PARLAMENTO
E DINTORNI**

**LA DIFESA INVITA A DISTINGUERE
FRA AMICI E NEMICI**

I gruppi indipendentisti del territorio francese di Nuova Caledonia, nel Pacifico, si sono riuniti durante il weekend nella capitale Noumea, nel tentativo di concordare una posizione unificata sul futuro delle isole, in vista della ripresa questa settimana a Parigi dei negoziati con il governo francese.

Di che materia
sono fatte
le bombe
gandhiane?

**NON PARLA IRENE PIVETTI, MA QUAN
SCRIVE...**

S secondo la radio nazionale australiana 'Abc', erano presenti al convegno, organizzato dal Fronte di liberazione nazionale kanaki 'Flnks', circa 150 rappresentanti di gruppi politici, sindacati e organizza

GIORGIO FRASCA POLARA



SHAKESPEARE

cinema
I'U

Si apre il sipario a casa vostra.

RICCARDO III

Un uomo, un Re



**MAI
VISTO
IN TV**

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia. Con Al Pacino, Wynona Ryder e Alec Baldwin.

Prossime uscite:

Enrico V
di Kenneth Branagh

Amleto
di Laurence Olivier

Molto rumore per nulla
di Kenneth Branagh

DAL 4 APRILE IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 9.000 LIRE